# ANNALES ORATORII

*Annuum Commentarium De Rebus Oratorianis*
*A Procura Generali Confoederationis Oratorii*
*S. Philippi Nerii Editum*

Anno 2013 Fasciculus 11

*Director*
**Mario Alberto Avilés**, *Procurator Generalis*
revmarioaviles@aol.com

*Redactionis Consilium*
**Enrico Bini, Edoardo Aldo Cerrato, Teresa Bonadonna Russo, Paolo Vian**

*Secretarius Redactionis*
**Alberto Bianco**
bianco@oratoriosanfilippo.org

*Referentes*
*pro lingua anglica:* **Jerome Bertram**, C. O.
*pro lingua gallica:* **Jacques Bombardier**, C. O.
*pro lingua germanica:* **Felix Selden**, C. O.
*pro lingua hispanica:* **Angel Alba**, C. O. - **Luis Martin Cano**, C. O.
*pro lingua italica:* **Giulio Cittadini**, C. O.
*pro lingua polonensi*: **Mieczyslaw Stebart**, C. O.

*Graphica Libris*
**Francesco Cantone**
udokant@gmail.com

*Directio et Administratio*
Annales Oratorii
Procura Generalis Confoederationis Oratorii
Via di Parione, 33 - 00186 Roma
annales@oratoriosanfilippo.org.

Situs officialis Procurae Generalis Confoederationis Oratorii
www.oratoriosanfilippo.org

# SUMMARIUM

Al lettore . . . . . 11

STUDIA

Edoardo Aldo Cerrato, *Il beato Antonio Grassi dell'Oratorio di Fermo*. . . . . .15

Orlando Barba, *Filippo Giudice Caracciolo: un tentativo di ricostruzione della sua vita fino al 1820* . . . 33

Daniela Nori, *Riflessioni archivistiche* . . . . . .45

Paul Bernhard Wodrazka, *Die Bulle über die Kanonisation des seligen Philipp Neri* . . . . . 53

Anna Maria Pedrocchi, *Dipinti inediti nella Casa dei Filippini alla Chiesa Nuova* . . . . . 97

Luigi Gulia, *Cesare Baronio e Giovanni XXIII in "Obbedienza e Pace"*. . . . . 123

E PROCURA GENERALI

Ad Chronicam . . . . . .127

E SECRETERIA PROCURAE GENERALIS . . . . . 185

Indice dei fascicoli precedenti . . . . . 189

# AL LETTORE

All'inizio di questo nuovo anno, vigilia della celebrazione del Giubileo per il V Centenario della nascita di San Filippo Neri, 1515 – 2015, vi presentiamo un nuovo numero di Annales Oratorii in una serie ininterrotta dal 2002, per continuare e preservare il patrimonio della vita dell'Oratorio oggi, nel mondo e nel tempo, esponendo «la tradizionale sensibilità degli Oratoriani per l'arte e la cultura, vie particolarmente idonee per una significativa presenza evangelizzatrice»[1].

La presenza con autori provenienti da esperienze culturali diverse arricchisce il patrimonio storico e documentale della famiglia oratoriana, sempre più diffusa geograficamente, e riflette la natura e gli scopi della Confederazione che, come Procuratore Generale dal 2012, mi motiva a lavorare con lo stesso spirito di servizio dei miei predecessori e a essere riconoscente a tutti coloro che collaborano alle diverse fasi della pubblicazione, progettazione, edizione, e stampa di ogni numero della *Annales Oratorii*. In particolare, vorrei ringraziare la Congregazione dell'Oratorio

[1] Johannis Pauli PP. II, *Congresso Generale a.D. 2000*, n. 4.

di Alcalá de Henares che ha consentito – anche quest'anno – con il suo sostegno economico alla realizzazione della nostra rivista.

Essa presenta in **Studia** contributi sui discepoli di S. Filippo, fra i quali il *Beato Antonio Grassi dell'Oratorio di Fermo*, presentato di S.E.R. Mons. Edoardo Aldo Cerrato, C.O., vescovo di Ivrea e *Filippo Giudice Carracciolo: un tentativo di ricostruire la sua vita fino al 1820*, presentato da Mons. Orlanda Barba. Segue il contributo di Daniela Nori, *Riflessioni Archivistiche* sulla genesi del primo archivio oratoriano presso la Congregazione romana, quello di Anna Maria Pedrocchi che descrive *Dipinti inediti nella Casa dei Filippini alla Chiesa Nuova* e quello di Luigi Gulia con il suo *Cesare Baronio e Giovanni XXIII in "Obbedienza e Pace"*. Infine, Paul B. Wodrazka, C.O. compie una riflessione storica in lingua tedesca sulla bolla di canonizzazione di S. Filippo Neri (*Die bulle über die kanonisation des seligen Philipp Neri*).

Il Procuratore Generale e i membri della Deputazione Permanente prepareranno una serie di iniziative giubilari per l'anno 2015, e confidano che esse saranno arricchite da quelle proposte dalle diverse congregazioni a livello locale. **Annales Oratorii** riporterà le attività previste per l'Anno Giubilare nelle edizioni del 2015 e 2016, oltre agli articoli e contributi riguardanti altri temi di indagine.

Chiedendo l'Intercessione di Santa Maria Vergine e Madre per fare della prossima celebrazione giubilare l'opportunità di vivere con gioia il Vangelo, propongo a tutti, soprattutto i giovani del nostro secolo, la figura e l'opera di San Filippo Neri, ricordando l'invito di Sua Santità Francesco verso «una nuova tappa evangelizzatrice marcata da questa gioia»[2].

**Mario Alberto Avilés, C. O**.

[2] Francesco PP., *Evangelii Gaudium*, n.1.

# STUDIA

# IL BEATO ANTONIO GRASSI DELL'ORATORIO DI FERMO[1)]

*Edoardo Aldo Cerrato*

«La spiritualità dell'Oratorio – afferma padre Giulio Cittadini – è la stessa spiritualità di S. Filippo Neri, trasmessa, nelle sue semplici linee fondamentali, alle varie Congregazioni oratoriane attraverso i secoli, e adattata, in virtù della sua duttilità, ai mutamenti del tempo e delle circostanze, mediante espressioni e risposte sempre nuove e, nello stesso tempo, fedeli e coerenti all'ispirazione originale. Questo adattamento nella continuità è facilitato dallo stesso modo di agire di S. Filippo, il quale lasciò dietro di sé soltanto pochi scritti occasionali, ma nessun trattato di spiritualità. Soprattutto lasciò ai propri discepoli e seguaci l'eredità di un ricordo indelebile di se stesso, delle sue sapide sentenze, del suo modo di agire spesso emblematico e sempre oltremodo suggestivo».
Il beato Antonio Grassi, discepolo di san Filippo Neri, negli anni della vecchiaia venne ad assomigliare al santo addirittura nei lineamenti del volto: testimonianza – anche se non la più importante: più importante è quella che indusse il biografo Antici a scrivere: «Non so se sia maggior gloria l'haver avuto Antonio un tal Padre o l'haver nutrito Filippo nella sua casa un tal figliuolo» – di quanto sia vero ciò che padre Cittadini ha scritto.
Non poterono incontrarsi san Filippo e il beato Antonio nato a Fermo quando a Roma mancavano a Filippo solo due anni e mezzo al luminoso tramonto della vita terrena; ad unirli – al di là delle dimensioni spazio-temporali – fu la "via dell'Oratorio" che l'uno percorse da fondatore – pur alieno dall'accettare che gli si attribuisse la fondazione di qualcosa – e l'altro

[1)] Richiesto di un contributo per questo numero di "Annales Oratorii" che esce dopo la mia direzione, ho pensato di offrire il testo preparato per un nuovo volumetto di una collana che raccoglie profili di santi, tra i quali non pochi oratoriani. Di qui lo stile del presente scritto e la sua voluta semplicità. In vista della pubblicazione su queste pagine, avrei voluto almeno aggiungere le note alle diverse citazioni e riferimenti. Non ci sono riuscito per mancanza di tempo. Valga, anche questo "sacrificio", a dire quanto la Confederazione Oratoriana mi è rimasta nel cuore.

da discepolo incamminato sulle orme del padre, in un cammino di dedizione a Cristo che lo rese un'autentica immagine di Filippo.

Resta però sorprendente la somiglianza dei volti.

Il volto di Padre Filippo fu caratterizzato dalla "chiarezza" che Fabrizio de' Massimi ricorda nella sua deposizione al processo canonico: «Era tale la purità del Beato Filippo, che se gli conosceva anche nel volto e ne gli occhi che egli aveva come d'un giovanetto, et nel volto si vedeva una chiarezza, come anco nelli occhi, che niun pittore l'ha saputa ritrarre, ancorché molti v'habbino provato»; i suoi occhi sono descritti da p. Pier Giacomo Bacci – secondo biografo del santo – come «piccoli e di color celeste, alquanto in dentro, ma vivaci».

Dal volto, dalle fattezze, dallo stesso portamento di Filippo traspare quel mondo interiore di cui gli occhi, normalmente, sono lo specchio. Tutta la sua persona emanava il fascino sottile e potente da cui tanti erano attirati. «Il p. ms. Filippo – ricorda Alessandro Illuminati – era amorevolissimo, dolce nel conversare, con tutti, tanto con grandi come piccoli, et ciascheduno che li parlava una volta, desiderava seguitare il suo conversare. Et quando li veniva qualche afflitto, o persona che avesse qualche adversità, lo mandava tutto consolato; et sentiva molta afflizione de' travagli de altri che concorrevano a lui. Era humilissimo con tutti, et sentiva molto dispiacere quando qualche d'uno lo lodava. Era respettoso nel comandare e ne l'affatigare le genti, et andava ritenuto et reservato, et non haveria voluto che persona alcuna patisse per lui. [...] Et non voleva che le porte stessero serrate, né che si dicesse: "Philippo riposa" o "è retirato"».

La bella umanità di Filippo Neri fu plasmata dall'incontro con Cristo: ancora al momento di riceverlo nel viatico egli disse: «Christo mio, amor mio, tutto il mondo è vanità »; «Chi cerca altro che Cristo, non sa quel che si vogli; chi cerca altro che Cristo, non sa quel che dimandi».

Di padre Antonio Grassi si può tranquillamente affermare la stessa cosa, come scrive, tra gli altri, il cardinale oratoriano Alfonso Capecelatro: «Il Venerabile Antonio Grassi dell'Oratorio di San Filippo Neri è a buon merito da annoverarsi tra i più fedeli amici di Cristo e suoi infaticabili ministri. Infatti, per ottant'anni, quanto più fu nutrito con larghezza da Dio del pane della vita e dell'intelletto e abbeverato dell'acqua della sapienza salutare, tanto più corrispose di giorno in giorno ai doni della grazia divina, a nulla badando più che a divenire conforme all'immagine del Figlio di Dio. [...] Acceso d'amor divino, ricercava un dolce riposo nell'aperta piaga del costato di Cristo».

*Un tramonto e un'alba*

Quando a Fermo nacque Antonio Grassi (il 13 novembre 1592), san Filippo Neri viveva nella casa vallicelliana di Roma i suoi ultimi anni: il 26 maggio 1595 avrebbe chiuso, infatti, la sua

esistenza terrena. L'anno di nascita di questo insigne oratoriano – il terzo beato dell'Oratorio in ordine di elevazione alla gloria degli altari – è lo stesso in cui il marchigiano Ippolito Aldobrandini, devoto amico di Padre Filippo e suo grande ammiratore, salì al soglio pontificio con il nome di Clemente VIII e iniziò, fin da subito, a scegliere nella Congregazione dell'Oratorio buoni vescovi, per il bene della Chiesa: padre Giovan Francesco Bordini partì per il vescovado di Cavaillon e, qualche mese dopo, padre Francesco Maria Tarugi per la sede arcivescovile di Avignone. Le due nomine – quella del Tarugi, in particolare, fu dolorosa per Padre Filippo – sottrassero alla giovane Congregazione, riconosciuta canonicamente nel 1575, forze preziose per l'apostolato oratoriano; altre prelature gliene avrebbero sottratte entro breve tempo. Nello stesso anno 1592 la fama di padre Cesare Baronio, già ampiamente diffusa in tutta Europa per la pubblicazione dei primi due volumi degli "Annales Ecclesiastici", era enormemente accresciuta dalla stampa del terzo. Padre Filippo, l'anno seguente, avendo deciso di deporre la carica di Preposito generale, lo scelse a succedergli nel governo della Congregazione. Sentiva che le forze gli venivano meno, la sua vita si faceva più ritirata, le estasi ormai non gli davano tregua ed egli, per sottrarre alla vista dei devoti ammiratori i fenomeni mistici che non riusciva a contenere, celebrava la Messa solo in privato, nella cappellina domestica.

Da una decina d'anni a Fermo era sorto un sodalizio di preti secolari riconosciuto canonicamente dall'arcivescovo e desideroso di essere aggregato all'Oratorio di Roma. La comunità – che riceverà il riconoscimento di Congregazione dell'Oratorio il 29 gennaio 1597 – già nell'ultimo anno pieno della vita di Filippo – il 1594 – aveva iniziato, con la benedizione della prima pietra, la costruzione della propria chiesa dedicata allo Spirito Santo (in seguito si chiamerà "S. Filippo"), e in giugno, durante la prima visita ufficiale alle case oratoriane decisa dal preposito generale Cesare Baronio ed attuata dal padre Pompeo Pateri, il sodalizio fermano aveva ricevuto una visita d'amicizia. Le impressioni riportate dal visitatore furono lusinghiere: «Hanno dato principio a una bella chiesa; vivono assai regolarmente conforme alla nostra casa di Roma, alla quale desiderano con ogni affetto aggregarsi; sono de' buoni soggetti et n'hanno alle mani che vorrebbero entrare». Nell'Oratorio di Roma, peraltro, fin dal 1578 era venuto da Fermo il padre Flaminio Ricci (1545-1610), tenuto da tutti in alta considerazione per la dottrina, la pietà, lo spirito di umiltà e di carità esemplare: sarà il terzo successore di san Filippo, dopo il Baronio e il padre Angelo Velli, e i padri di Fermo – presso cui dimorò negli ultimi tempi della sua vita e nella cui chiesa fu sepolto – sempre lo considerarono uno di loro.

Quando il poco più che sedicenne Antonio Grassi decise di entrare nella Congregazione, da una ventina d'anni ormai questa svolgeva intensamente il suo ministero, fatta oggetto di stima da parte della città e dei pastori della diocesi fermana.

*I primi anni di Antonio*

In un documento che precede di poco la nascita del Grassi – la bolla con cui nel 1589 papa Sisto V (vescovo di Fermo dal 1571 al 77) eleva la diocesi al rango di sede metropolitana – la città è descritta «situata in un colle di aere saluberrimo, di amenità singolare nel cuore del Piceno, presso al seno Adriatico, non lungi dai monti Appennini»: sorge, infatti, alle pendici del colle Sabulo, dominato dalla mole della cattedrale dedicata a Santa Maria Assunta.

Istituita nel XIV secolo, la diocesi – all'epoca del Grassi – era governata da pastori tra i quali non mancarono eccellenti figure impegnate ad applicare le norme del Concilio Tridentino: il cardinale Ottavio Bandini (1595-1606), succeduto a Domenico Pinelli (1577-1584) e a Sigismondo Zanettini (1584-1594) fu l'arcivescovo che nel 1597 conferì ad Antonio Grassi il sacramento della cresima, mentre il suo successore, Alessandro Strozzi (1606-1621), fu quello che lo ordinò sacerdote; gli succederanno Pietro Dini (1621-1625), Giambattista Rinuccini (1625-1653), uomo di santa vita, Carlo Gualtieri (1654-1668), sensibilissimo verso i poveri, e Giannotto Gualterio (1668-1683) sotto il cui episcopato il beato Grassi chiuderà la sua esistenza terrena affettuosamente assistito dall'arcivescovo che nutriva per lui una speciale venerazione.

Fermo era anche sede di una prestigiosa Università riconosciuta, come atto di fondazione, nel 1398 e confermata nel 1585, le cui origini, però, risalgono al 825 quando Lotario I, scegliendo la città tra le sole nove in Italia destinate a diventare centro di studi, vi istituì la prima scuola pubblica; e Fermo ne ricavava, insieme al prestigio, pure indubbi benefici.

Non mancavano, certo – neppure c'è bisogno di sottolinearlo – diverse situazioni di povertà, conflitti e difficoltà del vivere sociale; di almeno due avvenimenti dolorosi il giovane Grassi era stato testimone: gli allagamenti del 1601 prodotti da due mesi di incessanti piogge che causarono danni notevoli al territorio, e l'incendio del 1604 che, sviluppatosi nel Palazzo dei Priori si estese al vicino archivio riducendo in cenere un patrimonio di preziosi documenti.

A Fermo, il 13 novembre 1592 come si è detto, Antonio nacque nella ragguardevole famiglia Grassi, da Vincenzo e dalla nobildonna Francesca Piccaroni, e ricevette il battesimo da padre Orazio Civitella, primo preposito della Congregazione fermana, la cui chiesa egli incominciò a frequentare ogni giorno, fin da fanciullo, per partecipare alla Messa e trattenersi a lungo in preghiera prima di recarsi a scuola, dal curato di S. Pietro.

I sermoni che ascoltava dai padri dell'Oratorio rimanevano così impressi nella sua mente che egli poteva ripeterli in casa al fratello, alle sorelle e a piccoli amici invitati a partecipare a quell'Oratorio "domestico" in cui non mancava – dopo il sermone – neppure la pratica della "disciplina". Tra i compagni di scuola Antonio era indicato dal maestro come un modello di studio e di profitto, ma ciò che attirava l'ammirazione dei compagni era, ancor più, l'amabili-

tà di cui egli dava prova e la distinzione che lo caratterizzava: «Havvi Antonio!», c'è Antonio, essi dicevano quando lo vedevano arrivare e l'annuncio significava: attenti ad essere buoni!
Aveva appreso, negli incontri dell'Oratorio, anche l'importanza della lettura delle vite dei santi, e queste costituivano per lui uno sprone alla già matura volontà di appartenere a Cristo; lo confermavano inoltre nella convinzione che tale appartenenza, più che sul piano dei sentimenti, si situa su quello della concreta conformazione della vita alle esigenze del Vangelo.
Antonio ricorderà sempre quel tempo della sua vita, spesso ripetendo, con un'umiltà di cui neppure si rendeva conto: «Ho fatto più bene quando ero fanciullo che ora che son vecchio».
Nell'Oratorio laicale, a cui si iscrisse e nel quale svolse con convinta dedizione anche l'incarico di prefetto, si cantava una lauda – «Ben lo sa chi lo prova / che altro ben non si trova / che servire a Giesù» – la quale, nella semplicità del dettato, richiamava alcune verità fondamentali: la fede è un'esperienza, solo chi è «expertus» – come canta l'inno «Jesu dulcis memoria» – può affermare che cosa sia l'amare Cristo; e questo amore, che si traduce concretamente nel crescere di giorno in giorno come discepoli del Signore, non è il bene più grande, ma l'unico, dal momento che ogni altro bene è davvero tale se radicato in questo rapporto.
Viene in mente quanto Guzmán Carriquiry scrisse a proposito di Padre Filippo: «Colpisce la solidità del suo radicamento nel "realismo dell'Incarnazione". Alla base di tutto c'è la convinzione che la vita spirituale, il cammino della santità, non si fonda su una "gnosis" per "iniziati", né per i "sapienti" ed i "giusti", ma su un avvenimento reale, un incontro imprevedibile nelle circostanze della vita, accessibile inoltre a qualunque persona che lo accolga con stupore di bambino. Ciò che guida infatti tutta la sua esistenza e la sua comprensione della realtà è la certezza sperimentata nell'incontro con Colui per cui tutte le cose sono state fatte e nel quale sussistono e consistono per essere ricapitolate nella gloria di Dio».

*Verso il sacerdozio*

Alla morte del padre, Antonio chiese alla Congregazione di Fermo di essere accolto per diventare sacerdote. La sua vocazione era stata accertata attraverso i frequenti colloqui avuti con il padre Ricci negli ultimi mesi dell'esistenza di questo prezioso testimone dello spirito e dell'opera di Padre Filippo ormai vicino all'onore degli altari cui sarebbe stato elevato nel 1612.
Il rapporto di confidenza instaurato con il Ricci aveva costituito l'occasione di una misteriosa consegna da parte del vecchio oratoriano al giovane candidato: la trasmissione del carisma delle origini che l'anziano padre aveva attinto direttamente dalla fonte e che il Grassi custodirà per sempre, ancora ripetendo sul letto di morte: «Oh che bella cosa morire figli di San Filippo!».

Significativo per Antonio, nel tempo in cui maturava la decisione di entrare nella Congregazione oratoriana, fu pure l'incontro con un singolare personaggio di passaggio a Fermo, che lo confermò nella sua scelta: era Gian Battista Vitelli (1538-1621) un laico molto pio – di cui fu introdotta la causa di beatificazione – ammirato educatore di giovani e fondatore in Foligno dell'Oratorio del Buon Gesù. Un suo biografo, M. Faloci Pulignani, scrive: «Io non saprei restringere meglio un elogio di lui che paragonandolo a San Filippo Neri, suo contemporaneo e amico, poiché egli operò in Foligno ciò che in Roma operò il Neri».

Accettato in Congregazione il 14 agosto 1609, insieme all'abito filippino Antonio Grassi rivestì pienamente lo spirito dell'Apostolo di Roma che ogni Congregazione oratoriana venera come proprio fondatore, anche se nata in tempi e luoghi diversi da quelli di Padre Filippo: ogni casa, infatti, è eretta dalla Sede Apostolica ad instar (a somiglianza) di quella romana, e le costituzioni – seppur affiancate da statuti particolari non difformi dallo spirito e dalle pratiche consegnate ai testi costituzionali a tutte comuni – sono le medesime per ognuna: quelle che Padre Filippo ben presto iniziò a far stendere dalla sua comunità per rispondere alla disposizione di Gregorio XIII nella bolla di erezione della Congregazione (15 luglio 1575), e, dopo ampia esperienza di applicazione, definitivamente approvate dall'Autorità pontificia nel 1612. Il proposito del giovane novizio fu di diventare degno figlio di Padre Filippo, e nell'osservanza fedele e scrupolosa delle costituzioni vide la via sicura per raggiungere lo scopo. Percorrerà questa via fino all'ultimo dei suoi giorni.

Una bella pagina del beato oratoriano John Henry Newman aiuta a comprendere pienamente ciò che uno sguardo superficiale potrebbe non cogliere nell'obbedienza prestata dal beato Grassi non solo allo spirito, ma alla lettera, delle costituzioni: «I Padri dell'Oratorio tendono in ogni modo alla perfezione; e mentre non si può raggiungere la perfezione senza l'osservanza dell'uno e dell'altro consiglio evangelico, si domanda: qual è quel consiglio da cui dipende la perfezione dell'Oratorio? Non consiste nella povertà o nelle mortificazioni corporali o nelle esteriorità o nella rinunzia di un focolare domestico o nei voti, ma nella vita comune. Quantunque il vivere in famiglia abbia grandi vantaggi, e l'affetto umano sia un grande sostegno alla carità soprannaturale, pure, alla fin dei conti, questa specie di vita comune, sostenuta e durata senza voti, implica una grande mortificazione, secondo il detto: vita communis mortificatio maxima; ed ha, ben accolta e condotta, un effetto speciale sull'indole e la perfezione della nostra obbedienza; perché è la conformità allo spirito di una comunità, ed è un atto volontario ripetuto di continuo. Pertanto la conformità alla Congregazione, una sottomissione amorosa ai suoi voleri e al suo spirito, è tutto per un Padre dell'Oratorio, e tiene il posto di tutti gli altri consigli evangelici; come afferma san Filippo: "la perfezione consiste nel ridurre in soggezione la propria volontà e nell'operare d'accordo con chi governa"».

Il beato Newman cita a questo proposito proprio il Grassi riportando le parole di padre Marciano: «Prima di tutto metteva la propria volontà nelle mani del suo confessore, quasi fosse un bambino. Poi, benché superiore, era solito prestare la più esatta obbedienza agli officiali della Congregazione. Chiamato dal portinaio o dal sagrestano non fu mai sentito dire: "Non posso". E mentre negli ultimi anni di sua vita, gli fu dato un fratello per assisterlo, egli lo chiamava il suo angelo custode, e lo riconosceva per suo superiore, e gli obbediva fino al punto di non cambiare posto senza suo permesso. Nei suoi viaggi dipendeva tanto dal suo compagno, cui dava il nome di governatore, che i suoi cenni erano per lui precetti inviolabili». «Com'è dunque caratteristica – conclude Newman – la vocazione, e speciale la perfezione di cui si riveste la vita comunitaria così concepita! L'affetto umano, sebbene sia il principio e sia pure il sostegno perseverante della vocazione oratoriana, non ne è però la vita. La vita della vocazione oratoriana è la grazia soprannaturale. Perciò quando i fratelli si adunano per l'esercizio della sera, si prega così caldamente per la perseveranza, la quale diviene una grazia nostra speciale per la ragione stessa della spontaneità della nostra obbedienza. Per questo uno dei vecchi Padri dell'Oratorio disse: «I veri figli di san Filippo si conoscono alla sepoltura».

La preghiera, già ad Antonio così familiare fin dagli anni dell'infanzia, la contemplazione di Cristo crocifisso e l'amore per la S. Vergine conobbero con l'ingresso in noviziato una decisa intensificazione; così l'impegno nella penitenza, moderato soltanto dall'obbedienza alle indicazioni dei superiori; e l'esercizio della povertà nel vestire e nelle suppellettili di suo uso.

E' già ben visibile in questi anni di preparazione all'ordinazione sacerdotale la conformazione della vita di Antonio alla santità che rifulgerà in piena luce lungo tutto il corso della sua esistenza.

Alla scuola di Padre Filippo, egli modellò anche il suo temperamento, da lui stesso definito – non senza l'esagerata valutazione che i santi hanno dei propri difetti – per natura «biliosissimo», e si educò alla mitezza anche attraverso esercizi di penitenza corporale, senza mai dimenticare che la spiritualità filippina privilegia la mortificazione interiore su quella fisica: a un confidente, infatti, che gli chiedeva se usasse il cilicio, Antonio, ormai sacerdote, rispose con il tipico gesto di san Filippo che portava la mano alla fronte e batteva su di essa tre dita; c'era un'altra forma di cilicio, disse Antonio al suo interlocutore: la mortificazione della propria soggettiva opinione.

Anche il silenzio che egli si imponeva diventava strumento di purificazione: non solo per trattenersi dal reagire a ciò che poteva provocare fastidio, ma come elemento che favorisce e nutre la preghiera, donando quella pace di cui il beato parlava quando, ad esempio, consigliava caldamente l'orazione: «La mattina, innanzi ogn'altra cosa, si deve far oratione ed allora succederanno prosperamente tutte l'altre cose, e si godrà pace interna».

La pace di cui Antonio sarà riconosciuto "l'angelo", anche nelle contese civili che sarà chiamato ad affrontare, ha la sua radice in quella che egli si impegnava a vivere nel profondo di sé e della quale parlava anche un santo caro all'Oratorio, Ignazio di Loyola, caro anche a Padre Filippo pur nella diversità del temperamento e dell'impostazione: «L'ansietà e l'inquietudine dello spirito non piacciono affatto a Dio. Il Signore vuole che i nostri limiti e le nostre debolezze si appoggino alla sua forza ed alla sua onnipotenza; egli vuole vederci credere che la sua bontà può supplire all'imperfezione dei nostri mezzi. Alla divina bontà piace comunicarci sempre la luce della saggezza, affinché possiamo vedere chiaramente e portare a termine fermamente il suo desiderio in noi e negli altri… perché accettiamo dalla sua mano ciò che ci manda, facendo attenzione a ciò che ha più importanza: la pazienza, l'umiltà, l'obbedienza e la carità… Che Gesù Cristo sia semplicemente nelle nostre anime con i suoi doni spirituali!».

*Prete dell'Oratorio*

Come nella formazione spirituale così in quella intellettuale il giovane Antonio non risparmiò fatiche. Negli studi specificamente preparatori al sacerdozio privilegiò la Sacra Scrittura e le opere dei Padri e si addentrò tanto nella conoscenza della dottrina teologica – quella di san Tommaso d'Aquino in particolare – che spesso i confratelli ricorrevano a lui, studente, per porre quesiti e chiedere chiarimenti. «Tutto quello che sappiamo – sarà solito dire – dobbiamo impiegarlo in servizio di Cristo, e non in vanità».

Ordinato sacerdote il 17 dicembre 1617, quotidianità e momenti di straordinarie esperienze spirituali si intrecciano nello svolgersi delle sue giornate e la gente, affascinata da quella semplicità misteriosa e profetica, fu attratta da questo prete che rifletteva nitida l'immagine di Cristo. Egli, quando si vedeva circondato di stima e di lode, affermava con piena convinzione: «Non fanno questo onore a me, ma a San Filippo e alla Congregazione per l'habito che porto». La celebrazione della S. Messa fu per padre Antonio il momento speciale di ogni giornata: di lui si potrebbe dire ciò che il Bacci scrisse di Padre Filippo: «…Gli astanti molto ben si accorgevano che più tosto agebatur, quam ageret…»: in questa disponibilità totale all'agire di Dio, più che nel compiere qualcosa da parte dell'uomo, è il segreto dell'appassionato amore dei santi per l'Eucarestia: mai l'uomo è così attivo e fecondo come in questa "passività" di fronte al Mistero.

Il volto particolarmente gioioso di padre Antonio mentre si preparava alla celebrazione, sempre preceduta dalla confessione, la cura anche di piccoli dettagli dell'abbigliamento – un collare dell'abito riservato per l'occasione e la berretta nuova –, la compostezza di tutta la persona erano segni esteriori della sua interiore disposizione ad accogliere con totale adesione il dono della Grazia.

Assorto in tutta la celebrazione, estatico all'elevazione, fu visto talvolta – e il processo canonico ne riporta più d'una testimonianza – con il capo cinto da un'aureola di luce.
La sua devozione al SS. Sacramento, oltre che nella prolungata adorazione, si esprimeva anche nella cura che egli dedicava alla Casa del Signore, agli altari e ad ogni oggetto del servizio liturgico. Perfetto discepolo di Padre Filippo, si era formato alla particolare sensibilità che fin dall'inizio caratterizzò gli Oratoriani nell'esercizio della Liturgia e in tutto ciò che ad essa è connesso, come già rimarcano le prime costituzioni del 1583: «Tra le opere del nostro Istituto riteniamo che non piccolo spazio debba essere dato al culto divino, con il quale l'animo dei fedeli è grandemente spinto alla pietà verso Dio [...]. Esortiamo pertanto i nostri Padri, ed anche i figli che dopo di noi verranno, ad impegnarsi a dedicare a quest'opera un'attenzione vigile e diligentissima e a non lasciarsi da essa distogliere per ragioni di fatica o di spesa. Si impegneranno a che le suppellettili sacre, i paramenti e gli stessi templi risplendano di tanta decorosa bellezza da spingere all'amore di Dio coloro che li osservano. Quelli poi che stanno all'altare per celebrare o per assistere i celebranti, siano coscienti di Colui alla cui presenza si trovano, pensino che cosa stanno facendo, considerino la presenza degli angeli, ed usino quindi somma vigilanza d'animo e somma compostezza del corpo».
Da questo amore per l'Eucarestia trasse alimento tutto il ministero di padre Antonio esercitato nell'istruzione catechistica, nei colloqui spirituali, nella carità verso gli infermi ed i carcerati, nella cura dei fanciulli e dei giovani, sostenuto dalla salda convinzione che «il fare la volontà di Dio è il cibo che fa crescere Cristo; dobbiamo fare tutte le nostre opere per far la volontà di Dio e così saranno meritorie anche l'indifferenti».
La sua inesausta carità nell'accogliere ogni persona e nel cercare anche chi non lo cercava, è frutto di questo amore radicato nel "realismo dell'Incarnazione", nel calore della santa umanità di Cristo che si fa presente e interpellante anche negli infermi, nei poveri, nei bisognosi.
Nel confessionale – dove trascorreva cinque o sei ore ogni giorno – esercitò un ministero di accoglienza che lasciava ammirati e disponeva gli animi ad un sereno cammino di crescita, infinitamente di più di quel che moralistici richiami riescono ad ottenere, ammesso che non allontanino definitivamente l'uomo bisognoso di misericordia. Diceva: «Bisogna compatire, aiutare, consolare»; «Dal confessore – affermava – bisogna andarvi come se si andasse da Cristo per esser partecipi del Suo Sangue sacratissimo»; «La margherita [la perla preziosa] della gratia di Dio alcuni la comprano con i crediti, altri con i debiti, cioè alcuni con l'opere buone, altri con i peccati portati in confessione, quando che sia vera»; «I nostri peccati sono quasi degni di Dio quando sono materia di penitenza, essendo peccati detestati e non amati, e perciò si dà materia al Signore di perdonare, il che tiene per manifestazione la Sua Onnipotenza». «In che confidate voi – disse un giorno ad un confratello oppresso dal peso dei

ricordi della sua vita passata – nelle vostre diligenze o nella Misericordia di Dio? Or fidatevi di questa e state allegro!».

La sua paternità si esprimeva con tenerezza verso tutti, esclusa ogni particolare preferenza, e la ragione di questa amabile accoglienza a tutti riservata è che «mirando tutti in Gesù Cristo – scrive il biografo Cristoforo Antici – tutti gli erano ugualmente accetti». Ma la vita del beato lascia chiaramente intendere che mitezza e tenero affetto non erano in lui disgiunti dalla fermezza e da una seria impostazione: lo ricorda anche il medesimo biografo, il quale sottolinea che padre Antonio vedeva chiaramente difetti e mancanze, ma il metodo della correzione sempre fu quello, più che di comandare, di proporre, pregare e mostrare con semplicità e benevolenza ciò che avrebbe voluto che fosse fatto. Tra i difetti che senza remora correggeva c'era l'ozio, da lui considerato il principale nemico di ogni virtù: «Non perdiamo tempo – diceva spesso – perché nell'inferno uno dei maggiori tormenti è il tempo perduto». Molti erano quelli che ricorrevano a lui per consiglio anche nelle cose delle vita temporale; illuminato dalla prudenza e dalla luce divina che invocava e otteneva in dono, egli si atteneva ad una norma sicura ed insegnava che «il cristiano nelle cose temporali deve usare una diligenza conveniente e nel resto confidare in Dio». Non manca, da parte di molti che ne fecero esperienza, la testimonianza sullo spirito di profezia che padre Antonio mostrò di avere in dono in varie circostanze e soprattutto nel servizio spirituale ai malati: il padre prevedeva, infatti, con impressionante sicurezza l'esito dell'infermità e spesso lo dichiarava dicendo «Non è niente» anche in casi dai medici giudicati molto gravi, o esclamando «Paradiso, paradiso» quando il Signore gli dava di conoscere l'imminenza della fine di qualche infermo.

Fu chiamato "padre dei poveri" per la carità con cui si faceva vicino a chiunque avesse bisogno di aiuto. Il titolo che gli fu dato non suonava affatto convenzionale: non pochi giovani capaci e poveri sostenne economicamente negli studi; a persone decadute dal loro stato sociale fece giungere con somma discrezione il suo soccorso; molti carcerati contribuì a liberare; a numerosissimi poveri distribuì denaro e generi di conforto, persino i propri indumenti. Tra i tanti episodi di intervento divino in aiuto alla generosità di padre Antonio, testimoniati al processo di beatificazione, scegliamo quello che ha per teste il padre Ottavio Falcone: «Una volta andai nella sua camera per addimandargli un poco di elemosina per un povero mendico che era alla porta; il padre mi stese alcune monete di rame [evidentemente le uniche che aveva], conforme a quanto io realmente viddi, ma prima di rivoltar le spalle me le viddi convertite in monete d'argento e dissi al Padre: "Padre Rettore, queste son monete d'argento". Egli francamente rispose: "Iddio gliele manda e voi dategliele"».

Nel 1648, anno di dura carestia che darà luogo anche all'episodio che fra poco descriveremo, padre Antonio propose ai confratelli di utilizzare tutte le entrate della Congregazione per

aiutare i poveri, trattenendo lo stretto indispensabile per la mensa comune. La decisione fu unanime, ma le entrate non erano tali da soddisfare i bisogni di tutti quelli che accorrevano: più volte padre Antonio si recò dall'economo di casa a dire: «Padre ministro, i poverelli si muoiono di fame, domandano soccorso, bisogna sovvenirli; datemi per carità un poco di moneta» e alla risposta che già mancava alla comunità il necessario, il padre umilmente replicò: «Iddio ci provvederà, non dubitate; facciamo adesso la limosina».

Il cardinale Gualtieri, vescovo di Fermo, per l'immensa stima che nutriva nei confronti del padre, lo aiutò spesso.

Fu chiamato anche "angelo della pace" per l'impegno e la saggezza che tutti gli riconoscevano nel ricomporre rivalità private e pubbliche. L'animo di una madre ostinata nel suo immenso dolore – è uno solo dei tanti esempi – fu da lui disposto ad offrire il perdono all'uccisore del figlio; portò la riconciliazione in molte famiglie, ed anche nella società esercitò il ministero della conciliazione, eletto dalla città di Fermo al pubblico ufficio di "Paciere Perpetuo". «L'uomo giusto, – affermava, sicuramente lontano dal pensare a se stesso pronunciando queste parole – poiché ha la quiete interiore, non è turbato da nulla». «Se non merita la pace l'avversario, la merita Cristo che ha dato la vita per voi» era l'argomento che il padre usava nei casi più difficili. «L'humiltà – diceva – ci apporta la quiete e la pace; per la superbia nascono le discordie e le risse, onde l'humiltà è chiamata la via della pace».

L'episodio storico che più ha segnato, a Fermo, quegli anni fu la sanguinosa «rivolta del pane», scoppiata all'inizio dell'estate 1648 a causa della gestione degli approvvigionamenti pubblici e privati del grano.

I magistrati della città avevano chiesto al vice-governatore, il milanese monsignor Uberto Maria Visconti che reggeva Fermo in nome del cardinal nipote Camillo Pamphili, di non inviare a Roma l'intero quantitativo di una straordinaria richiesta di grano fatta dalla Camera Apostolica, in quanto le riserve facevano presagire che la comunità cittadina non sarebbe stata in grado di sovvenire sino al futuro raccolto le esigenze di interi gruppi sociali, soprattutto di quelli più deboli. Il Visconti rifiutò, stimando che le riserve dichiarate fossero inferiori a quelle reali. Una nave avvistata in mare e l'arrivo in città di alcuni soldati furono interpretati come ordine di esecuzione forzata del prelievo di grano.

La rivolta scoppiò la mattina del 6 luglio e molti nobili vi parteciparono o dettero appoggio, irritati per la gestione delle risorse pubbliche e per il prelievo forzoso che colpiva anche le loro ricchezze. Monsignor Visconti fu trucidato e il suo cadavere esposto sulla piazza. A porre fine ai tumulti padre Antonio Grassi, da tutti amato, contribuì in modo determinante con azioni caritatevoli che lenirono la disperazione dei più poveri, e con la saggezza dei suoi consigli. Ma l'ordine fu ristabilito dal genovese Lorenzo Imperiali, Governatore di Fano, Ascoli e Ferrara,

a prezzo di dura repressione e di severe condanne che colpirono, in contumacia, anche alcuni nobili fuggiti dalla città: Andrea Altocomando, Piermatteo Raccamadoro, Tomaso Orlandi, Antonio Guerrieri, Leone Montani e Giovanni Bernardino Solimani. Padre Grassi ebbe motivo di esercitare l'ufficio di paciere anche nelle tensioni che seguirono a questi eventi e che si protrassero non poco.

Benché i più grandi amici di padre Antonio siano stati gli Angeli ed i Santi – fra questi di alcuni fu devotissimo: dei ss. Pietro e Paolo, di s. Giovanni evangelista; dei ss. Anna e Gioacchino; di s. Bernardino da Siena; di s. Maria Maddalena; di s. Rosa da Lima; di s. Francesco e di s. Antonio da Padova; di s. Francesco di Sales, venerato dalla famiglia oratoriana come suo membro non solo in quanto fondatore dell'Oratorio di Thonon, ma per la profonda sintonia che manifestò con la "scuola" di Padre Filippo – il padre coltivò per tutta la vita anche l'amicizia con tante persone. Aveva anche a questo riguardo in Padre Filippo, circondato di amici a cui dedicava ogni cura, egli ebbe un sicuro modello. Fondata sulla carità, l'amicizia di Antonio era un effondersi della sua amicizia con Cristo: nessuna divergenza di opinioni la incrinava; ogni necessità degli amici – che coinvolgeva spesso anche nei suoi pellegrinaggi – trovava pronta risposta; ed il rapporto era coltivato anche con quelli lontani: la cordialità e la simpatia con cui scriveva loro è una costante del suo stile, come nel caso, ad esempio, di padre Giovanni Battista Magnanti, fondatore della Congregazione oratoriana dell'Aquila a cui scriveva: «Il Grasso di cognome, di Spirito magro, risaluta caramente il Padre Magnante ex adipe et pinguedine, pregandolo cordialmente che si compiaccia visitarci acciò gustiamo il miele della sua dolcissima conversatione…». E' un tocco di sana ironia che ci rende ancor più simpatico e vicino un uomo le cui virtù, esercitate in grado tanto elevato, possono dar l'impressione che egli vivesse già in terra sugli altari…

*Pellegrino a Roma*

Un momento particolare di grazia fu per padre Antonio il Giubileo del 1625 indetto da papa Urbano VIII. Anche a Roma, dove si recò pellegrino, lasciò il ricordo della sua fede e della sua pietà, del suo trasporto mistico nella preghiera.

Vi giunse la domenica 27 aprile dopo un viaggio fortunoso di cui, tre giorni dopo, diede gustosa relazione al suo preposito; trovò con un suo conterraneo, presso la "Chiesa Nuova" di S. Maria in Vallicella, una modesta sistemazione (spendendo, come egli scrive, metà di quel che aveva speso Vincenzo Brancadoro, fratello del preposito); e fino alla prima settimana di giugno visitò con grande devozione le basiliche e tutti i luoghi santi dell'Urbe. Poté godere di prolungate visite ai luoghi di san Filippo Neri e specialmente alla Chiesa Nuova, dove ogni giorno assistette ai sermoni che i padri vi tenevano, ascoltati da lui con tanta attenzione che,

dopo quarant'anni, ancora poteva ripetere molti di quegli insegnamenti. Le sue celebrazioni all'altare sotto il quale riposa il corpo dell'Apostolo di Roma e le intense preghiere che egli fece nella cappella rimasero impresse nella memoria di molti.

Qui padre Antonio incontrò anche una vivente "reliquia" di Padre Filippo, il padre Pietro Consolini (1555-1643), suo conterraneo, tenuto in grande venerazione da tutta la Congregazione per essere stato discepolo amatissimo del santo fondatore dal 1590, quando fu accolto alla Vallicella, e per essersi lasciato plasmare da Filippo al punto di venir considerato il vero l'erede del suo spirito tra i padri di Roma. I colloqui che il Consolini riservò al giovane prete dell'Oratorio di Fermo, già discepolo dell'indimenticato padre Ricci, furono per padre Antonio, insieme alla corona che in uno di quegli incontri ebbe in dono, un viatico prezioso di cui portò i benefici per tutta la vita. Ricorderà fino alla fine le parole del Consolini che sintetizzano tutti quei colloqui: «Chi dice Ubbidienza, Carità e Pazienza dice quanto più si può dire».

*Pellegrino a Loreto*

La devozione filiale alla Madre di Dio caratterizzò Antonio fin gli anni della sua infanzia, e lungo il corso dell'intera esistenza andò intensificandosi in ampiezza e profondità, sostenuta dall'esperienza di vita che gli fece scoprire quanto Maria sia, dopo Dio, «tota ratio Spei», tutta la ragione della Speranza.

L'unico ornamento che egli aveva nella sua camera erano immagini della S. Vergine, a cui, da ogni punto della stanza, poteva rivolgere lo sguardo. E sotto lo sguardo della Vergine visse ogni momento delle sue giornate, costellate di invocazioni a Maria – quelle delle Litanie lauretane e quelle tipiche di Padre Filippo – e dell'Ave recitata al battere di ogni ora, persino durante la notte: è stato riferito che spontaneamente si svegliava dal sonno per recitare il saluto dell'angelo alla Vergine. La meditazione sulle pagine di un venerato padre dell'Oratorio di Roma, Francesco Marchesi, autore di un "Diario della Beatissima Vergine Maria", era per lui quotidiana.

Già nella sua famiglia d'origine Antonio aveva vissuto un particolare legame di affetto con il santuario di Loreto, dove Vincenzo Grassi era solito recarsi in pellegrinaggio. Padre Antonio continuò la tradizione visitando ogni anno la Santa Casa.

I suoi viaggi conoscevano spesso inconvenienti gravi a cui è difficile non attribuire come causa la rabbia di chi è il nemico per eccellenza della "Donna vestita di sole": improvvisi, terribili nubifragi, cavalli che si imbizzarrivano, compagni di viaggio che si ammalavano; un episodio, in particolare, rivela la persecuzione, mai vittoriosa per la celeste protezione offerta da Maria: il 4 settembre 1621, mentre era inginocchiato in chiesa, un fulmine improvviso lo

percosse bruciandogli le vesti e lasciandolo in uno stato che indusse i sacerdoti del santuario ad amministrargli l'Estrema Unzione. Il giorno dopo era nuovamente là, debole, ma animato dal medesimo fervore.

Nella Santa Casa si raccoglieva in preghiera con tale intensità da esserne assorbito. Recitava innanzitutto l'inizio del vangelo di Giovanni, assorto nella certezza che il Verbo lì, tra quelle mura, si era fatto carne, e ripeteva quell'avverbio "hic" (qui) con la fede e l'amore di chi vive appassionato della santa Umanità di Cristo e convinto che «dobbiamo nella nostra oratione rallegrarci della gloria di Dio, dell'Humanità di Cristo, della Santissima Vergine e dei Santi». La gloria – quella di cui parla Giovanni alla conclusione del prologo del suo vangelo: «Noi abbiamo visto la sua gloria, come di Unigenito del Padre, pieno di grazia e di verità» – è il manifestarsi della presenza di Dio nella persona di Gesù Cristo che incontra l'uomo nelle concrete circostanze della vita e lo salva con la Sua grazia.

Ci sarà nell'Oratorio di Udine, in tempi abbastanza lontani da quelli del beato Antonio Grassi, un altro discepolo di Padre Filippo profondamente innamorato del mistero di Loreto: san Luigi Scrosoppi (1801-1881), di cui è stato detto: «Lo stupore estatico per il Verbo fatto carne per amore sino all'immolazione della croce, fu la costante della sua esistenza. Sì, tutto il Cristo, anche nei momenti eroici del suo magistero, dei miracoli, della passione e della risurrezione. Ma l'incanto permanente della sua anima fu Gesù Nazareno. E non a caso volle essere sepolto ad Orzano, sotto la chiesa che egli aveva fatto costruire sulle stesse misure della Santa Casa di Loreto».

Al centro della spiritualità – e quindi della vita – di questi innamorati di Loreto c'è, fortemente sottolineato, il mistero dell'Incarnazione fiorito nel grembo di Maria, il cuore del cristianesimo che li rendeva più capaci di operare, di intraprendere, più capaci di passione per la vita e per la storia.

*Preposito della sua Congregazione*

La Congregazione fermana nel 1635, alla morte di padre Giuseppe Savini, non ebbe dubbi a scegliere come superiore ("Preposito", nel linguaggio oratoriano ufficiale; "il Padre" in quello familiare) questo modello di fedeltà a san Filippo Neri e al suo spirito, allora poco più che quarantenne. A cadenza triennale, secondo le costituzioni filippine, sarebbe stato rieletto all'incarico ininterrottamente, fino alla sua morte, con suo grande stupore, meravigliato che non si pensasse ad altri più degni di lui e convinto che la Congregazione «vi rimetteva di reputatione in perpetuare un huomo inetto e infermo come me in questo uffitio».

Chiese insistentemente a Dio di dargli luce nel governo della comunità secondo lo spirito di Padre Filippo e prese – lo affermò egli stesso – come «suo superiore» le costituzioni, rite-

nendosi «il ministro» incaricato di chiederne l'osservanza. In ogni dubbio ricorreva al testo costituzionale e quando anche questo non risultava sufficiente si rivolgeva umilmente ai padri di Roma, con la devozione che ad essi nutriva. Significativo del suo atteggiamento nella guida della comunità quanto scrisse ad una monaca che gli chiedeva consigli sul modo di vivere la sua vocazione: «Alle regole non aggiungete altre penitenze o esercitio particolare; e il fare le singolarità habbiatele per tentatione».

Dalla dignità di preposito non volle ricavare per sé alcun beneficio, neppure quello che tradizionalmente ai prepositi era riconosciuto: un fratello laico che adempisse nei loro confronti umili servizi; solo negli estremi tempi della sua vita, quando le forze erano così diminuite da non permettergli di essere autosufficiente, accolse questo aiuto, ma anche allora nella sua umiltà considerò quel laico, posto al suo servizio, come un suo superiore, e gli obbediva prontamente, chiamandolo suo «angelo custode».

Il suo governo fu esercizio di mirabile carità paterna che, nel caso di confratelli infermi, assunse addirittura l'aspetto della delicatezza materna: «Il modo di procedere di un superiore di Congregazione – diceva – deve essere sempre l'anteporre ad ogni cosa la carità». Era capace di grande comprensione poiché aveva sperimentato egli stesso le difficoltà di tutti: «Bisogna aver provato tutti gli uffizi – affermava – per saper compatire tutti. Chi non ha sperimentato non compatisce». Chiamato dal portinaio o dal sacrestano, obbediva prontamente in qualsiasi momento.

Sotto l'aspetto dell'allegria, non si può dire che il temperamento di padre Antonio fosse esattamente quello, che tutti conoscono, del fiorentino Padre Filippo, di cui il conterraneo Giovanni Papini ricorda «la giocosità naturale, l'amor della lepidezza canzonatoria, il bisogno d'uccellare e dar la baia che divennero, per un miracolo della Grazia, strumenti di apostolato e di conversione». Non mancò tuttavia a padre Antonio la santa letizia del discepolo di Cristo alla scuola di Filippo: «State allegro perché San Filippo in casa sua vuole l'allegrezza» diceva a chi vedeva intristito o malinconico, e non lo lasciava partire fino a che fosse completamente rasserenato. «Falsa è l'opinione – sottolineava – che il darsi alla vita spirituale sia cosa malinconica e apporti mestizia; non vuole tristezza e malinconia il Signore, ma che non ci turbiamo e che confermiamo pace, allegrezza e quiete».

«Si deve imitar la virtù di Cristo e la sua vita che fu il fare il bene e il patir il male» diceva padre Antonio. Diede prova in molte occasioni di come sapesse sopportare per Cristo dolori e sofferenze, da cui non fu immune neppure nel fisico poco robusto fin dall'infanzia e logorato, negli anni, dal lavoro e dalla dedizione totale con cui viveva.

La contemplazione del Crocifisso e la meditazione costante sulla Passione del Signore gli aprì il cuore ad una offerta di sé che ha del prodigioso. Teneva religiosamente in camera, a

capo del letto, un Crocifisso che una volta, staccandosi dal legno, gli cadde addosso: quando padre Antonio, in punto di morte, lo donò all'arcivescovo Gualtieri, accompagnò il dono con questo ricordo: «Un giorno stavo ginocchioni davanti ad esso in occasione di un mio travaglio; mi cadde addosso e mi parve che mi abbracciasse quando io credeva che più mi dovesse aborrire».

*Il tramonto della lunga giornata*

«Divenuto caro a Dio e agli uomini – scrive il cardinale Capecelatro – entrò in amicizia e ricevette lode dagli illustri discepoli di san Filippo ancora superstiti, tra cui il padre Consolini, che fu molto caro a san Filippo. Anzi, con la sua dolcezza e fama di virtù trasse a sé l'intera famiglia della Congregazione dell'Oratorio, al punto che i Filippini di altre regioni con amorevolissime lettere richiesero a gara l'estrema benedizione di Antonio, ormai spossato dalla vecchiaia e dalle fatiche».

Assistito spiritualmente dai suoi confratelli e dall'arcivescovo, che non mancò un giorno di accorrere al suo capezzale, padre Antonio, ottantenne come Padre Filippo, si addormentò nel Signore il 13 dicembre 1671.

Negli ultimi giorni della sua vita terrena, provata da forti dolori intestinali, confortato dall'Eucarestia – celebrata ogni giorno nella sua camera dall'arcivescovo-principe di Fermo – e dai Sacramenti, assorto nella preghiera e nella contemplazione del Volto di Cristo che si preparava a vedere nella luce del cielo, non mancò di ricordare la promessa fatta ad un amico, il padre Giovan Battista Ugolini: gli aveva assicurato che lo avrebbe avvisato della sua morte affinché egli potesse essere presente, e gli fece scrivere una lettera invitandolo a partire al più presto da Cingoli. I medici ritennero di doverlo operare: un intervento dolorosissimo, condotto attraverso cinque tagli nell'addome; padre Antonio diceva: «L'offerisco alle cinque Piaghe del mio Signore». Al padre Cristoforo Antici disse: «Non ho paura di morire perché il nostro Padre san Filippo mi ha ottenuto la grazia d'essere confermato nella Fede, Speranza e Carità. Venga pure la morte, ché non la temo»; al padre Carlo Romani, che sarebbe stato eletto a succedergli come preposito, ricordò: «L'Istituto! L'Istituto!» Entrò in agonia mentre l'arcivescovo recitava le Litanie della Madonna: quando egli giunse all'invocazione "Regina sanctorum omnium", padre Antonio «aprì gli occhi verso il cielo e poi, soavemente chiudendoli con un dolce sorriso rese la sua bell'anima al Creatore». Fu sepolto nella chiesa della Congregazione, con immenso concorso di fedeli che già lo veneravano come santo; le autorità ed il popolo vollero funerali solenni per le vie della città, ma la Congregazione, per non contraddire le regole che tanto il Grassi amava, scelsero la forma più semplice.

La fama di santità di cui padre Antonio godette in vita – anche da parte dei Sommi Ponte-

fici Clemente X e beato Innocenzo XI e di personaggi famosi, tra cui l'oratoriano cardinale Colloredo che organizzò il suo processo di beatificazione – si estese subito in Italia e fuori, particolarmente in Germania, favorita da molti miracoli ottenuti per sua intercessione.
Furono riconosciuti nel 1770 il grado eroico delle virtù e nel 1893 i miracoli presentati all'esame della Congregazione dei Riti e durante l'Anno santo 1900 papa Leone XIII, il 30 settembre, nella basilica vaticana, solennemente lo innalzò alla gloria degli altari fissandone la memoria liturgica al 15 dicembre.
All'esultanza della famiglia oratoriana mancò il tributo di gioia e di onore della Congregazione fermana, amata da padre Antonio e servita con tanto zelo; essa non esisteva più dal 1861, soppressa dal nuovo Stato italiano che ne confiscò la casa e la chiesa: da questa, per la fatiscenza in cui il prezioso edificio – uno dei più insigni dell'età barocca nelle Marche – fu lasciato cadere, il corpo del beato fu trasferito nella chiesa del Carmine, dove ancora è venerato.
La chiesa oratoriana di Fermo è ora fortunatamente inserita nei primi posti dell'elenco degli edifici storici che meritano la maggiore attenzione nei restauri, dal momento che conserva ancora apparati decorativi e pittorici di estremo valore, anche se quelli di maggior rilievo artistico quali l'Adorazione dei Pastori di Pietro Paolo Rubens e la Pentecoste e l'Eterno di Giovanni Lanfranco sono custoditi presso la Pinacoteca Comunale.

+ Edoardo Aldo Cerrato, C.O.
*Vescovo di Ivrea*

# FILIPPO GIUDICE CARACCIOLO, PRETE DELL'ORATORIO, POI ARCIVESCOVO DI NAPOLI: UN TENTATIVO DI RICOSTRUZIONE DELLA SUA VITA FINO AL 1820

*Orlando Barba*

## Introduzione

Tra coloro che per santità di costumi e zelo apostolico illustrarono la cattedra di S. Aspreno, certamente rifulge la figura del cardinale Filippo Giudice Caracciolo, arcivescovo di Napoli dal 1833 al 1844. In questo breve articolo abbiamo tentato di ricostruirne la prima parte della vita, fino alla sua nomina a vescovo di Molfetta, in base alla documentazione oggi accessibile, ovvero il fondo Sacra Patrimonia dell'Archivio storico diocesano di Napoli e l'archivio della parrocchia dei Ss. Giuseppe e Cristoforo, nella cui ottina risiedeva la famiglia Giudice Caracciolo.

Di grande utilità, poi, sono stati alcuni testi conservati presso la biblioteca dell'Oratorio di Napoli quali le Memorie storiche-critiche-diplomatiche della Chiesa di Napoli del napoletano Luigi Parascandolo del 1851, le Memorie degli scrittori filippini del Marchese di Villarosa del 1837, opera dedicata dall'autore proprio all'arcivescovo Giudice Caracciolo, nonché una Miscellanea di Orazioni Funebri che contiene l'elogio funebre del sac. Francesco Saverio Casularo in occasione dei funerali solenni del cardinale Caracciolo, celebrati il 3 marzo 1844 dall'Arciconfraternita della Dottrina cristiana e dei catecumeni, di cui lo stesso era patrono e superiore.

Purtroppo, non ci è stato possibile consultare l'archivio privato dell'Oratorio di Napoli, non ordinato e non accessibile agli studiosi, da cui probabilmente avremmo potuto ricavare altre utili informazioni relative a questo illustre figlio di San Filippo.

## 1. Filippo Giudice Caracciolo, prete dell'Oratorio di Napoli

Come risulta dall'atto di matrimonio inserito nel fascicolo del fondo Sacra Patrimonia[1)], i genitori di Filippo Giudice Caracciolo furono il nobiluomo Francesco Giudice Caracciolo[2)], dei duchi del Gesso, e la nobildonna Maria Vittoria de Palma Artois[3)], dei duchi di S. Elia, sposatisi il 17 ottobre 1780 nella parrocchia di S. Maria della Rotonda e del SS. Salvatore alla presenza di mons. Giuseppe Capecelatro[4)], arcivescovo di Taranto.
È nella casa paterna, situata nell'ottina della parrocchia dei Ss. Giuseppe e Cristoforo, vicino la chiesa dell'Ospedaletto a via Medina, che nacque il 27 marzo 1785 Filippo Maria Raffaele Giuseppe Salvatore Benedetto Nicola Gaspare Baldassarre Melchiorre Francesco Donato Andrea Raimondo Luigi Giudice Caracciolo, ed è nella stessa casa che il giorno dopo venne battezzato da mons. Filippo Lopez y Royo[5)], vescovo di Nola, essendogli padrino Nicola Caracciolo[6)], marchese di Alfadena, come attesta il libro dei battezzati[7)]. Fino all'amministrazione del sacramento della confermazione, avvenuta il 4 settembre 1793 da parte dello stesso mons. Lopez y Royo[8)] – intanto nominato arcivescovo di Palermo – dove gli fece da padrino Giuseppe Giudice Caracciolo[9)], l'ubica informazione che possediamo sulla sua fanciullezza è

1) Cfr. Archivio storico diocesano di Napoli, fondo Sacra Patrimonia, pandetta II, n. 2681, fol. II.

2) Francesco Giudice Caracciolo (Villa, 1748 – Palermo, 1821). Nel 1779 fu nominato gentiluomo di camera di Ferdinando IV, e nel 1799 creato cavaliere di S. Gennaro. Accompagnò il re a Palermo nel 1799 ed appoggiò nel maggio dello stesso anno lo sbarco degli Inglesi a Sorrento. Quando il regno fu nuovamente occupato dai francesi nel 1806, seguì di nuovo il re a Palermo ed i suoi beni furono confiscati. Il palazzo Cellammare, già di sua proprietà, fu acquisito da Gioacchino Murat. Al ritorno di Ferdinando IV nel 1815, riebbe i suoi beni ed il suo palazzo. Cfr. F. FABRIS, *La genealogia della Famiglia Caracciolo, riveduta ed aggiornata da Ambrogino Caracciolo*, Napoli 1966, tav. XXIX.

3) Maria Vittoria de Palma Artois (Napoli, 1763 – 1843). Figlia di Giuseppe de Palma Artois, Duca di S. Elia e di Imara Falcone; cfr. FABRIS, *La genealogia*, tav. XXIX.

4) Giuseppe Capecelatro (Napoli, 1744 – 1836). Di nobile famiglia, ordinato sacerdote nel 1766, avvocato concistoriale per il regno di Napoli, fu poi fatto arcivescovo di Taranto. Studioso di grande erudizione, imbevuto di dottrine giansenistiche, lasciò alcune opere che furono messe all'indice, perché contenenti tesi regaliste. Sotto Gioacchino Murat fu Ministro degli Interni; cfr. P. STELLA, *Capecelatro Giuseppe* in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. XVIII, Roma 1971, pp. 444-452; cfr. anche le belle pagine di B. CROCE, *L'arcivescovo di Taranto* in *Uomini e cose della vecchia Italia*, vol. II, Bari 1927, pp. 158-181.

5) Filippo Lopez y Royo (Monterone, 1728 - 1811) teatino. Fu vescovo di Nola dal 1768 fino al 1793, quando fu trasferito alla sede di Palermo, da cui si dimise nel 1801; cfr. P. RITZLER– P. SEFRIN, *Hierarchia Catholica medii et recentioris Aevi sive Summorum Puntificum* – S.R..E. Cardinalium – Ecclesiarum Antistitum, vol. VI (1730 – 1799), Patavii 1968, pp. 313 e 327.

6) Nicola Giudice Caracciolo (Napoli, 1754 – 1830), marchese di Alfadena, fratello di Francesco e zio del cardinale Caracciolo; cfr. F. FABRIS, *La genealogia*, tav. XXIX.

7) Cfr. *Archivio della parrocchia dei Ss. Giuseppe e Cristoforo, Liber XVII Baptizatorum ab anno 1780 usque ad annum 1791*, foglio 115r. E' riportato in appendice.

8) Cfr. Archivio storico diocesano, Sacra Patrimonia, fol. III.

9) Giuseppe Giudice Caracciolo (Napoli, 1763 – 1837), fratello di Francesco e zio del cardinale Caracciolo; cfr. FABRIS, *La genealogia*, tav. XXIX.

un breve passaggio del Marchese di Villarosa[10)], che nella sua breve biografia del padre oratoriano Filippo Giudice Caracciolo, ci dice che questi «studiò tutto il corso delle buone lettere sotto la direzione del sac. Nicola Rossi[11)], professore di retorica dell'Università di Napoli»[12)]. Sempre il Marchese di Villarosa ci informa che all'età di dieci anni il piccolo Filippo Giudice Caracciolo si ammalò gravemente e fu in questa malattia assistito dai alcuni preti dell'Oratorio di Napoli[13)], Andrea Coppola[14)] e suo fratello Nicola Coppola15[15)].

Guarito dalla grave infermità per intercessione di S. Filippo Neri, al quale i suoi genitori erano devotissimi, fu proposto al piccolo Filippo di vestire per un anno l'abito dell'Oratorio e questi, che fino ad allora non aveva mai mostrato il desiderio di farsi religioso, accettò tuttavia di buon grado e con entusiasmo la proposta[16)].

Sul frontespizio della pandetta, relativa al giovane chierico Filippo Giudice Caracciolo, conservata nel fondo Sacra Patrimonia dell'Archivio storico diocesano di Napoli, un'annotazione del revisore ecclesiastico ci permette di conoscere la data esatta del giorno in cui Filippo ricevette la prima tonsura: era il *sabbatum post Crucem* del 1796, ovvero il 17 settembre, ed a conferirglielo fu, come ci informa sempre il Villarosa[17)], il suo prozio materno, mons. Giacomo Francone. A riscontro di ciò abbiamo le dichiarazioni del 20 agosto 1796 di avvenute pubblicazioni canoniche da parte del vicario curato della chiesa cattedrale[18)] e del suo parroco19[19)], oltre all'atto, sempre del 20 agosto 1796, con cui

[10)] Carlantonio De Rosa (Napoli, 1762 – 1847), marchese di Villarosa, scrittore e poeta; cfr. P. Martorana, *Notizie biografiche degli scrittori del dialetto napoletano*, Napoli 1847, p. 172.

[11)] Nicola Rossi (Napoli, 1756 – dopo il 1820). Nel 1800 la cattedra di poetica e retorica, fino ad allora tenuta da Gennaro Vico, ebbe bisogno di un sostituto per l'immobilità fisica dell'antico professore. Fu scelto a sostituirlo Nicola Rossi, che la tenne fino al 1805 quando, morto il Vico, la cattedra fu soppressa. Fu quindi professore ordinario di retorica, poetica e lingua greca nel Real Collegio del Salvatore; cfr. F. Torraca (a cura di), *Storia della Università di Napoli*, Napoli 1924, pp. 530 e 570.

[12)] Cfr. C. De Rosa (marchese di Villarosa), *Memorie degli scrittori filippini*, Napoli 1846/42, p. 56.

[13)] A partire dal 1583, svariate e pressanti furono le richieste da parte dei napoletani di poter trapiantare a Napoli la felice e originale intuizione dell'Oratorio, che p. Filippo Neri aveva realizzato in Roma. Alle richieste seguirono altrettanti tentativi di fondazione, tutti naufragati, finché nel febbraio-marzo 1586, con la benedizione di S. Filippo Neri – che si sacrificava di alcuni tra i migliori e più cari suoi figli (come il p. Francesco Maria Tarugi, il p. Antonio Talpa, il p. Giovenale Ancina, il p. Antonio Carli ed altri) – venne finalmente costituito l'Oratorio di Napoli. Ricca di tradizioni, di uomini insigni per santità di vita e dottrina, ha realizzato al suo interno un complesso di attività (caritative, pastorali, liturgiche, artistiche, culturali), che la hanno imposta alla attenzione della chiesa locale, della città e del mondo; cfr. M. Borrelli, *Le costituzioni dell'oratorio di Napoli*, Napoli 1968, pp. 9-97.

[14)] Andrea Coppola (Napoli, 1759 – 1832). Membro dell'Oratorio di Napoli, vi ricoprì più volte la carica di preposito; cfr. De Rosa, *Memorie degli scrittori filippini*, p.207-208.

[15)] Nicola Coppola (Napoli, 1758 – Nola, 1828). Membro dell'Oratorio di Napoli, vi ricoprì la carica di preposito, finché nel 1818 fu eletto vescovo di Bari; trasferito nel 1823 alle sede di Nola, vi morirà nel 1828; cfr. Ritzler–Sefrin, *Hierarchia Catholica*, vol. VII (1800 – 1846), pp. 106, 285 e 286.

[16)] Cfr. De Rosa, *Memorie degli scrittori filippini*, p. 56.

[17)] Cfr. *ibidem*, p. 57.

[18)] Cfr. Archivio storico diocesano, *Sacra Patrimonia*, fol. VII.

[19)] Cfr. *ibidem*, fol. VIII.

> «Don Francesco Giudice Caracciolo dona al figlio a scopo di sacro patrimonio per ricevere la tonsura clericale, una masseria sita in Camposanto Tenimento di Stola con rendita annua di ducati 40 a vita…»[20].

Poiché le prescrizioni del Concordato del 1741 tra Santa Sede e Regno di Napoli, il quale stabiliva che per accedere agli ordini minori il chierico tonsurato doveva avere 16 anni e doveva aver prima prestato tre anni di servizio presso una parrocchia, di solito quella di origine[21], valevano pure per chi aspirava ad entrare nell'Oratorio, il giovane Filippo Caracciolo, che non aveva prestato tale servizio, chiese ed ottenne dal re la dispensa per il suddetto servizio triennale, come attesta una regia comunicazione alla Curia arcivescovile[22]. Tuttavia, volle chiedere la stessa dispensa per lo stesso servizio triennale nonché per la prestabilita età canonica anche a papa Pio VI[23], che con udienza del 10 Agosto 1796 rimandava – per mezzo del segretario della Sacra Congregazione dei vescovi e regolari – all'arcivescovo di Napoli la facoltà di concedere le suddette dispense a suo proprio giudizio[24]. Cosa che il cardinale Zurlo[25] fece, visto che il Mastro d'Atti della Curia arcivescovile poté attestare[26] che il giorno 24 settembre 1796, sabato delle Quattro Tempora, il tonsurato Filippo Giudice Caracciolo fu promosso ai quattro ordini minori nella chiesa di Santa Restituta da mons. Domenico de Jorio[27], vescovo di Samaria. L'eccezionalità della dispensa spiega la svista del Parancandolo[28], il quale afferma che il giovane Filippo Caracciolo fu ordinato in minoribus nel 1799, cioè tre anni dopo la tonsura clericale, come stabiliva il Concordato allora vigente.
Da questo momento in poi le notizie dei documenti archivistici a noi accessibili si fanno

20) Cfr. *ibidem*, foll. IX e ss.
21) Cfr. Concordato tra la Santa Sede ed il Regno delle due Sicilie, Napoli 1741, in A. MERCATI (a cura di), *Raccolta di Concordati su materie ecclesiastiche tra la Santa Sede e le Autorità civili*, Roma 1919, 338-364.
22) Cfr. Archivio storico diocesano, *Sacra Patrimonia*, fol. XVI.
23) Giovanni Angelo Braschi (Cesena, 1717 – Valence sur Rhone, 1799), papa dal 1775 al 1799.
24) Cfr. Archivio storico diocesano, *Sacra Patrimonia*, fol. XVII.
25) Giuseppe Capece Zurlo (Lecce, 1711 – Montevergine, 1801), teatino. Fu vescovo di Calvi e Teano dal 1756 fino al 1782, quando divenne arcivescovo di Napoli. Di tempra debole, non oppose eccessiva resistenza ai giacobini della Repubblica del 1799 e fu da questi costretto a condannare il cardinale Ruffo. Rientrati i Borboni, fu costretto a ritirarsi a Montevergine, dove morì. Solo nel 1806, al ritorno dei francesi, la sua salma fu trasportata nel duomo: ciò contribuì ad accreditare l'equivoco della sua adesione alle idee giacobine; cfr. E. **CHIOSI**, *Capece Zurlo Giuseppe* in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. XVIII, pp. 462-464.
26) Cfr. Archivio storico diocesano, *Sacra Patrimonia*, fol. XXII.
27) Domenico de Jorio (Napoli, 1731 – 1826), prete della diocesi di Napoli, dove fu prima parroco e poi canonico, finché non fu fatto vescovo titolare di Samaria nel 1785; cfr. RITZLER–SEFRIN, *Hierarchia Catholica*, vol. VI (1730 – 1799), p. 365.
28) Cfr. L. PARASCANDALO, *Memorie storiche-critiche-diplomatiche della Chiesa di Napoli*, tomo IV, Napoli 1851, p. 169.

più rare e ci dobbiamo affidare ancora al Marchese di Villarosa[29)], il quale racconta che nel maggio 1799 il padre del giovane Filippo Giudice Caracciolo dovette rifugiarsi con la propria famiglia a Palermo insieme al re: la notizia del soggiorno a Palermo, comunque, è confermata pure dal Parascandalo[30)]. In Sicilia il giovane chierico continuò a frequentare i padri oratoriani presso la loro casa di Palermo, detta dell'Olivella, ed a studiare prima con p. Giuseppe Redi, teatino, e poi col sac. Silvestro Gorgone. Sempre secondo il Villarosa tornò a Napoli nel 1801. Nel 1802 fu ascritto definitivamente all'Oratorio di Napoli[31)], dove condusse vita da buon religioso, tanto da meritare dai confratelli il nome di "Buon Pippo" ad indicare la sua somiglianza con San Filippo Neri, chiamato "Pippo il Buono"[32)]. Abbiamo, infatti, una lettera del 1806 con la quale il preposito dell'Oratorio di Napoli dichiara che

> «Don Filippo è un giovane di ottimi costumi, impegnato nella frequenza dei santi sacramenti e dedito all'osservanza delle regole»[33)].

I documenti del fondo Sacra Patrimonia ci dicono, poi, che Filippo Giudice Caracciolo fu ordinato suddiacono il sabato in Albis, che nel 1806 cadeva il 20 marzo[34)], ed il Villarosa[35)] ci conferma che ad ordinarlo fu mons. Enrico Capece Minutolo[36)], vescovo di Mileto e già membro dell'Oratorio. Sempre il Villarosa[37)] ci informa della partecipazione di Filippo Giudice Caracciolo alla canonizzazione del suo avo, San Francesco Caracciolo, a Roma da parte di papa Pio VII[38)] il 24 maggio 1807 e dell'ordinazione diaconale – per la quale non abbiamo trovato conferma nel fondo Sacra Patrimonia – ricevuta al suo ritorno a Napoli da mons.

29) Cfr. De rosa, *Memorie degli scrittori filippini*, p. 57 e ss.
30) Cfr. Parascandalo, *Memorie storiche-critiche-diplomatiche*, vol. IV, p. 170.
31) Cfr. De rosa, *Memorie degli scrittori filippini*, p. 57 e ss; cfr. Ritzler–Sefrin, *Hierarchia Catholica*, vol. VII (1800 – 1846), p. 262.
32) Cfr. F. S. Casularo, *Elogio funebre del cardinale Filippo Giudice Caracciolo*, Napoli 1844.
33) Cfr. Archivio storico diocesano, *Sacra Patrimonia*, fol. XX.
34) Cfr. *ibidem*, fol. XXVII.
35) Cfr. De rosa, *Memorie degli scrittori filippini*, p. 57 e ss.
36) Enrico Capece Minutolo (Napoli 1745 – Mileto 1824). Membro dell'Oratorio di Napoli, vi ricoprì l'ufficio di preposito finché fu eletto vescovo di Mileto nel 1792, diocesi che resse fino alla morte; cfr. Ritzler–Sefrin, *Hierarchia Catholica*, vol. VI (1730 – 1799), p. 288.
37) Cfr. De rosa, *Memorie degli scrittori filippini*, p. 57 e ss.
38) Gregorio Luigi Barnaba Chiaramonti (Cesena, 1740 – Roma, 1823), papa dal 1800 al 1823.

Bernardo Della Torre[39], vescovo di Lettere e vicario del cardinale Ruffo[40]: tale ordinazione va posta presumibilmente nello stesso 1807.
Certa, invece, è la data dell'ordinazione presbiterale, poiché abbiamo un certificato del Mastro d'Atti della Curia arcivescovile[41], secondo cui il diacono Filippo Giudice Caracciolo fu ordinato presbitero dallo stesso mons. Bernardo della Torre il sabbatum sitientes, cioè il 18 marzo del 1809. Qui si chiude il fascicolo n. 2681, pandetta II, del fondo Sacra Patrimonia: oramai Filippo è un prete dell'Oratorio di Napoli. Possiamo ricorrere, però, ancora al Villarosa[42] secondo cui nel 1815 Filippo e la madre si recarono nuovamente a Palermo per assistervi il padre morente, colpito da apoplessia. Tornò quindi a Napoli, dove rimase fino alla sua nomina a vescovo di Molfetta nel 1820, svolgendo nel frattempo vari uffici nella sua comunità, fra cui quello di prefetto dei novizi[43] ed addottorandosi in utroque iure nel 1816 e in sacra theologia il 1 febbraio 1820[44].

## Conclusione

Qui finisce questa breve ricerca con cui abbiamo voluto ricostruire la prima parte della vita di Filippo Giudice Caracciolo, prete dell'Oratorio di Napoli, fino alla sua nomina a vescovo di Molfetta il 2 febbraio 1820[45]. È stato possibile mettere in luce come già nella adolescenza e nella giovinezza egli avesse rivelato quelle straordinarie doti di «vita esemplare, dolcezza di

39) Bernardo Della Torre (Napoli, 1746 – Castellammare, 1820). Di tesi regaliste, fu nominato vescovo di Marsico Nuovo nel 1792 da Ferdinando IV, superando l'opposizione di Pio VI. Trasferito nel 1797 alla diocesi di Lettere, si astenne da esprimere qualsiasi idea politica e riconquistò la stima del papa, che lo nominò delegato apostolico prima della partenza per l'esilio. Nel 1799, però, aderì alla Repubblica Partenopea ed al rientro dei Borboni fu condannato alla deportazione perpetua. Si rifugiò a Marsiglia ma ritornò a Napoli nel 1806 col ritorno dei Francesi. Fu nominato quindi vicario del cardinale Ruffo Scilla, dal quale fu poi a lungo osteggiato nell'esercizio delle sue facoltà. Collaborò, insieme con Capecelatro, nel programma di riforme ecclesiastiche del governo francese, che prevedevano la graduale soppressione degli Ordini religiosi, la limitazione del numero delle ordinazioni sacerdotali, il miglioramento delle condizioni economiche del clero ed il controllo dei seminari. Col il ritorno del cardinale Ruffo nel 1815 si ritirò nella sua antica diocesi di Lettere, dove rimase fino alla sua morte; cfr. M. A. TALARICO, *Della Torre Bernardo in Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. XXXVII, pp. 518-521.

40) Luigi Ruffo Scilla (Mileto, 1750 – Napoli, 1832). Dopo aver prestato servizio nelle nunziature di Firenze e Vienna, fu eletto arcivescovo di Napoli nel 1802, dove rimase fino alla morte dopo aver patito l'esilio sotto il regime filo- francese; cfr. C. D. FONSECA, *La formazione del clero a Napoli tra riforme e restaurazioni*, in *Campania Sacra*, 15-17 (1984-86), pp. 127-135; cfr. A. D'AMBROSIO - A. ILLIBATO, *Un prete napoletano. Francesco Cattola*, Roma 2001, pp. 16-24; cfr. D. AMBRASI, *Don Placido Baccher*, Napoli 1979, pp. 43-57.

41) Cfr. Archivio storico diocesano, *Sacra Patrimonia*, fol. XXXVIII.

42) Cfr. DE ROSA, *Memorie degli scrittori filippini*, p. 57 e ss.

43) Cfr. CASULARO, *Elogio funebre*.

44) Cfr. RITZLER– SEFRIN, *Hierarchia Catholica*, vol. VII (1800 – 1846), p. 262.

45) Cfr. *ibidem*.

modi, prudenza nell'esercizio del sacro ministero»[46], che spinsero i suoi superiori a chiamarlo a reggere prima la diocesi di Molfetta e, poi, quella di Napoli. Crediamo di poter, quindi, con serenità sostenere che il bene, che egli fece in queste diocesi, altro non è, se non il frutto di quella seria e solida formazione umana e sacerdotale, che ebbe la fortuna di ricevere dai padri dell'Oratorio fin dai primi anni della sua vita, prima nella casa paterna e poi nelle comunità oratoriane di Napoli e Palermo. Ci auguriamo che questo breve saggio stimoli altri studiosi a riscoprire questa perla dimenticata della Chiesa di Napoli e della Famiglia oratoriana.

## Cronologia

| | | |
|---|---|---|
| 18 Ottobre | 1780 | Matrimonio celebrato da mons. Capecelatro, arcivescovo di Taranto tra: D. Francesco del Giudice, olim Caracciolo dei duchi del Gesso, e D. Maria Vittoria Giovanna de Palma Artois dei duchi di S. Elia, |
| 27 Marzo | 1785 | Nascita di Filippo Giudice Caracciolo, secondogenito |
| 28 Marzo | 1785 | Battesimo da parte di mons. Filippo Lopez y Royo, vescovo di Nola; fu padrino D. Nicola Caracciolo |
| 4 Settembre | 1793 | Cresima da parte di mons. Lopez, arcivescovo di Palermo; fu padrino D. Giuseppe Giudice Caracciolo |
| | 1795 | Grave malattia di Filippo e guarigione per intercessione di S. Filippo Neri |
| 17 Settembre | 1796 | Tonsura da parte di mons. Giacomo Frantone, |
| 24 Settembre | 1796 | Ordinazione in minoribus da parte di mons. Domenico Jorio, vescovo di Samaria |
| | 1799 | Fuga a Palermo con la famiglia |
| | 1801 | Ritorno a Napoli |
| | 1802 | Ascrizione definitiva all'Oratorio di Napoli |
| 20 Marzo | 1806 | Ordinazione suddiaconale da parte di mons. Enrico Capece Minutolo, vescovo di Mileto |
| | 1807 | Ordinazione diaconale da parte di mons. Bernardo Della Torre, vescovo di Lettere e vicario del cardinale Ruffo |
| 18 Marzo | 1809 | Ordinazione presbiterale da parte dello stesso mons. Della Torre |
| | 1815 | Viaggio a Palermo con la madre per assistere il padre morente |
| | 1816 | Dottorato in utroque iure |
| 1 Febbraio | 1820 | Dottorato in sacra theologia |
| 2 Febbraio | 1820 | Nomina a vescovo di Molfetta |

[46] Cfr. Parascandalo, *Memorie storiche-critiche-diplomatiche*, Tomo IV, p. 170.

## Appendice

Trascrizione dell'atto di battesimo di Filippo Giudice Caracciolo

conservato nell'archivio della parrocchia dei Ss. Giuseppe e Cristoforo[47],

al *Liber XVII Baptizatorum ab anno 1780 usque ad annum 1791*, foglio 115r

[Omissis]

A dì 28 marzo 1785

D. Filippo Maria Raffaele Giuseppe Salvatore Benedetto Nicola Gaspare Baldassarre Melchiorre Francesco Donato Andrea Raimondo Luigi, figlio dell'Ecc.mo Sig. D. Francesco del Giudice olim Caracciolo Duca del Gelso e S. Elia, e D. Maria Vittoria de Palma Artois Duchessa del Gelso e S. Elia, coniugi, nato a 27 questo, abitanti nel proprio Palazzo vicino la Chiesa dell'Ospedaletto, battezzato domui da Sua Ecc. Rev.ma Monsignor D. Filippo Lopez y Royo[48], vescovo di Nola coll'assistenza e presenza di me D. Pasquale Moyera, Parroco e Rettore della Parrocchial Chiesa dei Ss. Giuseppe e Cristoforo di Napoli. Compare l'Ecc.mo Sig. D. Nicola Caracciolo[49] – Marchese di Alfadena, ostetrica Serafina Lantricina.

[Omissis]

[47] Negli anni '40 la denominazione della parrocchia dei Ss. Giuseppe e Cristoforo è stato modificata in S. Maria dei Miracoli e la sua sede – una volta sita nei pressi di via Toledo – è stato trasferito nella chiesa omonima, dove sono stati pure trasferiti i registri dell'antica parrocchia.

[48] Vedi nota 5.

[49] Vedi nota 6.

*S. Filippo nelle catacombe di s. Sebastiano,* incisione XVIII sec.

CVSTODIT DOMINVS
NIA OSSA EORV VNVEX HI
NON CONTER
PS. 33

# RIFLESSIONI ARCHIVISTICHE

## Archivio della Congregazione dell'Oratorio di Roma

*Daniela Nori*

Il presente contributo non ha pretese di completezza quanto piuttosto di focalizzare l'attenzione sulla storia dell'Archivio della Congregazione di Roma quale esempio significativo del processo di disgregazione subito dagli archivi delle congregazioni religiose a seguito dell'eversione dell'asse ecclesiastico[1]. La costituzione dell'archivio della Congregazione dell'Oratorio di Roma[2] si fa tradizionalmente risalire al decreto emanato nella «congregazione» del 4 maggio 1582 quando si stabilisce «che si facci un archivio di tutte le scritture della Congregazione delle quali n'habbia cura messer Niccolò Gigli»[3]. In realtà già nel 1580 era stato decretato che la documentazione pertinente la Congregazione venisse messa in ordine e si affidasse alla cura di un padre[4]. Se indiscutibile è il ruolo avuto dal Gigli nel primo assetto organizzativo delle carte, non altrettanto chiara risulta l'ubicazione dell'archivio in quegli anni[5]. Sicuramente dopo il luglio 1638 furono collocate dal padre

[1] Cfr. Atti del Convegno, *Le soppressioni delle istituzioni ecclesiastiche in Europa dalle riforme settecentesche agli stati nazionali: modelli storiografici in prospettiva comparativa*, Roma 28 febbraio-2 marzo 2011. In particolare cfr. Gianpaolo Romanato, *Le soppressioni degli enti ecclesiastici italiani (1848-1873)*.Con l'espressione eversione dell'asse ecclesiastico si indicano gli effetti di due leggi post-unitarie, e segnatamente il regio decreto 3036 del 7 luglio 1866 di soppressione degli Ordini e delle Corporazioni religiose (in esecuzione della Legge del 28 giugno 1866, n° 2987), e la legge 3848 del 15 agosto 1867 per la liquidazione dell'Asse ecclesiastico.

[2] La Congregazione dell'Oratorio di Roma, nata per volontà di san Filippo Neri, venne eretta giuridicamente nel 1575 con la Bolla «Copiosus in misericordia» del 15 luglio emanata da Gregorio XIII. Per la storia di san Filippo e la nascita delle Congregazione cfr. A. Cistellini, San Filippo Neri, l'Oratorio e la Congregazione oratoriana, Brescia 1989.

[3] ACOR,C I 2, *Libro primo de' decreti*, f.20. Per la figura di Niccolò Gigli cfr. C. Gasbarri, *L'Oratorio Romano dal Cinquecento al Novecento*, p.147, Roma 1962.

[4] ACOR, C I 2,ff. 1; 6-10; 38-39. Per gli anni che vanno dal 1580 al 1647 possediamo una lista di alcuni degli archivisti che si succedettero nella cura della carte della Congregazione di Roma. Notiamo come spesso la carica di archivista fosse associata a quella di procuratore legale, e come in alcuni anni il procuratore-archivista fosse coadiuvato da alcuni aiutanti ed in altri periodi fosse lasciato solo nell'adempimento del proprio incarico. Cfr. anche G. Finocchiaro, *Vallicelliana segreta e pubblica*, Leo S. Olschki 2011.

[5] ACOR., C I 6, *Libro V de' Decreti*, p.115, n.2 ci indica come nel 1626 la camera di una padre defunto, Francesco Maria Onorati, venisse destinata ad ospitare l'archivio. Questo potrebbe indicare come forse l'ubicazione non sia stata sempre la stessa probabilmente anche a causa dell'incremento quantitativo delle carte durante il corso degli anni.

Virgilio Spada nelle sale previste dal progetto di Francesco Borromini nell'edificio dell'Oratorio[6]. L'assetto originario della documentazione si trasmise, con le dovute ed opportune modifiche, sino agli inventari settecenteschi compilati subito dopo la bolla «Fideli» del 1728 emanata da papa Bendetto XIII con disposizioni riguardanti gli archivi. Questi inventari, scrupolosamente redatti, ancora oggi ci testimoniano come in quel periodo la documentazione filippina, oggetto di attente cure, versasse in condizioni pienamente in linea con i criteri archivistici del tempo, ben divisa in volumi opportunamente numerati, separata per serie e fondi omogenei a seconda che fossero documenti di natura amministrativa, legale, riguardanti la fondazione della Congregazione e la sua storia[7].

Questa struttura rimase inalterata fino agli anni compresi fra il 1870-1876, periodo in cui cominciò a consumarsi materialmente il processo di spoliazione dei patrimoni documentari e non appartenuti alle corporazioni religiose ad opera del neo Stato Italiano. Lo smembramento dell'archivio oratoriano che ne consegue è il risultato di due forze concomitanti: da una parte quella agita dagli stessi padri dell'oratorio di Roma che,nel timore di perdere le memorie preziose della propria storia, sottraggono alla meglio quella parte di documentazione da loro ritenuta più importante; dall'altra quella applicata dalle stesse istituzioni statali che procedono all'incameramento decretato dalle nuove leggi pur non essendo in grado di gestire correttamente il versamento del materiale[8]. Le carte oratoriane pervenute all'Ar-

[6] ACOR., C II 6, *Opus architectonicum*: il padre Virgilio Spada così definisce la stanza destinata ad accogliere l'archivio "che sopra e sotto ha volte et è lontano da camini e pericoli di fuoco".L'opera venne redatta dallo Spada fra il 1648 e il 1656 ( ma stampata solo nel 1725).

[7] ACOR,A V 14, BVI 3, *Index Congregationis Oratorii* MDCCXVII; BVI 14;C II 18; C II 18 a. E' opportuno specificare come una ricognizione delle carte della Congregazione, per questioni di ordine patrimoniale, sia stata effettuata nel 1625 con la compilazione di un catasto (A V 14), ma bisogna attendere il XVIII secolo per la redazione di un vero e proprio inventario per opera di Francesco Cavallini, padre della Congregazione (C II18). In questa sede ci sentiamo di dover fare una rapido accenno circa il destino delle scritture parrocchiali di Santa Maria in Vallicella dal XVI secolo sino ai giorni nostri. La storia della parrocchia è ricostruita in M. T. BONADONNA RUSSO, *La parrocchia vallicelliana attraverso i secoli*, Roma 2005. Ci limiteremo a segnalare l'attuale distribuzione delle scritture divise fra l'Archivio della Congregazione di Roma e l'Archivio di Stato di Roma: cfr. in ACOR, C I 27; C I 29; C I 30; C II 2;C II 20; C II 23 ; C II 24; in ASR, *Atti dello stato civile napoleonico*, Appendice, Libri parrocchiali, reg. 3 e reg.4.

[8] L'articolo 24 della legge del 1866 riconfermata nel 1873 prescrisse che i libri, i manoscritti e i documenti scientifici conservati negli edifici delle case religiose dovessero essere consegnati allo stato. La Giunta liquidatrice dell' asse ecclesiastico prese possesso dei beni della Congregazione dell'Oratorio il 16 dicembre del 1873 e nel 1876 delle carte dell'archivio. La reale inadeguatezza dei criteri di versamento delle carte alla Giunta liquidatrice dell'asse ecclesiastico è evidente anche nelle parole di Girolamo Lioy, nella sua relazione a Biagio Miraglia, Sovraintendente agli Archivi Romani, del 21 aprile 1876. Cfr. ASR, Archivio della soprintendenza, b. XI, fasc. 14, "Corporazioni religiose. Relazione dell'Archivio di Stato di Roma". La parte di documentazione trattenuta dai padri, per essere stata affrettatamente nascosta, subì innumerevoli dispersioni, trafugamenti nonché gravi danneggiamenti causati dall'umidità: i padri infatti, non avendo più locali nei quali ospitare le loro carte (essendo loro stessi stati privati della loro casa e costretti a trasferirsi in abitazioni private), per molti anni le conservarono sopra le volte della chiesa, in un ambiente privo di riparo e custodia, dove l'intemperie, animali e visitatori indiscreti contribuirono alla loro dispersione.

chivio di Stato di Roma furono accompagnate infatti solamente da una nota approssimativa: nessun inventario, analitico o meno, venne redatto al momento della consegna, e il materiale documentario venne incamerato dall'archivio statale in maniera confusa e disomogenea. Si dovranno aspettare gli anni sessanta del novecento affinché l'Archivio di Stato di Roma predisponga la redazione di un inventario, dall'analisi del quale risulta evidente come alcun serie siano eccezionalmente lacunose e come interi gruppi di documenti non siano stati consegnati (per esempio i registri dei decreti e il fondo musicale, gli atti del processo di canonizzazione, ecc.)[9)]. L'archivio della Congregazione dell'Oratorio di Roma dalla fine del secolo XIX risulta diviso tra l'attuale Archivio della Congregazione dell'Oratorio presso i padri di Santa Maria in Vallicella, l'Archivio di Stato di Roma, la Biblioteca Vallicelliana, la Biblioteca Apostolica Vaticana, la Deputazione di Storia Patria di Roma e alcuni privati cui i documenti pervennero per vendita o casuale ritrovamento di quello che venne definito «il naufragio dell'archivio filippino»[10)].

Dalle considerazioni che l'inventario di Anna Maria Corbo consente di trarre, il materiale conservato presso l'Archivio di Stato di Roma, il più consistente fra quelli summenzionati, escluso s'intende quello attualmente presso la Congregazione di Roma,sembrerebbe integrare in linea di massima le serie archivistiche ancor oggi conservate presso la Vallicella: esso è stato riordinato seguendo criteri aderenti alla tecnica archivistica differentemente da quanto è avvenuto per il riordinamento delle carte rimaste ai padri filippini alla fine degli anni '50[11)].

Da questa rapida analisi della storia dell'archivio filippino e dalla ricognizione che si è compiuta dello stesso a partire dal 2005, se da una parte risulta incontestabile che la consistenza

[9)] Cfr. Anna Maria Corbo, *L'archivio della Congregazione dell'Oratorio di Roma e l'archivio della Abbazia di S. Giovanni in Venere*, "Quaderni della Rassegna degli Archivi di Stato", 27, Roma 1964. La mancata redazione di un inventario nel 1876 induce a ritenere possibile se non probabile che come la documentazione trattenuta dai padri anche la documentazione versata all'Archivio di Stato di Roma possa aver subito sottrazioni, perdite e indebite integrazioni nel lasso di tempo che intercorre fino all'inventario del 1964. Inoltre, secondo il principio archivistico dell'epoca, molte carte furono estrapolate dalle serie di appartenenza e inserite in fondi diversi: questo avvenne per esempio alle pergamene.

[10)] Presso l'Archivio di Stato di Roma il materiale consta di 522 pezzi archivistici (buste, volumi, pergamene, registri) con numero di corda da 1 a 522. La Biblioteca Vallicelliana conserva oltre all'intero patrimonio librario dell'Oratorio romano,alcuni fondi documentari, come per esempio il Fondo Falzacappa. Di carte vallicelliane presso i privati ne da notizia don Antonio Rocchi, monaco basiliano, in ACOR, San Filippo Neri periodico mensuale, 1894, N°3-4, p.9. Il Rocchi riferisce di due ricevute autografe di San Filippo conservate presso la famiglia del sig. Guido Rocchi di Grottafferata, un comune vicino Roma. Presso la Biblioteca Apostolica Vaticana sono conservati due "fascicoli" che sembrano di provenienza oratoriana : cfr. il Patetta Mss.2232 e il Vat. Lat.14598.

[11)] ACOR, N III 13, raccolta miscellanea di bollettini d'informazione dell'Oratorio romano, dove in L'Oratorio di Roma, n.°1 Gennaio-Febbraio 1957, p.2 troviamo una brevissima notizia circa un riordinamento in corso dell'archivio storico dei padri della Vallicella. Il lavoro, eseguito dal padre oratoriano Carlo Gasbarri e da Giovanni Incisa della Rocchetta, non ha prodotto però nessun inventario. I criteri adottati durante questo ordinamento non sono risultati essere prettamente archivistici: l'esempio più evidente è quello della segnatura, cfr. nota 15.

originaria sia andata definitivamente perduta nel corso degli anni, dall'altra si può con sicurezza affermare che il materiale ha fortunosamente mantenuto la propria organicità come il lavoro di riordino e di inventariazione del patrimonio archivistico della Congregazione iniziato nel 2006 e tuttora in corso consente di evidenziare attraverso il riscontro con gli inventari settecenteschi che ne riflettono l'originaria struttura[12)].

L'attuale archivio storico della Congregazione dell'Oratorio di Roma è costituito da 72 metri lineari di documentazione inventariata e da 23 metri lineari di documentazione non inventariata. L'insieme della documentazione è conservata in armadi contrassegnati dalle lettere dell'alfabeto. Il materiale documentario può essere virtualmente suddiviso in tre blocchi: il primo blocco comprende gli armadi A, B, C, N, O, P, Q, il secondo blocco comprende gli armadi contrassegnati con R, S, T, U, V, Z, il terzo blocco comprende l'armadio I. Per il primo blocco, lo stato in cui versavano le carte, constatato dopo i primi mesi di riordino ha reso necessaria la revisione generale del materiale descritto nell'unico inventario moderno che ha assorbito le modifiche effettuate durante il riordino del 1956[13)]. L'analisi di questo blocco, unita al riscontro con l'inventario del 1978, ha portato in luce come in quest'ultimo vi siano incongruenze, discordanze e omissioni e di come il criterio descrittivo del materiale non sia omogeneo per tutte le unità archivistiche. Infatti solo alcune serie vengono descritte mentre altre sono indicate in maniera approssimativa, risultando quindi uno strumento solo parzialmente utile alla ricerca sia per la sua disomogeneità descrittiva sia per la mancanza di un indice analitico[14)]. Per il secondo ed il terzo blocco, appena accennati nel lavoro del 1978, si sta procedendo all'inventariazione[15)]. Tale materiale è composto da filze, carteggi, corrispondenza, giustificazioni di pagamento, contabilità varia, annali, manoscritti, miscellanee che coprono un periodo temporale che va dal XVI secolo ai giorni nostri[16)].

Questa documentazione ha subito un processo di riordino, di datazione, di cartulazione ove mancava la numerazione progressiva originaria, riportandone su schede descrittive le informazioni relative allo stato di conservazione al fine di predisporre agevolmente un piano glo-

12) Fra tutti gli inventari di questo periodo, il più utile è certamente quello del Cavallini, C II 18.

13) Cfr. G. MORELLO e F. DANTE, *L'archivio della Congregazione dell'Oratorio di Roma alla Chiesa Nuova*, «Ricerche per la storia religiosa di Roma», 2, Roma 1978.

14) Nell'inventario del 1978 esiste alla fine un piccolo indice, ma non è esaustivo. Dall'indice inoltre manca ovviamente ogni riferimento alla documentazione non inventariata. Obiettivo ulteriore poi del progetto in corso è l'analisi degli inventari dei fondi conservati presso l'Archivio di Stato di Roma e la Biblioteca Vallicelliana, allo scopo di ricostruire virtualmente l'originaria consistenza delle serie.

15) La segnatura del materiale archivistico è data dall'unione della lettera alfabetica che indica l'armadio, del numero romano che indica il ripiano dell'armadio stesso e del numero arabo che indica la progressione dei volumi nel ripiano. I limiti di questo tipo di segnatura sono intuibili e si riscontrano per esempio nel momento in cui sorga la necessità di reintegrare le serie.

16) L'archivio ha continuato a raccogliere documentazione di vario tipo durante tutto il corso del XX secolo.

bale di restauro. Di questa sezione si sta realizzando un inventario analitico[17)]. I risultati di questo lavoro non si sono fatti attendere: è stato possibile reintegrare alcune serie, ricostituire unità archivistiche che si credevano incomplete, trovare documenti importanti per la storia della Congregazione[18)]. Volendo riportare un esempio concreto di questo lavoro, possiamo indicare come realizzando un database di tutte le ricevute di pagamento che coprono gli anni fra il 1587 e il 1643, si sia riusciti a individuare una ricevuta autografa di san Filippo, che non era stata inclusa tra i suoi autografi[19)]. A questo materiale documentario, per completezza d'informazione, va infine aggiunto il fondo musicale conservato originariamente negli armadi D, E, F, G, H, L[20)].

Il lavoro che si sta realizzando nell'Archivio della Congregazione di Roma, mira quindi al raggiungimento una piena padronanza della sua consistenza, cercando di provvedere all'elaborazione di strumenti di corredo indispensabili per gli studiosi si rivolgono a questo archivio per le ricerche volte all'approfondimento dello studio della figura di san Filippo Neri, della storia della Congregazione di Roma e dell'ambito storico-artistico di cui è stata una protagonista dal cinquecento ai giorni nostri[21)].

17) La necessità di un inventario analitico è data per il caso dell'Archivio della Congregazione dell'Oratorio di Roma dal bisogno fisiologico di capire effettivamente cosa attualmente contenga, alla luce delle dispersioni, anche recenti, e di tutto il materiale non inventariato ma presente al suo interno.

18) Le unità attualmente ricostituite sono la C II. 19 e la B VI.18.

19) Il mandato di pagamento del 6 luglio 1591 è contenuto in ACOR, I. II. 4, blocco III, c.24, dove per l'originale si rimanda ad un volume dell'archivio indicato con la segnatura dell'epoca. Si è quindi riusciti ad individuare il volume in questione e riscontrare come effettivamente esso contenga una ricevuta autografa di Filippo Neri, che non è compresa in ACOR, B III 1 bis, Autografi, né viene citata in San Filippo Neri. Gli scritti e le massime, a cura di A. Cistellini D.O.,Brescia 1994.

20) Questo fondo è stato inventariato in A. Bertini, *Inventario del fondo musicale dell'Oratorio*, I-IV, Roma 1968-1971. Oggi il fondo musicale, dopo il restauro effettuato a partire dal 2006, è conservato nell'Archivio della Congregazione di Roma, mantenendo la segnatura della Bertini. Gli armadi D, E, G, F, H, L, ormai marciti, sono stati sostituiti con moderni dispositivi adatti alla conservazione del patrimonio cartaceo.

21) In questa sede non ci soffermiamo sulla funzione pastorale di questo archivio, limitandoci a citare: 1) Lettera Circolare del 15 agosto 2001, Cap. 1 «Conservazione del patrimonio storico-artistico della Chiesa»; 2) Enchiridion dei Beni Culturali della Chiesa, pp. 464-465; 3) Giovanni Paolo II, «L'importanza del patrimonio artistico nell'espressione della fede e nel dialogo dell'umanità». Allocuzione ai partecipanti alla I Assemblea Plenaria della Pontificia Commissione per i Beni Culturali della Chiesa, 12 ottobre 1995, n°3 (in L'Osservatore Romano, 13 ottobre 1995, p.5. Riteniamo doveroso ricordare come il progetto intrapreso nell'Archivio dell'Oratorio di Roma sia stato reso possibile dalla sensibilità e dalla disponibilità dimostrata dal suo Prefetto, S. E. Monsignor Edoardo Aldo Cerrato, Vescovo d'Ivrea, dall'Archivista Generale dott. Alberto Bianco e dalla Congregazione dell'Oratorio di Roma, la quale, grazie ad un iniziale contributo da parte della Regione Lazio, ha avviato questo importante progetto e continua a sostenerlo. A loro va il mio ringraziamento, per la possibilità accordatami di collaborare attivamente con l'Archivio.

Giuseppe Garofalo, *S. Filippo Neri indica ai fanciulli l'immagine della Madonna Vallicelliana*, 1760 ca.

TI DI. MARIA Bozzi Vita lib. 2 cap. 2

Carofalus anormit fecit

# DIE BULLE ÜBER DIE KANONISATION DES SELIGEN PHILIPP NERI

*Paul Bernhard Wodrazka C.O.*

## I. EINLEITUNG

Bis heute ist die Seitenkapelle mit dem Reliquienschrein des heiligen Philipp Neri in der Chiesa Nuova (S. Maria in Vallicella) in Rom der Anziehungspunkt für alle Verehrer des Heiligen. Von früh bis spät pilgern die Menschen zum zweiten Patron der Stadt, um auf seine Fürsprache Gnaden zu erlangen. Dies verwundert nicht, wenn man bedenkt, dass der Gründer der Kongregation des Oratoriums schon zu Lebzeiten wie ein Heiliger verehrt worden ist. Als er am 26. Mai 1595 sein Leben in die Hände Gottes zurückgelegt hatte, kam fast die ganze Stadt, um sich von ihm – ihrem Apostel und Beichtvater – zu verabschieden. Jeder wollte ihm noch einmal im Gebet nahe sein. Viele berührten mit ihren Rosenkränzen und Taschentüchern seinen Leib. Nach der Bestattung unter der Apsis der Chiesa Nuova entwickelte sich eine große Verehrung unter zahlreichen Gläubigen. Man besuchte den Apostel der Freude, um ihn um seine Fürsprache zu bitten, man küsste das Grab, brachte Anliegen vor und verbrachte Zeit bei ihm. Bereits einen Monat nach dem Heimgang Philipps begann man, Bilder zu drucken und Medaillen zu prägen, auf denen man ihm schon den Titel beato zuschrieb und sein Bildnis mit einem Heiligenschein zierte. Am 2. August 1595 wurde durch Giovanni Buzio, Kanoniker in San Giovanni in Laterano und Kanoniker des Vikars des Heiligen Vaters, der Kanonisationsprozess eröffnet, der später von Pietro Mazziotti, Notar des Kardinals Borghese, fortgesetzt wurde. Über 360 Zeugenaussagen wurden im Laufe des Prozesses gehört und protokolliert. Zum ersten Sterbetag Philipps versammelten sich die Volksmassen an seinem Grab in der Kirche und auf seinem kleinen Zimmer, das bereits in eine Kapelle umgewandelt worden war (1596). Auch verwendete man schon weiße anstatt der vorgesehenen schwarzen Paramente; es wurde nicht ein Requiem sondern die Messe des Tages gesungen, da niemand einen Zweifel daran hegte, dass sich die Seele Philipps in der

Glorie des Himmels befinde. Im März des Jahres 1598 erteilte Papst Clemens VIII. die Erlaubnis im Zimmer Philipp Neris die hl. Messe zu feiern[1].

Nero del Nero, ein florentiner Edelmann, hatte Philipp zu seinem besonderen Patron erwählt. Pater Giacomo Bacci berichtete: «Da er keinen männlichen Sprößling hatte, nahm er Zuflucht zum Gebete Philipps und durch die Verdienste des Heiligen schenkte ihm Gott am Ende von neun Monaten einen Sohn, den er zur Dankbarkeit für die Gnade, die er empfangen, Philipp nannte und welcher später Erbe seines ganzes Besitztums wurde».[2] Aus Dankbarkeit für diese und viele andere Wohltaten, die er auf die Fürbitte des Heiligen Philipp erlangt hatte, stiftete er den Bau der heutigen Kapelle des hl. Philipp in der Chiesa Nuova. Am 6. Juli 1600 legte Kardinal Francesco Maria Tarugi den Grundstein für diese im linken Kreuzschiff der Kirche entstandene Kapelle. Sie konnte an Philipps Geburtstag 1602 vollendet werden. Mit ihren kostbaren Marmor- und Perlmutterverkleidungen wird sie als eine der prächtigsten Kapellen Roms betrachtet. Dorthin wurde der Leichnam Philipps am 24. Mai 1602 in einer privaten Zeremonie übertragen. «Vom folgenden Tage an wurde hier die Messe gefeiert»[3].

Am 21. September 1605 konnte der Notar Pietro Mazziotti den Prozess für Philipp Neri abschließen. Dann ruhte der Prozess fast völlig. Bald jedoch beschloss die Ritenkongregation ihn wieder zu eröffnen, um die Bitte nach einem Offizium und einer Messe des Seligen zu entscheiden, die die Kongregation des Oratoriums vorbrachte.

Mit dem 26. Mai 1609 beginnt seitens der Römischen Stadtverwaltung im Namen des Römischen Volkes die jährliche (bis heute bestehende) Tradition, den Oratorianern zum Fest einen Kelch zu schenken[4]. Am 4. Oktober 1614 konnte das von Guido Reni fertiggestellte Bild des heiligen Philipp, das 1774 durch eine Kopie in Form eines Mosaikes ersetzt wurde, in der Kapelle des zukünftigen seligen Philipp in Santa Maria in Vallicella angebracht werden. Heute befindet sich das Originalbild in den Zimmern des Heiligen an der Chiesa Nuova[5].

Das von 1609-1615 dauernde Verfahren endete am 25. Mai 1615 mit der Aufnahme Philipp Neris in das Verzeichnis der Seligen. Weiter wurde die Erlaubnis erteilt, das Offizium und die Messe von «einem Bekenner, der nicht Bischof war» (Missa pro confessore non pontifice)

---

1) Cfr. In occasione della solenne traslazione delle Reliquie di San Filippo Neri, 12 Marzo 1922, Roma 1922, pp. 2f.

2) BACCI, P. G.: *Das Leben des heiligen Philipp Neri* … (Übersetzung: C. B. Reiching), Regensburg 1859, p. 336.

3) Cfr. PONNELLE, L. u. BORDET, L.: *Saint Philippe Néri et la société romaine de son temps* 1515-1595, 2. Auflage, Paris 1958, pp. 517-519; Zitat: pp. 518f.

4) Cfr. ZAZZARA, F.: *Diario delle onoranze a s. Filippo della morte alla canonizzazione* (hrsg. v. G. INCISA DELLA ROCCHETTA), in: *Quaderni dell'Oratorio*, n. 6, Roma 1962, p. 22.

5) Cfr. CASALE, V.: *L'arte per le Canonizzazioni. L'attvità artistica intorno alle canonizzazioni e alle beatificazioni del Seicento*, Torino 2011, pp. 115f.

an seinem Todestag, der nun Festtag war, zu feiern. Zunächst blieb die liturgische Verehrung nur auf die Kirche der «hl. Maria und des hl. Gregor in Vallicella» beschränkt, jedoch wurde diese Erlaubnis schon bald immer mehr ausgedehnt[6].

Nach dem Tod von Papst Paul V. wurde am 9. Februar 1621 Kardinal Alessandro Ludovisi (1554-1623) zum Papst gewählt, der sich den Namen Gregor XV. gab, und der den seligen Philipp Neri gut gekannt hatte. Dieser äußerte die Absicht, Philipp Neri möglichst bald heiligzusprechen. Nach dem öffentlichen, dem geheimen und dem halböffentlichen Konsistorium, bei dem ein einmütiger Konsens bezüglich einer möglichen Heiligsprechung Philipp Neris herrschte, stand dem nun nichts mehr im Wege. Sieben Jahre nach der Seligsprechung, am Festtag des hl. Gregor des Großen, am 12. März 1622, sprach Papst Gregor XV. Philipp Neri - zusammen mit Ignatius von Loyola, Franz Xaver, Theresia von Jesus [Avila] und dem Bauern Isidor (Agricola) - in St. Peter heilig. Dies hatte die Römer dazu bewogen zu sagen: «Heute wurden vier Spanier und ein Heiliger kanonisiert!»[7]. Nach der Promulgation des Dekretes folgte das feierliche Te Deum und die hl. Messe am Confessio-Altar[8].

Die Heiligsprechung war ein großes Fest für die Kirche und das Römische Volk. Am Nachmittag ließ es sich Papst Gregor XV. nicht nehmen, selbst nach Santa Maria in Vallicella zu kommen, um den Reliquienschrein des nun heiligen Philipp zu besuchen. Am nächsten Tag, dem Passionssonntag, gab es eine große Prozession mit den Bannern der fünf neuen Heiligen durch die Straßen Roms[9]. In ganz Rom und auch außerhalb folgte eine überwältigende Feierlichkeit der anderen, die einen Höhepunkt am Festtag des nun heiligen Philipp (26. Mai) fanden. Im Zuge der Heiligsprechung erschien auch eine neue Biographie über den von den Römern so verehrten Heiligen. Der Römische Oratorianer P. Pier Giacomo Bacci (1576-1656) publizierte eine Vita, die er immer wieder in Rückgriff auf den Seligsprechungsprozess verbesserte und die mindestens 34 Auflagen allein im italienischen Sprachraum verzeichnete. Philipps Name war nun in das Martyrologium Romanum eingetragen, wo am 26. Mai geschrieben steht: «Fest des hl. Philippus Neri, des Stifters der Kongregation des Oratoriums, ausgezeichnet durch die Gabe der Jungfräulichkeit, Weissagung und Wundertätigkeit»[10]. Mit der Heiligsprechung war auch das Recht verbunden, zu Ehren des heiligen Philipp Kir-

6) Cfr. Gasbarri, C.: *L'Oratorio Romano dal Cinquecento al Novecento*, Roma 1962, p. 22.

7) P.P., I, p. IX.

8) Cfr. Cistellini, A.: *San Filippo Neri. L'Oratorio e la Congregazione Oratoriana. Storia e Spiritualità*, Band III, Brescia 1989, p. 2146 und Gasbarri, C.: *L'Oratorio Romano dal Cinquecento al Novecento*, Roma 1962, p. 24.

9) Cfr. Cistellini, A.: *San Filippo Neri. L'Oratorio e la Congregazione Oratoriana. Storia e Spiritualità*, Band III, Brescia 1989, p. 2146.

10) Cfr. z.B.: *Martyrologium Romanum* …, Mecheln 1846, p. 97 [26. Mai].

chen und Altäre zu errichten. Die Städte Rom und Neapel erklärten den Heiligen im Jahre 1629 zu ihrem zweiten Stadtpatron[11].

Papst Gregor XV., der Philipp Neri in das Verzeichnis der Heiligen aufgenommen hatte, war es nicht mehr vergönnt, die Bulle selbst auszustellen. Erst Papst Urban VIII., der Nachfolger Papst Gregors XV., hat die Bulle über die erfolgte Kanonisation am 6. August 1623, am Tag seiner Wahl zum Römischen Papst, unterfertigt. Die Bulle enthält eine wunderbare Synthese des tugendhaften Leben des hl. Philipp Neri. Alberto Venturoli bietet eine Übersetzung in italienischer Sprache[12].

Die päpstliche Bulle ist eine Urkunde, die in der päpstlichen Kanzlei in feierlicher Form ausgefertigt und besiegelt wurde und einen wichtigen Rechtsakt des Papstes verkündet. Kennzeichnend ist der Ersatz der Salutatio durch die Formel ad perpetuam rei memoriam («zum immerwährenden Gedächtnis der Angelegenheit»).

Die vorliegende Päpstliche Bulle Rationi congruit über die Kanonisation des hl. Philipp Neri weist folgenden inhaltlichen Aufbau auf:

1. Einleitung: § 1.
2. Vom Tod des hl. Philipp Neri bis zur Kanonisation: die einzelnen Verfahrensschritte im Selig- und Heiligsprechungsprozess: §§ 2-18.
3. Das Leben und Sterben des hl. Philipp Neri: §§ 19-76.
4. Wunder, die auf die Fürsprache des hl. Philipp Neri gewirkt wurden: §§ 77-91.
5. Die Feier der Kanonisation des hl. Philipp Neri: §§ 92-97.
6. Rechtliche Bestimmungen zur erfolgten Kanonisation: §§ 98-100.

Interessant ist auch die Frage, aus welchen Quellen die Päpstliche Bulle schöpft. Der Weg des Selig- und Heiligsprechungsprozesses scheint sich an den Unterlagen der Ritenkongregation[13] und den Angaben von P. Giacomo Bacci (1622)[14] zu orientieren. Die Angaben über das Leben und Sterben des hl. Philipp sowie zu den auf seine Fürsprache gewirkten Wundern lassen sich belegen. Die Wunder sind an der entsprechenden Stelle im Text mit Hilfe von Anmerkungen verzeichnet. Auf einen Nachweis der Daten zum Leben des hl. Philipp wird

---

11) Cfr. PÖSL, F.: *Das Leben des heiligen Philippus Neri, Stifters der Congregation des Oratoriums in Italien*, Regensburg 1847, p. 381.

12) VENTUROLI, A.: *San Filippo Neri, Vita, contesto storico e dimensione mariana*, Casale Monferrato 1988, pp. 211-229 (Appendice V) bzw. wiederholt auch abgedruckt in: *Quaderni di Oratorium. Spiritualità e storia filippina. Studi e testi*, n. 2, Roma 1997, pp. 27-44.

13) Für diese Publikation war es möglich, das Archiv der nunmehrigen Kongregation für die Selig- und Heiligsprechungsprozesse zu konsultieren, wofür ich dem Sekretär dieses Dikasteriums, S.E. Erzbischof Marcello Bartolucci, herzlich danken möchte. Auch Dr. Simona Durante, der Verantwortlichen für das Archiv an dieser Kongregation, danke ich für ihre geduldige Unterstützung bei den Recherchen.

14) Cfr. BACCI, P. G.: *Vita di S. Filippo Neri fiorentino, fondatore della Congregazione dell'Oratorio*, Roma 1622.

im Kommentar verzichtet, da sich diese Angaben sehr leicht in fast jeder Biographie über den Heiligen nachschlagen lassen. Der Aufbau orientiert sich mehr an P. Giacomo Bacci (1622) als an Antonio Gallonio (1600[15]) bzw. 1601[16]) und an den Aussagen im Seligsprechungsprozess[17]).

Da es sich bei dem vorliegenden Dokument nicht um eine Biographie des Heiligen handelt, sondern um ein päpstliches Dokument, die Bulle über die erfolgte Kanonisation, werden die Schwierigkeiten und Verfolgungen, die Philipp Neri und das junge Oratorium zu ertragen hatten, naturgemäß nicht aufgeführt. Namentlich sei hier der Kardinalvikar von Rom, Virgilio Rosari (1499-1559) genannt, der die Übungen des Oratoriums und das Wirken Philipps – vorsichtig formuliert – mit einer gewissen Skepsis beobachtete[18]). 1559, unter dem Pontifikat von Paul IV. wurde Philipp verboten die sieben Kirchen zu besuchen und Beichte zu hören. Man warf ihm vor, dass der Besuch der sieben Kirchen überhaupt nicht fromm sei. Er wäre ein Anlass für ausgelassene Feiern, zu denen sich der Heilige und sein Anhang «mit sieben Eseln» begebe, die «mit Kuchen beladen» seien. Philipp Neri verteidigte das Oratorium und den gemeinsamen Kirchenbesuch «als Werk Gottes». Trotzdem erklärte er sich in Demut sofort zum Gehorsam gegenüber dem Papst bereit. Drei oder vier Tage nach dem Tod Kardinal Rosarios schickte Paul IV. einen Boten zum Oratorium. Er überbrachte zwei große Kerzen von Maria Lichtmess als Geschenk und die Erlaubnis, alle Aktivitäten wieder aufzunehmen. Unter dem Pontifikat von Papst Pius V., im Jahre 1567, flammte die Opposition gegen das Oratorium neuerlich auf. Diesmal wurde die Rechtgläubigkeit der Predigten im Oratorium in Frage gestellt[19]). Der Papst schickte daraufhin sogar zwei Dominikanermönche ins Oratorium, um die dortigen Vorgänge auszuspionieren und zu berichten. Den beiden sollen die Predigten aber so gut gefallen haben, dass sie später aus freien Stücken immer wieder hingingen[20]).

15) Cfr. die erste Auflage (in lateinischer Sprache): Gallonio, A.: *Vita beati Philippi Nerii fiorentini, congregationis oratorii fundatoris* …, Romae 1600. Englische Übersetzung: Gallonio, A.: *The life of Saint Philip Neri* (transl. by J. Bertram [Übersetzung der lateinischen Erstausgabe von 1600]), Oxford 2005.

16) Cfr. die erste Auflage (italienisch): Gallonio, A.: *La Vita di San Filippo Neri. Pubblicata per la prima volta nel 1601. Edizione critica a cura dell'Oratorio Secolare di S. Filippo Neri di Roma, a celebrazione del IV centenario della morte del Santo*, con introduzione e note di M. T. Bonadonna Russo, Roma 1995. Deutsche Übersetzung: Gallonio, A.: *Histori und Leben deß seligen Vatters Philippi Nerij von Florenz, Stiffters der Congregation deß Oratoij zu Rom* (Übersetzung: A. Albertinus; [Übersetzung der italienischen Ausgabe]), München 1611.

17) Cfr. Incisa della Rocchetta, G. u. Vian, N. (Hrsg.): *Il Primo Processo per San Filippo Neri nel codice vaticano latino 3798 e in altri esemplari dell'archivio dell'Oratorio di Roma*, Bände I-IV, Città del Vaticano 1957-1963.

18) Cfr. Del Re, N.: *Il Cardinale Virgilio Rosari «nemico» di San Filippo Neri*, in: *Strenna dei Romanisti*, n. 52, Roma 1991, pp. 155-166.

19) Cfr. z.B. P.P., III, p. 144 und P.P., I, p. 383.

20) Cfr. Türks, P.: *Philipp Neri. Prophet der Freude*, Neuausgabe, München 2002, pp. 88-93.

Da im Text der Bulle immer wieder einzelne Päpste genannt werden, soll im Folgenden ein kurzer Überblick über die Regierungszeiten der einzelnen Päpste, von der Geburt des hl. Philipp (1515) bis zur Ausstellung der Bulle über seine erfolgte Heiligsprechung (1623), gegeben werden:

1513-1521: Papst Leo X.
1522-1523: Papst Hadrian VI.
1523-1534: Papst Clemens VII.
1534-1549: Papst Paul III.
1550-1555: Papst Julius III.
1555: Papst Marcellus II.
1555-1559: Papst Paul IV.
1559-1565: Papst Pius IV.
1566-1572: Papst Pius V.
1572-1585: Papst Gregor XIII.
1585-1590: Papst Sixtus V.
1590: Papst Urban VII.
1590-1591: Papst Gregor XIV.
1591: Papst Innozenz XI.
1592-1605: Papst Clemens VIII.
1605: Papst Leo XI.
1605-1621: Papst Paul V.
1621-1623: Papst Gregor XV.
1623-1644: Papst Urban VIII.

Aufgrund der Bedeutung für die Geschichte und Spiritualität des hl. Philipp Neri und des Oratoriums soll an dieser Stelle der Originaltext der Bulle Rationi congruit über die Kanonisation des heiligen Philipp Neri in lateinischer Sprache und erstmals auch in deutscher Übersetzung veröffentlicht werden. Die Originalbulle befindet sich im Archiv der Römischen Kongregation des Oratoriums unter der Signatur ACOR, A.V. 2, cc. 68-85.

# II. CANONIZATIO B. PHILIPPI NERII CONGREGATIONIS ORATORII FUNDATORIS

Quelle: Die Originalbulle befindet sich im Archiv der Römischen Kongregation des Oratoriums unter der Signatur ACOR, A.V. 2, cc. 68-85. Die auf Pergament geschriebene Originalbulle weist keine Nummerierung der Absätze auf. Sowohl der Text der Bulle als auch die Paragraphennummerierung folgen der Turiner Ausgabe der Römischen Bullen: Bullarum diplomatum et privilegiorum sanctorum romanorum pontificum Taurinensis editio, Torino 1857, Vol. XIII., pp. 11-23.

## CANONIZATIO B. PHILIPPI NERII CONGREGATIONIS ORATORII FUNDATORIS

*URBANUS EPISCOPUS*
*SERVUS SERVORUM DEI*
*AD PERPETUAM REI MEMORIAM*

Rationi congruit et convenit aequitati, ut ea, quae de Romani Pontificis providentia processerunt, licet eius superveniente obitu litterae apostolicae desuper confectae non fuerint, suum debitum consequantur effectum.

§ 1 Dudum siquidem felicis recordationis Gregorius Papa XV praedecessor noster, pie praemeditatus, quod supremus ille et diligens paterfamilias, qui ab origine mundi plantavit vineam suam, universalem scilicet in eam quotidie non desinat mittere operarios, quorum assiduitate culturae illa vepribus expurgata afferat, vel centesimum, vel sexagesimum, vel trigesimum; quodque ante Incarnationem Verbi misit in eam patriarchas et prophetas, virosque sanctissimos, qui portaverunt pondus diei et aestus; post assumptam vero humanitatis nostrae substantiam, venit vocare novissimos, sanctos videlicet apostolos, qui vineam hanc, et fidei fervore, et praedicationis verbo, per universum propagarunt orbem, iisque adiunxit non solum fortissimorum martyrum exercitus, qui effuso sanguine illam irrigarunt uberrime, sed etiam confessorum laudabilem numerum, quorum sanctitatis exemplo haec vinea ubique terrarum odorem afflat suavissimum.

§ 2 Inter quos paucis ante annis santimoniam redolere satis constiterat B. Philippum Nerium, Congregationis Oratorii fundatorem, cuius et vitae puritas et omnium virtutum congeries et

miraculorum gloria plurimum elucebat, ipsius B. Philippi catalogo sanctorum adscriptione decrevit intendere.

§ 3 Cumque iam, ab ipso die quo dictus B. Philippus abdormiverat in Domino, fama sanctitatis et miraculorum eius adeo crevisset, ut statim dignus canonizatione acclamaretur, et multi viri graves de illa promovenda cogitassent, et apud piae memoriae Clementem VIII etiam praedecessorem nostrum desuper egissent, et eiusdem Clementis Praedecessoris auctoritate, vivae vocis oraculo concessa, statim, eodem ipsius B. Philippi obitus anno, in Urbe et extra eam fuissent receptae informationes et facti processus super illius virtutibus, sanctitate et miraculis.

§ 4 Et successive, coram similis recordationis Paulo V pariter praedecessore nostro, pro eadem canonizatione charissimus in Christo filius noster Ludovicus Franciae et Navarrae rex christianissimus et charissima etiam in Christo filia nostra Maria, eiusdem Ludovici regis mater, ac dilecti filii nobiles viri senatus, populusque Romanus, et Maximilianus utriusque Bavariae, necnon Carolus Gonzaga Niverniensium, et, dum in humanis agerent, Ferdinandus I, et, post eius obitum, Cosmus II, magni Hetruriae eis subiectae duces et dilectae in Christo filiae nobiles mulieres Christiana, Cosmi mater, et Catharina, Caroli praefati uxor, ac etiam dilecti filii presbyteri dictae Congregationis institissent.

§ 5 Et Paulus praedecessor praedictus venerabilibus fratribus nostris, tunc suis, S.R.E. cardinalibus, super sacris ritibus deputatis, per suas in forma Brevis sub annullo piscatoris desuper expeditas litteras commisisset, ut inquirerent in genere prius, ac deinde in specie super fama sanctitatis, virtutibus et miraculis dicti B. Philippi formarent, iuris ordine servato, processum.

§ 6 Eoque diligentissime peracto et facta per bonae memoriae Dominicum eiusdem sanctae Romanae Ecclesiae cardinalem Pinellum nuncupatum relatione, ex processu videlicet in genere facto plene constare de fama sanctitatis et miraculorum dicti beati Philippi, ac deveniri merito posse ad inquisitionem in specie.

§ 7 Dictus Paulus praedecessor bonae memoriae Francisco Peniae rotae decano et Horatio Lancellotto, ipsoque Horatio promoto ad cardinalatus honorem, Alexandro Ludoviso, tunc in minoribus constituto, qui deinde ad Summi venerabili fratri nostro Dionysio de Marquemont, ecclesiae Lugdunensi postmodum praefecto, omnibus causarum palatii apostolici tunc auditoribus, ut coniunctim, vel saltem duo eorum procedentes, inquisitiones et probationes huiusmodi facerent, factasque referrent, demandasset.

§ 8 Dictique auditores commissarii, iniuncto sibi officio diligenter perfuncti, totius negocii seriem in scriptis eidem Paulo praedecessori retulissent.

§ 9 Et dictus Paulus praedecessor relationem, ut praefertur factam, una cum iteratis instantiis ac precibus dictorum principium et presbyterorum dictae Congregationis Oratorii, ad praedictos cardinales, ut praefertur deputatos, remisisset, ac omnibus per bonae memoriae Robertum dictae sanctae Romanae Ecclesiae cardinalem Bellarminum nuncupatum, ad id, specialiter electum, examinatis et relatis in octo congregationibus diversis temporibus habitis, de validitate processuum in specia factorum, tam in dicta Urbe, quam extra eam, et de fide, spe, charitate, virginitate, de prophetia, aliisque donis et virtutibus, de fama sanctitatis et miraculis quamplurimis tum in vita tumm post obitum dicti B. Philippi plene constare, servatis servandis, conclusum et decretum extitisset.

§ 10 Idem Paulus praedecessor, ut in illius honorem tamquam de Confessore non Pontifice missa celebrari et officium recitari in ecclesia Beatissimae Virginis Mariae et S. Gregorii in Vallicella de Urbe licite posset, indulsit, et successive indultum huiusmodi eiusdem instituti congregationes in aliis ecclesiis extra Urbem canonice erectas extendit.

§ 11 Dictoque Paulo praedecessore viam universae carnis ingresso, praedictus Gregorius praedecessor, qui illi in apostolatus ministerio successit, beati viri sanctitatem (quippe qui virtutum illius excellentiam in minoribus, ut praefertur, constitutus bene noverat) veneratus et christifidelium devotione, precibusque dictorum principium; instantius quam unquam repetitis, permotus, negotium canonizationis illius perficiendum constituit.

§ 12 Et ad hunc effectum praedictis cardinalibus dictae congregationis sacrorum rituum mandavit, ut praedictos processus omni, qua decebat, diligentia rursus inspicerent, et universam causam sibi referrent.

§ 13 Qui quidem cardinales dictum Robertum cardinalem denuo elegerunt, eoque ab humanis exempto, dilectum filium nostrum, tunc eiusdem Gregorii praedecessoris, Petrum Paulum eiusdem S.R.E. cardinalem Crescentium nuncupatum in eius locum subrogarunt, et negotio exactissime discusso, ac diligentissime examinato, servatis similiter servandis, unanimiter congregati censuerunt, plenissime constare tam de validitate processuum, quam de vitae sanctitate, virtutibus et miraculis tum in vita tum post mortem dicti. B. Philippi, ita ut si dicto Gregorio praedecessori videretur, posset dictus B. Philippus in Sanctorum numerum adscribi.

§ 14 Cumque nihil iam superesset ulterius, idem Gregorius praedecessor voluit in consistorio suo secreto, de his omnibus relationem fieri, et venerabilis frater noster, tunc suus, Franciscus Maria episcopus Ostiensis, tunc Portuensis, et cardinalis a Monte Nuncupatus, suo et aliorum dictae sacrorum rituum congregationis cardinalium nomine, summam processus exposuit, et ex rebus ab ipso B. Philippo praeclare gestis selegit nonnullas, quas disertis plane verbis enarravit, ac se, ceterosque dictae congregationis sacrorum rituum cardinales censuisse

asseruit, dictum B. Philippum, si ipsi Gregorio praedecessori visum foret, Sanctorum catalogo aggregari posse: in quorum sententiam reliqui omnes cardinales in dicto consistorio tunc assistentes, de quorum numero nos quoque tunc eramus, suo quisque suffragio ex ordine devenerunt.

§ 15 Et successive idem Gregorius praedecessor ex antiquo Romanorum Pontificium praedecessorum nostrorum, tunc suorum, instituto, publico consistorio, in quo, praeter dictos cardinales , etiam venerabiles fratres nostri patriarchae, archiepiscopi, episcopi, ac alii Romanae curiae praelati, et dicti Gregorii praedecessoris familiares dilecti filii convenerunt, convocato, dilectus filius magister Ioannes Baptista Spada junior, in utraque signatura referndarius, tunc aulae consistorialis advocatus, de vita, virtutibus et miraculis dicti B. Philippi diserte dixit, et nomine praedictorum principum illius canonizationem suppliciter petiit. Quibus auditis, dictus Gregorius praedecessor respondit, se precibus libenter assentire.

§ 16 Sed quoniam non audebat sancta Sedes librum aeternae vitae perscrutari, nisi Spiritu Sancto aperiente, respondit velle se diutis immorari, ac maturius procedere: et propterea omnes in Domino rogavit, ut secum una orationibus, ieiuniis ac eleemosynis divinae voluntatis arbitrium explorarent.

§ 17 Demum vero consistorio, quod semipublicum vocant, indicto, in quo praedicti omnes, ac etiam Sedis Apostolicae notarii, et causarum dicti palatii auditores dilecti filii interfuerunt, omnes beatum virum canonizandum esse publicis suffragiis iudicarunt: quorum unanimi consensu audito, ipse Gregorius praedecessor aperiens os suum in benedictiones, gratias egit divinae eclementiae, quod tantam contulisset gratiam Servo suo.

§ 18 Statuitque illum inter Sanctos referre una cum B. Isidoro agricola, et Ignatio Loyola, ac Francisco Xaverio, nec non Theresia: de cuius quidem beati viri Philippi origine, vita, virtutum donis et miraculis aliqua ex multis in processu deductis recensenda duxit.

§ 19 Est igitur natus B. Philippus Florentiae, millesimo quingentesimo decimoquinto salutis anno, sedente Leone X Pontifice Maximo, et in ecclesia S. Ioannis Baptistae baptismali fonte ablutus. Francisum Nerium, et Lucretiam Soldiam honestissimae vitae atque probatae integritatis parentes habuit; a quibus adhuc puerulus optimis moribus imbutus, ab ipsa ieunte aetate, ob praeclaram, quam praeferebat, naturae indolem, non modo aliorum animos in sui rapiebat amorem, ut Pippus bonus appellaretur, sed, divina in omnibus iuvante gratia, videretur de se magnum aliquid praemonere.

§ 20 Non VIII annos natus, una cum asello quem conscenderat, in cellam vinariam praeceps delapsus, atque iumenti onere oppressus, ingenti admiratione, qui mortuus credebatur, extractus est vivus et incolumis.

§ 21 Ubi vero ad anum pervenit aetatis decimum octavum, missus est a patre ad oppidum S. Germani, ut ibi, apud patrum opibus abundantem, mercaturam exerceret: qui adolescentis optimi laetificatus adventu, ipsum brevi propter eius probitatem in haereditatem vocare constituit.

§ 22 At vero Philippus, caelestium desiderio in dies arendtior, a patrui gratia et benevolentia sibi timere cepit, donec duobus annis transactis, mercaturae nobilioris avidus, contempta viginti millium aureorum haereditate ab illo oblata, Romam inde se contulit ubi, opportunum et aptum ad solida virtutum officia natus locum, pietatis operibus philosophiae ac theologiae studium adiunxit.

§ 23 Et interim, arctam vitae viam ingressus, humi plerumque cubare, tenui victu atque assiduo ieiunio delectari, et aliquando per triduum ab omni cibo abstinere, septem praecipuas Urbis ecclesias obire, et in coemeterio Callisti nuncupato in oratione pernoctare saepe consuevit.

§ 24 Ac vix annum aetatis suae vigesimum nonum attigerat, cum inter alia divinitus accepta dona plana mirabilis cordis palpitatio fuit ac fractura constarum: quae publico medicorum testimonio praeter naturae ordinem obtigit, quasi mentis dilatato sinu, etiam caro dilataretur et exultaret in Deum vivum.

§ 25 Et ad animarum propterea subsidium se multo magis vocari sentiens de solitariae vitae severitate divino nutu remittere cepit, atque inter cuiusque conditionis homines ea mente versari, ut publicis adhortationibus et privatis colloquiis Christo Domino quamplurimus lucraretur, nullo incommodo, nullo penitus devitato labore.

§ 26 Eodemque fere tempore, quo sanctissimae Trinitatis confraternitas, ad peregrinorum et convalescentium commoditatem, ipsius consilio atque opera fuit instituta, cum unoquoque mense quadraginta horarum supplicatio decreta esset, ipse totas pene noctes deducebat insomnes, et confratres ad orationem hortabatur et exemplo mirifice incitabat.

§ 27 Cum vero ad quadragesimum fere annum pervenisset, confessarii iussu sacerdos factus, et audiendis fidelium confessionibus praefectus, in aedibus S. Hieronymi de Chartitate nuncupati habitavit.

§ 28 In cuius ecclesia ad sacramentorum frequentiam, et ad dandam scientiam salutis semper intentus, in proprio etiam cubiculo pia de divinis collocutione illos erudiebat, qui eius sese disciplinae tradiderant.

§ 29 Et in hoc ipso suorum progressu attendit animum Indias adeundi ad vineam Domini excolendam, et fructus uberiores etiam profuso sanguine reportados.

§ 30 Ut autem ea de re supernum consilium exploraret, virum Cistercensis Ordinis pietate insignem consuluit, a quo, revelante Deo, admonitus est, eius Indias Romae futuras.

§ 31 Quamobrem, maiori succensus ardore, non solum durissima peccatorum servitute pressos ad Christi Domini obsequium traducere studuit, verum etiam sedentes in tenebris et umbra mortis infideles ad clarissimum fidei lumen adduxit, quo illustrati nonnulli hebraei Christum regem recipere, et haeretici ad catholicam veritatem redire non dubitarunt.

§ 32 Certe de novatoribus revicendis, vel ad Romanam Ecclesiam reducendis, maxime visus est fuisse sollicitus, cum bonae memoriae Caesarem presbyterum cardinalem Bonarium nuncupatum, adhuc in minoribus constitutum, ad opus Annalium per tot annos urgere non destitit, ut ipsemet postea cardinalis scripserit, non se Annalium Ecclesiasticorum, sed Philippum auctorem extitisse.

§ 33 Iamque in ecclesia S. Hieronymi piis ac familiaribus colloquiis diu ad virtutes erudierat confluentes, cum ad mairorem fructum ex verbi Dei semine percipiendum, ex filiis, quos Christo genuerat, delectis nonnullis, recolendae memoriae Gregorii XIII etiam praedecessoris nostri auctoritate, apud dictam ecclesiam beatissimae Virginis Mariae et S. Gregorii Congregationem praedictam Oratorii fundavit.

§ 34 Et congruentibus institutis, a praedicto Paulo praedecessore postea confirmatis, in presbyterorum secularium statu, absque voti ullius vel promissionis vinculo, ad quatuor familiares sermones singulis in hebdomada feriis, excepta die sabbati, divinis de rebus habendos, ad quotidianam sub vesperam in oratorio publico orationem, ad sacramentorum frequentiam, et ad alias complures christianae pietatis exercitationes retinendas munivit ac stabilivit.

§ 35 Ut autem speciatim tanti viri virtutes agnoscantur, et per viam salutis incedentibus subsidio esse valeant, non est omittendum, quod is fuit in primis charitate in Deum admirabili, ut internus ille ignis nonnunquam, dum attenderet ad divina, redundaret in corpus, et facies atque oculi scintillulis micarent; atque etiam ex improviso illa Apostoli verba saepius usurparet, Cupio, sed mox animadvertens, suae in Deum devotionis occultandae gratia, reliquum sententiae retinebat, nimirum, dissolvi et esse cum Christo.

§ 36 Perpetuo atque ardenti studio venerandum Eucharistiae colebat sacramentum: vel enim laicus, vel sacerdos celebrans, vel aegrotans in lectulo, illius quotidiana susceptione reficiebatur. Verum inter celebrandum fervidus ligneum altaris gradum quodam exultationis tremore concutiebat.

§ 37 In ipsa dominicae Passionis memoria, atque iniquorum hominum ingratitudine gemitus fundebat uberrimos, et miraculo tribuebatur, quod prae assidua lachrymandi consuetudine vim oculorum non amisisset.

§ 38 Inter cetera, quibus ad huiusmodi charitatis gradum pervenit Philippus, summum fuit orationis studium, cui inexplicabili desiderio semper addictus, omnia Congregationis

exercitia in eam quodammodo tendere curavit, ut inde merito Oratorii Congregatio fuerit appellata.

§ 39 Haec ipsa beati viri charitas miris modi redundabat in singulos cuiusque conditionis homines. Nam omnium utilitati ac necessitati expositus, nullum sibi tempus certum esse voluit, in quo suae parceret valetudini, et, quod habitabat cubiculum, non pateret aliorum commoditati, summa lenitate excipiens ad se venientes, factus omnibus omnia, ut omnes Christo lucrifaceret.

§ 40 Singulari praesertim industria per christianae laetitiae semitas deduxit adolescentes, qua, vel septem Urbis ecclesias, vel xenodochia, vel alia pia exercitia frequentantes labore ac molestia ex parte levarentur.

§ 41 Summa item assiduitate visebat aegrotantes, praesertim e suis, nec eos deserebat, dum nosset mortis periculum instare.

§ 42 Tentationes diaboli repellebat mirabiliter, atque a plurimis laborantibus in extremis, cum ipse accederet, proferretque verba, Quis est hic?, daemones ad vocem perterriti, sese in fugam visi sunt coniicere.

§ 43 Curabat autem hominum saluti non solum interno, sed etiam externo subvenire subsidio; et numerosis plerumque familiis necessaria suppeditare, dotem indigentibus virginibus elargiri, egenis religiosorum domibus opem ferre, vinctis in carcere eleemosynas abundanter impertiri, ut merito pater animarum diceretur et corporum. Quem charitatis affectum etiam miraculis Dominus comprobavit.

§ 44 Intempesta enim nocte panem deferens ad familiam in egestate multa constitutam, in profundam foveam incidens, ab angelo incolumis ereptus est, qui etiam alias angelo sub specie pauperis eleemosynam sibi petenti omnem pecuniam, quam apud se habeat, prompto atque hilari obtulit animo.

§ 45 Charitati virginitatis donum adiunctum habuit, quo multi, qui cum ipso versebantur, vel vultu atque oculorum intuito, vel suavi fragrantia, qua illius corpus redolere consueverat, recreabantur.

§ 46 Solitus ipse pudicitiam ex odore, impudicitiam ex foetore dignoscere, soloque manuum contactu impuris tentationibus esse remedio.

§ 47 Huic integerrimae puritati saepe humani generis hostis per impudicas mulieres tetendit insidias: ipse vero ad orationem semper confugiens victor gloriosus evasit.

§ 48 Eam ob causam perpetuae deditus abstinentiae, loco prandii tenui utabatur ientaculo, cui coena succedabat non absimilis. Abstinuit semper a cuiusvis generis lacticiniis: raro pisces, carnes vero rarissime degustavit; potu fuit admodum tenui, aqua magis usus quam vino. Ea demum erat potus, cibique parcitas, ut ae sustenari, medicorum attestatione, naturae viribus

non valeret, crederetur tamen (praesertim a suis) Eucharestiae virtute vitam ad senectutem traduxisse.

§ 49 Cum huiusmodi abstinentia conniunxit etiam rerum omnium mundanarum contemptum: non modo enim haereditatem ac patrimonium respuit et quammultas sibi testamento relictas facultates summa animi constantia repudiavit, sed etiam, dum in aedibus S. Hieronymi habitaret, nudis contentus cellulis, consueta stipendia recusavit.

§ 50 Ad honoribus atque ecclesiasticis dignitatibus alienus, adduci nunquam potuit, ut pensiones atque beneficia reciperet. Canonicatus in Urbe primos, episcopatum et cardinalitiam dignitatem a pie etiam memoriae Gregorio XIV et praedicto Clemente praedecessoribus nostris sibi oblatam omnio recusavit.

§ 51 Humillimus fuit, atque beati Francisci exemplo se maximum ex peccatoribus constanter affirmabat; ideoque contestari quotidie solitus Deum his fere verbis: A me tibi caveas, Domine, te enim hodie traditurus sum, et omnia perpetraturus mundi peccata, nisi tua me gratia benigne protexeris.

§ 52 Cumque aegrotaret aliquando, atque ipsum obsecrarent adstantes, ut, suorum saltem beneficio illam S. Martini dirigeret ad Deum orationem, Domine, se adhuc populo tuo sum necessarius, non recuso laborem, summa animi demissione respondit: Non sum ego S. Martinus, nec me talem unquam exstimavi; quod si me vobis necessarium repularem, perditum crederem.

§ 53 Atque hinc est, quod se rectoris et praepositi necnon Congregationis a se erectae fundatoris titulo aegre admodum tulerit appellari. Quinimmo biennio ante obitum Congregationis administrandae munus deposuit.

§ 54 Tantae eius humilitati patientia non defuit; tranquillo semper animo excitatas, tam adversum se quam Oratorii sui exercitia, persequutiones tolerans, in quibus etiam pro persequutoribus verus Christi imitator assidue deprecabatur; isque fuit precationum fructus, ut ex eis plurimos sola patientia ad Deum converterit, qui vero ab inceptis non destitere, divinam ultionem sint experti.

§ 55 Magnae insuper patientiae extititin perferendis diuturnis corporis infirmitatibus, quibus singulis fere annis divexabatur, ita ut ad extremum vitae perductus, oleo sancto quater innunctus fuerit. Quo autem tempore aegrotabat, nulla unquam de doloribus habita querimonia, sed hilari facies incredibilem animi laetitiam indicabat; ad ipsa vero infirmitate, quantumvis gravi, convalescere saepe solebat repente prorsus ac mirabiliter.

§ 56 In christiana mortificatione adeo praecellebat, ut merito habitus fuerit eiusdem virtutis singularis magister, et in primis mentis discursum, quem ipse rationalem nominare consueverat, assidue comprimere, et captivare intellectum in obsequium Christi studuerit:

ideoque ea ipse perumque faciebat, et facienda proponebat aliis, quae intuentibus animi potius levitatem atque stultitiam saperent.

§ 57 Iam vero nonnulla etiam dona recensenda sunt, quibus beati viri virtutes immensa Dei bonitas illustravit. Frequenter enim extasim raptusque divinos patiens, e terra sursum totus undique splendore circumfusus elevabatur.

§ 58 Celestibus item visionibus dignibatur assidue. Dominicae etenim Nativitatis nocte Christum in altari pueri specie intuitus est, et aliquando in sacratissima hostia paradisi gloriam conspexit. Vidit etiam beatissimam Virginem veteris ecclesiae S. Mariae in Vallicella tectum manibus sustinentem, donec iminentis casus ademptum est periculum. Eamdem iterum vidit, cum anno ante obitum aegrotaret, quem ipsa sibi obviam sublatum in aera mirifice recreatum repente sanavit.

§ 59 Quamplurimum insuper cinfitentium atque amicorum animos evolantes in caelum intueri, atque angelos concinentes interim audire solitus erat, quin etiam interiorem eorum pulchritudinem qui essent in statu gratiae divinitus agnoscebat.

§ 60 Sanctorum Caroli Borromaei et Ignatii Loyolae facies miris splendoribus vidit coruscantes.

§ 61 Ea erat prudentia praeditus, et discretione spirituum ita excellebat, ut propterea cuiusque conditionis homines ad ipsum, tanquam ad oraculum, consulendi gratia confluerent, et ipsimet summi Pontifices praedecessores nostri eius consilium magni semper facerent.

§ 62 Vera a falsis visiones discernebat, et licet saepissime antiquus nostri generis hostis, horribili se forma videndum offerens, deterrere ipsum conaretur, semper tamen fortis et invictus de eodem gloriose triumphans, pacem, veramque tranquillitatem, qua fruebatur interius, retinuit.

§ 63 In prophetiae dono et absentium rerum, ac si praesentes essent, praevisione, occultisque cordis humani divinitus dignoscendis talis erat, ut de ipso vere affirmari possit: Non est inventus similis illi.

§ 64 Illud etiam Philippo collatum a Dio fuit, ut, dum uno esset in loco, in alio longe ditente, uno eodemque prorsus tempore, nonnullis apparuerit.

§ 65 Quapropter, cum in aedibus sancti Hieronymi commoraretur, cuidam e suis, apud dictam ecclesiam Beatissimae Virginis Mariae et S. Gregorii degenti, se praesentem ostendens, subsidio quo indigebat, adfuit.

§ 66 Et Romae alias exsistens quemdam ex numero sibi confitentium, in mari pene submersum, mediis e fluctibus capillis apprehensum liberavit.

§ 67 Iterumque, cum in Irbe maneret, tunc in humanis agentem Catharinam Ricciam sub regula S. Augustini monialem Prati in Hetruria commorantem longo temporis spatio est alloquutus.

§ 68 Inter haec miram ad patranda miracula a praepotenti Domino consequutus gratiam, quamplurimus liberavit a quaecumque detinerentur infirmitate.

§ 69 Nonnullos enim solo sanctissimae crucis adhibito signo; alios salutari manuum contactu; inter quos Clemens VIII praedecessor noster, gravissimis chirargrae doloribus oppressus, sanus illico factus est; nobilis quidam romanus a pestifera corporis contagione curatus; alios praeterea pristinae sanitati restituit sola orationis virtute.

§ 70 Alios morbis, quibus tenebantur, tantum imperano, quod praecipue contigit Mariae Felici a Castro in monasterio Turris Speculorum moniali, quae continua febri correpta, Philippo iubente, statim convaluit.

§ 71 Alios remediis omnio contrariis curavit quod dictus Caesar cardinalis est expertus; cui stomachi et capitis debilitate ita laboranti, ut retinere vix cibum, atque orare nulla ratione posset, imperavit, ut coram se panem integrum cum malo citreo comederet; qui, statim atque servi Dei mandatum execuutus est, stomachi atque capitis molestiis sensit se omnino liberatum.

§ 72 Alii vero, rebus, quibus utebatur Philippus, morbo admotis, sanitatem pristinam recepere; inter quos Eugenia Mansueta de Colle Scipionis, naribus ulcere quodam decem et octo mensium spatio horrendum in modum infectis, linteoli parte, servi Dei adhuc viventis sanguine respersa, ulceri summa fide apposita, confestim curata est.

§ 73 Quin etiam constat, mortuos fuisse eius voce vitae restitutos: quod Paulo Fabritiis de Maximis filio contigit, qui mortuus, nomen illius inclamante Philippo, illico ad vitam rediit, et confessione peracta, ab eodem interrogatus, an libens iterum a vita decederet, annuens in pace quievit.

§ 74 His virtutibus ac donis, quibus a Deo tamliberaliter auctus est Philippus, tantae extitit mortalibus admirationi, ut qui servum Dei nossent, eius sanctitatem ubique praedicarent, et praedicti praedecessores nostri summo honore ac veneratione prosequerentur. Clemens, praedecessor praedictus, eius manus etiam osculans, et Gabriel Paleottus in libro, quem scripsit De Bono senectutis, Philippum, adhuc viventem, tamquam verum eximiae sanctitatis, atque virtutum omnium exemplar proposuerit, et Augustinus dictae sanctae Romanae Ecclesiae cardinalis Veronensis nuncupatus libellum, quem composuit, beato viro itidem vivente, Philippum, seu de laetitia christiana, inscripserit. Summae etiam venerationi habitus est a sanctis viris et quamplurimis Dei famulis, ut a sancto Carolo, qui, quotiescumque eum adibat, ponere genua et manus eius osculo petere consuevit.

§ 75 Verum, ingravescente iam aetate, cum incitato semper cursu susceptam salutaris vitae rationem feliciter persequutus esset, die mortis suae atque hora multifariam praedictis, plenus dierum, octavo kalendas iunii, anno millesimo quingentesimo nonagesimoquinto, qua die Dominici Corporis celebritas contigit, cum mane vehementi devotionis spiritu, quasi prae laetitia concinens, sacrosantum missae sacrificium celebrasset, et nonnullis adstantium, quorum confessiones audierat, eucharistiae sacramentum ministrasset, consuetis exercitationibus de more expletis, post mediam noctem, ea qua praedixerat hora, omnipotenti Deo, cui fideliter servierat, spiritum placidissime reddidit, et post obitum quam plurimis, tam Romae quam alibi, gloriae claritate illustris apparuit.

§ 76 Et summo mane, servi Dei corpore in ecclesia super feretrum exposito, mortis felicissimae fama iam divulgata, innumerabilis cuiusque conditionis hominum illuc multitudo convenit; inter quos multi ex viris pricipibus, praesulibus, atque cardinalibus confluxere; et toto bidui spatio, quo corpus, antequam conderetur, in ecclesia pie reservatum est, ingenti populi frequentia, absque intermissione, manus, pedesque exosculari, coronas atque rosaria venerando corpore admovere non destitit; et ii, quibus prae multitudine ad corpus non dabatur accessus, feretrum in quo iacebat osculabantur.

§ 77 Eo interim tempore multa sunt, eius suffragantibus meritis, edita miracula.

§ 78 Inter ceteros enim adolescens, una cum sorore, strumis die laborantes, servi Dei manu loco admota ubi morbus residebat, extemplo curati sunt.

§ 79 Quemadmodum et mulier quaedam a diutina difficultate respirandi, et alii quamplures a variis infirmitatum generibus convaluere.

§ 80 Post haec, ubi selectiori in loco corpus reconditum est, ad ipsum venerandum populi concursus fieri, votivae deferri tabellae, donaria permulta appendi, ac suavissimus quidam odor a multis inde percipi cepit.

§ 81 Septem autem post annos integrum repertum, summa omnium laetitia translatum est in sacellum erectum atque ornatum a quondam Nerio de Nigris, nobili Fiorentino et domicello romano, cui Deus sancti huius intercessione filium concessit Philippum proterea a parentibus nominatum, quem post menses decem et octo gravi morbo correptum, mortique iam proximum, beatus vir sibi commendatum pristinae statim sanitati restituit.

§ 82 Sed ne videamur singula recensere miracula, quibus servus suum mirificavit Altissimus, nosse satis erit, alios praecordiis eiusdem sanatos, ut Theodosiam monialem monasterii S. Luciae in Silice de Urbe, quae, splenis morbo decem et quinque annos afflicta, extemplo curata fuit.

§ 83 Alios vero capillis, ut puerulum natum mortuum, qui, ut baptismo, ablui posset, est revocatus ad vitam.

§ 84 Alios quisbusdam servi Dei coronis, ut Felicem Sebastianam, quae a duiturnis crurim ulceribus statim convaluit.
§ 85 Alios linteolis, ut Septimiam Neriam, quae interiori oculi parte ignito ferro incaute a sorore perculsa, illaesa omnino remansit.
§ 86 Et Iosephum Sermeium, qui, cum ob gravem infirmitatem eo devenisset, ut omnium iudicio mox efflaturus animam credertur, sanus repente factus, a lectulo, in quo iaecebat, incredibili omnium admiratione surrexit.
§ 87 Alios, aliis eiusdem reliquiis, gravissimis tentationibus ereptos, ut Stephanum Calcinardum, qui ab impurissima quadam femina sollicitatus, sancti viri reliquiis, quas devotionis ergo secum deferebat, sibi pectus occulta quadam vi percuti sensit, et vocem eius audiens increpantis se ut a peccato caveret atque inde festinus abiret, dicto obtemperans, continuo aufugit.
§ 88 Nonnullos sola eius vitae lectione, ut Vicentium Valesium, qui vehementi vexatus tentatione, supradictum exemplum perlegens, ex animo Philippum compellans his verbis affatus est, cur modo non id ipsum mihi abs te, Pater?, et eodem temporis instanti discessit omnis illa permolesta mentis agitatio.
§ 89 Quamplures miris apparitionibus, ut Drusillam Fantinam, quae praecipiti casu prostrata, ac horribili capitis, oculorum et totius corporis collisione semiviva iacens, tribus servi Dei apparitionibus mirabiliter liberatur; non absimile accidit Leonardo Rovello, cui sanitatem a medicis desperatam petenti Philippus in sui festi pervigilio noctu apparens, pronuntiasque verba illa, fili vade in pace, confestim praebuit; et adveniente die Leonardus accepti beneficii memor ad audiendam in eius sacello missam, pro gratiarum actione, ecclesiam adivit.
§ 90 Multos sepulchrum eius visitantes, veluti Claudiam Grignanam, quae, post longam sexenii infirmitatem, non valens in ipsa summa dolorum acerbitate loco se penitus movere, ad Philippi sepulchrum aliorum auxilio perducta, vovens de servando singulis annis in vigilia festivitatis eius panis et aquae ieiunio, statim doloribus, quibus tenebatur, liberata est, et omnino sana, per ecclesiam nullius adminiculo incessit.
§ 91 Denique fere innumerabiles editis votis, ut fratrem Ioannes Baptistam Massimam de Valentia, Ordinis sanctissimae Trinitatis Redemptionis Captivorum, qui Neapoli cum esset, annumque ageret supra septuagesimum, vovens se Dei servo eadem prorsus hora, qua Romae in eiusdem sacello sacrum votivum peragebatur, tribus desperatis infirmitatibus, quibus toto bienii spatio laboraverat et ita consumptus fuerat ut de face vix amplius agnosceretur, repente curatus est.
§ 92 Praescripto itaque canonizationis die in festa sancti Gregorii Magni nuncupati, quarto videlicet idus martiis, pontificatus ipsius Gregorii praedecessoris anno secundo, iterum dictus

Gregorius praedecessor est horatus ad iteratas preces, ieiunia et eleemosynas, ut in tanto opere exequendo lumen Eius, qui lucem habitat inaccessibilem, implorarent ad ea peragenda, quibus divinae gratiae honor et catholicae Ecclesiae fides augeretur.

§ 93 Omnibus ver iuxta sanctorum patrum traditiones sacrorumque canonum instituta et Romanae Ecclesiae consuetudine rite et recte peractis, dicta die, quarto idus martii, idem Gregorius praedecessor, ad Principis apostolorum basilicam, cum cardinalibus, patriarchis, archiepiscopis, episcopis, praelatis et ipsius Gregorii praedecessoris familiaribus, nec non dilectis filiis clero seculari et regulari, ac maxima populi frequentia convenit, et post iteratas primo, secundo ac tertio pro canonizationis decreto petitiones per dilectum filium nostrum, tunc suum, Ludovicum tituli S. Mariae Transpontinae presbyterum cardinalem Ludovisium nuncupatum, nomine praedictorum, qui pro ea insteterant, post sacros hymnos, litanias, aliasque preces, et post imploratam Spiritus Sancti gratiam, ad honorem sanctissimae ed individuae Trinitatis et fidei catholicae exaltationem, et christiane religionis augmentum, auctoritate eiusdem Dei omnipotens Patris et Filii et Spiritus Sancti, et Petri et Pauli apostolorum decrevit et definivit, dictum Philippum Nerium Florentinum, dictae Congregationis Oratorii fundatorem, una cum beatis Isidori et Ignatio ac Francisco nec non Theresia praedictis, Sanctum et Sanctorum catalogo adscribendum esse, prout adscripsit et aggregavit.

§ 94 Statuens, ut ab universis christifidelibus in eius honorem ecclesiae et altaria, in quibus sacrificia Deo offerantur, aedificentur.

§ 95 Et quolibet anno, dicta die illius obitus, septimo videlicet kalendas iunii, festum ipsius et officium tanquam de Confessore non Pontifice, ad formam in rubricis romani breviarii praescriptam, solemniter celebrari possit.

§ 96 Insuper eadem auctoritate omnibus utriusque sexus christifidelibus vere poenitentibus et confessis, qui annis singulis in ipsius festo ad sepulchrum, in quo corpus eius requiescit, visitandum accesserint, unum annum et quadraginta dies; iis vero, qui in eiusdem festi octava id fecerint, etiam quadraginta dies de iniunctis eis aut alias quomodolibet debitis poenitentiis misericorditer in Domino relaxavit.

§ 97 Et decantato solemniter hymno Te Deum Laudamus, et divina ope implorata sancti Philippi et aliorum Sanctorum praedictorum meritis, per peculiarem ad id orationem, quam dictus Gregorius praedecessor pie et solemniter recitavit, sacrosanctum missae sacrificium, solemni pompa et ritu, cum eorumdem Sanctorum commemoratione, ad altare Principis apostolorum celebravit, et omnibus christifidelibus, tunc praesentibus, plenariam omnium peccatorum suorum indulgentiam et remissionem ad Dei laudem, et gloriam Sanctorum eius impertitus fuit.

§ 98 Ne autem de decreto, definitione, adscriptione, aggregatione, statuto, relaxatione aliisque praemissis, pro eo quod super illis ipsius Gregorii praedecessoris litterae, eius superveniente obitu, confectae non fuerunt, valeat quomodolibet haesitari, volumus et apostolica auctoritate decernimus quod decretum, definitio, adscriptio, aggregatio, statutum, relaxatio, impartitio, aliaque praemissa, a dicta die, quarto idus martii, suum debitum sortiantur effectum, ac si super illis ipsius Gregorii praedecessoris litterae, sub datum eiusdem diei, confectae fuissent, prout superius enarratur; quodque praesentes litterae ad probandum plane decretum, definitionem, adscriptionem, aggregationem, statutum, relaxationem, alique praemissa, ubique sufficiant, nec ad id probationis alterius adminiculum requiratur.
§ 99 Ceterum, quia difficile foret praesentes nostras litteras ad singula loca, ubi opus esset, deferri, volumus, ut earum exemplis, etiam impressis, manu publici notarii subscripsit, et sigillo alicuius personae in dignitate ecclesiastica constitutae munitis, eadem ubique fides habeatur, quae ipsis praesentibus adhiberetur, si forent exhibitae vel ostensae.
§ 100 Nulli ergo omnino hominum liceat hanc paginam nostrarum voluntatum et decreti infringere, vel ei ausu temerario contraire. Si quis autem hoc attentare praesumpserit, indignationem omnipotentis Dei ac beatorum Petri et Pauli apostolorum eius se noverit incursurum.

Datum Romae apud S. Petrum, anno Incarnationis Dominicae MDCXXIII, VIII idus augusti, pontificatus nostri anno I.

Dat. die 6 augusti 1623, pontif. an. 1

+ EGO URBANUS
CATHOLICAE ECCLESIAE EPISCOPUS
...

# III. DIE KANONISATION DES SELIGEN PHILIPP NERI

Diese erste deutsche Übersetzung der Bulle Urbans VIII., die Bullarum, diplomatum et privilegiorum sanctorum Romanorum pontificum Taurinensis editio, Torino 1857, Vol. XIII., pp. 11-23[21)] folgt, wurde von Michael Ulrich im September 2010 besorgt und von Andreas Hartlauer im Winter 2012 überarbeitet. Es versteht sich von selbst, dass auch die Nummerierung der Absätze der Turiner Ausgabe der Römischen Bullen folgt. Biblische Bezüge und für das Textverständnis wichtige Ergänzungen wurden in eckigen Klammer [] der deutschen Übersetzung beigefügt. Die Übersetzung der Aussprüche des hl. Philipp folgt der Ausgabe der Schriften und Maximen aus 2011[22)].

DIE KANONISATION DES SELIGEN PHILIPP NERI,
DES GRÜNDERS DER KONGREGATION DES ORATORIUMS.

Urban [VIII.], Bischof,
Diener der Diener Gottes,
zum Ewigen Gedächtnis der Angelegenheit.

In Übereinstimmung mit Vernunft und Gerechtigkeit soll alles seine gebührende Vollendung erlangen, was dank der Vorkehrungen des Römischen Pontifex vonstatten ging, wenn auch wegen dessen plötzlichen Todes keine apostolischen Schreiben von oben her abgefasst worden sind[23)].

§ 1 Unser Vorgänger Papst Gregor XV., längst gottgefälligen Angedenkens[24)], erwog fromm, dass der uns liebende Vater im Himmel, der von der Entstehung der Welt an seinen alles umfassenden Weinberg pflanzte und in diesen unaufhörlich Arbeiter entsandte; durch deren beharrliche Bebauung wurde jener von Dornbüschen gereinigt und bringt teils hundertfache, teils sechzigfache, teils dreißigfache Frucht [cfr. Mt 13,8]. Vor der Fleischwerdung des Wor-

21) Http://www.icar.beniculturali.it/biblio/pdf/bolTau/tomo_13/01_T13_1_33.pdf.

22) Cfr. Wick-Alda, U. u. Wodrazka, P. B. (Hrsg.): *Philipp Neri. Schriften und Maximen (italienisch-deutsch, lateinisch-deutsch). Mit einem Geleitwort von Kard. Chr. Schönborn*, Sankt Ottilien 2011.

23) Papst Gregor XV. hat Philipp Neri in das Verzeichnis der Heiligen aufgenommen, jedoch bis zu seinem Tod keine Bulle darüber ausgestellt. Deshalb hat Papst Urban VIII., der Nachfolger von Papst Gregor XV., die Bulle am 6. August 1623, am Tag seiner Wahl zum Römischen Papst, unterfertigt.

24) Die Formel «gottgefälligen Angedenkens» o.Ä., mit der die Namen verschiedener Päpste im vorliegenden Text versehen sind, bleibt im Folgenden, zu Gunsten der besseren Lesbarkeit, zumeist unübersetzt. Ähnlich wird auch mit der häufig gebrauchten Formulierung «unser genannter Vorgänger» verfahren.

tes sandte Gott Patriarchen und Propheten in ihn, sehr heilige Männer, die die Last des Tages und der Hitze trugen. Nach der Annahme unserer Menschennatur aber kam er, um ganz neue zu berufen, die heiligen Apostel nämlich, die diesen Weinberg mit dem Feuer des Glaubens und dem Wort der Verkündigung über den ganzen Erdkreis ausdehnten. Ihnen fügte Gott nicht nur die Heere der tapfersten Märtyrer hinzu, die mit ihrem vergossenen Blut den Weinberg reichlich tränkten, sondern auch die glücklich zu preisende Zahl der Bekenner, durch deren Beispiel der Heiligkeit dieser Weinberg überall auf der Welt einen liebreizenden Wohlgeruch verbreitet.

§ 2 Unter ihnen hatte vor wenigen Jahren hinreichend festgestanden, dass der selige Philipp Neri, der Gründer der Kongregation des Oratoriums, den Geruch der Heiligkeit verbreite. Die Reinheit seines Lebens, die Häufung aller Tugenden [in seiner Person] und der Ruhm der durch ihn gewirkten Wunder strahlten am meisten hervor; er [Papst Gregor XV.] beschloss, die Aufnahme des seligen Philipp in das Verzeichnis der Heiligen anzustreben.

§ 3 Jederzeit, schon von dem Tag an, an dem der selige Philipp im Herrn entschlafen war, wuchs die Überzeugung von seiner Heiligkeit und die Zahl seiner Wunderzeichen so stark an, dass sogleich beteuert wurde, er sei der Kanonisation würdig[25]. Viele bedeutende Persönlichkeiten dachten, dass diese zu fördern sei. Schon bei unserem Vorgänger Clemens VIII. betrieben sie dies und auf seinen Einfluss hin, der durch den Ausspruch einer mündlichen Äußerung eingeräumt wurde, wurden noch im Jahr des Todes des seligen Philipp in der Stadt und darüber hinaus Informationen und Fakten gesammelt und Untersuchungen über seine Tugenden, seine Heiligkeit und seine Wunder durchgeführt[26].

§ 4 Allmählich setzten sich, wie auch unter unserem Vorgänger Paul V., immer mehr Personen für die Kanonisation Philipp Neris ein. Unter ihnen waren unser geliebter Sohn in Christus Ludwig von Frankreich und Navarra[27], der allerchristlichste König[28], und unsere liebenswerte Tochter in Christus Maria, die Mutter dieses Königs Ludwig[29], und unsere geliebten Söhne, die vornehmen Männer des Senats, und das Römische Volk [Populus Roma-

[25] ZAZZARA, F.: *Diario delle onoranze a s. Filippo della morte alla canonizzazione (hrsg. v. G. Incisa della Rocchetta)*, in: *Quaderni dell'Oratorio*, n. 6, Roma 1962.

[26] Cfr. P.P., I, p. VII. Und BACCI, P. G.: *Vita di S. Filippo Neri Fiorentino* ..., Roma 1672, l. IV, c. 9, n. 1 [p. 383].

[27] Cfr. ACCS, *Positiones* (Decr. et Rescr. Lit.), 1609, n. 2517.

[28] Ludwig XIII. (1601-1643) war König von Frankreich und Navarra von 1610 bis 1643.

[29] Maria de' Medici (1575-1642), war die zweite Frau des französischen Königs Heinrich IV. und Mutter Ludwigs XIII. Nach der Ermordung Heinrichs, 1610, übernahm sie für mehrere Jahre die Regentschaft für den noch unmündigen Kronprinzen.

nus][30] und Maximilian[31] von den beiden Ländern Bayerns[32], ebenso Karl von Gonzaga[33] aus Nevers[34] und, als sie noch am Leben waren, Ferdinand I.[35] und nach seinem Tode Cosimo II. von Groß-Etruria[36] und die ihnen unterworfenen Fürsten[37] und die in Christus geliebten vornehmen Frauen Christina[38], die Mutter des Cosimo und der Katharina, Gattin des genannten Karl[39], schließlich auch die geliebten priesterlichen Söhne der bereits genannten Kongregation.

§ 5 Auch Paul [V.] vertraute unseren ehrwürdigen Brüdern, damals den seinigen, den Kardinälen der Heiligen Römischen Kirche aus der Ritenkongregation, Schreiben in der Form eines Breve, versehen mit dem Fischerring, an[40], damit sie zunächst allgemein, dann im Besonderen eine Untersuchung über den Ruf der Heiligkeit, die Tugenden und die Wunder des seligen Philipp nach der überlieferten Rechtsordnung einleiten[41].

§ 6 Und nachdem diese durch Domenico Pinelli, Kardinal der Heiligen Römischen Kirche[42], sehr gewissenhaft zu Ende geführt und der Bericht abgeschlossen war, wurde durch den Prozess im Allgemeinen offenbar, dass der Ruf von der Heiligkeit und den Wundern des seligen Philipp feststeht und mit Recht einer genauen Untersuchung zugeführt werden kann[43].

§ 7 Besagter Paul [V.], unser Vorgänger, bestimmte Franziskus Peña, den Dekan der Rota[44], und Orazio Lancellotto und, nach dessen Erhebung in den Kardinalsstand[45] Alessandro Lu-

30) Cfr. ACCS, Positiones (Decr. et Rescr. Lit.), 1609, n. 2518.

31) Cfr. ACCS, Positiones (Decr. et Rescr. Lit.), 1609, n. 2515.

32) Maximilian I. (1573-1651) war seit 1597 Herzog von Bayern und seit 1623 Kurfürst des Heiligen Römischen Reiches.

33) Cfr. ACCS, *Positiones* (Decr. et Rescr. Lit.), 1609, n. 2514.

34) Carlo I. Gonzaga (1580-1637) war der Sohn des Herzogs Luigi Gonzaga von Nevers und Rethel und dessen Nachfolger seit 1595.

35) Ferdinand I. (1549-1609) aus dem Haus Medici war ab 1562 Kardinal und ab 1587 Großherzog der Toskana. Er war der vierte Sohn Cosimos I.

36) Cosimo II. de' Medici (1590-1621) aus der Familie Medici war seit 1608 als Großherzog von Toskana der Nachfolger seines Vaters Ferdinand I.

37) Cfr. ACCS, *Positiones* (Decr. et Rescr. Lit.), 1609, n. 2516.

38) Christine von Lothringen (1565-1637) war Prinzessin von Lothringen und Großherzogin der Toskana.

39) Carlo Gonzaga heiratete im Februar 1599 Catherine de Lorraine (1585-1618).

40) Breve vom 13.04.1609. Cfr. ACCS, Decreta Servorum Dei, 1592-1654, 9.05.1609, p. 27.

41) Cfr. ACCS, Decreta Servorum Dei, 1592-1654, 9.05.1609, pp. 26f.

42) Domenico Pinelli (1541-1611) entstammte einer Senatorenfamilie aus Genua. 1585 erhielt er von Papst Sixtus V., seinem Onkel, den Kardinalspurpur. Pinelli fungierte von 1607 bis zu seinem Tod als Dekan des Kardinalskollegiums. Seine sterblichen Überreste ruhen in der römischen Basilika Santa Maria Maggiore. Von Philipp Neri ist bis heute ein Brief an Mons. Domenico Pinelli, den damaligen Erzbischof vom Fermo, vom 13. Jänner 1580, erhalten. Cfr. Wick-Alda, U. u. Wodrazka, P. B. (Hrsg.): *Philipp Neri. Schriften und Maximen (italienisch-deutsch, lateinisch-deutsch). Mit einem Geleitwort von Kard. Chr. Schönborn*, Sankt Ottilien 2011, pp. 64-68.

43) Cfr. ACCS, *Decreta Servorum Dei*, 1592-1654, 14.08.1609, pp. 35-41.

44) Francisco Peña (1540-1612) war ein aus Spanien stammender Priester und Jurist.

45) Orazio Lancellotti (1571-1620) wurde im Jahr 1611 zum Kardinal kreiert und zum Präfekten der Konzilskongregation ernannt.

dovisi, damals Träger der niederen Weihen, später als Gregor XV. an der Spitze des höchsten Apostelamtes, ferner unseren ehrwürdigen Bruder Dionysius de Marquemont, Präfekt der Kirche von Lyon[46], der mit allen Angelegenheiten des apostolischen Palastes und der Auditoren betraut worden war, für die Untersuchung und Prüfung dieser Angelegenheit, wobei sie gemeinsam oder wenigstens zu zweit vorgehen sollten[47].

§ 8 Die genannten kommissarischen Auditoren, die sich gewissenhaft dem ihnen auferlegten Amt widmeten, sollten das Ergebnis ihrer ganzen Tätigkeit unserem Vorgänger Paul [V.] schriftlich übermitteln.

§ 9 Paul [V.] schickte den Bericht, sobald er abgeschlossen war, zusammen mit dem wiederholten Drängen und Bitten der Würdenträger und der Priester der Kongregation des Oratoriums, den Kardinälen, sobald sie den Deputierten gezeigt worden war, und allen durch Robert Bellarmin, Kardinal der Heiligen Römischen Kirche[48], zurück, der speziell dazu ausgewählt worden war. Nach Prüfung und Vortrag in acht Kongregationen, die zu verschiedenen Zeiten zusammenfanden, wurde erklärt, die Überzeugung von seinem heiligmäßigen Leben und seinen Wundern, sowohl in der Stadt als auch außerhalb, stünde unzweifelbar fest hinsichtlich der Gültigkeit der Vorgänge und Tatsachen, die Glauben, Hoffnung und Liebe, Jungfräulichkeit und Prophetie und andere Charismen und Fähigkeiten bezeugten. Unter Beachtung des Vorgeschriebenen wurde das Genannte beschlossen und dekretiert[49].

§ 10 Ebenso erteilte Paul [V.], unser Vorgänger, das Indult zur Ehre Philipps, die «Messe für einen Bekenner, der nicht Bischof war»[50], erlaubter Weise feiern zu dürfen in der Kirche der Jungfrau Maria und des heiligen Gregor in Vallicella in der Stadt[51]. Nach und nach wurde das Indult dieser Einrichtung auf diese Weise auch auf andere Kirchen dieser Kongregation, die kanonisch – auch außerhalb der Stadt – errichtet worden waren, erweitert[52].

---

46) Dionysius Simon de Marquemont (1572-1626) wurde 1612 zum Erzbischof von Lyon ernannt und 1626 von Papst Urban VIII. zum Kardinal kreiert.

47) Cfr. ACOR, A.III. 45: Summarium depositionum testium coram Fancisco Penia, Horatio Lacellotto, et Dionisio Simone de Marquemont, et deinde Alexandro Ludovisio in locum dicti Lancellotti [...] in causa canonizationis b. Philippi Nerii congregationis Oratorii romani fundatoris a sanctissimo domino nostro Paulo pp. V specialiter deputatis.

48) Roberto Francesco Romolo Bellarmino (1542-1621) war Theologe und Jesuit. 1599 wurde er gegen seinen Willen in das Kardinalskollegium aufgenommen und daraufhin zum Bischof geweiht.

49) Cfr. Dekret «Urbis beati Philippi» vom 22.05.1615, in: *Libro quinto de' decreti*, in ACOR, C.1.5, 14 u. ital. Übers. in: VENTUROLI, A.: *San Filippo Neri.Vita, contesto storico e dimensione mariana*, Casale Monferrato 1988, p. 206.

50) Missa pro Confessore non Pontifice; cfr. ACCS, *Decreta Servorum Dei*, 1592-1654, 22.05.1615, pp. 126f.; in ital. Übers. in: VENTUROLI, A.: *San Filippo Neri.Vita, contesto storico e dimensione mariana*, Casale Monferrato 1988, p. 206.

51) Paolo V. Papa: Breve per l'offitio di [s.] Filippo vom 25.05.1615, in: ACOR, A.I.5, 410 [Original] bzw. in ital. Übers. in: VENTUROLI, A.: *San Filippo Neri.Vita, contesto storico e dimensione mariana*, Casale Monferrato 1988, pp. 207f.

52) Cfr. Facultas officium recitandi missamque celebrandi de beato Philippo Nerio nonnullis Congregationibus ad instar concessa (19.03.1616), in: ACOR, A.V. 1, 418, abgedruckt in: CISTELLINI, A. (Hrsg.): *Collectanea vetustorum ac fundamentalium documentorum Congregationis Oratorii Sancti Philippi Nerii, mit einem Vorwort von A. M. Stickler*, Brescia

§ 11 Nachdem Paul [V.] den Weg allen Fleisches gegangen war und Gregor [XV.] ihm im Dienst des Apostelamtes gefolgt war, verehrte er, (der ja, wie gesagt wird, dessen herausragende Tugenden in kleinen Dingen gut kannte), die Heiligkeit des seligen Mannes. Er wurde bewegt sowohl durch die Hingabe der Christgläubigen, als auch durch die Bitten der genannten Herrscher, die mit größtem Nachdruck vorgetragen wurden. So beschloss er die Sache von Philipps Kanonisation zu vollenden.

§ 12 Und er wies zu diesem Zweck die vorher erwähnten Kardinäle der Ritenkongregation an, die Untersuchungen der ganzen sich geziemenden Sorgfalt noch einmal zu inspizieren und ihm die ganze Sache zu erläutern.

§ 13 Diese Kardinäle wählten allerdings erneut den bereits erwähnten Kardinal Robert[53] [Bellarmin][54], und nach dessen Tod an unterstützten sie unseren geliebten Sohn Gregor [XV.], unseren Vorgänger. Ferner wählten sie Peter Paul Crescenzi, Kardinal der Heiligen Römischen Kirche an dessen Stelle[55]. Nach sehr gründlicher Diskussion dieser Angelegenheit und nach sorgfältiger Prüfung unter Bewahrung dessen, was zu bewahren ist, bestätigten sie in der Versammlung einmütig, sowohl die Gültigkeit der Prozesse[56], als auch die Heiligkeit von Philipps Leben[57], als auch seine Tugend[58] und die Wunder, die zu Lebzeiten Philipps und auch nach seinem Tode geschehen sind[59]. Deshalb erschien es nach den Worten unseres Vorgängers Gregor [XV.] als angemessen, Philipp der Zahl der Heiligen hinzuzufügen.

§ 14 Weil darüber hinaus nichts zu tun übrig blieb, wollte unser Vorgänger Gregor [XV.] in einem geheimen Konsistorium von all dem berichten. Unser verehrter Bruder Francesco Maria [Bourbon] Del Monte Santa Maria, Bischof von Ostia und vormals Bischof von Porto[60], fasste in seinem und im Namen der anderen Kardinäle der Ritenkongregation das Ergebnis des Prozesses zusammen. Von den Taten des seligen Philipp wählte er einige aus, die er mit beredten Worten deutlich beschrieb. Er bestätigte, gemeinsam mit den anderen Kardinälen der Ritenkongregation entschieden zu haben, der nämliche Gregor [XV.] könne die Gelegenheit ergreifen, um den seligen Philipp in das Verzeichnis der Heiligen aufzunehmen Dieser

1982, pp. 68-70; ital. Übers. in: Venturoli, A.: *San Filippo Neri. Vita, contesto storico e dimensione mariana*, Casale Monferrato 1988, pp. 209f.

53) Cfr. ACCS, *Decreta Servorum Dei*, 1592-1654, 10.07.1621, p. 180.

54) «fast achtzig jährig» und «erschöpft» Cfr. Pastor, L. v.: *Geschichte der Päpste* …, Freiburg im Breisgau, Band XIII/1, p. 72.

55) Pier Paolo Cardinal Crescenzi (1572-1645) wurde von Papst Paul V. 1611 zum Kardinal ernannt.

56) Cfr. ACCS, *Decreta Servorum Dei*, 1592-1654, 7.08.1621, p. 187.

57) Cfr. ACCS, *Decreta Servorum Dei*, 1592-1654, 25.09.1621, p. 195.

58) Cfr. ACCS, *Decreta Servorum Dei*, 1592-1654, 4.09.1621, pp. 190f.

59) Cfr. ACCS, *Decreta Servorum Dei*, 1592-1654, 13.11.1621, p. 198.

60) Francesco Maria Bourbon Del Monte Santa Maria (1549–1626) wurde gemeinam mit Agostino Cusani von Papst Sixtus V. 1588 zum Kardinal der Heiligen Römischen Kirche ernannt. 1621 wurde er zum Kardinal-Bischof von Porto und Santa Rufina sowie 1623 zum Kardinalbischof von Ostia erwählt.

Überzeugung stimmten alle übrigen Kardinäle, die damals dem Konsistorium angehörten und dem genannten beiwohnten, zu denen auch wir zählten, mit ihrer Stimme zu.

§ 15 Und nacheinander kamen in einem öffentlichen Konsistorium unser Vorgänger Gregor [XV.] aus der alten Einrichtung der Päpste, unserer Vorgänger, damals der seinigen, ferner alle teilnehmenden genannten Kardinäle, außerdem unsere verehrten Brüder Patriarchen, Erzbischöfe, Bischöfe und andere Prälaten der Römischen Kurie und die schon erwähnten Angehörigen der Päpstlichen Familie unseres Vorgängers Gregor [XV.] zusammen. Der anwesende geliebte Sohn Magister Giovanni Battista Spada Junior[61)], Referendar in beiden Signaturen[62)], vormals Advokat in der Aula des Konsistoriums, berichtete ausführlich über das Leben, die Tugenden und die Wunder dieses seligen Philipp. Und im Namen der anwesenden Würdenträger erbittet er demütig dessen Kanonisation. Daraufhin spricht unser Vorgänger Gregor [XV.], dass er diesen Bitten gerne zustimme.

§ 16 Weil der Heilige Stuhl aber nicht wagte, das Buch des ewigen Lebens aus eigener Initiative zu erforschen, wenn es nicht der Heilige Geist öffnete, antwortete er, er wolle etwas länger verweilen und gereifter vorgehen. Deshalb erbat er im Herrn von allen, dass sie mit sich einig in Gebeten, Fasten und Almosen den göttlichen Willen erforschten.

§ 17 Schließlich wurde ein Konsistorium angekündigt, das sie halböffentlich nannten, bei dem alle Erwähnten und die Notare des Apostolischen Stuhles, die geliebten Söhne Auditoren der Causae des Palastes anwesend waren. Alle urteilten in öffentlicher Abstimmung, der selige Mann sei zu kanonisieren. Auf Grund ihrer einmütigen Bitte erhebt unser Vorgänger Gregor [XV.] seine Stimme zum Segen, er sagt Dank der göttlichen Güte, dass sie eine solche Gunst ihrem Diener erweise[63)].

§ 18 Es wurde festgelegt, ihn unter die Heiligen zu zählen, zusammen mit Isidor, einem Bauern, Ignatius von Loyola, Franz Xaver und schließlich Theresia [von Avila][64)]. Unter diese ist der selige Philipp zu zählen, wegen seiner Herkunft, seines Lebens, wegen der Gaben, seiner Tüchtigkeit, der Wunder, von denen viele im Verlauf des Prozesses nachgewiesen wurden.

§ 19 Der selige Philipp[65)] wurde in Florenz im Jahr des Heils 1515 geboren, als Leo X. Pontifex Maximus war. In der Kirche Johannes des Täufers wurde er im Quell der Taufe ge-

61) Giovanni Battista Spada (1597-1675) wurde 1643 zum Titular-Patriarch von Konstantinopel erwählt und von Papst Innozenz X. 1654 zum Kardinal ernannt.

62) NERSINGER, U.: *Liturgien und Zeremonien am Päpstlichen Hof*, Band I, Bonn 2010, p. 64.

63) Cfr. ACCS, *Decreta Servorum Dei*, 1592-1654, 22.12.1621, p. 202.

64) Cfr. ACCS, *Decreta Servorum Dei*, 1592-1654, 3.01.1622, pp. 203f.

65) Cfr. zum Leben des hl. Philipp Neri das ausführliche Standardwerk in drei Bänden: CISTELLINI, A.: *San Filippo Neri. L'oratorio e la congregazione oratoriana. Storia e Spiritualità*. Bände I-III, Brescia 1989. Neuere Literatur zu Philipp Neri und dem Oratorium ist im nachstehenden Werk zusammengestellt: WODRAZKA, P. B. (Hrsg.): *Philipp Neri und das Oratorium. Die Attraktivität seiner Botschaft. Mit ausgewählten Quellen oratorianischen Lebens. Mit einem Geleitwort von Kardinal Albert Malcolm Ranjith*, Bonn 2012.

waschen. Er hatte in Francesco Neri und Lucrezia geborene Soldi Eltern eines ehrenhaften Lebens und bewährter Vollkommenheit, von denen er schon als Knabe in den besten Sitten erzogen worden war. Vom Beginn des Jugendalters an war er von Natur aus mit der ausgezeichneten Veranlagung ausgestattet, so dass er in den Herzen der anderen die Liebe entfachte und Pippo buono genannt wurde. Stets der göttlichen Gnade folgend, dürfte ihm der Ruf, eine große Bestimmung zu haben, vorausgeeilt sein.

§ 20 Noch nicht acht Jahre alt fiel er mit einem Esel, den er bestiegen hatte, kopfüber in einen Weinkeller. Unter der Last des Tragtiers begraben, glaubten alle, dass er gestorben sei. Nachdem er aber herausgezogen worden war, erwies er sich zum großen Staunen aller als lebend und unverletzt.

§ 21 Achtzehnjährig wurde er von seinem Vater nach San Germano geschickt, damit er bei seinem Onkel, der wohlhabend war, das Kaufmannshandwerk erlerne. Der Onkel war von der Ankunft des tüchtigen Jugendlichen erfreut. In Kürze wollte er ihn zu seinem Erben einsetzen.

§ 22 Aber Philipp entbrannte von Tag zu Tag mehr mit Sehnsucht nach den himmlischen Dingen und begann sich vor dem Wohlwollen seines Vaters zu fürchten, bis er nach zwei Jahren, interessiert an einem vornehmeren Handel, die 20.000 Goldtaler, die ihm als Erbschaft angeboten worden waren, zurückwies und sich nach Rom begab, wo er einen günstigen und geeigneten Ort fand für andere Tätigkeiten, um geistliche Tugenden zu erlangen für die Werke der Frömmigkeit, die er später mit dem Studium der Philosophie und Theologie verband.

§ 23 Inzwischen beschritt er einen Weg der Opfergesinnung, in dem er oft auf dem Erdboden schlief, mit wenig Essen zufrieden war, um sich am beharrlichen Fasten zu erfreuen, und zuweilen drei Tage lang auf jede Speise zu verzichten, um die sieben Hauptkirchen der Stadt zu besuchen und in den Kallistuskatakomben im Gebet versunken häufig die ganze Nacht zu verbringen.

§ 24 Als Philipp das 29. Lebensjahr erreicht hatte, erlangte er neben anderen Geschenken Gottes eine wunderbare Erweiterung des Herzens und eine Fraktur der Rippen, die nach dem veröffentlichten Zeugnis der Ärzte außerhalb der Ordnung der Natur erfolgt ist, gleichsam eine Erweiterung der Brust durch den Heiligen Geist. Der Leib wurde erweitert und er jubelte dem lebendigen Gott.

§ 25 Und er begann als Hilfe für die Seelen zu spüren, dass er zu viel mehr gerufen werde als zu dem Ernst eines einsamen Lebens. Und er fing auf göttliche Weisung hin an, das Eremitenleben zurück zu lassen und Menschen unter ihren je eigenen Bedingungen anzusprechen und in der Gesinnung zu leben, dass sie in öffentlichen Ansprachen und privaten Gesprä-

chen für Christus, den Herrn, gewonnen werden könnten, aber ohne Krampf und abwegige Übungen.

§ 26 Zur selben Zeit, als die Bruderschaft zur Allerheiligsten Dreifaltigkeit den Pilgern und Kranken half, wurden auf seinen Rat hin auch Übungen für ein monatliches 40-stündiges Gebet [Quarant'ore][66] eingerichtet. Er selbst blieb fast die ganze Nacht ohne Schlaf und er regte die Mitbrüder zum Gebet an, auch durch sein persönliches Beispiel.

§ 27 Als er sich dem Alter von 40 Jahren näherte [1551], wurde er auf Befehl seines Beichtvaters[67] hin Priester und zum Beichte hören für die Gläubigen, in den Gebäuden von san Girolamo della Carità, bestimmt.

§ 28 In dieser Kirche empfingen diejenigen, die sich seiner Führung anvertrauten, die Sakramente und in seinem eigenen Zimmer erlangten sie die Einsicht in ihr Heil in geistlichen Gesprächen.

§ 29 Bei diesem Fortschritt der Seinen reifte in ihm die Absicht nach Indien zu gehen, um den Weinberg des Herrn zu erweitern, um reichere Frucht zu bringen, ja sogar, um dort sein Blut zu vergießen.

§ 30 Um in dieser Angelegenheit den Rat des Höchsten einzuholen, fragte er einen Zisterzienser[68] um Rat, dessen Frömmigkeit bekannt war. Von ihm bekam er als Weisung Gottes die Mahnung: Dein Indien ist Rom!

§ 31 So entbrannte er in noch größerer Leidenschaft. Er bemühte sich, nicht allein die durch die härteste Sklaverei der Sünde Bedrückten zum Gehorsam zu Christus, dem Herrn, zurück zu führen, sondern auch die in der Finsternis und im Schatten des Todes sitzenden Ungläubigen zum leuchtenden Licht des Glaubens zu geleiten. Unter den Erleuchteten waren auch

66) Die Anfänge der kontinuierlichen, feierlichen, vierzigstündigen Anbetung des Allerheiligsten Altarsakrament (Quarant'ore) liegen im Dunkeln. Die vierzig Stunden sollen an jene Zeit erinnern, in der der Leib Christi im Grab ruhte. In einem Breve bestätigte Papst Paul III. im Jahre 1537 diese Andachtsform. Als erste propagierten die Dominikaner, die Barnabiten und die Kapuziner die Quarant'ore in Italien. Es ist belegt, dass der heilige Philipp in der Ewigen Stadt diese religiöse Übung förderte, wie viele Zeugnisse bestätigen. In der Kirche SS.ma Trinità dei Pellegrini, die sich nächst der Ponte Sisto befindet und eine der ersten öffentlichen Wirkungsstätten von Philipp Neri war, wurde einmal pro Monat ein Vierzigstündiges Gebet abgehalten; cfr. P.P., I, pp. 71f. Dort führte der Heilige gemeinsam mit seinem Beichtvater, P. Persiano Rosa (1503-1558), einem Priester der Arciconfraternità della Carità, diese Form der Anbetung ein. Philipp selbst war immer einer der eifrigsten Anbeter. Bald wurden mit den Quarant'ore auch der Sühnegedanke verbunden. Aus diesem Gedanken heraus haben sich die Karnevals- bzw. Faschingstage als besonders beliebter Termin für die Quarant'ore entwickelt. Cfr. WODRAZKA, P. B.: *Ohne Eucharistie konnte er nicht leben! – Filippo Neri, ein Heiliger der hl. Eucharistie*, in: WODRAZKA, P. B. (Hrsg.): *Philipp Neri und das Oratorium. Die Attraktivität seiner Botschaft. Mit ausgewählten Quellen oratorianischen Lebens. Mit einem Geleitwort von Kardinal Albert Malcolm Ranjith*, Bonn 2012, pp. 64f.

67) Persiano Rosa gehörte ebenfalls der Gemeinschaft der Priester von San Girolamo della Carità an.

68) Nach Pompeo Pateri (1546-1624) war sein Name Agostino Ghettini, zu besagter Zeit Prior des Zisterzienserklosters Tre Fontane. Cfr. P.P., III, p. 381 f. bzw. GALLONIO, A.: *Vita del Beato Padre Filippo Neri Fiorentino …*, Roma 1601, [Jahr 1557], p. 56.

einige Hebräer, die Christus als ihren König annahmen und Irrgläubige, die nicht zögerten, zur katholischen Wahrheit zurück zu kehren[69].

§ 32 Philipp war eifrig bemüht, die Neuerer[70] zu widerlegen und zur Römischen Kirche zurück zu führen. Mit dem guten Gedächtnis des Priesters Cesare, des späteren Kardinals Baronio[71], der sich noch im Bereich der niederen Weihen befand, bemühte sich Philipp Baronio so viele Jahre zur Abfassung des Werks der Annalen anzutreiben, dass dieser später als Kardinal schrieb, nicht er habe die Annalen der Kirche[72] geschrieben, sondern Philipp sei der Urheber gewesen.

§ 33 In der Kirche san Girolamo [della Carità] hat Philipp durch fromme und ungezwungene Unterredungen auf längere Zeit die Zusammenströmenden befähigt, größere Frucht aus dem Samen des Wortes Gottes zu ernten. Aus den Söhnen, die Christus gezeugt hatte, wurden einige ausgewählt, um das Gedenken an Gregor XIII., zu pflegen, der mit Vollmacht bei der besagten Kirche der allerseligsten Jungfrau Maria und dem heiligen Gregor in Vallicella [Chiesa Nuova] die Kongregation des Oratoriums gegründet hatte.

§ 34 Und mit entsprechenden Normen, die Paul [V.] bestätigte, wurden die Genannten im Status der Weltpriester ohne das Band irgendeines Versprechens gestützt und bestätigt durch Übungen, die eingeleitet wurden durch vier familiäre Ansprachen über göttliche Themen an den einzelnen Wochentagen, außer dem Samstag, zum täglichen Gebet im öffentlichen Oratorium nach der Vesper, zum häufigen Empfang der Sakramente und zu mehreren anderen Übungen der christlichen Frömmigkeit, die beibehalten werden sollen[73].

§ 35 Damit im Besonderen die Fähigkeiten eines solchen Mannes [Philipp Neri] erkannt werden, und damit sie auf dem Weg des Heiles den darauf Gehenden Ungläubigen eine Hilfe sein mögen, darf nicht übersehen werden, wie vor allem die Liebe zu Gott ihn bewundernswert

[69] So z.B. Ugo Boncompagni; cfr. P.P., I, pp. 44f. u. Anm. 170 u. Wodrazka, P. B.: *Scritti e Massime di San Filippo neri – La nuova edizione*, in: *Annales Oratorii Annuum Commentarium de rebus oratorianis a Procura Generali Confoederationis Oratorii S. Philippi Nerii* editum. Anno 2011, fasciculus 10, Roma 2012, p. 34.

[70] Mit «Neuerer» sind die Reformatoren gemeint.

[71] Cesare Baronio wurde 1538 in Sora, einer Kleinstadt etwa 115 km südöstlich von Rom geboren. Baronio schrieb auf Anregung Philipps die Annales Ecclesiastici, die im Zuge der katholischen Reform ein wichtiger Identitätsfaktor gegenüber den kirchengeschichtlichen Thesen der Reformation wurde. Er folgte Philipp Neri auch als Präpositus der Kongregation im Jahre 1593. 1596 erhielt er den Kardinalspurpur. Barionio starb in Rom am 30. Juni 1607. Er sagte dreimal im Kanonisationsprozess von Philipp Neri aus. Cfr. Pullapilly, C. K.: *Caesar Baronius. Counter-Reformation Historian*, London 1975; Jedin, H.: *Kardinal Caesar Baronius. Der Anfang der katholischen Kirchengeschichtsschreibung im 16. Jahrhundert (KLK 38)*, Münster 1978 u. Gulia, L. (Hrsg.): *Baronio e le sue fonti. Atti del convegno internazionale di studi*, Sora, 10-13 ottobre 2007 (Fonti e Studi Baroniani IV), Sora 2009.

[72] Baronius, C.: *Annales ecclesiastici* (-1198), Roma 1588-1607.

[73] Cfr. Instituta Congregations Oratorii (1612), in: Wodrazka, P. B.: *Die ersten Konstitutionen der Kongregation des Oratoriums von 1612*, in: Wodrazka, P. B. (Hrsg.): *Philipp Neri und das Oratorium. Die Attraktivität seiner Botschaft. Mit ausgewählten Quellen oratorianischen Lebens. Mit einem Geleitwort von Kardinal Albert Malcolm Ranjith*, Bonn 2012, pp. 127-132 [Einleitung], pp. 133-151 [Originaltext] u. pp. 152-174 [deutsche Übers.].

machte, indem das innere Feuer manchmal, wenn er auf das Göttliche schaute, auf seinen Körper zurück strahlte, indem das Gesicht und die Augen funkelnd leuchteten, dass aus dem Augenblick heraus öfter die Worte des Apostels über ihn kamen: «Ich begehre [danach].» Aber bald bemerkte er, dass er in seinem die Frömmigkeit zu Gott verhüllenden Charisma, den Rest der Worte zurück hielt: «Ich sehne mich danach, aufzubrechen und bei Christus zu sein» [Phil 1,23].

§ 36 Mit beständigem und brennendem Eifer pflegte er die Verehrung des Sakramentes der Eucharistie entweder als Laie oder als zelebrierender Priester oder als Kranker im Bett. Er wurde durch den täglichen Empfang der Eucharistie gestärkt. Tatsächlich erschütterte er beim Feiern leidenschaftlich die hölzerne Stufe des Altares durch ein Zittern, das durch seine Freude hervorgerufen wurde[74)].

§ 37 Zum Gedenken an die Passion des Herrn brach er in ein überstarkes Wehklagen aus wegen der Undankbarkeit von uns Menschen und bezeichnete es als Wunder, dass er durch die Gewohnheit des ständigen Weinens die Kraft der Augen nicht verloren habe.

§ 38 Im Übrigen war die höchste Stufe der Liebe, die Philipp erreichte, sein Eifer für das Gebet, nach dem er eine unbeschreibliche Sehnsucht empfand. Er bemühte sich, alle Übungen der Kongregation dahin zu leiten, dass man sie mit Recht Kongregation des Oratoriums nennen könne.

§ 39 Diese Liebe des seligen Mannes strömte auf wunderbare Weise auch auf die anderen über. Denn auf den Nutzen und die Notwendigkeit aller bezogen, wollte er für sich keine bestimmte Zeit haben, in der er sich wegen seiner Gesundheit schonen konnte, und in dem Zimmer, das er bewohnte, standen ihm nicht die Bequemlichkeiten der Zimmer der anderen zur Verfügung. Mit höchster Sanftmut nahm er alle auf, die zu ihm kamen, er wurde «allen alles» [1 Kor 9,22], um alle durch Christus zu bereichern.

§ 40 Vor allem führte er die Jugendlichen mit Eifer auf die Wege der christlichen Freude zu den sieben Kirchen der Stadt, in die Pilgerunterkünfte oder zu anderen frommen Übungen, an denen sie teilnahmen, auf denen sie teils mit Anstrengungen und beschwerlich gingen, teils erhoben wurden[75)].

§ 41 Mit größter Beharrlichkeit besuchte er Kranke, vor allem mit den Seinen. Er ließ die Patienten nicht im Stich, auch wenn er bemerkte, dass ihnen die Gefahr des Todes drohte.

§ 42 Den Versuchungen des Teufels widerstand er auf wunderbare Weise. Bei vielen, die die letzte Stunde zu bestehen hatten, stieß er bei seiner Ankunft die Worte hervor: «Wer ist

74) Cfr. z.B. P.P., I, p. 48 u. P.P., IV, p. 63.

75) DEL RE, N.: *San Filippo Neri rianimatore della visita delle Sette Chiese*, in: BONADONNA RUSSO, M. T. u. DEL RE, N. (Hrsg.): *San Filippo Neri nella realtà romana del XVI secolo …* (Miscellanea della Società Romana di Storia Patria XXXIX), Roma 2000, pp. 89-103.

hier?» Die Dämonen waren durch seine Stimme so erschreckt, dass man sehen konnte, wie sie die Flucht ergriffen.

§ 43 Er sorgte sich um das Heil der Menschen; und zwar nicht nur um das innere, sondern auch um das äußere Wohl, um vielen Familien das Notwendige zu beschaffen, armen Jungfrauen zur Aussteuer zu verhelfen, armen Ordenshäusern beizustehen. Den Gefangenen verschaffte er reichlich Almosen. So wird er zu Recht Vater der Seelen und der Armen genannt. Der Herr bestätigte seine Liebe mit Wundern.

§ 44 In finsterer Nacht brachte er Brot zu einer armen Familie. Dabei fiel er in eine tiefe Grube. Von einem Engel wurde er unversehrt gerettet. Ein anderes Mal gab er einem Engel, der unter dem Schein der Armut um ein Almosen bat, alles Geld, was er bei sich hatte, bereitwillig und mit fröhlichem Sinn[76)].

§ 45 Mit der Liebe verband er die Gabe der Jungfräulichkeit, durch die viele, die ihm begegneten, neu geschaffen wurden, entweder durch sein Angesicht, durch den Blick seiner Augen, oder durch den lieblichen Duft, der von seinem Körper ausging.

§ 46 Er konnte die Schamhaftigkeit am Wohlgeruch erkennen und die Unschamhaftigkeit am Verwesungsgeruch.

§ 47 Dieser ganzheitlichen Schamhaftigkeit stellte der Feind des Menschengeschlechtes durch unschamhaftige Frauen hinterhältig nach. Philipp aber nahm zum Gebet seine Zuflucht und ging als Sieger hervor.

§ 48 Aus diesem Grund gab er sich der völligen Abstinenz hin. An Stelle des Frühstücks pflegte er eine schlichte Stärkung zu sich zu nehmen, ähnlich dem Nachtisch des Abendessens. Er enthielt sich aller Milchprodukte, aß wenig Fisch, noch seltener Fleisch. Er trank mehr Wasser als Wein. In der Tat war seine Genügsamkeit beim Essen und Trinken so groß, dass nach dem Urteil der Ärzte dadurch eine natürliche Erhaltung seines Körpers nicht möglich war. Man dachte, dass er das hohe Alter nur durch die Kraft der Eucharistie erreicht hat.

§ 49 Mit dieser Art der Enthaltung verband sich eine Geringschätzung aller weltlichen Dinge. Er hatte ja die Erbschaft seines Onkels und den Anteil an seinem väterlichen Erbe zurückgewiesen. Viele weitere testamentarische Nachlässe hat er mit standhaftem Mut abgelehnt. Auch war er, als er in den Gebäuden von san Girolamo [della Carità] wohnte, zufrieden mit den dortigen leeren Zellen. Ferner wies er die üblichen Stipendien zurück.

§ 50 Kirchliche Ehrungen und Würden waren ihm fremd. Er brachte es nicht fertig, regelmäßige Zahlungen und Benefizien zu übernehmen. Die ersten Kanonikate in der Stadt, die Würde des Bischofsamtes und des Kardinalates, die ihm von unseren Vorgängern Gregor XIV. und Clemens [VIII.] angeboten worden waren, wies er entschieden zurück.

76) Cfr. Bacci, P. G.: *Vita di S. Filippo Neri Fiorentino* …, Roma 1672, l. II, c. 11, nn. 13 u. 14 [p. 170].

§ 51 Er war bescheiden. Nach dem Beispiel des heiligen Franz bezeichnete er sich immer wieder als den größten Sünder. Das pflegte er täglich etwa mit diesen Worten zu sagen: «Hüte dich vor mir, Herr, heute werde ich dich verraten, ich werde alle Sünden der Welt tun, wenn du mir nicht in deiner Gnade hilfst.»[77].

§ 52 Als er einmal erkrankte und die Umstehenden ihn beschworen, er solle wenigstens als Geschenk an sie das Gebet des heiligen Martin zu Gott schicken: «Herr, wenn ich für dein Volk notwendig bin, weise ich die Arbeit nicht ab!» antwortete er mit der höchsten Niedergeschlagenheit der Seele: «Ich bin nicht der heilige Martin und habe mich nie für einen solchen gehalten. Wenn ich mich für euch als notwendig erachtete, würde ich das als mein Verderben ansehen.»[78].

§ 53 Von daher kommt es, dass er nur unwillig Rektor, Präpositus oder Gründer der von ihm errichteten Kongregation genannt werden wollte. Warum sollte er dann nicht auch zwei Jahre vor seinem Tode das Amt der Leitung der Kongregation abgeben?

§ 54 An solchen Zeichen seiner Demut fehlte es nicht. Immer war er mit ruhigem Geist ausgerüstet, ertrug Verfolgungen, sowohl gegen sich selbst, als auch gegen die Übungen des Oratoriums, in denen auch für die Verfolger inständig gebetet wurde. So war er ein wahrer Nachahmer Christi. Es war die Frucht seiner Bitten, dass er viele von ihnen allein durch die Geduld zu Gott bekehrte, und dass sie von dem begonnenen Weg nicht abließen, so dass sie darin Experten wurden und mit der göttlichen Vergeltung rechneten.

§ 55 Große Geduld erwies er im ständigen Ertragen der körperlichen Schwächen, die er fast jedes Jahr erdulden musste, sodass er ans Ende seines Lebens geführt, vier Mal mit dem heiligen Öl gesalbt werden musste. Während der Zeit seiner Krankheit zeigte er keinerlei Anzeichen von Schmerzen, sondern eine unglaubliche Heiterkeit. Von einer solchen Krankheit, wie schwer sie auch sein mochte, pflegte er zu gesunden, spontan, gänzlich und wunderbar.

§ 56 In der christlichen Abtötung zeichnete er sich so sehr aus, dass er mit Recht als einzigartiger Meister dieser Tugend galt. Vor allem aber strebte er in der geistlichen Leitung, die er als vernünftig zu bezeichnen pflegte, unermüdlich danach, das rein menschliche Denkvermögen zu zügeln und gegenüber Christus gefügig zu machen. Daher verrichtete er diese Übungen selbst häufig und trug sie auch den anderen auf. Denen, die sie mitansahen, schienen sie Leichtfertigkeit und Dummheit zugleich zu sein.

§ 57 Einige Gaben sind noch zu nennen, durch die die Kraft des seligen Mannes die unbegrenzte Güte Gottes offenbar werden ließ. Oft riss ihn die Ekstase fort, wenn er göttliche

77) Cfr. WICK-ALDA, U. u. WODRAZKA, P. B. (Hrsg.): *Philipp Neri. Schriften und Maximen (italienisch-deutsch, lateinisch-deutsch). Mit einem Geleitwort von Kard. Chr. Schönborn*, Sankt Ottilien 2011, pp. 290f., # 159.

78) Cfr. WICK-ALDA, U. u. WODRAZKA, P. B. (Hrsg.): *Philipp Neri. Schriften und Maximen (italienisch-deutsch, lateinisch-deutsch). Mit einem Geleitwort von Kard. Chr. Schönborn*, Sankt Ottilien 2011, pp. 276-279, # 114.

Entrückungen erfuhr. Er wurde dabei von der Erde erhoben, und ganz und allseitig vom himmlischen Glanz erfüllt.

§ 58 Himmlische Visionen wurden ihm ständig geschenkt. In der Nacht der Geburt des Herrn durfte er ihn in Gestalt eines Kindes schauen[79)], auch erblickte er einmal in der Gestalt der Allerheiligsten Hostie die Herrlichkeit des Paradieses. Er sah die allerseligste Jungfrau das Dach der alten Kirche S. Maria in Vallicella mit ihren Händen stützen, bis die drohende Gefahr gebannt war.[80)] Außerdem sah er sie wunderbar in den Himmel erhoben im Jahr vor seinem Heimgang, den sie ihm als bevorstehend angesagt hatte, als er erkrankt war, und er war neugeschaffen und augenblicklich geheilt[81)].

§ 59 Außerdem schaute er oft die Seelen Bekennender und Befreundeter in den Himmel entschweben und pflegte die singenden Engel zu hören und gewiss auch ihre innere Schönheit zu erkennen in ihrem Stand der göttlichen Gnade.

§ 60 Er sah das Angesicht des heiligen Karl Borromäus und des heiligen Ignatius von Loyola in wunderbarem Glanz erstrahlen[82)].

§ 61 Er war mit Klugheit begabt. In der Unterscheidung der Geister ragte er hervor. Weil die Menschen jedweden Standes ihn wie ein Orakel ansahen, strömten sie zu ihm zusammen. Sogar die Päpste, unsere Vorgänger, hielten viel von seinem Rat[83)].

§ 62 Er unterschied wahre von falschen Visionen. Auch wenn sehr oft der Feind des Menschengeschlechts sich in furchterregender Gestalt zeigte und versuchte, ihn zu erschrecken, erwies er sich dennoch immer als stark und unbesiegt. Glorreich überragte er den Feind und bewahrte die wahre innerliche Ruhe.

§ 63 Im Geschenk der Prophetie und in der Vorausschau abwesender Dinge schaute er sie, als ob sie anwesend wären. Er konnte die Verborgenheiten des menschlichen Herzens von Gott her in solcher Weise unterscheiden, dass jeder über ihn bekennen musste, noch nie ist jemand gefunden worden, der ihm hierin gleich wäre.

§ 64 Ihm wurde von Gott geschenkt, dass er, wenn er für den einen an einer bestimmten Stelle war, zur gleichen Zeit anderen an einem weit entfernten Ort erscheinen konnte.

§ 65 Während er in den Gebäuden von san Girolamo [della Carità] verweilte, ist er einem andern helfend beigestanden, der seine Hilfe brauchte und sich in der genannten Kirche der seligen Jungfrau Maria und des heiligen Gregor [in Vallicella] aufhielt[84)].

79) Cfr. Gallonio, A.: *Vita del Beato Padre Filippo Neri Fiorentino* …, Roma 1601, [Jahr 1567], p. 113.

80) Cfr. Gallonio, A.: *Vita del Beato Padre Filippo Neri Fiorentino* …, Roma 1601, [Jahr 1576], p. 140.

81) Cfr. Gallonio, A.: *Vita del Beato Padre Filippo Neri Fiorentino* …, Roma 1601, [Jahr 1594], pp. 226f.

82) Cfr. Bacci, P. G.: *Vita di S. Filippo Neri Fiorentino* …, Roma 1672, l. III, c. 2, n. 13 [p. 255].

83) Cfr. z.B. Gallonio, A.: *Vita del Beato Padre Filippo Neri Fiorentino* …, Roma 1601, [Jahr 1591], pp. 208f. oder Bacci, P. G.: *Vita di S. Filippo Neri Fiorentino* …, Roma 1672, l. III, c. 12, nn. 1-8 [pp. 333-335].

84) Cfr. Bacci, P. G.: *Vita di S. Filippo Neri Fiorentino* …, Roma 1672, l. III, c. 11, n. 2 [p. 325].

§ 66 Während er in Rom war, rettete er andere, die ihm vertrauten, die im Meer untergegangen wären, hätte er sie nicht am Schopf aus den Fluten gezogen[85)].

§ 67 Als er sich in Rom aufhielt, unterhielt er sich in Prato in Etruria längere Zeit mit Catharina Ricci[86)], einer Ordensfrau unter der Regel des heiligen Augustinus, die dort in bestimmten Angelegenheiten zu tun hatte[87)].

§ 68 Mit solchen wunderbaren Zeichen der Allmacht Gottes heilte er viele, die von Krankheiten niedergedrückt wurden.

§ 69 Einige allein durch das Kreuzzeichen, andere durch Handauflegung. So ist auch unser Vorgänger Clemens VIII., von schlimmsten Schmerzen der Handgicht bedrängt, durch Philipp gesund geworden[88)]. Ein adeliger Römer wurde von einer pestbringenden Berührung geheilt, anderen stellte er die frühere Gesundheit allein durch die Kraft des Gebetes wieder her.

§ 70 Andere von Krankheiten, an denen diese litten, nur durch ein befehlendes Wort. Das traf vor allem auf Maria Felice aus Castro, Klosterfrau in Tor de' Specchi, zu, die von einem andauernden Fieber auf Befehl Philipps sofort gesundete[89)].

§ 71 Andere heilte er überhaupt mit völlig entgegengesetzten Hilfsmitteln, was der genannte Kardinal Cesare Baronio erfahren hat. Er war anfällig für Magen- und Kopfschmerzen, sodass er kaum eine Speise bei sich behalten und auf keine Weise beten konnte. Philipp befahl ihm, in seiner Gegenwart ein frisches Brot mit einer Zitrone zu verzehren. Er führte sogleich die Weisung des Dieners Gottes aus und fühlte, dass er gänzlich von den Kopf- und Bauchschmerzen befreit war[90)].

§ 72 Andere aber erlangten die alte Gesundheit wieder durch Dinge, die gegen eine Krankheit angewendet wurden und die Philipp benutzte; unter ihnen wurde auch Eugenia Mansueta aus Collescipoli[91)]. die über einen Zeitraum von 18 Monaten eine auf erschreckende Weise

85) Cfr. BACCI, P. G.: *Vita di S. Filippo Neri Fiorentino* …, Roma 1672, l. III, c. 11, n. 3 [pp. 325f.].

86) Cfr. BACCI, P. G.: *Vita di S. Filippo Neri Fiorentino* …, Roma 1672, l. III, c. 11, n. 11 [pp. 329f.].

87) Caterina de' Ricci, Taufname Alessandra, wurde am 25. April 1522 in Florenz geboren. Sie wurde 1535 Dominikanerin, belegte u.a. das Amt der Priorin und betätigte sich karitativ. Als stigmatisierte Mystikerin widmete sie sich der Kontemplation der Passion. Sie starb in Prato am 2. Febr. 1590. Ob Philipp ihr in jungen Jahren in Florenz begegnete oder ob er sie allein aus Erzählungen kannte, bleibt offen. Sie stand in Briefwechsel mit Philipp Neri, Maria Magdalena de Pazzi u.a. Cfr. BROCKHUSEN, G. v.: *Art.: Ricci, Caterina de*, in: LThK3, Bd. 8, Sonderausgabe, Freiburg 2006, c. 1165.

88) Cfr. BACCI, P. G.: *Vita di S. Filippo Neri Fiorentino* …, Roma 1672, l. V, c. 2, n. 22 [p. 404].

89) Cfr. BACCI, P. G.: *Vita di S. Filippo Neri Fiorentino* …, Roma 1672, l. V, c. 4, n. 2 [pp. 412f.].

90) Cfr. BACCI, P. G.: *Vita di S. Filippo Neri Fiorentino* …, Roma 1672, l. I, c. 20, n. 6 [pp. 90f.].

91) Eugenia Mansueti stammte aus Collescipoli in Umbrien, lernte Philipp Neri an San Girolamo della Carità kennen und wurde ein Beichtkind von ihm. Sie sagte mehrfach beim Seligsprechungsprozess für Philipp Neri aus. Cfr. P.P., II, 145-146, 210-211 [Heilung: P.P., II, 146].

entzündete Nase hatte, sofort geheilt, nachdem ein Taschentuch mit größtem Glauben auf ihr Geschwür gelegt worden war, das mit Blut des noch lebenden Dieners Gottes besprengt war.

§ 73 Es steht sogar fest, dass Verstorbene, auf seine Stimme hin wieder lebendig wurden. So geschah es dem Paolo, Sohn des Fabrizio de' Massimo, der gestorben war. Philipp rief seinen Namen aus und jener kehrte unverzüglich ins Leben zurück. Nachdem er bei Philipp gebeichtet hatte, fragte er ihn, ob er freiwillig wieder aus dem Leben scheiden wolle. Dieser bejahte und entschlief friedlich[92)].

§ 74 Durch diese Tugenden und Gaben, die Philipp von Gott reichlich erhielt, ragte er, allseits bewundert, aus dem Kreis der anderen Sterblichen hervor, sodass alle, die den Diener Gottes kannten, den Ruf seiner Heiligkeit überall verbreiteten und unsere genannten Vorgänger besonderer Verehrung folgten. Unser genannter Vorgänger Clemens [VIII.] küsste seine Hand. Gabriele Paleotti[93)] hat in seinem Buch, welches er über das «Gut des Alterns» geschrieben hatte[94)], Philipp, der noch lebte, wie ein Beispiel besonderer Heiligkeit und aller Tugenden dargestellt. Agostino [Valier][95)], Kardinal der Heiligen Römischen Kirche von Verona, gab dem Buch, das er noch zu Lebzeiten Philipps geschrieben hatte, den Titel: «Philipp oder der Dialog der christlichen Freude»[96)]. Höchste Verehrung zeigten ihm heilige Männer und sehr viele Diener Gottes wie der heilige Karl [Borromäus], der, wann immer er zu Philipp kam, die Knie zu beugen und dessen Hand für einen Kuss zu erbeten pflegte[97)].

§ 75 Als er aber durch das Alter schwächer wurde, nachdem er mit immer raschem Lauf den eingeschlagenen Weg eines gnadenreichen Lebens verfolgt hatte, gab er – reich an Tagen – am Tag und zur Stunde seines Todes, die er an vielen Orten vorhergesagt hatte, am 26. Mai 1595 zur 6. Stunde der Nacht [um 2 Uhr früh[98)]], in der Nacht nach Corpus Domini [dem

92) Cfr. Lang, U. M.: *The miracle of St. Philipp Neri in the Palazzo Massimo*, in: *Annales Oratorii Annuum Commentarium de rebus oratorianis a Procura Generali Confoederationis Oratorii S. Philippi Nerii editum. Anno 2003, fasciculus 2*, Pavia 2003, pp. 87-108.

93) Gabriele Paleotti (1522-1597), ein Pönitent von Filippo Neri, schätzte den Apostel von Rom sehr. Der spätere Kardinalerzbischof von Bologna, erhielt 1565 den Kardinalspurpur. Bekannt ist auch sein Werk, in dem er Philipp Neri zwar nicht namentlich erwähnt, ihn aber eindeutig beschreibt und ihn als Vorbild für ein gutes und frohes «Ausharren bis zum Ende» (cfr. Mt 10,22) aufzeigt. Cfr. Prodi, P.: *Il Cardinale Gabriele Paleotti*, Vol. I, Roma 1959; Vol. II, Roma 1967.

94) Der kleine Traktat entstand 1595, noch zu Philipps Lebzeiten und wurde kurz nach dessen Tod mit einem kleinen Bild des Heiligen veröffentlicht. Cfr. Paleotti, G.: *De bono senectutis*, Roma 1595.

95) Agostino Valier (1531-1606) wurde in Venedig geboren, später zum Bischof von Verona erwählt und 1583 zum Kardinal ernannt.

96) Valier, A.: *Il dialogo della gioia cristiana*, a cura di A. Cistellini, prefazione di N. Vian (Testi e Studi Oratoriani I), Brescia 1975. Cfr. Schaffgotsch, R.: *Agostino Valiers «Philippus». Über die christliche Freude*, Diplomarbeit der Universität Wien, Wien 2001.

97) Cfr. Gasbarri, C.: *San Filippo e San Carlo*, in: *L'Oratorio di S. Filippo Neri*, n. 6, Roma 1968, 101-107.

98) Bonadonna Russo, M. T. u. Del Re, N. (a cura di): *San Filippo Neri nella realtà romana del XVI secolo*, (Miscellanea della società romana di storia patria XXXIX), Roma 2000, 208.

Fronleichnamsfest], dem allmächtigen Gott, dem er freudig gedient hatte, auf sehr friedliche Weise seinen Geist zurück, nachdem er am Morgen mit einem leidenschaftlichen Geist von Frömmigkeit, gleichsam vor Freude dazu singend, das Messopfer zelebriert hatte, und einigen Teilnehmenden, deren Beichten er gehört hatte, das Sakrament der Eucharistie gereicht hatte, nach der Erfüllung der gewohnten geistlichen Übungen, nach Mitternacht zur vorhergesagten Stunde. Nach seinem Tode erschien er so vielen als möglich in Rom und anderswo im Glanze strahlender Herrlichkeit[99)].

§ 76 Bei Tagesanbruch wurde der Leib des Dieners Gottes in der Kirche aufgebahrt. Die Nachricht des glückseligen Todes verbreitete sich. Unzählige Leute verschiedenster Herkunft kamen zusammen. Unter ihnen waren viele vom Adel, Vornehme und Kardinäle. Zwei volle Tage lang wurde der Leib vor seiner Beisetzung in der Kirche ehrfürchtig aufbewahrt. Mit ungeheurer Beteiligung des Volkes, küssten sie ohne Unterbrechung seine Hände und Füße und beteten den Rosenkranz. Das Volk hörte nicht auf, sich zu dem Leib hinzubewegen und diejenigen, die wegen der Menge keinen Zugang zum Leib des Verstorbenen fanden, küssten wenigstens die Bahre, auf der er lag.

§ 77 Inzwischen sind viele der auf seine Fürbitte hin geschehenen Wunder bestätigt worden.

§ 78 Unter anderen war da auch ein junger Mann, gemeinsam mit seiner Schwester, sie litten tagein tagaus an Drüsengeschwulsten[100)]; sie wurden sogleich durch die Hand des Dieners Gottes geheilt, die auf die Stelle gelegt wurde, wo die Krankheit saß[101)].

§ 79 Eine Frau, die lange Zeit an Atembeschwerden gelitten hatte, und viele an anderen Krankheiten Leidende wurden geheilt.

§ 80 Als danach sein Leib an einen sicheren Ort gebracht worden war, wo auch der Zustrom des Volkes ermöglicht werden konnte, um ihn dort zu verehren, brachten sie an dieser Stelle Votivtäfelchen an. Es wurden sehr viel Spenden gegeben und ein wohlriechender Duft ist von vielen wahrgenommen worden.

§ 81 Nach sieben Jahren wurde dieser [der Leib Philipps] mit der größten Freude aller in eine neu errichtete Kapelle übertragen. Geschmückt wurde sie von einem gewissen Nero del Nero, einem adeligen Florentiner, der in Rom eine kleine Wohnung hatte, dem Gott auf die Fürsprache des Heiligen einen Sohn geschenkt hatte, der von den Eltern Philipp genannt worden war. Nach 18 Monaten hatte ihn eine schwere Krankheit getroffen, die ihn in die

99) Cfr. die peniblen Aufzeichnungen von P. Francesco Zazzara (1574-1626), der sich nach dem Tode Antonio Gallonios († 1605) um die Fortführung des Kanonisierungsverfahrens kümmerte.: ZAZZARA, F.: *Diario delle onoranze a s. Filippo della morte alla canonizzazione (hrsg. v. G. Incisa della Rocchetta)*, in: *Quaderni dell'Oratorio*, n. 6, Roma 1962.

100) Es handelt sich dabei um Agostino und Margherita de Magistris.

101) Cfr. BACCI, P. G.: *Vita di S. Filippo Neri Fiorentino* …, Roma 1672, l. IV, c. 6, nn. 1-2 [pp. 366f.].

Nähe des Todes brachte. Der selige Mann erstattete dem, der ihm anvertraut worden war, seine frühere Gesundheit sogleich zurück[102)].

§ 82 Damit wir nicht den Anschein erwecken, wir würden nur Wunder erzählen, durch die der Höchste seine bevorzugten Diener verherrliche, gilt es zu bedenken, dass auch andere durch ex praecordis Reliquien geheilt wurden, wie die Ordensschwester Teodosia [del Duca] vom Kloster Santa Lucia in Silice in Rom, die 15 Jahre lang von einer Krankheit befallen war. Auch sie wurde geheilt[103)].

§ 83 Andere wiederum wurden durch die Auflegung seines Haares geheilt, wie ein tot geborener Bub, der ins Leben zurückgerufen wurde, um ihn taufen zu können[104)].

§ 84 Andere, wie Felice Sebastiani [Contini], der lange Zeit an Geschwüren am Schienbein gelitten hatte, wurden durch die Auflegung verschiedener Rosenkränze des Diener Gottes sogleich geheilt[105)].

§ 85 Durch ein Leinentüchlein Philipps blieben andere, wie Settimia Neri, die von ihrer Schwester an einem Teil des inneren Auges durch Unvorsichtigkeit durch ein glühendes Eisen verletzt worden war, völlig unverletzt zurück[106)].

§ 86 Und Giuseppe Sermeo, der durch eine große Schwäche so herunter gekommen war, dass er nach dem Urteil fast aller die Seele aushauchen müsste, wurde spontan gesund. Er stand wieder auf von dem Bett, in dem er lag, zum Staunen aller[107)].

§ 87 Andere rettete Philipp durch seine Reliquien aus schweren Versuchungen, wie Stefano Calcinardi, der von einer unzüchtigen Frau versucht wurde. Er konnte durch die Reliquien des heiligen Mannes, die er aus Verehrung bei sich trug, spüren, wie durch eine verborgene Kraft sein Herz schlug, und Philipps Stimme so tadeln hören, dass er vor der Sünde bewahrt blieb, von dort eilig wegging und nach einem Wort des Entsagens eilig floh[108)].

§ 88 Einige wurden alleine durch das Lesen seiner Lebensbeschreibung, [von Versuchungen] befreit. So wie Vinzenz Valesi, der von einer heftigen Versuchung geplagt wurde. Als er obiges Beispiel las[109)], wurde er durch diese Worte angesprochen und rief zu Philipp: «Warum

---

102) Cfr. P.P., II, 298-300 und Bacci, P. G.: *Vita di S. Filippo Neri Fiorentino* …, Roma 1672, l. IV, c. VIII [pp. 372-376].

103) Cfr. Bacci, P. G.: *Vita di S. Filippo Neri Fiorentino* …, Roma 1672, l. VI, c. 1, n. 1 [pp. 422f.].

104) Cfr. Bacci, P. G.: *Vita di S. Filippo Neri Fiorentino* …, Roma 1672, l. VI, c. 2, n. 1 [p. 425].

105) Cfr. P.P., III, pp. 196f., 201-202, 214 u. 232.

106) Cfr. P.P., II, pp. 62f.

107) Cfr. P.P., II, pp. 185-187 u. Anm. 1376, P.P., III, pp. 108f. u. 117-119 bzw. Gallonio, A.: *Vita del Beato Padre Filippo Neri Fiorentino* …, Roma 1601, [Jahr 1597], p. 270.

108) Cfr. P.P., I, pp. 100f.

109) Cfr. § 87 [Stefano Calcinardi].

geschieht auf Deine Fürsprache nun für mich nicht dasselbe, Vater?» Und im gleichen Augenblick ließ die Versuchung des Geistes von ihm ab[110].

§ 89 Viele wurden mit Hilfe wunderbarer Erscheinungen gerettet, wie Drusilla Fantina, die kopfüber gestürzt war und mit furchtbaren Prellungen des Kopfes, der Augen und des ganzen Körpers halbtot da lag. Durch drei Erscheinungen des Dieners Gottes wurde sie wunderbar von ihrer Verwundung befreit[111]. Nicht unähnlich erging es Leonardo Rovelli, über dessen ausbleibende Genesung die Ärzte verzweifelten. Er wandte sich an Philipp, der ihm in der Nacht vor seinem Fest [Vigil] erschien und an seinem Fenster die Worte sprach: «Mein Sohn, geh' in Frieden!» Und sogleich wurde ihm der Frieden geschenkt. Bei Tagesanbruch[112] gedachte Leonardo der empfangenen Wohltat, indem er aus Dankbarkeit die Kirche besuchte, um die Messe im Sacellum [im Zimmer des Dieners Gottes] zu hören[113].

§ 90 Viele besuchten Philipps Grab, wie auch Claudia Grignani, die sich während einer sechs-jährigen Krankheit aufgrund ihrer großen Schmerzen nicht von ihrer Stelle bewegen konnte. Nur durch die Hilfe anderer konnte sie zum Grab Philipps geführt werden. Sie gelobte am Vortag seines Festes jedes Jahr bei Brot und Wasser zu fasten. Sie wurde sogleich von ihren Schmerzen befreit, völlig geheilt und ging ohne Hilfe in die Kirche[114].

§ 91 Schließlich sind noch die beinahe unzählbar Geheilten aufgrund von Gelübden in aller Munde. Wie etwa Bruder Giovanni Battista Massia aus Valenza, vom Orden der Heiligen Dreifaltigkeit vom Loskauf der Gefangenen [Weißspanier], der mit 70 Jahren in Neapel sich dem Diener Gottes feierlich versprach, genau in jener Stunde, in der in Rom für einen Kranken, der von drei unheilbaren Krankheiten befallen war, in den Zimmern [von Philipp Neri] eine heilige Votivmesse gefeiert wurde, und der ganze zwei Jahre an dieser Krankheit gelitten hatte. Nun war er so aufgezehrt, dass er kaum wieder erkannt werden konnte. Auch er wurde spontan geheilt[115].

§ 92 Durch die Verordnung, seine Heiligsprechung am Fest des heiligen Gregors des Großen am 12. März [1622] im zweiten Jahr des Pontifikats unseres Vorgängers Gregor [XV.] zu feiern, wurde nun der Termin der Kanonisation festgelegt. Dies geschah auf wiederholte Bitten, Fasten und Almosen hin, um bei der Ausführung eines solchen Werkes das Licht des-

110) Cfr. P.P., III, pp. 106f.

111) Cfr. P.P., I, pp. 308f., 356 u. 389; P.P., III, pp. 128-132 bzw. GALLONIO, A.: *Vita del Beato Padre Filippo Neri Fiorentino* …, Roma 1601, [Jahr 1595], pp. 258-260.

112) Das war der 26. Mai, der Festtag des hl. Philipp.

113) Cfr. P.P., II, pp. 311f.

114) Cfr. BACCI, P. G.: *Vita di S. Filippo Neri Fiorentino* …, Roma 1672, l. VI, c. 11, n. 1 [pp. 473f.] bzw. ergänzend: P.P., IV, p. 114.

115) Cfr. BACCI, P. G.: *Vita di S. Filippo Neri Fiorentino* …, Roma 1672, l. VI, c. 9, n. 3 [pp. 455f.].

sen zu erflehen, der in unzugänglichem Licht wohnt, und um das durchführen zu können, wodurch die Ehre der göttlichen Gnade und des katholischen Glaubens vermehrt würden.

§ 93 Nachdem alles gemäß den Traditionen der Väter, den Vorschriften der heiligen Kanones eingerichtet und entsprechend den Gebräuchen der Römischen Kirche rite et recte ausgeführt worden war, kamen am festgesetzten Tag, am 12. März [1622], unser Vorgänger Gregor [XV.] mit den Kardinälen, Patriarchen, Erzbischöfen, Bischöfen, Prälaten und Angehörigen der Päpstlichen Familie unseres Vorgängers Gregor [XV.] in der Basilika des Apostelfürsten zusammen, ebenso die geliebten Söhne des Welt- und Ordensklerus und eine übergroße Volksmenge, nach den wiederholten Bitten des ersten, zweiten und dritten Dekretes für die Kanonisation durch unseren, damals seinen, geliebten Sohn Kardinalpriester Ludwig Ludovisi[116)] mit der Titelkirche der heiligen Maria Traspontina, im Namen der Vorgenannten, die dafür eingesetzt waren. Nach den heiligen Hymnen, Litaneien und anderen Bitten und nach dem die Gnade des Heiligen Geistes erfleht worden war, zur Ehre der Heiligsten und ungeteilten Dreifaltigkeit, zur Erhöhung des katholischen Glaubens und zur Mehrung der christlichen Religion, zur Ehre des allmächtigen Gottes, des Vaters und des Sohnes und des Heiligen Geistes, der seligen Apostel Petrus und Paulus dekretierte und definierte er: Philipp Neri aus Florenz, der Gründer der Kongregation des Oratoriums, soll zusammen mit Isidor [Agricola], Ignatius [von Loyola], Franz [Xaver] und Theresia [von Ávila], in die heilige Reihe der Heiligen eingeschrieben werden, so wie er sie einschrieb und dazu zählte.

§ 94 Es wird festgelegt, dass von allen Christgläubigen zur Ehre dieses Heiligen Kirchen und Altäre gebaut werden sollen, auf denen Gott Opfer dargebracht werden.

§ 95 Es wurde bestimmt, dass man jedes Jahr den Tag seines Heimganges, das ist der 26. Mai, als sein Fest mit dem Offizium eines Bekenners, der nicht Bischof war, nach den vorgeschriebenen römischen Rubriken für das Brevier feierlich begehen kann[117)].

§ 96 Ferner soll mit gleicher Autorität allen Christgläubigen beiderlei Geschlechts, die wirklich bußfertig und durch die Beichte gereinigt sind, sowie an seinem Festtag das Grab, in dem sein Leib ruht, besuchen, jedes Jahr ein Ablass von einem Jahr und vierzig Tagen [der zeitlichen Sündenstrafen] gewährt werden. Jene, die in der Oktav des Festes dies tun wird

116) Ludovico Ludovisi (1595-1632) wurde 1621 zum Kardinal erwählt. Ihm wurde die Titelkirche Santa Maria in Traspontina zugewiesen. 1621 wurde er zum Erzbischof von Bologna, 1622 zum Präfekt der Propaganda Fide ernannt.

117) Auch nach der Heiligsprechung feierte man zunächst noch die Messe Os iusti und das Offizium aus den Commune-Texten. Erst allmählich kamen sogenannte Eigentexte (Propriumstexte) hinzu. Cfr. Wodrazka, P. B.: *Das Eigenoffizium für das Fest des hl. Philipp Neri und der oratorianischen Seligen*, in: Wodrazka, P. B. (Hrsg.): *Philipp Neri und das Oratorium. Die Attraktivität seiner Botschaft. Mit ausgewählten Quellen oratorianischen Lebens. Mit einem Geleitwort von Kardinal Albert Malcolm Ranjith*, Bonn 2012, pp. 239-244.

ein weiterer Ablass von vierzig Tagen [der zeitlichen Sündenstrafen] gewährt[118]. Auch andere, wie auch immer geartete, geschuldete Buß-Leistungen werden im Herrn barmherzig erlassen.

§ 97 Nach dem feierlichst gesungenen Hymnus Te Deum laudamus und mit der erflehten Hilfe Gottes, des heiligen Philipp und der anderen Heiligen und der Verdienste genannter, und einem für diesen Anlass bestimmten Gebet, das unser Vorgänger Gregor [XV.] fromm und feierlich rezitiert hat, wurde das heilige Messopfer am Altar des heiligen Apostelfürsten in feierlicher Form entsprechend dem Ritus, mit der Kommemoration der genannten Heiligen, begangen und alle Christgläubigen, die anwesend waren, erhielten einen vollkommenen Ablass und den Nachlass [der zeitlichen Strafen] all ihrer Sünden zum Lobe Gottes und zur Ehre der Heiligen[119].

§ 98 Damit man an diesem Dekret, dieser Definition, dieser schriftlichen Zufügung, dieser Zusammenstellung, dieser Feststellung, dieser Linderung und dem anderen Gesagten über das, was über die Schreiben unseres Vorgängers Gregor [XV.] hinaus durch seinen plötzlichen Tod [1623] nicht abgefasst wurde, in keiner Weise zu zweifeln imstande ist, wollen und entscheiden wir aber mit apostolischer Vollmacht, was dekretiert, definiert, zugeschrieben, zugezählt, festgelegt, erleichtert, angerechnet wird und anderes bereits Gesagte soll vom genannten Tag an, vom 12. März [1622] an, seine geschuldete Wirkung erlangt haben. Was in den genannten Schreiben unseres Vorgängers Gregor [XV.] an diesem Tag verabschiedet worden ist, soll sein, wie es oben beschrieben wurde. Was das vorliegende Schreiben zur vollen Bestätigung dieses Dekretes, der Definition, der Zuschreibung, der Zufügung, der Entscheidung, der Erleichterung und anderer Voraussetzungen benötigt, soll überall ausreichen, und bedarf zur Bestätigung keines anderen Mittels.

§ 99 Da es im Übrigen schwierig wäre, unser vorliegendes Schreiben den einzelnen Orten, wie es nötig wäre, zu senden, wünschen wir, dass Abschriften und auch Drucke davon von einem öffentlichen Notar mit der Hand unterzeichnet und durch das Siegel einer Person mit kirchlicher Würde geschützt werden. Überall soll dem, was durch das vorliegende [Schreiben] behandelt wird, Glauben geschenkt werden, wenn es dargelegt oder gezeigt wird.

§ 100 Keinem Menschen ist es erlaubt, diese Seite unseres Willensausdrucks und Dekretes zu tilgen und zu wagen, es verwegen umzudeuten. Sollte es jemand versuchen, so wird er

118) Es handelt sich dabei um sogenannte Teilablässe. Seit der Neuordnung des Ablasswesens durch Papst Paul VI. wird ein Teilablass ohne weitere Bestimmung von Tagen und Jahren bezeichnet. Cfr. PAUL VI.: *Apostolische Konstitution Indulgentiarum Doctrina über die Ablasslehre*, vom 1. Jänner 1967, Normen, 4.

119) Cfr. BACCI, P. G.: *Vita di S. Filippo Neri Fiorentino* …, Roma 1672, l. IV, c. 10, n. 16 [pp. 391f.]; bzw. A 250 anni dalla Canonizzazione di s. Filippo – La Chiesa Nuova nel marzo 1622, in: *Oratorium: Archivum historicum Oratorii Sancti Philippi Nerii*, annus III, S. 1, N. 1, Roma 1972, 33-40.

den Unwillen des allmächtigen Gottes und dessen seliger Apostel Petrus und Paulus gegen sich aufbringen.

Gegeben zu Rom, in St. Peter, im Jahre 1623 nach der Menschwerdung des Herrn, am 6. August, dem ersten Jahr unseres Pontifikates.

+ ICH URBAN [VIII.],
BISCHOF DER KATHOLISCHEN KIRCHE.
...[120)]

Abkürzungen:

ACCS Archivio della Congregazione per le Cause dei Santi, Città del Vaticano.

ACOR Archivio della Congregazione dell'Oratorio di San Filippo Neri, Roma.

BV Biblioteca Vallicelliana, Roma.

P.P. Incisa della Rocchetta, G. u. Vian, N. (Hrsg.): Il Primo Processo per San Filippo Neri nel codice vaticano latino 3798 e in altri esemplari dell'archivio dell'Oratorio di Roma, Bände I-IV, Città del Vaticano 1957-1963.

120) An dieser Stelle folgen die Unterschriften der Kardinäle: (i) der Kardinalbischöfe, (ii) der Kardinalpriester und (iii) der Kardinaldiakone.

F. De Luca, *S. Filippo Neri e Cristo Bambino sull'altare (da Francesco Solimena)*, incisione XVIII

# DIPINTI INEDITI NELLA CASA DEI FILIPPINI ALLA CHIESA NUOVA

*Anna Maria Pedrocchi*

Nel convento della Chiesa Nuova ho rintracciato alcuni interessanti dipinti inediti. Prima di entrare nello specifico però vanno fatte alcune considerazioni preliminari: in primo luogo la maggior parte di essi si trova in cattivo stato di conservazione, fatto che ne impedisce una corretta lettura; in secondo luogo di molti di essi non si è trovata una adeguata documentazione nelle carte d'archivio per poterne ricostruire la storia pregressa; in terzo luogo, tra le numerose opere elencate negli inventari è quasi impossibile riconoscerle per la genericità dei soggetti e la mancanza del nome dei pittori; infine si tratta di tutte opere erratiche, avulse dal contesto per il quale furono create.

**Cristoforo Roncalli bottega, doc. 1599**
**Anonimo pittore di casa Crescenzi doc. 1639**
*San Filippo Neri nella cassa funebre*
Olio su tela, 62 x 180 cm
Olio su tela, 66, 5 x 180 cm
È noto che dopo tre giorni di esposizione in chiesa, il santo padre fu sepolto nel pavimento sotto il presbiterio; successivamente Alessandro de' Medici e Federico Borromeo lo fecero spostare in un piccolo ambiente della navata destra, sopra la cappella dell'Assunzione, dove rimase fino al 1602, anno del definitivo trasferimento sotto l'altare della nuova cappella dedicatagli. Nel 1599 si fece la prima ricognizione del corpo e Filippo Neri venne vestito di nuovo. Quindi fu deposto entro una nuova cassa «di cipresso ornata di velluto cremisino con trine d'oro»; quindi fu collocato entro una seconda cassa di pioppo grezzo, in attesa di una nuova sistemazione. Per volere del cardinale Alessandro de' Medici «fu rivestito con camiscia, sottana d'ormesino nero, camicio, manipolo, stola, pianeta di tela d'oro; al cui dito pose

il medesimo cardinale un suo anello in segno d'amore e riverenza che ha sempre avuta et hora ha molto più ad esso Beato Filippo».

I documenti riferiscono che Cristoforo Roncalli, artista prediletto dal cardinale Baronio e il più attivo per i Padri dell'Oratorio, dopo aver dipinto un ritratto del beato Padre per Nero del Nero (1596) da inviare a Firenze, eseguiva «il ritratto della sepoltura», pagatogli il 19 marzo 1599: «Adì 19 al sudetto per un quadro quando il corpo del S.to Padre stava in chiesa». Sebbene il pagamento sia stato fatto direttamente al Roncalli, ritengo tuttavia che la tela, per la

modesta qualità, sia stata realizzata dalla bottega. Si tratta infatti di un paliotto da collocare davanti alla cassa, posta sotto l'altare, per consentire ai fedeli che non potevano vederlo, almeno di avere un'idea di come fosse il venerato corpo all'interno. Quasi certamente questo è il dipinto – paliotto realizzato nel 1599 in quanto mostra Filippo Neri con la corona in testa (immaginaria perché non ancora realizzata) e senza la maschera d'argento; entrambe sarebbero state eseguite dall'argentiere Tommaso Cortina soltanto negli anni 1603-1605, come documentano i pagamenti, e l'anello donato nel 1595 dal cardinale de' Medici, alla mano destra. La fisionomia è comunque quella originale tratta dalla maschera di cera.

Nel 1602, in occasione dello spostamento, la cassa di cipresso fu messa entro una cassa di noce foderata di broccato d'argento e oro, con cancellata di bronzo e posta sotto l'altare[1].
È noto che nel 1641 l'avvocato concistoriale Giulio Donati fece realizzare la cappella interna: sull'altare nel 1643 fu posto il quadro del Guercino mentre come paliotto vi fu collocata la seconda tela raffigurante il santo[2]. Nel 1639 era stata fatta una nuova ricognizione del corpo e i documenti parlano di un secondo dipinto: «non lasciando di dire, per intiero racconto di tutto ciò che seguì come la mattina, dopo essere stato rivestito il santo di nuovo, si fece copiare da un giovane che condusse il signor Conte Francesco Crescenzio (con aver però prima il medesimo signor conte disegnato da se stesso con lapis la situazione di tutto il corpo, la cassa cogli ornamenti suoi) si fece, dico, copiare il santo e la cassa nel modo che si vede nel quadro che sta attaccato nella cappella di dietro da basso»[3]. Anche questo secondo paliotto, che però mostra la visione interna della cassa (foderata di tessuto rosso) presa dall'alto, raffigura il santo con una pianeta rossa spolinata d'oro; a differenza della più antica immagine, qui le mani sono state nascoste da brutti guanti neri, forse perché rovinate.
Nel secondo dipinto compare la corona quale fu effettivamente eseguita dall'orafo-argentiere Tommaso Cortina, secondo un disegno più elaborato, e la maschera d'argento posta sul volto, opere per le quali si conoscono una serie di spese relative[4].
«Adì 12 ottobre 1603 a Maestro Tomaso [Cortina] orefice a buon conto dell'effigie e testa d'argento del Santo Padre dati dal S.r Sansedonio, scudi 10.50»
Il 2 novembre dello stesso anno il cardinale Pamphilj dona scudi 9,80.
«Adì 19 dicembre [1603] al detto Maestro Tomaso per resto dell'argento che si è messo in detta testa, scudi 7.70»
«Adì detto, al detto Maestro Tomaso per fattura di detta testa, scudi 23.80»
«Adì 14 detto [marzo 1604] a Maestro Tomaso orefice per comprare alcune gioie e perle da porre nella corona d'oro per la testa del Santo Padre, scudi 13»
Il Padre Antonio Gallonio da «Adì 28 ottobre [1604] a maestro Tomaso a bon conto della corona d'oro per porre in testa al Beato Padre, scudi 30,50» più altri acconti il 7 novembre di 22 scudi e il 29 dello stesso mese di 14 scudi e ancora 26,50 scudi il 22 febbraio 1605.

1) Oggi la cassa di noce è posta entro un sarcofago in legno con dorature, eseguito, su disegno del Borromini, nel 1635. Nel 1638 si tentò di rubare qualche reliquia del corpo del santo, così i padri decisero di rivestire la cassa con ferro argentato; così rimase fino al 1922.

2) ACOR,C.I.7, ff. 82-83

3) ACOR, *Codice Iconografico del Santo*, nel grande libro delle stampe si conservano due incisioni che raffigurano Filippo Neri nella cassa. Tav. XXXVIII, 9 e XXI, 4; La prima è un'incisione di G. B. Spinelli, della prima metà del XVII secolo «quadro di Filippo morto di traverso».

4) ACOR, III, 4 - *Spese tenute dal P. Zazzara per le onoranze al Beato Padre dopo la sua morte*, rese note da Incisa della Rocchetta. Nel 1595 il Cardinale Alessandro de' Medici aveva fatto prendere il calco in cera del viso del santo e poi nel 1603 aveva voluto che si facesse la maschera d'argento e la corona d'oro.

«Adì 7 novembre [1604] al detto Tomaso orefice per la corona d'oro del santo Padre, in due volte, scudi 26.50»
«Pesa la corona d'oro (...) scudi 45 d'oro a giulii dodici l'uno, che sono di moneta scudi 54. E per il calo, a un giulio per scudo d'oro, scudi 4.50.
In trenta perle a giulii 4, scudi 12
In undici rubini a giulii 3 l'uno, scudi 3.30
In doi granate ottangole e una ametista, scudi 4
In doi ametiste orientali, scudi 0.20
In tre grisolithe, scudi 1.80
Per il cerchio d'argento, scudi 1
E per fattura della corona, scudi 32
Spesa totale, scudi 115.30[5)]».

È noto dalle carte d'archivio che quasi tutti i personaggi legati alla Congregazione e gli stessi padri, nei loro testamenti, lasciavano alla Chiesa Nuova non solo immobili e cospicue somme di denaro, ma anche opere d'arte. Risulta che alla morte di Filippo Neri i suoi pochi beni ed alcuni quadri vennero divisi tra i confratelli che, a loro volta, li lasciarono alla chiesa. Nel 1586 il cardinale Pier Donato Cesi senior legava alla Vallicella un fornimento di candelieri da altare, un candeliere per il cero pasquale, una grande croce in argento e tutta la sua «cappella».

**Anonimo piemontese (?), metà sec. XVII**

*Elemosina del Beato Padre Giovenale Ancina*

Olio su tela, 100 x 100 cm

Padre Giovenale Ancina (1545 - 1604) fu una delle figura più significative dei primi anni della Congregazione dell'Oratorio. Era nato a Fossano (CN); a quindici anni era stato mandato a studiare a Montpellier, quindi a Mondovì ed infine nel 1566 passava nello studio di medicina dell'università di Padova, laureandosi l'anno seguente a Torino «in artibus et medicina»[6)]. In qualità di medico seguì a Roma il Conte Madrucci, ambasciatore di Casa Savoia presso Gregorio XIII, per entrare poco dopo nella Congregazione; suo fratello Giovanni Matteo era entrato nell'Oratorio per l'Anno Santo del 1575. Nel 16... venne eletto vescovo di Saluzzo. L'iconografia del quadro in questione è piuttosto rara e molto probabilmente deriva da stampe popolari seicentesche diffuse in Piemonte regione dove, subito dopo la sua morte, si era diffuso il suo culto: raffigura il beato in piedi proteso a far l'elemosina ad un povero lacero

5) L'orefice Tommaso Cortina emette l'ultima ricevuta il 20 maggio 1605. I documenti sono stati pubblicati fa G. INCISA DELLA ROCCHETTA, tratti dal *Libro VI dei Decreti* in ACOR, C. I, 7, ff. 82-83.

6) Per le notizie su Giovenale Ancina si veda P. DAMILANO, *ad vocem*, in D.B.I., 3, 1961, pp.

seduto a terra di spalle. In alto a destra è l'iscrizione IO.IVVENALIS/ANCINA FOSSA/ NENSIS EX CONGR./ ORAT. EPS. SALV/CIAVM APPELLATVM PATER /PAVPERVM FECIT /DOCVVIT/ ANIMAM. POSVIT . Il mediocre stato di conservazione della tela non ne consente una buona lettura per cui è pressoché impossibile risalire al nome o per lo meno all'ambiente culturale da cui è uscito.

**Ciro Ferri (?), 1633 – 1689**

*Ritratto del Beato Padre Giovenale Ancina*

Olio su tela,

Alla Vallicella esiste un ritratto dell'Ancina, attribuito a Ciro Ferri da Ferrara, che lo mostra a mezza figura nell'atto di pregare davanti al Crocifisso[7]. Questa attribuzione si basa su dati stilistici, su un disegno raffigurante San Filippo Neri in adorazione del Bambino (1673 ca.) e

[7] D. FERRARA, *Artisti e Committenti alla Chiesa Nuova*, scheda n. 100, p. 539, in *La regola e la fama*, c.m., Roma 1995.

sul fatto che il pittore, in quegli anni era attivo alla Chiesa Nuova. Dell'artista tuttavia non è nota una specifica attività di ritrattista ad esclusione del bell'Autoritratto dell'Accademia di San Luca[8]. Del 1617 è la bella pala della cattedrale di Saluzzo, suo vescovato, che lo raffigura in ginocchio in preghiera davanti al Salvatore. A Fossano, sua terra natale, nella chiesa dei SS. Maria e Giovenale, ho individuato un ritratto identico a quello ritenuto del Ferri, opera del piemontese Giuseppe Barotti (1563 - post 1619) che dovrebbe averlo dipinto proprio nel 1619 per portarlo a Roma in occasione dell'istanza formale a P. Urbano VIII per la canonizzazione del loro confratello[9]. Il 5 maggio 1623 è annotato dai padri di Roma: «Si risolse che non era bene d'ingerirsi nel negotio della beatificazione del P. Giovenale Ancina, vescovo di Saluzzo, già Padre della Congregazione, ma che si lasciasse fare al vescovo di Saluzzo»[10]. Evidentemente si erano già incontrate delle difficoltà con la Congregazione dei Riti, motivo per cui i religiosi di Roma ritennero più opportuno lasciare che perorasse la causa di beatificazione la diocesi di Saluzzo. Tornando al ritratto va detto che quello dipinto da Giuseppe Barotti si deve considerare la prima effigie nota dell'Ancina, realizzata pochi anni dopo la sua morte (1604); a questo vanno aggiunti altri ritratti, per lo più derivati da stampe. Sempre alla Vallicella un altro ritratto in «tela da imperatore», mostra il vescovo seduto mentre con la mano sinistra tiene il crocifisso; dalla sua bocca escono le parole Domine miserere; in alto è l'iscrizione SERVVS DEI/ IVVENALIS ANCINA EPISC. SALVCIARVM/CONGR. ORATORII. È nota un'altra incisione con la frase che esce dalla bocca e con l'iscrizione IO.IVVNALIS ANCINA EX CONGRE.ORATORII EPISCOPVS SALVCIARVM OBIIT KAL.SEPT.M.D.C.IIII AETATIS SVAE ANNO LIX . La tipologia di questo ritratto è quella tipica tardo manieristica che mostra il personaggio seduto su uno scranno presso un tavolo, in veste prelatizia. Da questa immagine è derivata un'incisione identica, ma a mezza figura, databile poco oltre la metà del Seicento; alla Vallicella si conserva un altro ritratto, molto mediocre derivato dall'incisione di Vienna[11] che lo ritrae in controparte, entro una cornice ovale a volute con quattro angeli agli angoli. Al centro in alto è lo stemma Barberini; la presenza dell'arme di papa Urbano VIII colloca la datazione agli anni del suo pontificato (1623-1644) quando fu presentata l'istanza per la sua canonizzazione. Nel 1702 i padri oratoriani commissionavano a Lazzaro Baldi (1624-1703) diversi quadri con l'effigie di Giovenale Ancina «da regalarsi a Sig.ri Cardinali in congiuntura della beatificazione»[12]. Al terzo quarto

[8] Nella chiesa di san Filippo a Ripatransone si conserva una bella replica del ritratto attribuito a Ciro Ferri.

[9] Purtroppo dovettero passare circa duecento cinquanta anni prima che Pio IX lo dichiarasse «venerabile»(1870) e Leone XIII «beato» (1890).

[10] ACOR, C.I. 6 *Libro Quinto dei Decreti*, f. 20.

[11] Vienna, Osterreichsche National Bibliothek, inv. 00023154/01.

[12] ACOR, *Entrate e Uscite*, n. 2863, p. 352.

del XVII secolo può datarsi la tela, sempre del Baldi raffigurante L'elemosina del P. Giovenale Ancina, resa oggi quasi illeggibile per il pessimo stato di conservazione della pellicola pittorica data su una preparazione quasi inesistente, di cui la Pampalone aveva pubblicato il disegno preparatorio[13]. Infine nel testamento di Simone Orsini del 1682 si legge che questi lasciava «all'anticamera del santo Padre il quadro del santo con Gesù bambino; alla sacrestia il quadretto di san Giuseppe (...) e quel ritrattino del Padre Giovenale»[14]. Le prime due opere non sono state individuate mentre il ritratto del Padre Ancina potrebbe essere uno di quelli tuttora presenti nel convento.

**Anonimo lombardo, primo quarto del sec. XVII**

*Attentato a san Carlo Borromeo, 1538-1584*

Olio su tela, 250 x 150 cm

La grande tela, in origine una pala d'altare, raffigura un episodio della vita del santo piuttosto raro ed unico a Roma: l'attentato, accaduto nel 1569, è frutto del rigore con cui Carlo Borromeo cercò di riformare gli ordini religiosi milanesi, come testimonia ad esempio il «Trattato de' regolari, et loro riforma»[15]; l'anonimo estensore (f. 10) ricorda quanto accaduto al Borromeo quando era arcivescovo di Milano: «Aggiungerò di più che agli offesi non sarebbe gran cosa levare di mezzo un solo, si come già si volse fare del cardinale Borromeo»[16]. Le punizioni messe in atto dal Borromeo furono drastiche potendo arrivare fino allo scioglimento di un ordine religioso ed alla chiusura del convento. «Non è dubbio che quanto più in numero sono gli ordini tanto più di cura ci vuole. Aggiungo che la troppo varietà delle religioni, non è secondo lo spirito della chiesa» (f. 47). Non mancavano quindi aspre critiche sul conto dell'operato del giovane arcivescovo: tanto che la sua venne definita una «teocrazia dispotica». A Milano era noto come «uomo di ferro» e «martello degli eretici». La severità del suo operato si rifletteva anche sulla immagine che voleva dare di sé: non esiste infatti una sua effigie che lo mostri con un'espressione serena. Nei fatti la figura di Carlo Borromeo era più discussa che ammirata, poiché gli fu sempre contestata l'«esagerata energia nell'operare». È noto che Carlo Borromeo ebbe particolare cura della sua immagine pubblica, propria del suo «Status di nobile» e, sebbene aspirasse con tutte le sue forze alla grandezza, scelse, come suo motto, Humilitas.

13) A. PAMPALONE, *Disegni di Lazzaro Baldi*, c.m., Roma, 1979, fig. 58, pp.53-54, ma con l'errata iconografia di *San Francesco di Sales che dona le sue vesti ai poveri*.

14) ACOR, A.V.,15, ff. 12-21-43-72.

15) BAV., *Vat. Lat.*, 5551, ff. 1-58.

16) Cfr. anche D. BEGGIAO, *La visita pastorale di Clemente VIII (1592-1600)*, Roma 1978, pp. 84-85. Sull'esempio di san Carlo, nel 1585 Clemente VIII incaricava i vescovi Filippo Sega di Piacenza, amico del Borromeo, e Giulio Ottonelli della visita a chiese e collegi di Roma.

Quando doveva presentarsi in pubblico vestiva scrupolosamente i lussuosi manti del suo grado, come è testimoniato dai numerosi ritratti a figura intera che lo rappresentano sempre con ampie cappe rosse guarnite dal rocchetto di pelliccia bianca; si può dire che l'arcivescovo avesse il culto dell'eleganza. È documentato che, anche durante la permanenza a Roma, si faceva fare gli abiti dai grandi sarti milanesi. Era un uomo ricchissimo con una rendita di

900.000 ducati annui con cui manteneva una «famiglia» molto numerosa. Riuscì a combinare il matrimonio della sorella Anna con il principe Fabrizio Colonna, figlio di Marcantonio, l'eroe di Lepanto, esponente di una delle più antiche e potenti casate romane. Fu garante alla stipula del contratto matrimoniale Filippo Neri. La sposa infatti frequentava assiduamente l'Oratorio ed aveva come confessore Francesco M. Tarugi, considerato l'oratore della «Roma bene». Tutta la famiglia Colonna era assidua ai «ragionamenti» pomeridiani a san Girolamo della Carità. È riportato negli atti del processo di canonizzazione di Filippo Neri che questi predisse ad Anna Colonna la nascita del suo primo figlio, cui la nobildonna diede il nome di Filippo (1578).

Carlo Borromeo era venuto la prima volta a Roma durante il pontificato dello zio Pio IV Medici (1559); dopo una serie di importanti incarichi elargitigli dal papa, a 23 anni veniva eletto arcivescovo di Milano (1562); due anni dopo ricoprì anche la carica di inquisitore e visitatore dei monasteri. Il 23 settembre 1565 prendeva possesso ufficialmente della sede milanese. Carlo trovò la città, sotto il dominio spagnolo, molto decaduta poiché i suoi predecessori non avevano mai risieduto nella diocesi; ciò lo spinse ad iniziare immediatamente una politica di pulizia dei costumi sia del laicato che degli ecclesiastici. Tra i suoi zelanti coadiutori si trovava anche Bernardino Tarugi di Macerata, cugino del cardinale Francesco Maria. Volendo fare di Milano un argine all'eresia d'Oltralpe, ingaggiò anche guardie armate con il compito di arrestare e chiudere nelle prigioni che aveva fatto costruire nei sotterranei dell'arcivescovado, coloro che gli si opponevano. Ovviamente questa politica repressiva gli sollevò contro il clero e la nobiltà. Per quanto riguarda più specificatamente gli Umiliati, mandanti dell'attentato, aveva ottenuto da Pio V l'incarico di riformare l'ordine e di mettere mano sui loro immensi beni. L'operazione era iniziata nel 1565. L'ordine era stato fondato nel 1150 da artigiani che lavoravano la lana importata dalle Fiandre; costoro si erano riuniti in una corporazione che seguiva la vita evangelica, sotto forma di ordine religioso, assumendo il motto «Fede e lavoro». Apprezzati in tutta Europa per le loro capacità, col tempo nell'ordine, a causa soprattutto della grande ricchezza accumulata, subentrarono la corruzione, l'abbandono dell'antica parsimonia e l'abbandono delle attività caritative. Il Bascapè, suo primo biografo, ricorda che Carlo Borromeo, in un primo momento, cercò di riportarli sulla retta via ma costoro «disprezzarono tali aiuti preparati per la loro salvezza»; di fatto l'arcivescovo, avendo deciso che gli Umiliati non potessero più possedere beni materiali, li aveva privati delle loro immense fortune e, per di più, li aveva sottoposti alla sua diretta autorità. Avendo capito che per piegarli bisognava colpire la loro ricchezza, fece confiscare le lane, vietò di ricevere tributi ed espropriò i loro beni; poi, non ancora soddisfatto, il 17 marzo 1569 soppresse l'ordine, incamerandone le proprietà. Era veramente troppo! Fu questo il motivo che

spinse gli Umiliati a tentare il suo assassinio: assoldarono come sicario Gerolamo Donato detto «il Farina» in grado di usare il nuovo archibugio con accensione a ruota, arma divenuta famosa per la sua precisione. Dopo diversi agguati falliti, il 26 ottobre 1569 all'imbrunire il Farina, vestito alla spagnola, si introdusse nell'arcivescovado mentre il Borromeo pregava con i suoi «famigli» nella cappella del palazzo. Sparò colpendolo alle spalle, eclissandosi poi nella confusione che ne derivò. Il Bascapè riferisce che l'arcivescovo miracolosamente non sentì alcun dolore, continuando nella preghiera: «La palla non aveva neppure forato gli abiti, ma solo una macchia sul rocchetto. Carlo, entrato in camera sua non vide alcuna ferita sul suo corpo». Nell'ispezione seguita all'attentato, si rinvennero una pallottola a terra, una conficcata nel muro e tracce degli spari sulla porta della cappella. Ovviamente la versione del biografo tende a distorcere la verità, sottolineando il fatto miracoloso, mentre il suo Maestro di Camera Bernardino Tarugi, presente quindici anni dopo alla revisione del cadavere, dichiarò invece che «si scorgeva anche il segno dell'archibugiata». A conferma che questa era la verità, subito dopo l'attentato l'arcivescovado fu chiuso e Carlo Borromeo si ritirò nella Certosa di Garignano, per curare la ferita, lontano da occhi indiscreti. Venne posta una grossa taglia di 2000 scudi sul Farina che era fuggito nel Ducato di Savoia; raggiunto poco tempo dopo, fu incarcerato insieme a due presunti complici; riportato a Milano, sotto tortura, il Farina confessò e, dopo essere stato esposto al pubblico ludibrio, venne impiccato il 28 luglio 1570. Per l'eccessiva severità e la durezza nelle continue soppressioni verso il clero lombardo, Gregorio XIII intimò al Borromeo maggiore moderazione. Il governatore spagnolo di Milano addirittura fece affiggere sui muri della città questo avviso «Per convinzione della parte sana della città, si dichiarava che l'Ill.mo e Rev.mo Card. Borromeo è un ignorante e un uomo scandaloso». Questa lunga parentesi sull'avvenimento illustrato nel quadro in questione, mi è sembrava interessante e doverosa per chiarire la rara iconografia. La storia pregressa della tela presente nel convento della Vallicella è sconosciuta e questo rende ancora più difficile collocarlo sia culturalmente che cronologicamente. È plausibile ipotizzare che il quadro sia pervenuto alla Chiesa Nuova tramite Federico Borromeo, protetto del cardinal Tarugi e che quest'ultimo lo avesse lasciato, alla sua morte (1608), come altri suoi beni, ai vecchi confratelli. Federico Borromeo (1564 - 1631) presente a Roma dal 1586, era entrato subito nell'orbita religiosa e culturale dell'Oratorio, attratto anche dallo studio delle antichità cristiane, sotto la guida del Ciacconio. A Roma strinse rapporti di amicizia con i personaggi più illustri: Cesare Baronio, Fulvio Orsini, G. P. Maffei, G. B. Strozzi. Nei primi anni romani, dal 1586 al 1595 fu ospite di Ortenzia Borromeo, sorella di San Carlo che, nel 1565, aveva sposato Jacopo Annibale Altemps. Sua guida spirituale fu lo stesso Filippo Neri. Nel 1587 il cardinale Agostino Valier (1531 - 1606) lo pose come interlocutore del Neri nel dialogo Philippus sive

de laetitia christiana. Il Valier, a Roma a metà del Cinquecento, era stato posto sotto la tutela di Carlo Borromeo; nel 1583 era stato eletto cardinale del titolo di San Marco. Scrisse anche un'operetta sull'attentato De nefastu ausu in cardinalem Borromaeum. Nel 1595 Clemente VIII elesse Federico arcivescovo di Milano, carica che accettò solo perché persuaso da Filippo Neri. In quegli anni la situazione a Milano era cambiata ed i vertici della diocesi si muovevano con maggiore tolleranza. Federico, quasi scusando lo zio, a proposito dell'attentato scriveva: «trovò i frati tanto renitenti ai suoi ordini che fu forzato a dar loro mortificazioni; di qui nacque in essi abborrimento notabile verso di lui». L'episodio è riportato nella Storia di Milano nella quale è citato un antico testo del Tiraboschi In Vetera Humiliatorum Monumenta: «Il Farina, aiutato dal tempo oscuro e tenebroso, si condusse nel palazzo dell'Ill.mo Cardinale Borromeo, salendo le scale prive di lume, et per l'oscurità non visto da alcuno camminò alla porta della cappella, nella quale a circa un'ora di notte stava con la casa l'Ill.mo Cardinale in orazione, cantandosi in musica alcuni mottetti che cominciavano Nolite timere. Et arrivandosi ad alcune parole che dicevano Non turbetur cor vestrum. Fra' Girolamo Farina, avendo preso tra il legno e l'apertura della porta la mira nella schiena del cardinale (...) gli sparò l'archibugietto pieno di una palla e molti pernigoni, che come a Dio piacque niente l'offese (...), onde miracolosamente ne scampò. Et ciò fatto, l'Ill.mo Cardinale (...) non volle che alcuno si movesse, ma che si dovesse finire l'orazione. Nel cui tempo il Farina (...) aiutato dall'oscurità, (...) et con una maschera nel volto per non essere riconosciuto per le dette scale, trovando nel fondo un servitore che teneva un cavallo, a lui dando un urtone ne fuggì per la porta per contro il Duomo».

Dopo la morte avvenuta nel 1584, San Carlo fu beatificato nel 1602 e canonizzato nel 1610. Ma già nel 1601 il Baronio inviava a Milano una lettera con la quale, dietro la concessione di Clemente VIII, si concedeva di celebrare l'anniversario della sua morte, con messa solenne. L'immagine di San Carlo in preghiera davanti al Crocifisso si diffuse capillarmente in tutte le chiese ancora prima della canonizzazione; il suo culto assumeva nella propaganda cattolica un significato ben preciso: la santità raggiunta attraverso la fede e le opere, in contrasto con le dottrine della grazia e della predestinazione predicate dalla chiesa protestante. In occasione della beatificazione, si decideva di illustrare la vita del beato in Duomo, con ventotto teleri; i lavori vennero affidati a diversi artisti nel 1602 ed i primi pagamenti ai pittori, tra cui il Fiammenghino (che aveva raffigurato L'attentato) sono del 1604. Finora si riteneva che l'opera di Giovanni Battista della Rovere fosse il prototipo di questa rappresentazione ma, ho rinvenuto nella Pinacoteca Tadini di Lovere (BG) una pala d'altare, forse eseguita a Roma su commissione del Baronio, siglata e datata da Francesco Vanni nel 1600, acquistata dal Tadini a metà Ottocento a Verona, sul mercato antiquario[17]. Il quadro, che stilisticamente conferma l'attri-

[17] V. MADERNA - G. A. SCALZI, *La Galleria Tadini e 80 capolavori restaurati*, Lovere, 2000, pp. 70-71.

buzione, mostra il santo in primo piano, inginocchiato davanti all'altare nell'atto di pregare il crocifisso; dietro la mensa, due chierici assistono alla celebrazione, mentre il Farina armato, si intravede da una porta sulla sinistra[18]. Altri esempi di questo soggetto sono la grande tela del toscano Filippo Paladini (1612) nel Museo di Militello (CT); sempre alla prima metà del Seicento si datano gli esemplari di Milano, Palazzo Borromeo d'Adda, quello di Napoli, chiesa di San Carlo alle Mortelle, di Antonio de Bellis quello di Ferrara, chiesa di San Carlo (1630 ca.) di mano del Guercino, di cui è noto il disegno della Windsor Castle Royal Library (inv. n. 24000) e il disegno di Contarini (1640 ca.) a Brera. La scena del telero del Fiammenghino raffigura la grande cappella dell'arcivescovado con clero e laici che numerosi recitano le preghiere della sera, mentre l'attentatore, sempre a sinistra, punta l'arma contro il santo, in ginocchio di spalle rispetto al riguardante[19]. Anche il quadro della Vallicella colloca la scena nella cappella dove si trovano anche i «famigli» ma, come il Vanni, pone in primo piano i due attori principali. La fisionomia del santo non è particolarmente somigliante, distaccandosi da quella più consueta, mentre invece l'archibugiere rimanda palesemente al telero del Duomo, così come l'ambientazione, anche se più ristretta.

Dalla lettura critica del nostro dipinto, sembra evidente che non si tratti di un'opera romana ma piuttosto lombarda anche se è impossibile, dato il mediocre stato di conservazione e la modestia esecutiva, uscire dall'anonimato. Le pieghe delle vesti sono rigide è poco profonde, mancando completamente di chiaroscuro, i colori vivaci sono dati a grosse pennellate, i particolari sono grossolani. Decisamente mediocre è la resa dell'ampio e lungo mantello rosso le cui pieghe si attorcigliano innaturalmente intorno alla gamba, in primo piano. È evidente che il pittore ha visto il telero del Duomo, ma le dimensioni della tela, da pala d'altare, condizionano lo spazio scenico[20]. In conclusione ritengo che il dipinto della Chiesa Nuova possa datarsi entro il primo quarto del XVII secolo.

Che San Carlo fosse di casa alla Chiesa Nuova è provato da diversi ritratti: uno è una bella replica di quello attribuito ad Ambrogio Figino (Milano, Pinacoteca Ambrosiana); un secondo,

[18] A Claudio Ridolfi è assegnata una copia del dipinto conservato a Ripatransone nella chiesa di Santo Spirito, datato intorno agli anni '20, mancante però del libro e del teschio appoggiati in basso a destra e dei due grossi tomi aperti sulla mensa dell'altare. Altri esempio di questo soggetto, diffusosi nel corso del Seicento, sono la grande tela di Filippo Paladini ( 1612) nel Museo di Militello (CT); sempre alla prima metà del secolo si datano gli esemplari di Milano, Palazzo Borromeo d'Adda, quello di Napoli, chiesa di san Carlo alle Mortelle di Antonio de Bellis, quello di Ferrara, chiesa di san Carlo , del Guercino ( 1630 ca,) di cui è noto il disegno della Windsor Castle Royal Library ( inv. 24000), quello del Teylers Museum di Haarlem e quello di Contarini a Brera ( 1640 ca.); negli anni 1630-1635 Antonio Bonfanti, detto il Torricella, riproponeva il dipinto guercinesco in una pala per la chiesa di san Carlo a Ferrara.

[19] Nel Gabinetto dei Disegni e Stampe del Castello Sforzesco (inv. B n. 2137) si conserva il disegno preparatorio, vedi *Il Seicento Lombardo - Catalogo Disegn*i, Milano 1974, scheda n. 137, p. 33. Si veda anche M. Rosci, *I quadroni di San Carlo*, Milano 1965, p. 66.

[20] La più remota raffigurazione de *L'attentato a Roma* si trova nella serie di affreschi con Storie del santo nella chiesa della Madonna dei Monti, di mano di Giovanni da san Giovanni (1592-1636) che sceglie come protagonista dell'evento il Farina (1622- 1626).

in «tela da imperatore» lo raffigura a tre quarti di figura stante in preghiera davanti al crocifisso, secondo un'iconografia tra le più diffuse, derivato da un prototipo non individuato di matrice lombarda, o piuttosto tratto da una stampa di inizio Seicento, sempre lombarda. Di alcuni quadri è rimasta memoria solo nei documenti: Il 25 dicembre 1610, quindi subito dopo la canonizzazione i padri davano «a bon conto a Maestro Ferdinando Sermei per il quadro di S.to Carlo, scudi 2»; e il 29 dello stesso mese altri 6.60 scudi « per pagare intieramente il pittore del quadro di S. Carlo. Il 12 ottobre 1612 il P. Zazzara pagava «per un quadretto di S. Carlo et del B.to Padre Filippo in taffetà giallo con le cornici dorate messo all'Oratorio, sopra il vaso dell'acqua santa, scudi 1.30». Ancora il P. Zazzara ad agosto del 1615 faceva fare «un quadro nuovo del B.to P.re Filippo, maggiore di quello che vi è stato fin al presente per l'oratorio, essendo l'altro che vi era assai piccolo (...), scudi 8. Per la tela di detto quadro scudi 1, per la cornice scudi 2, per l'indoratura della detta cornice, scudi 2.50». Contemporaneamente faceva rifare anche il quadro di San Carlo: «più grande di quello che vi è stato fin al presente nell'oratorio, che al pittore che fede detto nuovo quadro li fu dato in parte di pagamento il quadro vecchio di S. Carlo e per resto del detto quadro nuovo, scudi 2.50, per la cornice scudi 2, per la doratura scudi 2.50». Infine il 16 luglio 1617 si davano al pittore altri 15 scudi «a conto di scudi 144 per due quadri di S. Carlo e B. Filippo». Stando al prezzo elevato il pittore doveva essere di chiara fama, anche se non è escluso che si trattasse ancora del Sermei, artista molto vicino ai Padri della Congregazione per essere stato miracolato da San Filippo; inoltre se ne deduce che le due tele dovevano essere en pendant e della stessa mano. Comunque nessuna di queste opere ci è pervenuta. Sicuramente il dipinto più pregevole è la tela realizzata da G. F. Guerrieri nel 1613 raffigurante Carlo Borromeo e Filippo Neri mentre recitano l'uffizio, iconografia che conobbe un buon successo perché fu replicata di li a poco da Prospero Orsi per i Mattei[21], da un anonimo artista per san Giovanni dei Fiorentini e da Andrea Camassei oggi nella Pinacoteca di Bevagna[22].

[21] M. Calvesi identifica il quadro Mattei con una tela passata di recente sul mercato antiquario: Prospero Orsi turcimanno del Caravaggio, in Storia dell'Arte, 1995, 85, pp. 355-358. L'artista nel 1614 riceveva 15 scudi per un quadro venduto a Ciriaco Mattei raffigurante san Carlo e il B. Filippo che recitano l'uffizio, destinato alla cappella del palazzo, la cui iconografia derivava da quello del Guerrieri (1613) alla Vallicella. Potrebbe essere di P. Orsi anche il dipinto raffigurante San Filippo in abito nero in adorazione della Madonna, proveniente dalla Collezione Mattei e oggi nella chiesa di Sant'Ambrogio della Massima.

[22] Nell'elenco delle opere d'arte del 1878 il dipinto è così citato «S. Filippo e S. Carlo che dicono l'uffizio: quadro egregio del Guercino, circa due metri bislungo, alto un metro e mezzo, con cornice nera filettata d'oro» in ACOR, C.II, 3, foglio sciolto.

**Durante Alberti, 1556- 1623**

*Ritratto del cardinale Francesco Maria Tarugi, 1525 - 1608*

*Ritratto del cardinale Cesare Baronio, 1538 - 1607*

*Ritratto del cardinale Pier Donato Cesi senior, 1521 - 1586*

Olio su tela, 137 x 98 cm

I tre ritratti vengono considerati assieme in quanto ritengo siano della stessa mano sia per motivi stilistici che documentari; inoltre hanno le stesse misure, lo stesso tipo di tela e la stessa cornice.

Il ritratto del cardinale oratoriano presenta in alto l'iscrizione FRANC. MARIA.CARD. TAVRVSIVS/ CONGREG. ORATORII e quindi deve essere stato dipinto post 1597 anno della sua nomina a cardinale. Non è improbabile che in un primo momento il pittore avesse fatto un ritratto in misura «da testa» e dal vivo[23)], solo in seguito, probabilmente con l'aiuto della bottega per le figure, venne realizzato il ritratto a figura intera[24)].

Il prelato è raffigurato a tre quarti di figura seduto con un libro nella mano sinistra, secondo la collaudata iconografia ritrattistica tardo manieristica. La tela si discosta dalla solita e ripetitiva formula, soprattutto nella ricerca psicologica del volto, reso con buona qualità pittorica.

Dal testamento di Durante Alberti, pittore attivo anche alla Chiesa Nuova dove dipinse la pala raffigurante *L'adorazione dei pastori* (1592), pubblicato da Panofsky - Soergel, si viene a conoscenza della sua attività di ritrattista: del 1587 è il *Ritratto del Rettore del Collegio Germanico Michele lauretano sul letto di morte*; eseguì anche un Ritratto di Gregorio XIII, del cardinale Tarugi, del cardinale Baronio «fatto dal vivo» e del cardinale datario (Card. Cesi senior?). L'inventario dei suoi beni allegato al testamento recita: «Un retratto del Cardinale Baronio da testa del naturale di mano del sudetto q. Sig.re Durante».

Il Gasparri cita le stampe dei ritratti di Tarugi e Baronio incise da Niccolò van Aelst (ante 1610)[25)]. È naturale che, in base a quanto detto, Durante Alberti abbia eseguito anche altri ritratti per I Padri dell'Oratorio. Negli anni 1581-1583 risulta membro della Confraternita della Misericordia in San Girolamo della Carità, chiesa dove dipinse a fresco nella cappella Marescotti. Lavorò anche per la SS. Trinità dei Pellegrini. Quindi è più che evidente che l'artista fosse di casa in ambito oratoriano. Baglione[26)] sottolinea che era un uomo molto reli-

23) Un ritratto del Tarugi a mezzo busto (65 x 50cm) è presente alla Vallicella.

24) D. Ferrara lo dice di «ignoto romano di ambito del Roncalli», in *La regola e la fama*, 1995, scheda n. 43, p. 488

25) G. Panofsky - Soergel, *An artist's library in Rome around 1600*, in *Ars Natura Adiuvans*, Gestschrift fur Matthias Winner, Mainz 1997, pp. 367-380. Sono note inoltre le stampe dei ritratti di Tarugi e Baronio incise da Niccolò van Aelst, ante 1610.

26) *G.* Baglione, *Le vite, Roma* 1642, pp. 118-119.

FRANC·MARIA CARD·TAVRVSIVS
CONGREG· ORATORII

gioso «e della pietà christiana e delle virtù insieme amatore». Il Tarugi fu una delle figure più eminenti dei primi decenni di storia della Congregazione dell'Oratorio: sebbene di nobile stirpe, rappresentava appieno l'espressione dello spirito in cui si veniva concretando la riforma tridentina. Appena giunto a Roma, andò a stare presso il cardinale Giovanni Maria Del Monte, di cui era nipote, divenendone in breve cameriere d'onore.

Nel 1555 incontra Filippo Neri, nel 1565 entra nell'Oratorio come «fratello laico», dopo aver lasciato il servizio presso Ranuccio Farnese. Nel 1567 il cardinale Alessandrino lo volle nella sua «famiglia»; nel 1571 prende i voti; lo stesso anno il cardinale lo portava con sé, come legato di Filippo II di Spagna, rientrando a Roma solo un anno dopo. La sua fama di diplomatico lo fece richiedere, anche se senza esito, dal Duca di Baviera e dal Re di Svezia, dopo essersi dimesso dal servizio presso Ranuccio Farnese.

La sua giornata era tutta dedicata all'esercizio della pietà ed alla predicazione, con grande stima del Baronio che lo definì «Dux Verbi». C'era ancora il Tarugi dietro la bolla papale dell'istituzione della Congregazione, le cui norme furono definite e scritte di suo pugno. Dopo la sua lunga permanenza nella Casa di Napoli (1583 - 1592), che deve a lui la sua fondazione, venne la nomina a arcivescovo di Avignone (1592); fu consacrato alla Vallicella da Alessandro de' Medici. Fu il primo cardinale oratoriano, eletto nel 1597 con il titolo di San Bartolomeo all'Isola. Dal 1597 al 1607 fu cardinale a Siena.

Negli anni in cui risiedette a Roma fu il predicatore e il confessore prediletto della nobiltà romana: fu particolarmente apprezzato anche dalla principessa Anna Colonna, sorella di San Carlo, che avrebbe voluto a tutti i costi il Tarugi a Milano[27]. Per sua volontà fu sepolto alla Vallicella vicino al Baronio, morto l'anno prima.

[27] Suo cugino Bernardino Tarugi fu vicario e maestro di camera di San Carlo Borromeo per dieci anni. Per il testamento del cardinale Tarugi si veda ACOR, A.V, 15, f. 85.

Il ritratto del cardinale Cesare Baronio segue lo stesso iter degli altri due: prima l'Alberti lo esegue «dal vero» in misura da testa, poi a figura intera: il prelato è seduto presso un tavolo, con nelle mani un libro ed una penna; altri tomi sono appoggiati sulla scrivania con un chiaro riferimento alla grande opera degli Annali. Identica è anche la ricerca della vera fisionomia, sottolineata da lineamenti marcati e da una folta barba lanosa, divisa al centro, come quella del cardinale Cesi. Eleganti ed affusolate sono le mani, mentre le fitte pieghe della veste tornano uguali nei tre ritratti. In alto è l'iscrizione v: CAESAR. CARD. BARONIVS/ CONGREG. ORATORII. Nel testamento del Baronio è citato un ritratto del cardinale Tarugi,

anche questo sicuramente tornato alla Vallicella e da identificarsi tra le tele presenti tuttora nel convento[28]. Il ritratto del cardinale Pier Donato Cesi senior rivela immediatamente una

[28] Testamento del Baronio in ACOR, V, 18: vi sono citati un Cristo con la croce, da identificare quasi sicuramente con quello di pittore spagnolo del sec. XVI, tuttora nel convento; il prelato possedeva anche i " due angeli grandi che sono li disegni delli due fatti in mosaico nella cupola di San Pietro da Giuseppino [ Cesari], una tela raffigurante i" SS. Flavia, Nereo et Achilleo insieme depinti", forse un bozzetto del Roncalli per la pala della sua chiesa titolare; seguono nell'elenco " Un Salvatore, San Gregorio, item li ritratti dei SS. Pietro e Paulo in due quadri, la Madonna della Vallicella, item li ritratti di tutta la persona di S. Pietro e S. Paulo, un altro quadro di S. Flavia grande con cornice, un ritratto di papa Clemente, un ritratto del beato Filippo, un ritratto del beato Ignazio, un ritratto del beato Gio. Facondo, un ritratto del cardinale de' Nobili, un ritratto della beata Chaterina degli Albizzi da Siena".

ricerca del tutto particolare da parte del pittore all'espressione del volto come peraltro si nota nell'Autoritratto dell'Accademia di san Luca: l'unica opera di questo genere nota dell'Alberti. Il viso del prelato è incorniciato da una folta barba e da grandi mustacchi, piuttosto insoliti per l'epoca. Come quelli del Baronio e del Tarugi, mostra il personaggio seduto nell'atto di tenere nella mano sinistra una lettera e nella destra, appoggiata al bracciolo, un fazzoletto. Secondo gli stilemi della ritrattistica tardo-cinquecentesca il fondo è scuro. Anche per questo dipinto, sebbene Ferrara nella scheda di Soprintendenza abbia proposto il nome di Ferraù Fenzone, poco noto come ritrattista, si ipotizza, sulla base del testamento, la mano di Durante Alberti. In alto è l'iscrizione PETRVS DONATVS CAESIVS S.R.E. CARD. TEML./ ABSIDEM POSVIT AEDESQ. PER MVLTAS AD/ HABITANDVM COEMIT. Allude alla grande prodigalità del prelato verso la Chiesa Nuova di cui sostenne la spesa della costruzione della zona absidale. Nel 1581 aveva comprato il vicino dismesso convento delle Clarisse e l'annessa chiesa di santa Elisabetta, donandoli al Neri per costruire il convento. Nella Vita di san Filippo Neri, Giacomo P. Bacci[29)] scrive: «Il card. Pier Donato Cesi onorò singolarmente il Santo e per questo beneficiò molto la sua Congregazione». Nel *Libro dei Decreti* (ACOR, C. I. 6, f.12v) a febbraio del 1615 si decide: «Che si compri un ritratto del vescovo di Todi che si offerisce da un pittore et se ne facci far un altro del cardinal Pier Donato Cesi per metterli in libreria o in altro luogo di casa per grata memoria». Ritengo quindi, in base a questa nota, che Durante Alberti avesse realizzato prima un ritratto piccolo «dal vivo» (ante 1586) e che solo successivamente i padri gli avessero commissionato quello grande a figura intera. Il citato vescovo di Todi era suo fratello Angelo Cesi (negli anni 1566- 1606), insieme a lui il maggior finanziatore dei lavori alla Chiesa Nuova; è quindi naturale che i padri dell'oratorio volessero avere un suo ritratto «per grata memoria». Purtroppo resta ignoto il nome dell'autore ma conosciamo la sua fisionomia da un ritratto ad affresco nel Palazzo Vescovile di Todi, di mano di Ferraù Fenzone.

29) Giacomo P. BACCI, *Vita di san Filippo Neri*, Roma 1622, ed. 1818, p. 277.

**Baccio Ciarpi, 1574 – 1654 – Pietro da Cortona,**

*Apostoli e santi Giovanni Battista, Giuseppe, Tommaso, Barnaba, Giacomo maggiore, Giacomo minore, Pietro, Filippo, Luca, Matteo e Giovanni ev.*

Olio su tela, 200 x 80 cm

Il 26 maggio la paratura della chiesa, per la canonizzazione, fu fatta eseguire da Olimpia Aldobrandini. Nel 1633 P. da Cortona si propone ai padri dell'Oratorio per affrescare il soffitto della sacrestia. Il 21 giugno 1634 (ACOR., C.I., 6, f. 249) nelle «Determinazioni» si legge: «Sig.r Pietro da Cortona- havendo il S.r Pietro da Cortona dimandato in prestito, con molta instanza, per l'apparato che fa in S. Giovanni de' Fiorentini, per questa sola volta, alcuni de' nostri quadri grandi degli Apostoli, la Congregazione, sapendo quanto gli sia obbligata, ha risoluto che se gli dia soddisfattione; non vuole però che ciò passi in esempio, ma che per l'avvenire non si prestino più ad alcuno; se però altrimenti non determinassero i nostri Padri».

In un «Inventario de' mobili di S. Maria in Vallicella fatto l'anno 1726» (ACOR., B.VI, 18, f.10v) sono citati «Otto quadri da sette e quattro palmi rappresentanti otto Apostoli». In un inv. dei quadri, non datato, ma risalente alla fine del XVIII sec., (ACOR., B.VI, 19) sono elencati «N.15 quadri rappresentanti Apostoli e altri santi». Baccio Ciarpi è sicuramente a Roma nel 1610 come fratello laico, ma forse anche prima come sacrestano e dispensiere alla Vallicella. La sua prima educazione artistica avvenne a Firenze con Commodi, Passignano e Ciampelli, anche se più anziani di lui; trasferitosi a Roma frequenta la bottega del Commodi a Roma già dal 1592; il Mancini (1617 - 1621) scrive: «Baccin da Barga che hoggi con reputatione opera in Roma». Figura di artista di cultura decisamente controriformata di matrice toscana, particolarmente dedito, nel corso della sua lunga vita, alla pratica religiosa ed alle opere di carità. Ante 1610 è la bella pala della Morte di San Benedetto (originariamente nella chiesa di San Benedetto ai Catinari, restaurata nel 1610) stilisticamente affine al *Miracolo di San Benedetto del Commod*i a Cortona. La sua attività pittorica, sempre di argomento religioso, prosegue serrata negli anni successivi, mostrando un linguaggio rigorosamente devoto, ma attento alle novità caravaggesche evidenti nella luce incidente, nei fondi scuri, nei ricchi paramenti le cui stoffe preziose sono tagliate da ombre nette e profonde, secondo quanto andavano facendo Gentileschi e Saraceni, restando tuttavia fedele alla tradizione iconografica post-tridentina, conosciuta attraverso il pensiero della Congregazione dell'Oratorio Nel 1614, quando il Commodi lascia Roma, il giovanissimo Pietro da Cortona (già nell'Urbe dal 1611) entra nella sua bottega, dove sicuramente inizia a far pratica nelle opere del maestro: ad esempio la Sricchia Santoro gli attribuisce gli affreschi della cappella Ceva alla Vallicella,

forse aiutato da Pietro da Cortona (1619)[30]. Di regola si ritiene che la sua prima opera autonoma sia la Resurrezione di Casa Colonna (1623), dove il giovane rivela uno stile basato sulla chiarezza compositiva e sul disegno, che tende ad irrigidire le forme ed a cristallizzare i movimenti. Il Nicolai sottolinea giustamente che la pennellata è povera di colore e la stesura

pittorica è molto misurata; la sua personalità non è ancora formata, dipendendo ancora molto dal Ciarpi»[31]. A proposito dei primi tempi del Cortona, Mancini scrive: «Havendo ingresso

[30] Per Baccio Ciarpi si rimanda a : F. SRICCHIA SANTORO, *Baccio Ciarpi «maestro di Pietro da Cortona*, in *Prospettiva*, 1975, I, pp. 35- 44 e *ibidem*, 1975, II, pp.18-23; S. PROSPERI VALENTI RODINÒ, *Baccio Ciarpi*, in *Barga medicea*, a cura di C. SODINI, Firenze, 1983; L. LAUREATI, *Un'opera giovanile di Pietro da Cortona*, in *Paragone*, 1992, 503, pp. 49-52; Pietro da Cortona, c.m. a cura di A. LO BIANCO, Roma 1996; Pietro da Cortona per la sua terra, c.m. a cura di R. CONTINI, Milano 1997; B. GRANATA, *Appunti e ricerche d'archivio per il Card. Alessandro Montalto*, in *Decorazione e collezionismo a Roma nel Seicento -Vicende di artisti, committenti e mercanti*, a cura di F. CAPPELLETTI, Roma 2003, p. 52; B. GRANATA, *Le passioni virtuose*, Roma 2012.

[31] F. NICOLAI, *Mecenati a confronto*, Roma 2008, p. 125.

et pratica con Baccin da Barga, pittore studioso che fa l'accademia in casa et costume molto cristiano e pio, ebbe occasione d'avviarsi per la strada del buon costume cristiano et appresso di coltivar i semi datoli dalla natura per la professione della pittura»[32]. Tornando ora alla singolare richiesta di prestito delle tele degli Apostoli per l'apparato in San Giovanni dei Fio-

rentini, va detto che evidentemente Pietro doveva conoscerle molto bene. Queste si datano con certezza ante 1622 in quanto compaiono nel dipinto di Andrea Sacchi (1599 ca.- 1661), raffigurante L'apparato della Chiesa Nuova per la canonizzazione di san Filippo Neri, (Pinacoteca vaticana, inv. 42343) ma sicuramente realizzate nell'anno precedente.

Queste tele, oggi in pessimo stato di conservazione (tranne una restaurata di recente) non sono mai state prese in considerazione forse perché situate negli ambienti di clausura del con-

[32] G. Mancini, *Considerazioni sulla Pittura*, a cura di L. Salerno - A. Marucchi, I, Roma 1956, p. 248.

vento[33]. Viene spontaneo domandarsi perché il Cortona le avesse richieste: a tal fine è più che plausibile ipotizzare che l'artista avesse collaborato con il suo maestro, alla loro realizzazione e quindi le considerasse anche un po' un a sua opera. L'attribuzione a Baccio Ciarpi, che qui si avanza, si basa sulle stringenti assonanze stilistiche con opere certe del maestro, anche se

va detto che l'intervento dell'allievo, talvolta più esteso, mostra un'anticipazione in senso barocco, con panneggi più voluminosi ed avvolgenti,sottolineati da ombre più morbide e da un uso del colore più vibrante. L'eventuale probabile intervento del giovane Pietro si giustifica anche considerando che queste tele dovevano essere collocate molto in alto sui pilastri della navata, come elementi decorativi, allo stessa guisa degli stendardi, così che il Ciarpi aveva permesso all'allievo di affiancarlo nell'impresa: non a caso infatti le tele con gli Apostoli e Santi mostrano la presenza di due mani, sicuramente di matrice toscana. Purtroppo, nelle

[33] Nel 1707 si discuteva se metterle definitivamente in sacrestia.

spese del convento non si è trovato alcun accenno al loro pagamento, fatto che avrebbe potuto con certezza stabilirne una più precisa datazione. Non è escluso tuttavia che il Ciarpi le abbia realizzate senza chiedere alcun compenso alla Congregazione, volendo partecipare in prima persona alla canonizzazione del santo cui era particolarmente devoto e non volendo gravare

sull'Oratorio all'interno del quale collaborava attivamente. In conclusione per me basta qui aver sollevato il problema, con la speranza che il ritrovamento di documenti d'archivio, possa confermare questa suggestiva ipotesi attributiva.

*Madonna col Bambino e s. Filippo (da Guido Reni),* incisione XVII sec.

*406° anniversario della morte del cardinale Cesare Baronio*

# CESARE BARONIO E GIOVANNI XXIII IN "OBBEDIENZA E PACE"

*Luigi Gulia*

Si ostinano a chiamarlo "*Salleccone*" (il dialetto della carruba) il monumento a Cesare Baronio in Piazza Palestro, da dove il Cardinale rivolge lo sguardo a Torrevecchia, l'antica sua "domus" sorana. Opera dello scultore Pino Conte, per iniziativa dell'Unione Uomini di Azione Cattolica sostenuta dal Vescovo Biagio Musto, fu inaugurato il 27 ottobre 1963, nell'anno dell'enciclica *Pacem in terris* e della morte di Papa Giovanni XXIII. Angelo Roncalli aveva studiato e venerato il sorano Baronio come un santo. Nel 1925 ne aveva assunto – com'è noto – il motto «Obbedienza e Pace» nello stemma episcopale per conservarlo fin sul soglio di Pietro. Anche Papa Francesco il 3 giugno scorso, rievocando il cinquantesimo anniversario del transito di Papa Roncalli, si è soffermato sul significato di quel motto. È partito dalla **pace** Papa Francesco, «perché – ha detto – questo è l'aspetto più evidente, quello che la gente ha percepito in Papa Giovanni: Angelo Roncalli era un uomo capace di trasmettere pace». E poi è passato alla seconda e decisiva parola: **obbedienza**. «Se la pace è stata la caratteristica esteriore, – ha concluso Papa Francesco – l'obbedienza ha costituito per Roncalli la disposizione interiore: l'obbedienza, in realtà è stata lo strumento per

raggiungere la pace». Senza citarlo, Papa Francesco ha ristabilito l'ordine di quelle due parole nell'espressione che Cesare Baronio – "il prete scarpone", così chiamato per via delle scarpe che in certo qual modo rivediamo ora ai piedi di Papa Francesco – ripeteva ogni giorno nella basilica vaticana prostrandosi davanti alla statua bronzea di san Pietro. Quel gesto non era un ossequio formale, ma il segno del rispetto della tradizione apostolica, il radicamento storico e sostanziale ai testimoni della prima comunità cristiana, la volontà di far rivivere questa ispirazione evangelica negli anni successivi al Concilio di Trento. Evento agitato dalle inquietudini luterane e dalle rivalità di un'Europa che andava definendo e rafforzando i confini di Stati e potenze politiche tuttora prevalenti. Evento salutare ad una riforma della Chiesa, grazie al rinnovamento della formazione e dei costumi, alla nascita di efficaci congregazioni religiose proiettate "*ad omnes gentes*" secondo il dettato evangelico, al delinearsi di una capillare presenza e organizzazione pastorale. La vita, la penna, l'azione di Cesare Baronio rispecchiarono gli aspetti più puri e autentici di questo disegno di nuova evangelizzazione, interna ed esterna. La porpora e gli onori per il suo alto impegno storiografico, universalmente riconosciuto, non intaccarono il suo essere controcorrente rispetto a concomitanti esteriorità di potere che furono l'altra faccia della riforma cattolica. La sua forza interiore era stata educata dalla paternità di Filippo Neri, spirito bizzarro (secondo la definizione di Giovanni Papini) e interprete geniale della Provvidenza divina, e dal senso della storia umana come luogo proprio della Incarnazione. Così egli traduceva in vita vissuta il criterio della pace e della obbedienza. Quattro secoli dopo, sperimentato quel motto da sacerdote, vescovo, diplomatico e pastore, Angelo Roncalli assumerà il nome di Giovanni e saprà accogliere e proiettare sulla Chiesa l'ispirazione del Concilio Ecumenico Vaticano II per suscitare un dialogo di ascolto e di condivisione con il mondo contemporaneo.

Ai Sorani, che siano persone di fede o solo di pace e di laboriosità, Cesare Baronio, nel 406° anniversario della morte, avvenuta a Roma il 30 giugno 1607, rilancia l'eredità di una partecipazione attiva alla elevazione etica e culturale della realtà sociale, civile ed ecclesiale.

"*Salleccone*" sarà forse nomignolo affettuoso, ma certamente riduttivo e inadatto. In altro scenario della città il monumento (destinato, in origine, a Piazza S. Restituta) avrebbe maggiore respiro e lo slancio spirituale impresso dall'artista alla figura del Baronio acquisterebbe maggiore evidenza. Conta di più riuscire a gloriarsi di questo concittadino o conterraneo imitando di lui l'operoso ingegno nello studio e nella scrittura, nella preghiera, nella promo-

zione della carità, nelle imprese d'arte, nel recupero filologico delle antichità, nell'intessere relazioni sconfinate e innumerevoli di cultura e di umanità.

ANNALES ORATORII
ANNUUM COMMENTARIUM DE REBUS ORATORIANIS
A PROCURA GENERALI CONFOEDERATIONIS ORATORII
S. PHILIPPI NERII EDITUM

*Anno 2013* *Fasciculus 11 pars 2*

# E PROCURA GENERALI

*Officiale commentarium Procurae Generalis*
*Confoederationis Oratorii S. Philippi Nerii*

**DIRECTOR**
*Procurator Generalis*
Mario Alberto Avilés, C. O.

Alberto Bianco, *secretarius redactionis*
(bianco@oratoriosanfilippo.org)

**DIRECTIO ET ADMINISTRATIO**
«Annales Oratorii»
Procura Generalis Confoederationis Oratorii
Via di Parione, 33 – 00186 Roma
annales@oratoriosanfilippo.org.

Situs officialis Procurae Generalis Confoederationis Oratorii
www.oratoriosanfilippo.org

# I
# AD CHRONICAM
# 2012

## SETTEMBRE

*5 Roma*

La Deputazione Permanente si riunisce prima dell'inizio del Congresso Generale. Vi partecipa Sua Eccellenza Rev.ma il P. Procuratore Generale, Vescovo eletto di Ivrea.
La Procura Generale riceve il Messaggio fatto pervenire dal Santo Padre al Procuratore Generale, il quale, nell'Udienza a lui concessa dall'Em.mo Sig. Card. Tarcisio Bertone, Segretario di Stato, ha pregato Sua Eminenza di porgere al Santo Padre il più vivo ringraziamento della Famiglia Oratoriana e di rinnovarGli i sensi di filiale adesione al Suo alto Magistero.

### CONGRESSO GENERALE 2012

*5 Roma*

Alle ore 21 presso l'Aula magna del Salesianum si sono riuniti i membri delle 84 Congregazioni dell'Oratorio per un incontro di presentazione dei partecipanti al Congresso. Sono state indicate dall'assemblea le candidature per il Presidente del Congresso e per il Segretario.

*6 Roma*

Il Segretario della Deputazione Permanente apre, ex officio, il Congresso Generale. Si procede alla Elezione del Presidente e del Segretario del Congresso: risultano eletti Presidente il R. P. Mario Avilés, C.O. di Pharr (USA), e Segretario il R. P. Michele Pischedda, C.O. di Brescia (Italia).
S. E. il P. Procuratore Generale dà lettura del Messaggio di Sua Santità Benedetto XVI e di quello dell'Em.mo Cardinale Prefetto della Congregazione per gli Istituti di vita consacrata e le Società di vita apostolica.

Il Congresso Generale si felicita con S. E. il P. Procuratore Generale per la sua nomina a Vescovo di Ivrea e offre una artistica croce pettorale.
Gli Ufficiali della Confederazione – Rev.mo P. Felix Selden, Delegato della Sede Apostolica; S. E. mons. Edoardo Aldo Cerrato, Procuratore Generale; Rev.do P. Robert Byrne, Segretario della Deputazione Permanente; Rev.do P. Ignatius Harrison, in vece del Rev.do P. Paul Chavasse, Postulatore Generale – presentano le loro relazioni, cui seguono gli interventi dei congressisti.

## MESSAGGIO PONTIFICIO

A Sua Eccellenza
Mons. Edoardo Aldo CERRATO. C. O. Procuratore Generale
Confederazione dell'Oratorio di S. Filippo Neri
Vescovo eletto di Ivrea

Dal Vaticano, 5 settembre 2012

Eccellenza,
in occasione del Congresso Generale della Confederazione Oratoriana, il Sommo Pontefice desidera unirSispiritualmente a voi, che state vivendo tale evento di grazia: esso costituisce un valido richiamo ad approfondire il carisma di San Filippo Neri, per poterlo incarnare nell'attuale contesto socio–culturale, nei modi piu idonei. In questo vostro impegno siete favoriti da due provvide ricorrenze: il IV centenario dell'approvazione apostolica data alle Costituzioni oratoriane da Paolo V nel 1612 con il Breve Chrisffideliumquorumlibet, e il settantesimo anniversario dell'Institutum Oratorii S. Philippi Nerii che riunisce, salvaguardando l'originale autonomia di ognuna, le Congregazioni dell'Oratorio sorte lungo i secoli in vari continenti, legandole in un vincolo di fraterna collaborazione.
In queste intense giornate, vi proponete di focalizzare l'attenzione sull'apostolato filippino, la cui opera principale continua ad essere l'Oratorio, che le vostre Costituzioni definiscono «unione fraterna di fedeli i quali, seguendo le orme di San Filippo Neri, si prefiggono ciò che egli insegnò e fece, diventando cosi «un cuore solo ed un'anima sola» (Atti 4,32). Tale riflessione riveste particolare importanza, poiché si tratta di discernere e fissare obiettivi pastorali di riferimento ai quali ognuno dovrà conformare la propria esperienza di vita fraterna e apostolica, per essere segno eloquente dell'amore di Dio e strumento di salvezza in ogni ambiente.
Vi sarà di aiuto il riferimento puntuale al patrimonio spirituale tramandatovi dal vostro fondatore e padre Filippo, che amò Cristo con singolare intensità e in Lui amò profondamente il prossimo, in un legame di autentica comunione. Ciò che legava San Filippo Neri ai suoi amici, e tutti insieme a Dio era infatti il rapporto personale: qui sta la caratteristica fondamentale dell'Oratorio e dell'apostolato filippino in tutte le sue forme, come ben comprese il Beato John Henry Newman quando scelse per il suo stemma cardinalizio il motto «Cor ad corloquitur», e come, fin dagli inizi, si espresse Francesco Maria Tarugi, discepolo di San Filippo tra i più amati: «Lo scopo del nostro Istituto è di parlare al cuore». Anche la storia plurisecolare della vostra Istituzione testimonia con abbondanti prove che, prima di essere un'attivitào un insieme di opere formative, l'Oratorio è un rapporto di comunione. Siete chiamati a riscoprire e valorizzare tali caratteristiche, proprie dello stile missionario filippino, adattandole agli uomini del nostro tempo e accogliendo la grande sfida dell'inculturazione: essa richiede di annunciare oggi la Buona Novella con linguaggi e modi comprensibili a persone coinvolte in processi sociali e culturali in rapida trasformazione.
Vasto pertanto e il campo di apostolato che si apre dinanzi a voi. Come il vostro Fondatore, donatevi con gioia a quanti sono in cerca di speranza; coltivate una forte passione educativa soprattutto per i giovani, cosi cari a San Filippo (cfr.Cost. n. 116); spendetevi con una generosa attività pastorale tra la gente, specialmente mediante ii servizio dell'Oratorio, che rimane «la prima fra tutte» (n. 118) le attività delle vostre Congregazioni. In questa vostra missione, continuate a dedicare particolare cura al culto liturgico, secondo la nobile tradizione che già le prime Costituzioni del 1612 testimoniano: «Tra le opere dei nostro Istituto riteniamo che non piccolo spazio debba essere dato al culto divino, con il quale l'animo di fedeli e grandemente spinto alla pieta verso Dio».
In pari tempo, proseguite con generosa dedizione negli altri peculiari aspetti del ministero dei sacerdoti oratoriani: la predicazione, la Confes-

sione sacramentale e la direzione spirituale, che riveste un'importanza speciale nell'apostolato tra i giovani e nella formazione dei laici.
Sua Santità auspica che nei vari campi di apostolato della Famiglia Oratoriana risplenda l'adesione fedele a Cristo e al suo Vangelo.
Con questi voti, assicura i1 Suo affettuoso ricordo nella preghiera per i lavori del Congresso Generale e per ciascuno dei partecipanti, con un pensiero specialea Lei,
che, dopo il lungo e fecondo servizio come Procuratore Generale di codesta Confederazione Oratoriana, il Sommo Pontefice ha chiamato a guidare la Diocesi di Ivrea.
Affidando ciascuno alla materna protezione della Vergine Maria, Egli di cuore imparte una speciale Benedizione Apostolica, che volentieri estende a tutti i Sacerdoti dell'Oratorio di San Filippo Neri, ai collaboratori laici e a quanti condividono il carisma oratoriano.
Con viva cordialità aggiungo i miei personali auguri, che accompagno con un orante ricordo, mentre mi valgo della circostanza per confermarmi con sensi di distinto ossequio.

di Vostra Eccellenza dev.mo nel Signore

+ Tarcisio Card. Bertone Segretario di Stato

*7 Roma*
Presentazione dell'Instrumentum laboris e Circuliminores sul medesimo

*8 Roma*
In mattinata si svolge in assemblea il dibattito sui temi dell'Instrumentum laboris. Nel pomeriggio i Vocales si trasferiscono alla Vallicella per partecipare alla S. Messa di Ordinazione Episcopale del P. Procuratore Generale, presieduta dall'Em. mo Card. Tarcisio Bertone, Segretario di Stato di Sua Santità.

*9 Roma*
La Giornata è dedicata al ritiro spirituale. Tiene la meditazione il Rev.do P. German Saxonoff, C.O. di Mercedes–Lujan, a cui S. E. il Procuratore Generale ha chiesto di sostituirlo in tale incarico, essendo egli impegnato nella celebrazione della S. Messa di ringraziamento presieduta in S. Maria in Vallicella per i numerosi partecipanti alla Ordinazione Episcopale di ieri.

*10 Roma*
Votazione sulle *mutationes in textibus constitutionalibus* votate dal Congresso Generale del 2006, approvate *ad experimentum* dalla Sede Apostolica e rinviate al Congresso attuale per la definitiva approvazione. Si procede alla Elezione degli Ufficiali della Confederazione. Risultano eletti:

**Delegato della Sede Apostolica**
Rev.mo P. Felix Selden, C.O. di Wien

**Procuratore Generale**
Rev.mo P. Mario Avilés, C.O. di Pharr

**Deputazione Permanente**
R. P. Michele Pischedda, C.O. di Brescia
*Deputatus pro Italia et Gallia*
R. P. Stefano Bertolini, C.O. di Prato
*Deputatus Alter pro Italia*
R. P. Rafael MuñozPérez, C.O. di Sevilla
*Deputatus pro Hispania*
R. P. MirosławPrasek, C.O. di Radom
*Deputatus pro Polonia*
R. P. Marco Guillen, C.O. di Toronto
*Deputatus pro Anglia, Canada et Africa Meridionali*
R. P. Philipp Maria Karasch, C.O. di Wien
*Deputatus pro Germania, Conf. Helvetica, Austria, Nederlandia et Lithuania*
R. P. Philip Bochanski, C.O. di Philadelphia
*Deputatus pro Confoederatione StatuumAmericanorum*
R. P. Said Martínez Alcántara, C.O.
di Mexico San Pablo
*Deputatus pro America Latina*
R. P. GermánSaksonoff, C.O. di Mercedes–Lujan
*Deputatus Alter pro America Latina*

**Postulatore Generale**
R. P. Mauro De Gioia, C.O. di Genova

**Consiglieri del Delegato della Sede Apostolica**

R. P. Luigi Romana, C.O. di Mondovì
R. P. Luis Martín Cano Arenas, C.O. di Mexico
R. P. Ignatius Harrison, C.O. di Birmingham

P. Felix Selden e P. Mario Alberto Avilés

Da sinista a destra: PP. Bochanski, Guillen, Karasch, De Gioia, MuñozPérez, Avilés, Prasek, Selden, Pischedda, Martínez Alcántara, Saksonoff, Bertolini

## *11 Roma*

Relazione dell'Archivista Generale sul patrimonio culturale, artistico ed archivistico dell'Oratorio; circuli minores; dibattito in assemblea.

Sua Eminenza Rev.ma il Sig. Card. João Braz de Aviz, Prefetto della Congregazione per gli Istituti di vita consacrata e le Società di vita apostolica, visita il Congresso Generale e presiede la S. Messa.

## *12 Città del Vaticano*

Il Santo Padre Benedetto XVI riceve in Udienza il Congresso Generale della Confederazione e rivolge alla Famiglia Oratoriana l'augurio di un sempre più intenso cammino alla luce del carisma di S. Filippo Neri.

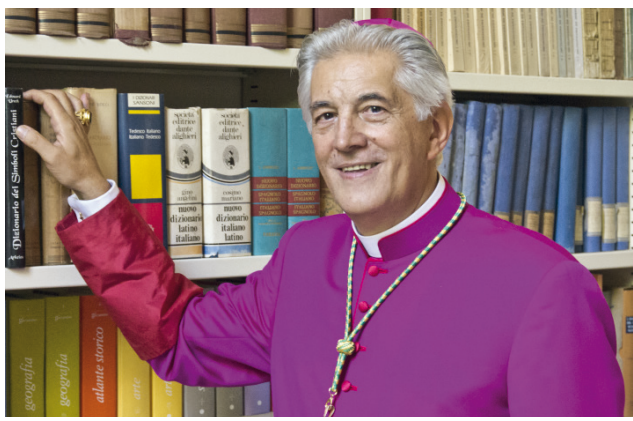
Nel pomeriggio, dopo il prosieguo del dibattito congressuale, presiedendo la solenne Concelebrazione nella memoria del SS.mo Nome di Maria, S. E. mons. Edoardo Aldo Cerrato, C.O. ha salutato i Padri Congressisti che partono per le rispettive Case, pregandoli di portare ad ognuno dei confratelli il suo saluto fraterno. Ha ricordato, in particolare, le venti Congregazioni nate durante gli anni del suo mandato di Procuratore Generale ed ha rinnovato l'affidamento alla Vergine di se stesso e di tutte le Congregazioni e le Comunità in formazione. «E' lei la Madre e Fondatrice della Congregazione dell'Oratorio, – ha detto mons. Cerrato – così affermava il Santo Padre Filippo, e non soltanto in ragione della sua umiltà. Nelle parole di Padre Filippo c'è una profondissima ragione teologica: tutto il cristianesimo è nato nel grembo della Vergine nel momento in cui Ella disse il suo sì, ed il Verbo si è fatto carne. Non c'è nuovo inizio nella storia del cristianesimo che non passi attraverso la carne ed il cuore di Colei che è la Madre della divina Grazia. E l'Oratorio di Padre Filippo fu uno di questi «nuovi inizi», ogni Congregazione oratoriana nata lungo i secoli, fino all'ultima in ordine di tempo, è uno di questi nuovi inizi, il riaccadere dell'esperienza dell'Ini-

zio da cui tutto è partito. Affidati a Maria da Cristo stesso – «Donna, ecco tuo Figlio»; «Figlio, ecco tua Madre» – le nostre persone sono in un rapporto strettissimo con Lei; e le nostre persone sono anche la nostra storia, il nostro cammino, le nostre difficoltà, le nostre realizzazioni. Tutto di noi passa attraverso Colei che è «la Madre»!».

Al termine della Messa la Federazione di Polonia ha offerto a mons. Edoardo Aldo Cerrato una artistica riproduzione della preziosa icona di Maria Ss.ma Rosa Mistica venerata nel santuario di Gostyn. Ringraziando, il Vescovo oratoriano ha ricordato la profonda soddisfazione di aver partecipato nel giugno scorso alla festa della consegna della «Rosa d'oro» assegnata da Sua Santità al santuario stesso, e, sull'onda dei ricordi, ha rievocato la presenza speciale di Maria SS.ma in tutto il corso del suo incarico di Procuratore Generale, fin dall'inizio, nell'ottobre 1994, quando, incerto sull'accettazione dell'impegno imprevedibilmente a lui richiesto e timoroso di fronte ad una realtà che non conosceva, gli si avvicinò un confratello del Messico e gli pose tra le mani una immagine di N. Signora di Guadalupe con le parole di Maria a Juan Diego: «No temas. ¿No estoyyoaquìquesoy tu Madre?». Fu sulla base di quelle parole che egli sciolse – ha ricordato – la riserva ed accettò la svolta che quella elezione portava nella sua vita.

Mons. Cerrato ci prega di riportare sul nostro sito il suo augurio al Delegato della Sede Apostolica, Rev.mo P. Felix Selden; al P. Procuratore Generale, Rev.mo P. Mario Alberto Avilés; al Segretario della Deputazione Permanente, Rev.mo P. Rafael Muñoz Pérez e ai Deputati; al P. Postulatore Generale, Rev.mo P. Mauro De Gioia; al Segretario della Procura Generale e Archivista Generale della Confederazione, Alberto Bianco; al «Communicationum socialium Curator», Davide Zeggio.

«Carissimo e Rev.mo P. Felix, grazie per le fatiche che hai sostenuto nel sessennio scorso del Tuo alto Mandato di Delegato della Sede Apostolica per la Confederazione dell'Oratorio, che rende presente, in modo speciale, la Sede di Pietro e l'Autorità del Vicario di Cristo nella nostra Famiglia, l'unica che ha stabilmente in atto questa preziosa presenza. Grazie per il Tuo servizio, nuovamente accettato, e al quale sei stato eletto




con tanta ampiezza di voti che esprime la stima dei confratelli e la fiducia che essi ripongono in Te. Grazie per la fiducia e la benevolenza che sempre hai avuto nei miei confronti e per il soste-

gno che mi hai dato. Gli Apostoli Pietro e Paolo, insieme al nostro Padre Filippo, ti accompagnino nell'esercizio del Tuo altro incarico. Nella Tua Persona io venero, come tutti i Sodales dell'Oratorio, il dono, che la S. Chiesa ci ha fatto, di avere concretamente e stabilmente presente in mezzo a noi l'Autorità del Papa, Supremo Superiore del nostro Istituto.

Carissimo e Rev.mo P. Mario, quanto mi abbia rallegrato la Tua elezione a mio successore nell'incarico di Procuratore Generale Tu lo conosci. Ti ho stimato e ti ho voluto bene fin da quando ti ho conosciuto mentre vivevi come ospite alla Vallicella negli anni degli studi compiuti a Roma in preparazione al Sacerdozio. La Tua fresca e saggia dedizione come Deputato per l'America Latina, la Tua discrezione, il Tuo silenzioso lavorare con zelo e intelligenza, la Tua fraterna e ampia opera di collaborazione con me, soprattutto nell'accompagnamento della nuove Comunità, sono state coronate con la presidenza del Congresso Generale a cui sei stato chiamato dal Congressisti e con la elezione, amplissima, a Procuratore Generale. Ti assicuro tutto il mio affetto e la mia disponibilità ad esserti di aiuto in tutto ciò che Ti può servire nei primi tempi del Tuo nuovo servizio il quale, nella Confederazione, è come la «sarcina» di cui parlava sant'Agostino, ma la cui essenza è – lo ricordava a me l'Em.mo Cardinale Bertone, consacrandomi vescovo – officiumamoris. Ti abbraccio con tanto affetto. Buon cammino, alla luce di Maria SS. di Guadalupe, Reyna de México, quel «México lindo y querido» dove sei nato.

Carissimo e Rev.mo P. Rafael, auguri per il Tuo nuovo incarico di «Segretario» della Deputazione Permanente. Il titolo del Tuo ufficio – deciso alla fine degli anni '60, in un particolare clima storico e culturale – non esprime adeguatamente la natura di esso, che è quella di presiedere l'importante Organo che rappresenta il Congresso Generale lungo il corso di un sessennio. Auguri cordialissimi e fraterni. Tu sai la stima e l'affetto che sempre ho nutrito nei Tuoi confronti, ampiamente ricambiati, e quanto Ti sono grato per la dedizione con cui, lungo dodici anni, hai lavorato come Deputatus pro Regione Hispanica, per l'amicizia sincera che sempre mi hai dato. Anche per Te l'elezione a «Segretario» della Deputazione Permanente è il giusto riconoscimento di un cammino che Ti fa onore. Ai MM. RR. Deputati delle aree linguistiche Ti prego di portare il mio fraterno augurio di buon lavoro.

Carissimo e Rev.mo P. Mauro, Postulatore Generale, l'amicizia che ho ricevuto da Te fin dagli anni in cui eri novizio della Congregazione di Genova e la collaborazione che sempre mi hai prestato con intelligenza e competenza, soprattutto – ma non solo – nell'ambito delle questioni giuridiche, mi induce a salutare con particolare soddisfazione la Tua nomina tra gli Officiali della Confederazione. Ti sono affidate le Cause di coloro che, santificatisi nel cammino sulla «via Oratorii», sono ora in processo di beatificazione e di canonizzazione: il patrimonio più prezioso – mi viene da dire – dell'intera nostra Famiglia. Tra queste, in modo specialissimo, oso affidarTi quella del ven. card. Cesare Baronio, per la cui ripresa ho lavorato e ringrazio di cuore il Santo Padre Benedetto XVI per aver aderito al desiderio della sua riapertura e per averla riaperta con la Sua Autorità Apostolica. Avrai in Aldo Giuliano, attuale Postulatore della Causa, un valido aiuto. I nostri santi Confratelli di cui curerai i Processi canonici, Ti assistano: sono certo che già Ti sorridono dal cielo.

Carissimo Alberto, la nostra amicizia che dura da tanti anni, da quando eri mio alunno al Liceo Classico di Biella, è diventata dal 2005 preziosa collaborazione nell'ambito della Procura Generale. Ti ringrazio per tutto il lavoro che hai svolto, per il fedele servizio nella segreteria, per la competenza nella amministrazione della sede di via di Parione, per l'opera di Archivista Generale, oltre che per quella preziosissima di Direttore dell'Archivio della Vallicella. So che la Confederazione Ti stima e riconosce la Tua preziosa opera, senza la quale anche l'attuale Congresso Generale non so come si sarebbe potuto svolgere, data la mia nomina a Vescovo che mi ha ne-

cessariamente distolto negli ultimi mesi da tante incombenze che sarebbero a me spettate. Sono lieto, in particolare, di sapere quanto Ti apprezza il nuovo P. Procuratore Generale. Un forte abbraccio, con l'affetto che conosci. Ringrazia da parte mia i tuoi valenti e preziosi collaboratori, i dottori Daniela Nori e Francesco Cantone.

Carissimo Davide, il grazie che ti dico per il tuo solerte, puntuale, generoso servizio nell'Ufficio delle Comunicazioni sociali della Procura Generale si è svolto nelle reciproche amicizia e stima. Sei stato un collaboratore speciale che ha reso facile la comunicazione tra il P. Procuratore Generale e le case oratoriane. Hai lavorato con competenza e spirito di servizio, anche per un sincero amore a S. Filippo Neri. Il sito di cui sei webmaster è diventato, grazie a Te, un importantissimo strumento di comunione. Ti abbraccio con affetto, sicuro che la Tua amicizia nei miei confronti continuerà con il mio successore, che conosci e da cui sei conosciuto e stimato».

### *14 Roma*

Il P. Procuratore Generale rinnova al Santo Padre che parte oggi per il Libano i più filiali auguri e Gli assicura che la Famiglia Oratoriana Lo accompagna nella preghiera affinché il Viaggio apostolico sia fecondo di frutti.

### *16 Roma*

Il P. Procuratore Generale concelebra in Chiesa Nuova la S. Messa di ringraziamento presieduta da S. E. mons. Edoardo Aldo Cerrato, C.O., per la Comunità dei fedeli della Vallicella. Mons. Cerrato presenta il nuovo Procuratore ricordando gli anni (1995–1998) in cui P. Mario Alberto Avilés visse, come studente, nella Casa di Roma, e gli porge i più fraterni auguri per il suo compleanno, che proprio il 16 settembre ricorre.

### *20 Roma | Nuova Fondazione: Aufhausen, Baviera*

La Procura Generale è lieta di annunciare che con il Rescritto del 15 settembre la Sede Apostolica ha eretto in Congregazione dell'Oratorio la Comunità in formazione di Aufhausen. Nella chiesa e nella casa dell'antico Oratorio, fondato nel 1692 daJohann Georg Seidenbusch (München 1641 – Aufhausen 1729). Eretta da Papa Innocenzo XII nel 1795 ed estintosi nel XIX secolo, rinasce in tale modo la presenza Oratoriana, anche per impulso e con la licenza dell'Ecc.mo

mons. Gerhard Ludwig Müller, Vescovo di Regensburg, da pochi mesi Prefetto della Congregazione per la Dottrina della Fede.

La nuova Congregazione è costituita dai RR.PP. Winfried Wermter e Piotr Lipinski e dai fratelli (alcuni dei quali candidati al sacerdozio) Thomas Sedlmeier, Marek Michna, Josef Felder, Marian Brodowski, Günther Scheder.
Il P. Procuratore Generale porge alla nuova Congregazione le più fraterne felicitazioni e ringrazia il P. Felix Selden che ha accompagnato il cammino della Comunità come Delegato del Procuratore Generale P. Edoardo Aldo Cerrato, il quale si unisce ora alla gioia della Confederazione per questa nuova nascita di cui, negli ultimi tempi del suo mandato, ha presentato alla S. Sede la richiesta di riconoscimento canonico.

**OTTOBRE**

*1 Roma | Messaggio del Rev.mo P. Mario A. Avilés, C.O. alle Congregazioni della Confederazione dell'Oratorio*

Poche settimane dopo il completamento dei lavori del X Congresso Generale della Confederazione dell'Oratorio di San Filippo Neri, che si è svolto a Roma dal 5 al 13 settembre, è per me un onore rivolgermi, per la prima volta, ai Molto Reverendi Padri Prepositi e ai confratelli delle Congregazione dell'Oratorio sparse in tutto il mondo. In particolare voglio ringraziarvi per la fiducia che mi è stata accordata di rappresentare e servire ciascuna Casa e la Confederazione, come previsto nelle nostre Costituzioni e Statuti Generali. Spero, con la grazia di Dio e l'intercessione di Maria, chiamata dal nostro Padre Filippo, vera fondatrice dell'Oratorio, e con il sostegno di ciascuno dei miei fratelli Oratoriani, di essere un fedele rappresentante della Confederazione, dei suoi interessi e di tutelare il patrimonio spirituale e l'eredità storica del nostro Istituto.
Mi raccomando alle preghiere di voi tutti e assicuro il mio ricordo speciale nella celebrazione eucaristica per tutti voi e per ciascuna delle Congregazioni in attesa di incontrarvi personalmente di nuovo.

In Cristo Gesù e San Filippo Neri,
Mario A. Avilés, C.O.
*Procuratore Generale*

*Mensaje del Procurador General a lasCongregaciones de la Confederación del Oratorio*

A unas semanas de haber concluído los trabajos del X Congreso General de la Confedración del Oratorio de San Felipe Neri que se llevo a cabo en Roma del 5 al 13 de septiembre, es para mi un honor el poder dirigirme por primera vez a los Reverendísimos Padres Prepósitos y hermanos de las Congregaciones del Oratorio en el mundo.
De manera especial quiero agradecer la confianza depositada en mi para representar, en el servicio a cada Casa y a la Confederación según lo estipulado en nuestras Constituciones y Estatutos Generales.
Espero con la Gracia de Dios y la intercesión de María Santísima, llamada por nuestro santo padre Felipe, Fundadora del Oratorio, y con el apoyo de cada uno de mis hermanos oratorianos, ser fiel representante de la Confederación y sus intereses así como salvaguarel patrimonio y legado histórico de nuestro Instituto.
Me encomiendo a la oración de cada uno y aseguro mi recuerdo en la celebración de la Eucaristía a todas y cada una de las Congregaciones en la espera de poder encontrar les personalmente nuevamente.

En Cristo Jesús y San Felipe Neri,
Mario A. Avilés, C.O.
*Procurador General*

## *Message from the Procurator General to the Congregations of the Confederation of the Oratory*

A few weeks after completion of the work of the X General Congress of the Confederation of the Oratory of St. Philip Neri that took place in Rome from September 5 to 13, it is for me an honor to be writing for the first time to the Very Reverend Father Provosts and members of the Congregations of the Oratory worldwide. In particular I want to thank you for the trust placed in me to represent, in service, to each House and the Confederation as stipulated in our Constitutions and General Statutes.

I hope, by the grace of God and the intercession of Mary, called by our Holy Father Philip, the Foundress of the Oratory, and with the support of each of my brothers Oratorians, to be faithful representative of the Confederation and its interests and safeguard the heritage and historical legacy of our Institute.

I commend myself to the prayers of everyone and assure you of my remembrance at the celebration of the Holy Mass. Hoping to visit each and every one of the Congregations and meet you personally once again, I remain,

In Christ Jesus and St. Philip Neri,
Mario A. Avilés, C.O.
*Procurator General*

## *Message du Procureur Général Congrégations de la Confédération de l'Oratoire*

Quelques semaines après la fin des travaux de la dixième Congrès général Confedración de l'Oratoire de saint Philippe Néri qui a eu lieu à Rome du 5 au 13 Septembre, est pour moi un honneur de prendre la parole pour la première fois à la Révérends Pères Prepósitos et frères de la congrégation de l'Oratoire dans le monde. En particulier, je tiens à remercier la confiance placée en moi de représenter, dans le sevice à chaque Chambre et à la Confédération conformément à nos Constitutions et Statuts Généraux. J'espère que par la grâce de Dieu et l'intercession de Marie, appelés par notre Saint–Père Philippe, fondateur de l'Oratoire, et avec le soutien de chacun de mes frères Oratoriens, être fidèle représentant de la Confédération et de ses intérêts et la sauvegarde du patrimoine et l'héritage historique de notre Institut. Je tiens à féliciter les prières de tout le monde et vous assure de mon souvenir dans la célébration de l'Eucharistie à tous et à chacun des Congrégations dans l'attente de vous rencontrer personnellement à nouveau.

En Jésus–Christ et de saint Philippe Néri, Mario A. Avilés, C.O.
*Procureur Général*

## *Mitteilung des Generalprokurators an die Kongregationen der Oratoriansichen Konföderation*

Wenige Wochen nach dem Abschluß der Arbeiten des X. Generalkongresses der Konföderation des Oratoriums des hl. Philipp Neri, der vom 5. bis 13. September in Rom stattgefunden hat, ist es für mich eine Ehre, mich nun zum ersten Mal an die hochwürdigen Patres Präpositi und die Mitbrüder der Kongregationen des Oratoriums zu wenden, die auf der ganzen Welt verstreut sind. Vor allem möchte ich Euch danken für das Vertrauen, das mir geschenkt wurde, indem ich jedes Haus und die gesamte Konföderation vertreten und ihnen dienen darf, wie es in unseren Konstitutionen und Generalstatuten vorgesehen ist. So hoffe ich durch die Gnade Gottes und die Fürsprache Mariens, die von unserem Vater Philipp die wahre Gründerin des Oratoriums genannt worden ist, und mit der Unterstützung jedes meiner oratorianischen Brüder, ein treuer Repräsentant der Konföderation und ihrer Interessen sein zu können und ihren geistlichen Reichtum und das geschichtliche Erbe unseres Institutes zu wahren.

Somit empfehle ich mich den Gebeten von Euch allen und versichere Euch und jede der Kongregationen meines besonderen Gedenkens in der Feier des Eucharistischen Geheimnisses in der Erwartung, Euch persönlich erneut treffen zu können.

In Chistus Jesus und dem hl. Philipp Neri,
Mario A. Avilés, C.O.
*Generalprokurator*

## *Informacja Prokuratora Generalnego do Kongregacji Konfederacji Oratorium*

Mam zaszczyt zwrócić się pierwszy raz do Wielce Czcigodnych Ojców Prepozytów i do Współbraci Kongregacji Oratorium na całym świecie, w kilka tygodni po uzupełnieniu prac X Kongresu Generalnego Konfederacji Oratorium św Filipa Neri, który odbył się w Rzymie w dniach od 5 do 13 września. W sposób szczególny chcę Wam podziękować za zaufanie, które zostało mi udzielone do reprezentowania i służenia każdemu Domowi i Konfederacji, jak jest przewidziane w naszych Konstytucjach i Statutach Generalnych.
Mam nadzieję, że dzięki łasce Bożej i wstawiennictwu Maryi, nazywanej przez naszego Ojca Filipa rzeczywistą założycielką Oratorium, i ze wsparciem każdego z moich Współbraci Oratorianów, być wiernym reprezentantem Konfederacji w jej sprawach, strzec dziedzictwa duchowego i spuścizny historii naszego Instytutu.
Polecam się modlitwom Was wszystkich i zapewniam o mojej specjalnej pamięci w celebracji eucharystycznej o Was wszystkich i każdej Kongregacji w oczekiwaniu ponownego osobistego spotkania każdego z Was.

W Jezusie Chrystusie i św Filipie Neri,
Mario A. Avilés, C.O.
*Prokurator Generalny*

## *Mensagem do Procurador–Geral às Congregações da Confederação do Oratório*

Algumas semanas após a conclusão dos trabalhos do X Congresso Geral da Confederação do Oratório de SãoFilipe Neri, que teve lugar em Roma, de 5 a 13 de setembro, é para mim uma honra dirigir–me pela primeira vez aos reverendíssimos Padres Prepósitos e irmãos da Congregação do Oratório no mundo. De maneira especial, quero agradecer a confiança em mim depositada para representar, no serviço a cada Casa e à Confederação, conforme estipulado em nossas Constituições e Estatutos Gerais. Espero, com a graça de Deus e a intercessão de Maria Santíssima, chamada pelo nosso Santo Pai Filipe de fundadora do Oratório, e com o apoio de cada um dos meus irmãos Oratorianos, ser fiel representante da Confederação e seus interesses, assim como salvaguardar o patrimônio e legado histórico do nosso Instituto.
Recomendo–me às orações de cada um e asseguro o memento na celebração da Eucaristia para todos e cada uma das Congregações na espera de poder encontrar–lhes pessoalmente novamente.

Em Cristo Jesus e São Felipe Neri,
Mario A. Avilés, C.O.
*Procurador–Geral*

## *4 Roma | 50.MO del Concilio Vaticano II*

Il P. Procuratore Generale esprime a Sua Santità Benedetto XVI la partecipazione orante della intera Famiglia Oratoriana al Pellegrinaggio Apostolico a Loreto nel 50.mo anniversario dell'inizio del Concilio Ecumenico Vaticano II, ringraziando Dio per il dono grande che il Concilio è per tutta la Chiesa.

## *5 Roma | Presentazione libro sull'Olivella*

Il P. Procuratore Generale ha pregato S. E. Mons. Edoardo Aldo Cerrato, C. O., relatore alla presentazione – che oggi si tiene a Palermo, nell'Oratorio di S. Caterina d'Alessandria – del libro di Ciro D'Arpa: «Architettura e arte religiosa a Palermo: il complesso degli Oratoriani all'Olivella», di portare il saluto e le felicitazioni della Procura Generale.
Intervengono: Prof. Marco Rosario Nobile, Direttore della collana editoriale «Frammenti di storia e architettura»; S. Ecc. Rev.ma Mons. Edoardo Aldo Cerrato C.O. Vescovo di Ivrea; Prof.ssa Daniela Del Pesco, Ordinario di Storia dell'Arte Moderna – Università degli Studi dell'Aquila; Dott. Vincenzo Abbate,
Storico dell'Arte – Curatore delle collezioni del Museo Mandralisca di CefalùModera: Dott. Gaetano Bongiovanni, Storico dell'Arte – Soprintendenza di Palermo.

## *7 Ivrea | Ingresso in Diocesi di mons. Cerrato, C.O*

Nel giorno del solenne ingresso e della presa di possesso della diocesi di Ivrea da parte di S. E. R. mons. Edoardo Aldo Cerrato, C. O., il P. Procuratore Generale, lieto della presenza di numerosi sodali delle Congregazioni a questo significativo momento, rinnova a Sua Eccellenza, anche a nome dell'intera famiglia Oratoriana, i più fraterni auguri di fecondo ministero episcopale, invocando su di esso la materna protezione della Regina del S. Rosario e la Benedizione del Santo Padre Filippo.

Riportiamo l'omelia pronunciata da S. E. Mons. Cerrato nella S. Messa celebrata in cattedrale:

Eccellenze Reverendissime,
Carissimi Fratelli e Sorelle, Preti, Diaconi, Religiosi e Laici, carissimi Amici, sia lodato Gesù Cristo Gesù Cristo è il Salvatore dell'uomo: di tutto l'uomo, oltre che di tutti gli uomini!
Di questo ci parla oggi il Signore nelle letture della S. Messa che – a prima vista – potrebbero sembrare alquanto inadatte alla circostanza, ma che non ho voluto fossero sostituite da altre, perché quel che la Chiesa ci dona, giorno per giorno, nella S. Liturgia, è sempre il cibo più adatto, al di là dei nostri gusti personali.
Gesù Cristo Salvatore dell'uomo: di tutto l'uomo!
Nella nostra vita di uomini, la vita reale che si vive, non quella che talora, fantasticando, immaginiamo, la vita reale che si svolge nelle concrete situazioni delle ore, dei giorni e degli anni, sono intrecciate opere buone e peccati, fedeltà e infedeltà, fortezze e fragilità, scelte giuste ed errori, efficienze e deficienze, attese e delusioni, gioie e sofferenze, amore e ristrettezze di cuore…
Questo è l'uomo nella realtà, l'uomo che non si nasconde a se stesso e non si camuffa agli occhi suoi e a quelli degli altri…
Così siete voi, fratelli e sorelle e amici, così sono io su cui si è posata la scelta del Signore perché diventassi annunciatore della lieta notizia e guida di questa Chiesa nell'incontro con la lieta notizia che è Gesù Cristo, la Sua Persona presente, presente dentro a questo intreccio di situazioni e di circostanze che costituisce la vita, Lui che ci ha detto: «Ecco io sono con voi tutti i giorni» (Mt.28,20).
Il mio compito tra voi è di richiamare incessantemente questa Presenza del Salvatore: non solo con la parola (l'insegnamento della Dottrina, «munusdocendi» del Vescovo), non solo con i Sacramenti («munussanctificandi», il ministero di santificazione), e non solo con il governo («munusgubernandi»), ma innanzitutto con l'adesione della mia vita personale a Gesù Cristo Maestro e Pastore: mi verrebbe da dire: con l'amore per Lui, ma preferisco dire con l'amare Lui, poiché «amore» è un sostantivo, ma «amare» è un verbo e, come ogni verbo, comporta l'agire; sull'amore si possono scrivere trattati; l'amare si traduce necessariamente in una storia.
Sarò all'altezza del mio compito?
Se guardo a me stesso, vi dico subito: No. E ve lo dico sulla base di una realistica considerazione dei miei limiti.
Ma io, come ognuno di voi, sono chiamato a guardare a Cristo. Sarebbe un terribile sbaglio guardare a se stessi senza guardare al Salvatore

che non solo è venuto, ma è presente proprio per realizzare con noi ciò che da soli non siamo in grado di fare.

Perciò in questo momento io guardo a Cristo con me, lo guardo in faccia e Gli dico con l'apostolo Paolo: «Fedele sei Tu»! Non io a Te, ma Tu a me, e non mi abbandoni, e io oso dirti con l'apostolo: «vivo iam non ego... Vivo io, ma non più io; Cristo vive in me e questa vita che io vivo nella carne la vivo nella fede del Figlio di Dio che mi ha amatoe ha dato se stessoper me» (Gal. 2,20).

Se guardo in faccia Gesù Cristo, io ascolto la Sua domanda a Pietro: «Simone, mi ami tu?». E sento che dal profondo, dal cuore, nasce in me la risposta che fu di Simone: «Signore, tu sai tutto: tu sai che ti amo»! (Giov., 21,15–19): povero e scalcagnato, ma Ti amo! Si tratterà, allora, di coniugare questo verbo «amare»...

Inizia, fratelli e sorelle, la mia storia di Vescovo, il mio amare Cristo da Vescovo della Chiesa che è Sua, non nostra;da Vescovo della Chiesache è in Ivrea, presenza in questo luogo della «Una, Sancta, Catholica et Apostolica Ecclesia».

Se vi aspettate che in questa prima omelia abbozzi un programma dicendovi come intendo coniugare negli ambiti della vita ecclesiale il verbo «amare», vi deludo. Amare Gesù Cristo come Vescovo di questa Chiesa è iniziare una storia con voi che siete questa Chiesa. Aiutatemi ad impostarla bene questa storia! Fatevi conoscere realmente, senza finzioni e senza paure, fatemi conoscere la realtà di questa comunità; siate leali, ditemi davvero quel che pensate, sempre. E' questo l'impegno che anch'io oggi assumo nei vostri confronti...

Voi ci siete e io ci sono per amare Gesù Cristo, per lasciarci salvare da Lui nella concretezza di una storia che è la nostra vita, la vostra e la mia che si intrecciano. Egli è il Salvatore della nostra umanità! Egli è Colui che ci fa scoprire la bellezza dell'essere uomini (uomini e donne), è Colui che ci aiuta a realizzare questa bellezza, poiché, amici, la vita è bella: so che questa espressione può addirittura suonare ingenua, se non offensiva, in un tempo che da ogni parte è detto «di crisi», caratterizzato da questioni e da problemi di vario genere, dai problemi del lavoro che manca, alle difficoltà che si mostrano con un volto nuovo, rispetto ad un anche recente passato; caratterizzato da una crisi culturale che non è estranea anche alla crisi della trasmissione della fede cristiana... Difficoltà e problemi, alcuni enormi, ma permettetemi di dire che è bella la vita: bella non perché sia piacevole e rosea, ma perché è una promessa fatta da Dio con la vittoria di Gesù Cristo; e ogni mattina che ci alziamo dal letto,

qualunque sia la situazione, anche la più sofferente che si possa immaginare, è un bene che sta per sorgere sul nostro orizzonte di uomini. Ciò in cui ci dobbiamo sostenere, essere fratelli, è la certezza di questa positività, è affrontare la vita, tutta la vita, alla luce di questa certezza! Tutto ciò che dovremo fare – e quante saranno le cose che dovremo pensare e fare! – avrà senso solo «nella fede del Figlio di Dio» che ci ama e dà se stesso per noi! Oggi inizia a Roma il Sinodo dei Vescovi sulla «nuova Evangelizzazione per la trasmissione della fede cristiana» e sta per iniziare l'Anno della fede indetto dal Santo Padre. Questo Anno speciale desidero – e chiedo!a Dio – che dia il

tono non solo all'inizio del mio servizio tra voi, ma a tutto il mio episcopato!

«Nella fede del Figlio di Dio»: nella Sua fedeltà indefettibile verso di noi, nella fede che noi abbiamo in Lui, cioè nella adesione della nostra mente, del nostro cuore, delle nostre forze a Lui che è «la Via, la Verità e la Vita» (Giov. 14,6): non una delle vie, sia pure la migliore, ma l'unica..., senza la quale non c'è cammino alcuno; l'unica Verità che è più importante anche delle cose che ci sembrano esatte; l'unica Vita, poiché senza di Lui non si vive!

«In ipso omnia constant» (Coloss. 1,17): in Lui tutto ha la propria consistenza...: il filo d'erba che spunta dalla terra a primavera, il sole, la luna e le stelle, il mare con la sua potenza e bellezza, i monti con la loro nobile altezza, il bimbo che nasce dal grembo della madre, l'anziano che si avvia al tramonto terreno...

«In ipso omnia constant»: in Lui hanno la propria consistenza l'amore che sboccia tra un ragazzo ed una ragazza, l'amore di un uomo e di una donna sposi che diventa cammino di crescita nella fedeltà, l'amore di un prete per la sua comunità, la chiamata ad una consacrazione e al sacerdozio, il lavoro – qualunque lavoro – di un uomo che nella fatica («labor» in latino significa fatica) scopre la bellezza dell'essere collaboratore di Dio!

Non c'è fatica e riposo, non c'è riflessione, non c'è libertà, non c'è rapporto, non c'è lavoro, non c'è palpito di vita che non c'entrino con Gesù Cristo. Non c'è nulla che, senza di Lui, al di fuori di Lui, raggiunga la propria pienezza. E di che cosa, se non della pienezza, può essere soddisfatto il cuore dell'uomo, fatto per l'Infinito? «Per meno di tutto non vale la pena», lessi un giorno su un manifesto. E' così, amici! E' vero! Questo è il «cuore» del cuore dell'uomo. Per meno di tutto, niente vale la pena! Al di fuori di questo rapporto di amicizia con Cristo, non vale la pena neanche cercare ciò che ci piace e che ci dà un momento di felicità. Il mio Padre san Filippo Neri ripeteva incessantemente: «Chi vuol altro che non sia Cristo non sa quel che vuole»!

La salvezza che Cristo ci offre è quella dal peccato, quando ci aggrappiamo alle Sue braccia per farci sollevare dalle nostre cadute; ma è anche – e la prima è orientata a questa – (è anche) la trasformazione di tutto il nostro essere, di tutta la nostra persona, di tutta la nostra storia personale; è la «cristificazione» che l'apostolo espresse con quel «mihi vivere Christus est»: per me vivere è Cristo, per me la vita è Cristo! Tutta la vita: lo svegliarsi al mattino e andare al lavoro, lo svegliarsi al mattino e aprire gli occhi sul fatto che ad altri il lavoro manca, il rapporto con gli altri lungo la giornata, il mangiare e il bere, il dormire e lo star svegli, il vivere e il morire (cfr. I Cor. 10,31). «In Christo Jesu», come san Paolo ripete, quasi un ritornello, nelle sue lettere, poiché «Domini sumus», apparteniamo al Signore, siamo parte di Lui, «figli nel Figlio».

Essere uomini – la nostra prima vocazione nell'universo creato – essere uomini che prendono sul serio la loro umanità, si costruisce e si compie in Gesù Cristo! Amici, attraverso la voce del Suo Vicario in terra sono stato mandato qui da Cristo, per ricordarvi questo, innanzitutto e sopra tutto.

Inserito per grazia nella successione apostolica, a questo sono stato abilitato! E da questa abilitazione, nella misura in cui rimarrò unito a Cristo, deriva l'abilità.

Questo è il programma, anche se poi esso dovrà essere declinato in tutti i casi della vita; questo è il programma, anche se poi il verbo «amare» dovrà essere coniugato in tutti i modi e in tutti i tempi della coniugazione verbale…!

Nel mio primo saluto, al momento in cui è stata resa pubblica la mia nomina a vostro Vescovo, vi ho scritto: «– ciò in cui desidero crescere, anche come Vescovo, è la mia amicizia con Gesù Cristo:

«l'intima amicizia con Gesù da cui tutto dipende», come afferma stupendamente il Santo Padre Benedetto XVI nella Premessa al Suo libro «Gesù di Nazaret»;

– ciò a cui tengo maggiormente e che desidero servire è la vostra amicizia con Cristo;

– ciò di cui sono certo è che nell'amicizia personale di ognuno di noi con Cristo crescerà anche la nostra reciproca amicizia di discepoli del Signore, nella quale vedo realizzarsi la paternità che sono mandato ad esercitare nei vostri confronti e la filialità che la Santa Chiesa chiede a voi nei confronti del Vescovo.

Tutto il resto ha senso solo in questo contesto. Tutto il resto lo vivremo – con l'aiuto di Dio – vivendo questa realtà da cui «tutto dipende», e vivendola nella comunione con il Vicario di Cristo al Quale esprimo la mia più convinta adesione di fedeltà e di amore filiale». Oso ripetervi le stesse cose nel momento del mio ingresso tra voi, e vi chiedo di aiutarmi – con la preghiera e con gesti concreti – a rimanere fedele a questo programma. Il mio amore per voi, in questo momento – siamo realisti! – è un sentimento. Sarà la nostra storia a dire se il sentimento si traduce in atti di autentico amore. L'anello che porto al dito mi ricorda il vincolo che ho contratto con voi nel momento in cui il Santo Padre – e attraverso di lui Cristo Signore – ha deciso la mia nomina a Vescovo di Ivrea. Quando voi bacerete questo anello, questo gesto non è un «salamelecco» fatto al Vescovo, ma una rinnovata affermazione della realtà che ci unisce. Per questo l'anello – che mia mamma mi ha regalato – è così bello: perché è simbolo di una realtà bellissima!

E allora in ChristoJesu iniziamo questa storia, e ci benedica tutti il Signore, Sposo della Chiesa, Pastore a Cui la Chiesa appartiene!

«Quello che noi abbiamo di più caro – scriveva il grande cristiano che fu Vladimir Soloviev – è Gesù Cristo, Lui solo e tutto ciò che da Lui ci viene, poiché noi sappiamo che in Lui abita corporalmente la pienezza della divinità».

Di Lui ci parla stupendamente anche il Rosario con i suoi misteri contemplati nella semplicità della preghiera quotidiana, attraverso lo sguardo e il cuore di Maria, Colei che più di ogni altro si è lasciata conformare a Cristo, benedetto frutto del suo grembo di donna.

In questa prima domenica d'ottobre – che ho scelto per l'ingresso perché dedicata al ricordo della Regina del S. Rosario – a Lei, Vergine–Madre, «umile e alta più che creatura», «di speranza fontana vivace» (Dante, Parad. XXXIII, 2; 12), a Lei, Madre della Grazia divina, affido il mio e vostro cammino all'incontro con Cristo, chiedendo ai nostri santi Patroni di pregarLa con noi e per noi.

A Lei, volto della tenerezza di Dio, a Lei assunta in cielo in anima e corpo, come anche questa Cattedrale ci ricorda, con grande amore, a nome di tutti, rivolgo l'invocazione della Chiesa: «Salve, Madre di misericordia, vita, dolcezza e speranza nostra, salve»!

**Sia lodato Gesù Cristo!**

# I
# AD CHRONICAM
# 2013

## GENNAIO

### *6 Roma | Ordinazioni Episcopali*

Nell'apprendere che il Santo Padre Benedetto XVI nella celebrazione eucaristica in occasione della solennità dell'Epifania del Signore ha conferito l'ordinazione episcopale a Mons. Angelo Vincenzo Zani, Segretario della Congregazione per l'Educazione Cattolica, Mons. Fortunatus Nwachukwu, Nunzio Apostolico in Nicaragua, Mons. Georg Gänswein, Prefetto della Casa Pontificia, e a Mons. Nicolas Henry Marie Denis Thevenin, Nunzio Apostolico in Guatemalata, il P. Procuratore Generale formula a nome della Confederazione Oratoriana i migliori auguri ai nuovi vescovi e prega per il loro ministero episcopale.

### *7 Roma*

Il P. Procuratore Generale partecipa dal 7 al 10 gennaio alla riunione della Deputazione Permanente che si svolge a Roma.

### *16 Monaco | Morte di P. Hermann Seifermann*

P. Seifermann (il primo a destra) con i confratelli di Monaco

Nell'apprendere che oggi il Signore ha chiamato a Sé il R. P. Prof. Hermann Seifermann, C.O. di Monaco di Baviera (Germania), il P. Procuratore Generale porge alla Congregazione le fraterne condoglianze dell'intera Famiglia Oratoriana.
P. Hermann era nato il 18 aprile 1925 ed era stato ordinato sacerdote il 25 maggio 1952. In pace requiescat.

### *16 Tomaszów Mazowiecki | Morte di P. Antoni Jakubczyk*

Nell'apprendere che oggi il Signore ha chiamato a Sé il R. P. Antoni Jakubczyk, C.O. di

Tomaszów Mazowiecki (Polonia), il P. Procuratore Generale porge alla Congregazione le fraterne condoglianze dell'intera Famiglia Oratoriana. P. Antoni era nato il 20 agosto 1930 ed era stato ordinato sacerdote il 25 giugno 1956. In pace requiescat.

*18 Roma | Visita in Germania e Austria*

Dal 18 al 24 gennaio il P. Procuratore Generale visita le Congregazioni dell'Oratorio di Vienna (Austria) e Aufhausen (Germania) e la Comunità in formazione di Paderborn (Germania).

*20 León | Morte di P. José Carmen López López*

È tornato alla Casa del Padre il R. P. José Carmen López López, C.O. di León (Messico). Il P. Procuratore Generale, avvisato del lutto nel corso della visita in Austria e Germania, porge alla Congregazione le fraterne condoglianze dell'intera Famiglia Oratoriana. P. José era nato il 9 giugno 1929 ed era stato ordinato sacerdote il 22 settembre 1953. In pace requiescat.

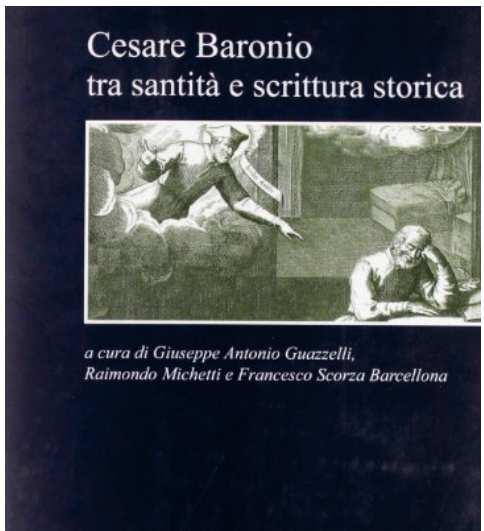
**FEBBRAIO**

*5 Roma | Visita a Orizaba*

Il P. Procuratore Generale visita il 5 e 6 febbraio la Congregazione dell'Oratorio di Orizaba (Messico).

*8 Sora | Atti del Convegno su Baronio*

Il 15 gennaio è stato presentato a Sora il volume che riunisce i saggi che indagano il rapporto tra agiografia e scrittura storica nella produzione di Cesare Baronio (1538–1607), oggetto del Convegno tenutosi a Roma presso la Biblioteca Vallicelliana dal 25 al 27 giugno 2007, in occasione della ricorrenza dei quattrocento anni dalla morte del cardinale oratoriano. Il P. Procuratore Generale si congratula con i tre curatori del volume, il prof. Francesco Scorza Barcellona, il prof. Raimondo Michetti e il dott. Giuseppe Guazzelli per l'eccellente lavoro svolto. Erano presenti all'iniziativa il dott. Alberto Bianco, archivista generale della Confederazione oratoriana, e il dott. Aldo Giuliano, postulatore per la causa di beatificazione di Cesare Baronio.




*Messaggio del P. Procuratore Generale*

**A TUTTA LA FAMIGLIA ORATORIANA**

Carissimi Confratelli,
nel momento in cui Sua Santità Benedetto XVI ha annunciato alla Chiesa la Sua decisione di dimettersi dal Sommo Pontificato, a nome di tutti voi, in quanto rappresentante di tutte le Congregazioni Oratoriane presso la Sede Apostolica, sento il dovere e il bisogno del cuore di esprimere al nostro amato Santo Padre il grazie filiale per il Suo altissimo e prezioso servizio.
Con questo gesto di fedeltà a Cristo ed alla Missione a Lui affidata dal Signore, Papa Benedetto XVI continua ad insegnarci che al di sopra di tutto c'è l'amore per Cristo e per la Chiesa, e che tale amore vale più di ogni altra cosa.
L'Oratorio di S. Filippo Neri accoglie questa grandissima lezione del Magistero di Papa Be-

nedetto e ringrazia il Signore per aver dato alla Chiesa un luminoso esempio di Pastore infaticabile, illuminato e coraggioso, il quale, anche in questa circostanza, mostra di essere «l'umile operaio nella vigna del Signore» che Egli sempre è stato.
Padre Santo, i figli di San Filippo, inchinati al bacio delle Vostre Mani, Vi dicono grazie ed implorano la Vostra Apostolica Benedizione!

Mario Alberto Avilés, C.O.
*Procuratore Generale*

**TO THE WHOLE ORATORIAN FAMILY**

Dear Confreres,
When His Holiness Pope Benedict XVI announced to the Church His decision to resign from the Supreme Pontificate, on behalf of all of you, as a representative of all the Oratorian Congregations before the Apostolic See, I feel the duty and the need from the heart to express to our beloved Holy Father thanks for His valuable service.
With this gesture of loyalty to Christ and the mission entrusted to Him by the Lord, the Pope continues to teach us that above all else there is love for Christ and for the Church, and that this love is worth more than anything else.
The Oratory of St. Philip Neri welcomes this great lesson of the Magisterium of Pope Benedict and thanks the Lord for having given the church a bright example of a tireless Pastor, enlightened and brave, which, even in these circumstance, shows «the humble laborer in the vineyard of the Lord» that He always was.
Dear Holy Father, St. Philip's sons, bowing to kiss the ring of the fisherman, say thank you and beg for your Apostolic Blessing!

Mario Alberto Avilés, C.O.
*Procurator General*

### *13 Roma | Initium S. Quadragesimae*

Nell'augurare a tutta la Famiglia Oratoriana buon cammino quaresimale, il P. Procuratore Generale trasmette la Lettera per la Quaresima indirizzata da S. S. Benedetto XVI alla Chiesa.

### *15 Vaticano | Messaggio del Santo Padre Benedetto XVI per la Quaresima 2013*

Credere nella carità suscita carità
«Abbiamo conosciuto e creduto l'amore che Dio ha in noi»
(1 Gv 4,16)

Cari fratelli e sorelle,
la celebrazione della Quaresima, nel contesto dell'Anno della fede, ci offre una preziosa occasione per meditare sul rapporto tra fede e carità: tra il credere in Dio, nel Dio di Gesù Cristo, e l'amore, che è frutto dell'azione dello Spirito Santo e ci guida in un cammino di dedizione verso Dio e verso gli altri.

#### *1. La fede come risposta all'amore di Dio*

Già nella mia prima Enciclica ho offerto qualche elemento per cogliere lo stretto legame tra queste due virtù teologali, la fede e la carità. Partendo dalla fondamentale affermazione dell'apostolo Giovanni: «Abbiamo conosciuto e creduto l'amore che Dio ha in noi» (1 Gv 4,16), ricordavo che «all'inizio dell'essere cristiano non c'è una decisione etica o una grande idea, bensì l'incontro con un avvenimento, con una Persona, che dà alla vita un nuovo orizzonte e con ciò la direzione decisiva… Siccome Dio ci ha amati per primo (cfr 1 Gv 4,10), l'amore adesso non è più solo un »comandamento», ma è la risposta al dono dell'amore, col quale Dio ci viene incontro» (Deus caritas est, 1). La fede costituisce quella personale adesione – che include tutte le nostre facoltà – alla rivelazione dell'amore gratuito e «appassionato» che Dio ha per noi e che si manifesta pienamente in Gesù Cristo. L'incontro con Dio Amore che chiama in causa non solo il cuore, ma anche l'intelletto: «Il riconoscimento del Dio vivente è una via verso l'amore, e il sì della nostra volontà alla sua unisce intelletto, volontà e sentimento nell'atto totalizzante dell'amore. Questo però è

un processo che rimane continuamente in cammino: l'amore non è mai «concluso» e completato» (ibid., 17). Da qui deriva per tutti i cristiani e, in particolare, per gli «operatori della carità», la necessità della fede, di quell'«incontro con Dio in Cristo che susciti in loro l'amore e apra il loro animo all'altro, così che per loro l'amore del prossimo non sia più un comandamento imposto per così dire dall'esterno, ma una conseguenza derivante dalla loro fede che diventa operante nell'amore» (ibid., 31a). Il cristiano è una persona conquistata dall'amore di Cristo e perciò, mosso da questo amore – «caritas Christi urget nos» (2 Cor 5,14) –, è aperto in modo profondo e

concreto all'amore per il prossimo (cfr ibid., 33). Tale atteggiamento nasce anzitutto dalla coscienza di essere amati, perdonati, addirittura serviti dal Signore, che si china a lavare i piedi degli Apostoli e offre Se stesso sulla croce per attirare l'umanità nell'amore di Dio. «La fede ci mostra il Dio che ha dato il suo Figlio per noi e suscita così in noi la vittoriosa certezza che è proprio vero: Dio è amore! ... La fede, che prende coscienza dell'amore di Dio rivelatosi nel cuore trafitto di Gesù sulla croce, suscita a sua volta l'amore. Esso è la luce – in fondo l'unica – che rischiara sempre di nuovo un mondo buio e ci dà il coraggio di vivere e di agire» (ibid., 39). Tutto ciò ci fa capire come il principale atteggiamento distintivo dei cristiani sia proprio «l'amore fondato sulla fede e da essa plasmato» (ibid., 7).

### *2. La carità come vita nella fede*

Tutta la vita cristiana è un rispondere all'amore di Dio. La prima risposta è appunto la fede come accoglienza piena di stupore e gratitudine di un'inaudita iniziativa divina che ci precede e ci sollecita. E il «sì» della fede segna l'inizio di una luminosa storia di amicizia con il Signore, che riempie e dà senso pieno a tutta la nostra esistenza. Dio però non si accontenta che noi accogliamo il suo amore gratuito. Egli non si limita ad amarci, ma vuole attiraci a Sé, trasformarci in modo così profondo da portarci a dire con san Paolo: non sono più io che vivo, ma Cristo vive in me (cfr Gal 2,20).

Quando noi lasciamo spazio all'amore di Dio, siamo resi simili a Lui, partecipi della sua stessa carità. Aprirci al suo amore significa lasciare che Egli viva in noi e ci porti ad amare con Lui, in Lui e come Lui; solo allora la nostra fede diventa veramente «operosa per mezzo della carità» (Gal 5,6) ed Egli prende dimora in noi (cfr 1 Gv 4,12). La fede è conoscere la verità e aderirvi (cfr 1 Tm 2,4); la carità è «camminare» nella verità (cfr Ef 4,15). Con la fede si entra nell'amicizia con il Signore; con la carità si vive e si coltiva questa amicizia (cfr Gv 15,14s). La fede ci fa accogliere il comandamento del Signore e Maestro; la carità ci dona la beatitudine di metterlo in pratica (cfr Gv 13,13–17). Nella fede siamo generati come figli di Dio (cfr Gv 1,12s); la carità ci fa perseverare concretamente nella figliolanza divina portando il frutto dello Spirito Santo (cfr Gal 5,22). La fede ci fa riconoscere i doni che il Dio buono e generoso ci affida; la carità li fa fruttificare (cfr Mt 25,14–30).

### *3. L'indissolubile intreccio tra fede e carità*

Alla luce di quanto detto, risulta chiaro che non possiamo mai separare o, addirittura, opporre fede e carità. Queste due virtù teologali sono intimamente unite ed è fuorviante vedere tra di esse un contrasto o una «dialettica». Da un lato, infatti, è limitante l'atteggiamento di chi mette in modo così forte l'accento sulla priorità e la decisività della fede da sottovalutare e quasi disprezzare le concrete opere della carità e ridurre questa a generico umanitarismo. Dall'altro, però, è altrettanto limitante sostenere un'esagerata supremazia della carità e della sua operosità, pensando che le opere sostituiscano la fede. Per una sana vita spirituale è necessario rifuggire sia dal fideismo che dall'attivismo moralista.

L'esistenza cristiana consiste in un continuo salire il monte dell'incontro con Dio per poi ridi-

scendere, portando l'amore e la forza che ne derivano, in modo da servire i nostri fratelli e sorelle con lo stesso amore di Dio. Nella Sacra Scrittura vediamo come lo zelo degli Apostoli per l'annuncio del Vangelo che suscita la fede è strettamente legato alla premura caritatevole riguardo al servizio verso i poveri (cfr At 6,1–4). Nella Chiesa, contemplazione e azione, simboleggiate in certo qual modo dalle figure evangeliche delle sorelle Maria e Marta, devono coesistere e integrarsi (cfr Lc 10,38–42). La priorità spetta sempre al rapporto con Dio e la vera condivisione evangelica deve radicarsi nella fede (cfr Catechesi all'Udienza generale del 25 aprile 2012). Talvolta si tende, infatti, a circoscrivere il termine «carità» alla solidarietà o al semplice aiuto umanitario. È importante, invece, ricordare che massima opera di carità è proprio l'evangelizzazione, ossia il «servizio della Parola». Non v'è azione più benefica, e quindi caritatevole, verso il prossimo che spezzare il pane della Parola di Dio, renderlo partecipe della Buona Notizia del Vangelo, introdurlo nel rapporto con Dio: l'evangelizzazione è la più alta e integrale promozione della persona umana. Come scrive il Servo di Dio Papa Paolo VI nell'Enciclica Populorum progressio, è l'annuncio di Cristo il primo e principale fattore di sviluppo (cfr n. 16). È la verità originaria dell'amore di Dio per noi, vissuta e annunciata, che apre la nostra esistenza ad accogliere questo amore e rende possibile lo sviluppo integrale dell'umanità e di ogni uomo (cfr Enc. Caritas in veritate, 8).

In sostanza, tutto parte dall'Amore e tende all'Amore. L'amore gratuito di Dio ci è reso noto mediante l'annuncio del Vangelo. Se lo accogliamo con fede, riceviamo quel primo ed indispensabile contatto col divino capace di farci «innamorare dell'Amore», per poi dimorare e crescere in questo Amore e comunicarlo con gioia agli altri.

A proposito del rapporto tra fede e opere di carità, un'espressione della Lettera di san Paolo agli Efesini riassume forse nel modo migliore la loro correlazione: «Per grazia infatti siete salvati mediante la fede; e ciò non viene da voi, ma è dono di Dio; né viene dalle opere, perché nessuno possa vantarsene. Siamo infatti opera sua, creati in Cristo Gesù per le opere buone, che Dio ha preparato perché in esse camminassimo» (2, 8–10). Si percepisce qui che tutta l'iniziativa salvifica viene da Dio, dalla sua Grazia, dal suo perdono accolto nella fede; ma questa iniziativa, lungi dal limitare la nostra libertà e la nostra responsabilità, piuttosto le rende autentiche e le orienta verso le opere della carità. Queste non sono frutto principalmente dello sforzo umano, da cui trarre vanto, ma nascono dalla stessa fede, sgorgano dalla Grazia che Dio offre in abbondanza. Una fede senza opere è come un albero senza frutti: queste due virtù si implicano reciprocamente. La Quaresima ci invita proprio, con le tradizionali indicazioni per la vita cristiana, ad alimentare la fede attraverso un ascolto più attento e prolungato della Parola di Dio e la partecipazione ai Sacramenti, e, nello stesso tempo, a crescere nella carità, nell'amore verso Dio e verso il prossimo, anche attraverso le indicazioni concrete del digiuno, della penitenza e dell'elemosina.

### *4. Priorità della fede, primato della carità*

Come ogni dono di Dio, fede e carità riconducono all'azione dell'unico e medesimo Spirito Santo (cfr 1 Cor 13), quello Spirito che in noi grida «Abbà! Padre» (Gal 4,6), e che ci fa dire: «Gesù è il Signore!» (1 Cor 12,3) e «Maranatha!» (1 Cor 16,22; Ap 22,20). La fede, dono e risposta, ci fa conoscere la verità di Cristo come Amore incarnato e crocifisso, piena e perfetta adesione alla volontà del Padre e infinita misericordia divina verso il prossimo; la fede radica nel cuore e nella mente la ferma convinzione che proprio questo Amore è l'unica realtà vittoriosa sul male e sulla morte. La fede ci invita a guardare al futuro con la virtù della speranza, nell'attesa fiduciosa che la vittoria dell'amore di Cristo giunga alla sua pienezza. Da parte sua, la carità ci fa entrare nell'amore di Dio manifestato in Cristo, ci fa aderire in modo personale ed esistenziale al donarsi totale e senza riserve di Gesù al Padre e ai fratelli. Infondendo in noi la carità, lo Spirito Santo ci rende partecipi della dedizione propria di Gesù: filiale verso Dio e fraterna verso ogni uomo (cfr Rm 5,5).

Il rapporto che esiste tra queste due virtù è analogo a quello tra due Sacramenti fondamentali della Chiesa: il Battesimo e l'Eucaristia. Il Battesimo (sacramentum fidei) precede l'Eucaristia (sacramentum caritatis), ma è orientato ad essa, che costituisce la pienezza del cammino cristiano. In modo analogo, la fede precede la carità, ma si rivela genuina solo se è coronata da essa. Tutto parte dall'umile accoglienza della fede («il sapersi amati da Dio»), ma deve giungere alla verità della carità («il saper amare Dio e il prossimo»), che rimane per sempre, come compimento di tutte le virtù (cfr 1 Cor 13,13).
Carissimi fratelli e sorelle, in questo tempo di Quaresima, in cui ci prepariamo a celebrare l'evento della Croce e della Risurrezione, nel quale l'Amore di Dio ha redento il mondo e illuminato la storia, auguro a tutti voi di vivere questo tempo prezioso ravvivando la fede in Gesù Cristo, per entrare nel suo stesso circuito di amore verso il Padre e verso ogni fratello e sorella che incontriamo nella nostra vita. Per questo elevo la mia preghiera a Dio, mentre invoco su ciascuno e su ogni comunità la Benedizione del Signore!

Dal Vaticano, 15 ottobre 2012
BENEDICTUS PP. XVI

## MARZO

### *13 Vaticano | Elezione di Sua Santità Francesco*

Trasmettiamo il Messaggio del P. Procuratore Generale in occasione della Elezione di Sua Santità Francesco, 266.mo Successore di San Pietro.

PROCURA GENERALIS
CONFOEDERATIONIS ORATORII
S. PHILIPPI NERII ROMAE

A Sua Santità Francesco
Città del Vaticano

BEATISSIMO PADRE,
La Famiglia dell'Oratorio di S. Filippo Neri, nelle sue Congregazioni e Oratori Secolari presenti in tante Nazioni, si inchina a baciare le Mani di Vostra Santità nella letizia di questo giorno in cui la Provvidenza Divina Vi ha chiamato a salire sulla Cattedra di Pietro come Vescovo di Roma

e Pontefice Sommo della Chiesa Cattolica e Vi esprime il suo affetto filiale promettendo la più sincera fedeltà alla Vostra Persona e la più convinta adesione al Magistero della Santità Vostra.
AssicurandoVi il ricordo quotidiano nella preghiera affinché il Signore Vi colmi della Sua forza e delle Sue consolazioni, a nome di tutti i figli di San Filippo invoco, Padre Santo, sulla Confederazione dell'Oratorio l'Apostolica Benedizione, primizia del Vostro Ministero.

Della Santità Vostra dev.mo figlio
Mario Alberto Avilés, C.O.
*Procuratore Generale*

### *16 Roma | Memoria del Miracolo di S. Filippo*

Nella annuale commemorazione del miracolo avvenuto per l'intercessione di san Filippo Neri, la Casa dei principi Massimo celebra il santo nella camera del Palazzo in cui avvenne l'evento prodigioso. Il P. Procuratore Generale rinnova alla Ecc.ma Casa Massimo le felicitazioni e gli auguri della Procura Generale dell'Oratorio.

**IL MIRACOLO DI SAN FILIPPO**
Ogni anno, il 16 marzo, Roma ricorda un avvenimento che, pur lontano nel tempo – accadde nel 1583 – conserva intatto il suo ricco significato e

mostra la potenza della preghiera di P. Filippo e la sua affettuosa partecipazione alla vita dei penitenti che gli affidavano la cura della loro anima.
Il Processo canonico offre sull'evento la commossa testimonianze del Principe Fabrizio Massimo, fedele ed intimo discepolo di P. Filippo, e padre del giovane Paolo, a favore del quale l'intercessione di P. Filippo ottenne da Dio il miracolo che oggi si commemora. Il ragazzo da sessantacinque giorni era malato e versava in grave pericolo di vita. Filippo lo visitava ogni giorno, ma non potè assistere Paolo negli ultimi istanti della sua vita, poiché stava celebrando la Messa quando lo avvertirono della fine imminente. Al suo arrivo in Casa Massimo il ragazzo già era spirato. P. Filippo, commosso, si accostò al petto il corpo esanime di Paolo, gli mise una mano sulla

fronte, e con il tremito soprannaturale che caratterizzava la sua preghiera, invocò Dio intensamente, per lo spazio di sette, otto minuti; quindi lo asperse con l'acqua benedetta, e ricominciò ad accostarselo al petto chiamandolo per nome. Paolo riaprì gli occhi, parlò per alcuni minuti con P. Filippo, e stretto tra le sue braccia, dopo aver risposto con voce forte alla domanda del Santo che gli chiedeva se desiderasse andare in cielo a rivedere la mamma e le sorelle, si riaddormentò nel sonno della morte. La commemorazione annuale del miracolo è appuntamento caro a molti Romani che frequentano, con altri visitatori, in questo giorno la camera del miracolo, trasformata in cappella.

## *Santa Pasqua*

Andrea Mantegna, *La Risurrezione* (1457–1459) Pasqua di Risurrezione

Nella gioia e nello stupore di Cristo Risorto, il P. Procuratore Generale invia un fraterno saluto a tutta la Famiglia Oratoriana – le Congregazioni dell'Oratorio, le Comunità in formazione, i Laici degli Oratori Secolari, le Suore di spiritualità filippina – con la viva speranza di vivere una Santa Pasqua gioiosa, seguendo sempre il modello di vita e gli insegnamenti di San Filippo Neri.

P. Mario Alberto Avilés, C.O.
*Procuratore Generale*

## APRILE

### *6 Roma | Nomina del Segretario della CIVCSVA*

Nell'apprendere che il Santo Padre ha nominato come segretario della Congregazione per gli Istituti di Vita Consacrata e le Società di Vita Apostolica il Rev.mo Padre José Rodríguez Carballo, Ministro Generale dell'Ordine Francescano dei Frati Minori (OFM), elevandolo in pari tempo alla sede titolare di Belcastro, con dignità di Arcivescovo, il P. Procuratore Generale invia al nuovo segretario le più vive felicitazioni della Confederazione dell'Oratorio, insieme a fervidi auguri e alla promessa della più convinta collaborazione.

*Rev.mo P. José Rodríguez Carballo, O.F.M.*
Il Rev.mo P. José Rodríguez Carballo, O.F.M., è nato a Lodoselo, Diocesi di Orense (Spagna), l'11 agosto 1953, è entrato nel Seminario minore della Provincia Francescana di San Giacomo di

Compostela, a Castroverde de Campos (Zamora) nel 1964; l'anno successivo è passato al Seminario di Herbón (La Coruña); ha poi fatto il noviziato presso il Convento di Ponteareas, concluso con la professione dei voti temporanei il 9 agosto 1971. Ha frequentato il biennio filosofico (1971–73) nel Centro di Studi Teologici di Santiago de Compostela; trasferito a Gerusalemme nel 1973, presso la Custodia di Terra Santa, ha frequentato gli studi teologici, conseguendo il Baccellierato nel 1976; ha emesso la Professione Solenne l'8 dicembre 1976 nella Basilica dell'Annunciazione

di Nazareth ed è stato ordinato Sacerdote il 28 giugno 1977 a Gerusalemme, nella Chiesa di San Salvatore.

Dal 1976 ha frequentato lo Studium Biblicum Franciscanum di Gerusalemme, conseguendo la laurea in Teologia Biblica nel 1978; iscrittosi poi al Pontificio Istituto Biblico di Roma, nel 1981 ha ottenuto la laurea in Sacra Scrittura.

Ritornato in Spagna, nella provincia religiosa di Santiago de Compostela, e destinato alla Fraternità di Ponteareas, dove è stato Maestro dei Postulanti ed economo, nel Capitolo Provinciale del 1983 è stato eletto Definitore ed è stato poi nominato Segretario Provinciale per la Formazione e gli Studi, Commissario di Terra Santa e Maestro dei Novizi; nel 1989 è divenuto Guardiano e Rettore del Convento di San Francesco in Santiago de Compostela e Maestro dei Frati di Professione Temporanea. È stato docente di Sacra Scrittura nel Seminario Diocesano di Vigo dal 1982 al 1992 e presso il Centro di Studi Teologici di Santiago de Compostela dal 1985 al 1992; ha insegnato anche Teologia della Vita Consacrata. Eletto Ministro Provinciale di Santiago de Compostela nel 1992, dal 1993 al 1997 è stato anche Presidente dell'Unione dei Ministri Provinciali Francescani d'Europa. Eletto Definitore Generale dell'Ordine nel 1997, è stato nominato Segretario generale per la Formazione e gli Studi e Delegato del Gran Cancelliere per il Pontificio Ateneo Antonianum in Roma.

Il 5 giugno 2003 è stato eletto Ministro Generale dell'Ordine dei Frati Minori, 119° successore di san Francesco di Assisi; il 4 giugno 2009 è stato rieletto per altri sei anni; il 23 novembre 2012 è stato eletto anche Presidente dell'Unione dei Superiori Generali. Membro delle Congregazioni per l'Evangelizzazione dei Popoli e per gli Istituti di Vita Consacrata e le Società di Vita Apostolica, ha partecipato ai Sinodi dei Vescovi del 2005, del 2008 e del 2012, e a quello per il Medio Oriente nel 2010; ha partecipato anche alla V Conferenza Generale dell'Episcopato Latino–Americano di Aparecida nel 2007. Autore di numerosi articoli sulla Vita Consacrata e Religiosa, sulla Teologia Pastorale, sulla Sacra Scrittura e sulla spiritualità francescana, ha pubblicato anche alcuni libri; parla le lingue spagnola, inglese, francese, italiana, portoghese, e conosce il latino, il greco biblico e l'ebraico biblico.

### *25 Padova | Incontro Amici dell'Oratorio a Padova*

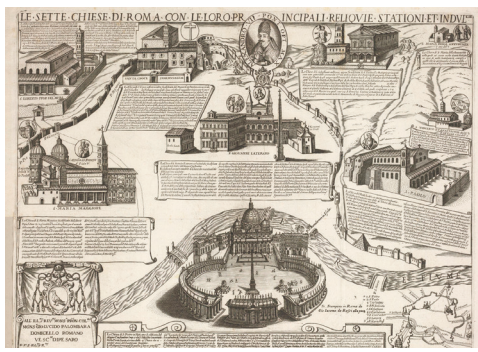
In occasione dell'Incontro degli Amici dell'Oratorio della Federazione dell'Italia Settentrionale che si tiene quest'anno a Padova, Mons. Edoardo Aldo Cerrato CO, Vescovo di Ivrea, presiede la S. Messa nella chiesa di S. Tommaso Becket (comunemente nota come «San Tomaso»), retta dai Padri Filippini fino al 1890 e ricca di opere d'arte – compresi una serie di quadri di San Filippo Neri – custodite nella bella chiesa barocca e nell'annesso museo–quadreria. Nell'omelia Mons. Cerrato si è soffermato sul «pianto» di San Filippo in relazione alla icona taumaturgica venerata nella

chiesa che già fu degli Oratoriani; un «pianto» di sofferenza, ma anche di consolazione e commozione. Filippo aveva il dono della lacrime, che

gli veniva dalla sua comunione con Dio e dalla sua forte esperienza dell'essere cristiano. Negli altri passaggi si è evidenziato cosa rende viva una comunità cristiana, alla luce dell'insegnamento di P. Filippo, del Papa emerito Benedetto XVI e di Papa Francesco.

**MAGGIO**

*17 Roma | Visita alle Sette Chiese*

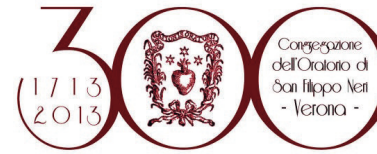



La tradizionale Visita delle Sette Chiese organizzata dall'Oratorio di Roma nell'arco di questa notte ci porta a un incontro profondo con noi stessi e con Dio pregando secondo lo schema delle antiche orazioni composte da San Filippo Neri. Le catechesi sono proposte da P. Maurizio Botta. Prende parte alla Visita P. Mario Avilès, Procuratore Generale.

*19 Roma | Pellegrinaggio di Gioia del Colle*

Il P. Procuratore Generale riceve alla Chiesa Nuova il folto gruppo di pellegrini di Gioia del Colle, accompagnati dal Sindaco, che ogni anno si reca a Roma per rendere omaggio alla tomba di S. Filippo, patrono della bella città pugliese. Dopo i saluti, il P. Procuratore ha presieduto la Messa solenne di Pentecoste.

*20 Roma | 300 anni dell'Oratorio di Verona*




Il P. Procuratore Generale esprime le più vive felicitazioni alla Congregazione dell'Oratorio di Verona per il 300.mo anniversario di fondazione. Il prossimo 5 giugno P. Mario Avilés concelebrerà la S. Messa presieduta da Mons. Edoardo Aldo Cerrato, Vescovo di Ivrea, nella chiesa dell'Oratorio.

* * *

La Congregazione dell'Oratorio di San Filippo Neri di Verona ebbe inizio ufficiale in Verona il 20 aprile 1713, giorno in cui il Vescovo mons. Gianfrancesco Barbarigo la eresse con suo decreto. La devozione a San Filippo in Verona, però è molto antica e si può affermare che risalga al tempo in cui il Santo era ancora vivente. Si sa con certezza che il Cardinale Agostino Valier, amicissimo del Santo, aveva introdotto in Verona gli esercizi dell'Oratorio di Roma. I primi sacerdoti di Verona che mostrarono il desiderio di

convivere insieme sotto la regola di San Filippo Neri furono Don Lodovico Armani, Don Mattia Stecherle, Don Benedetto Poli. Questi tre erano soliti alla domenica e negli altri giorni festivi trovarsi insieme presso gli eremiti di Tagliaferro vicino ad Avesa e trascorrere con quei religiosi alcune ore in preghiera e raccoglimento. Fu in questi incontri che i tre sacerdoti maturarono l'idea di fondare a Verona la Congregazione dell'Oratorio di San Filippo Neri: comunicarono il loro desiderio al Vescovo il quale offrì loro in perpetuo la Chiesa di San Fermo Minore in Braida.
Il 1787 segna una data memoranda per Verona perché in quell'anno San Filippo fu eletto protettore del Clero e del Popolo. Ma vennero i giorni del lutto per l'Oratorio di San Filippo e fu quando la bufera napoleonica nel 1810 travolse la Congregazione assieme a molte parrocchie cittadine e anche a molti ordini religiosi. Un'altra bufera si scatenò sulla Congregazione nel 1867 per la soppressione stabilita dal governo italiano, lasciando i Padri privi della propria

casa e dei beni, nelle mani unicamente della Divina Provvidenza. Anche dopo questa dura prova poterono riprendere il loro fecondo apostolato. L'Oratorio di San Filippo Neri fu assai benemerito alla città di Verona alla quale recò sommo lustro con uomini celebri per virtù, dottrina e santità. Molti dei santi di inizio '800 ebbero molti contatti e accompagnamento spirituale da parte dei Padri Filippini; da ricordare fra i molti padri: l'enciclopedico Girolamo Da Prato, Gianfrancesco Manzoni, Ippolito Bevilacqua, l'insigne filologo Antonio Cesari, Giovanni Battista Bertolini, il liturgista Bartolomeo Tolasi, Bartolomeo Morelli, Luigi Medici, Carlo Zamboni, il letterato Bartolomeo Sorio e infine Luigi Perez.

### *22 Manchester | Visita*

Il P. Procuratore Generale visita dal 22 al 24 maggio la Comunità in formazione di Manchester (UK) in occasione della solenne Novena a S. Filippo Neri.

### *25 Roma | Ordinazione presbiterale a Roma*

Il P. Procuratore Generale partecipa nella chiesa di S. Filippo Neri in Eurosia (Garbatella) alla ordinazione presbiterale di Giulio Di Fabio, sodale dell'Oratorio di Roma.

### *26 Roma | Festa di S. Filippo Neri*

Il P. Procuratore Generale partecipa in S. Maria in Vallicella alla S. Messa presieduta alle ore 12 da S.E.R. mons. Matteo Zuppi, Vescovo ausiliare di Roma per il settore Centro, ed alla S. Messa presieduta alle ore 19 da S.E.R. mons. Edoardo Aldo Cerrato CO, Vescovo di Ivrea.

Riportiamo l'omelia di Mons. Cerrato.

*Omelia nella Solennità della SS. Trinità*

S. Filippo Neri. Roma, S. Maria in Vallicella
Carissimi Fratelli e Sorelle, sia lodato Gesù Cristo! Solennità della SS. Trinità… È lo guardo d'amore posato dalla Chiesa sul mistero che sta a fondamento d fede cristiana, quello che il Catechismo ci fa proclamare come il primo dei due

misteri principali della fede: «Unità e Trinità di Dio; Incarnazione, Passione, Morte e Risurrezione di Nostro Signore Gesù Cristo».
Chi è Dio, il Dio in cui crediamo, il Dio che adoriamo, non siamo noi a stabilirlo: è Lui stesso che

si è rivelato, si è fatto conoscere: «O Padre, – abbiamo pregato con la Chiesa all'inizio della S. Messa – Tu hai mandato nel mondo il Tuo Figlio, Parola di verità, e lo Spirito Santo santificatore, per rivelare agli uomini il mistero della Tua vita…».
Il mistero della vita divina, il Mistero da cui tutto proviene, da cui la creazione intera deriva, con le sue «cose visibili e quelle invisibili», grazie al quale tutta la realtà, tutto, esiste ed è conservato nell'esistenza, è un mistero di comunione, di scambio, di dono reciproco… Dio è Padre e Figlio e Spirito Santo: una comunione di Persone!
Negli abissi dell'eternità, dunque, batte un Cuore infinito: un Padre che amando genera il Figlio; un Figlio che amando si dona al Padre; una terza Persona che «dal Padre e dal Figlio procede» ed è l'Amore stesso con cui essi si amano. Negli abissi dell'eternità non c'è un vuoto: c'è una pienezza di vita; all'origine di tutto ciò che esiste non c'è il Caso: c'è un amore intelligente. Tutto, anche la nostra vita di uomini che si dipana nelle diverse situazioni dell'esistenza, non è presieduta dall'Assurdo: è avvolta nel Mistero, un Mistero buono, un Amore infinito, una Provvidenza divina che amando crea, amando accompagna, amando porta a compimento. Quando, con la semplice preghiera della Chiesa, diciamo «Gloria al Padre e al Figlio e allo Spirito Santo», noi esprimiamo il nostro stupore di fronte a questa meraviglia su cui si regge l'universo creato: tre Cuori che nell'Amore diventano uno. E, al tempo stesso, dichiariamo il senso della nostra vita che consiste nel dare gloria a Dio vivendo in un rapporto personale con Lui ogni cosa, dalle più umili e semplici alle più grandi; riconoscendo, sperimentando, che ogni cosa, ogni aspetto dell'esistenza diventa carica di significato, in ogni situazione e circostanza, lieta o dolorosa che sia. La gloria di Dio è l'uomo vivente, l'uomo che vive – diceva un antico Padre della Chiesa: l'uomo che vive questo rapporto di comunione personale con Dio il quale si è comunicato non solo rivelando se stesso, ma donandosi a noi nella Persona del Figlio, affinché noi, creature umane, potessimo divenire partecipi realmente della sua vita, «figli nel Figlio» e abitati dallo Spirito Santo–Amore! Questo è l'uomo vivente. Questo è il santo, l'uomo vero! Nella luce calda e viva di questo Mistero d'Amore noi ricordiamo oggi Padre Filippo, in questa «Chiesa Nuova» che, quasi ormai cinque secoli orsono, egli ha innalzato a gloria di Dio con la sua vita prima ancora che con le pietre dell'edificio… «Cercate ogni giorno il volto dei santi per trovare riposo nei loro discorsi» diceva un antichissimo testo cristiano. E oggi, per immergerci nell'adorazione di Dio e dargli gloria, noi contempliamo il volto amato di Padre Filippo, quello che ci affascina ben più che la sua bella sembianza riprodotta dalla bellissima maschera d'argento nell'urna della cappella qui a fianco, dove le spoglie mortali di Filippo riposano nell'attesa della risurrezione finale e dove alla loro presenza discreta sostano ogni giorno tante persone, più di quanto si possa registrare… Quante persone, negli anni in cui sono rimasto in Chiesa Nuova, ho visto in preghiera in que-

sta cappella…: seminaristi; religiosi; preti; laici; giovani e meno giovani; vescovi e cardinali… Ne vidi uno, un noto cardinale, per diversi anni, inginocchiato semplicemente a pregare sul pavimento della cappella; una volta mi inginocchiai anch'io, per salutarlo al termine della sua preghiera… Passarono più di venti minuti, tutta la recita del Rosario… Non distolse mai lo sguardo dal volto di Padre Filippo…

Quel volto! Il volto di un uomo di Dio che «solamente si lassava chiamar Padre – come ricordano i primi discepoli – perché questo sonava amore». Aveva compreso che significa che Dio è Padre, e dalla Paternità di Dio, sperimentata come figlio, aveva attinto la capacità di offrire ad ogni uomo – che è figlio fin nel più profondo del suo essere – una paternità di cui l'uomo ha assoluto bisogno. Quel volto! Il volto di un uomo di Dio che fece di Gesù, il Figlio divino, non solo il modello a cui ispirarsi, ma la sorgente a cui attingere la propria vita… «Chi vuol altro che non sia Cristo – diceva – non sa quel che si voglia. Chi fa e non per Cristo, non sa quel che si faccia»… E lo ripeté fino alla fine, ancora sul letto di morte, nel ricevere il Signore come viatico, dalle mani del Card. Federico: quella presenza viva di Cristo che egli sempre aveva voluto e per il quale consumò l'esistenza. «Non son degno, non ne fui mai degno; ma Tu vieni, amor mio!» aggiunse in quel momento! Tutta la sua vita era stata un morire d'amore per Cristo, non sentimentalmente ma nel «lasciarsi fare» da Cristo, nel lasciarsi plasmare pensieri, sentimenti, volontà, desideri, decisioni… «Agebatur potius quam ageret» scrisse di Filippo il p. Bacci: più che esser lui a fare, si lasciava fare, in una disponibilità totale all'azione di Cristo, accolta nella preghiera e nei Sacramenti della Chiesa. Divenne apostolo – Apostolo di Roma e, attraverso Roma, di tutta la Chiesa – esattamente per questa totale disponibilità all'azione di Cristo; sentì che il Dono doveva essere condiviso con tutti: «ardeva di desiderio di tirare le anime a Christo», scrive il Gallonio.

Quel volto! Il volto di un uomo di Dio che implorò di «avere spirito» e ricevette dallo Spirito Santo una impronta che ne segnò di prodigio, per cinquant'anni, la vita… Ho ricordato, sull'Osservatore Romano di oggi, la «Pentecoste di san Filippo»… Un avvenimento avvolto nel mistero, poiché il santo non ne volle mai parlare e solo alla fine della vita rivelò qualcosa della straordinaria esperienza mistica accadutagli quando ancora era laico e non aveva raggiunto i trent'anni... Lo confidò al cardinale Federico Borromeo, e anche a p. Gallonio che testimonia: «Intesi dire dal p. ms. Filippo, in questa sua ultima malattia che lo congiunse a Christo, che la palpitatione che sentiva, la quale chiamava «infermità sua», l'haveva portata cinquant'anni. Questa era quello affetto del core che lo faceva esultare in Dio vivo, sì che poteva dire col Profeta: «cor meum et caro mea exultaverunt in Deum vivum». Questo stesso affetto di core lo rapiva talmente in Dio, che li faceva gridar più volte: «vulneratus charitatis sum ego». Per questo eccesso di cuore la fiamma et lo spirito de Iddio gli soprabbundava talmente, che pareva li volesse uscir fuor del petto, non potendosi contener dentro quei termini che la natura gli haveva prefissi».

Il venerabile Pio XII, antico chierichetto della «Chiesa Nuova», e che qui esercitò le primizie del suo ministero sacerdotale, anche in quel confessionale laggiù, segnato da una placca che ne conserva la memoria, scrisse nel IV centenario di quella misteriosa Pentecoste: «Singolare carisma di carità onde l'Apostolo di Roma fu privilegiato da Dio con la visibile dilatazione del cuore: prodigio nuovo…».

«Gloria al Padre e al Figlio e allo Spirito Santo»! Nel volto di Filippo, nella sua vita che fu davvero il suo «discorso», noi vediamo che cos'è questa «gloria» che nella preghiera proclamiamo. Padre e Figlio e Spirito Santo, mistero d'Amore! E poiché «solo l'Amore è credibile», come scrisse il grande Von Balthasar, si capisce perché uomini e donne – noti e meno noti – ci abbiano creduto e siano diventati, con la loro vita, GLORIA di Dio! Amici, la «Verità tutta intera» di cui Gesù ci ha parlato nel Vangelo di oggi è questa! È questa la Sapienza «che gioca davanti a Dio in ogni istante», come ci ha detto la I Lettura. È questa «la pace con Dio» di cui Paolo apostolo ci ha parlato nella II…

Verità, Sapienza, Pace: cose di Dio partecipate agli uomini che si lasciano attrarre dal Mistero d'Amore, e, credendo, accolgono il Dono d Dio Uno in Tre Persone! Sia lodato Gesù Cristo!
Mi sia consentito esprimere, al termine dell'omelia, l'affidamento di me stesso e di tutta la Diocesi a cui il Santo Padre Benedetto XVI mi ha inviato come Pastore, con le parole di una lettera del padre Tarugi, inviato Arcivescovo ad Avignone, cinque secoli fa.
«…Anchorchè io sia per tanto spatio di paese assente, io mi vi ritrovo [nella «cappelletta di mezza scala»] con la fede et amor verso il mio caro Padre […]. Io vorrei farmi la cella nel più intimo del cuor del Padre, perché, credo, vi ritroverei Gesù […] Et quando il Padre giubila, et il cuor gli salta, per soverchio amore, dentro dal petto, iubilerei et salterei ancor io. Et quando si comunica sarei commensale di quel banchetto et sazierei la mia fame. Et quando pone la bocca al calice, mi laverei in quel sangue del quale, però, una gocciola è mia, per giustizia, essendomi stata promessa da Sua Paternità Reverenda. Godetevi cotesta felicità la quale ho potuta io goder per lungo tempo…».
Padre Filippo, amato Padre, l'ultimo dei Tuoi figli inviato Vescovo in quel Piemonte che celebra quest'anno i quattro secoli della presenza Oratoriana, Ti saluta con l'affetto anche di un altro Tuo figlio, il beato Giovenale Ancina, inviato Vescovo a Saluzzo. Prega per me, Padre Filippo, e per la Chiesa che mi è stata affidata. La consegno alla Tua intercessione!

## *27 Roma | Il cuore di Filippo*

L'Osservatore Romano ha pubblicato domenica 26 maggio, in occasione dell'annuale Memoria liturgica di San Filippo Neri, un articolo di Mons. Edoardo Aldo Cerrato C.O.

* * *

Nella vita di san Filippo Neri c'è un avvenimento che, benché in gran parte avvolto nel mistero («Secretum meum mihi, secretum meum mihi» ripeteva incessantemente Filippo), lascia intravedere le sorgenti della vita del santo.
Solo alla fine dei suoi giorni egli rivelò qualcosa della straordinaria esperienza mistica avuta quando ancora era laico, neppure trentenne, e della quale portò indelebile il segno per sempre.
Al cardinale Federico Borromeo, suo amico e penitente, confidò che supplicava «lo Spirito Santo perché gli desse spirito». «Allora – attesta il Borromeo – mi disse il Padre che sentì questo moto che sempre poi gli è durato». Quale fosse questo «moto», è riferito da numerosi testimoni oculari: il p. Antonio Gallonio, per esempio, testimonia:«Intesi dire dal p. ms. Filippo, in questa sua ultima malattia che lo congiunse a Christo, che la palpitatione che sentiva, la quale chiamava «infermità sua», l'haveva portata cinquant'anni. Questa era quello affetto del core che lo faceva esultare in Dio vivo, sì che poteva dire col Profeta: «cor meum et caro mea exultaverunt in Deum vivum». Questo stesso affetto di core lo rapiva talmente in Dio, che li faceva gridar più volte: «vulneratus charitatis sum ego». Per questo eccesso di cuore la fiamma et lo spirito de Iddio gli soprabbundava talmente che pareva li volesse uscir fuor del petto, non potendosi contener dentro quei termini che la natura gli haveva prefissi».
La straordinaria effusione di Spirito Santo che gli aveva dilatato il cuore – come poté constatare l'autopsia – fino a staccare alcune costole dallo sterno perché il cuore potesse avere spazio, e che lo aveva infiammato di un tale amore da costringere spesso Filippo a gridare nell'estasi: «Non posso più, mio Dio, non posso più», è stata collocata, sulla base delle scarne confidenze dello stesso Filippo, nell'imminenza della Pentecoste del 1544 (il Concilio di Trento stava per iniziare) e localizzata nelle catacombe di San Sebastiano, le sole allora accessibili, dove Filippo sovente si recava a pregare passandovi, pare, anche qualche notte. Quel luogo misterioso e solitario gli evocava la storia suggestiva delle prime generazioni cristiane, l'eroica professione della fede, la lunga schiera dei martiri, la Roma sacra di Pietro e di Paolo, imporporata di sangue cristiano: un motivo che rimase in lui sempre vivo e che gli ispirò sentimenti, propositi, indicazioni di vita per sé e per coloro che lo seguivano. Nel quarto centenario di quello straordinario avvenimento, il venerabile Pio XII, antico chierichetto della

«Chiesa Nuova», scriveva al Preposito dell'Oratorio di Roma: «È richiamo e conforto inatteso alla tenera pietà da Noi nutrita fin dall'infanzia per il caro San Filippo Neri la imminente data, quattro volte centenaria, del singolare carisma di carità onde l'Apostolo di Roma fu privilegiato da Dio con la visibile dilatazione del cuore: prodigio nuovo, col quale piacque alla divina Bontà di confermare sensibilmente la santità del Suo servo e in particolar modo il suo impeto di amore per il divin Maestro Gesù, per la sua Madre Maria e per la salute delle anime».

Apostolo di un'evangelizzazione davvero nuova che cambiò il volto spirituale di Roma, impegnato come pochi altri in un'instancabile attività apostolica, Filippo Neri è conosciuto da molti per le sue allegre «bizzarrie», ma non tutti giungono a cogliere in lui la sorgente profonda che alimentò tutta la sua vita e il suo operare.

Il santo – che il beato Giovanni Paolo II definì «profeta della gioia cristiana» – è uno spirito altamente contemplativo; ed è motivo di stupore che un uomo così pienamente inondato del fervore dello Spirito e spesso rapito in estasi prolungate, fosse anche capace di ogni genere di burle suggeritegli dallo spirito del ragazzo fiorentino che in lui sopravviveva.

La sua esistenza trascorse in un clima di calde amicizie, ma il santo conservò sempre, nelle sue scelte, uno spirito di indipendenza, un amore atavico alla libertà, una costante riluttanza a far parte di qualsiasi costringente struttura. Il gusto della libera solitudine, dell'indipendenza da costrizioni e convenzioni, della gioiosa libertà che la povertà consente, dominarono costantemente il suo comportamento. Amore di libertà e accettazione docile d'un ordine, festosità schietta e amore di solitudine, gusto dell'amicizia e riservatezza delicata, ardore mistico contemplativo e tensione continua all'apostolato: ecco Filippo Neri. Innamorato della preghiera intima e solitaria, egli visse ed insegnò nell'Oratorio la preghiera più fraternamente comunitaria; fortemente ascetico nella sua penitenza anche corporale, visse ed insegnò l'impegno della mortificazione spirituale, improntata alla gioia e alla serenità del gioco; appassionato lettore di libri – lo testimonia la sua cospicua biblioteca personale – ed interessato alla storia, alla filosofia, alla teologia, alla letteratura ed ai testi di spiritualità, abbandonò da giovane gli studi perché un Crocifisso nell'aula delle lezioni attirava tanto il suo sguardo ed il suo cuore da non consentirgli di seguire i discorsi dei docenti; predicatore instancabile della Parola divina, fu così parco di parole da ridursi addirittura a poche frasi o al silenzio, negli ultimi anni, quando la commozione più non gli permetteva di affrontare, negli incontri dell'Oratorio, un argomento spirituale. I suoi figli lo amarono intensamente. Una bella lettera di Francesco Maria Tarugi, da lui «pescato» dal mondo dei cortigiani e plasmato in vero discepolo di Cristo, ne è una delle numerose testimonianze. Fu scritta ai confratelli romani da Avignone, quando già il Tarugi, divenuto per ordine espresso del Papa arcivescovo della città, aveva lasciato Roma, dove Padre Filippo lo avrebbe voluto suo successore: «Anchorchè io sia per tanto spatio di paese assente, io mi vi ritrovo [nella famiglia oratoriana che si stringe intorno a Filippo, e nella «cappelletta di mezza scala»] con la fede et amor verso il mio caro Padre, perché credo haver luogo particolare ne la sua mente [...]. Io vorrei farmi la cella nel più intimo del cuor del Padre, perché, credo, vi ritroverei Gesù [...] Et quando il Padre giubila, et il cuor gli salta, per soverchio amore, dentro dal petto, iubilerei et salterei ancor io. Et quando si comunica sarei commensale di quel banchetto et sazierei la mia fame. Et quando pone la bocca al calice, mi laverei in quel sangue del quale, però, una gocciola è mia, per giustizia, essendomi stata promessa da Sua Paternità Reverenda. Godetevi cotesta felicità la quale ho potuta io goder per lungo tempo...».

Edoardo Aldo Cerrato, C.O.

© *L'Osservatore Romano*

## GIUGNO

*5 Verona | 300 anni dell'Oratorio di Verona*

Il P. Procuratore Generale concelebra la S. Messa presieduta da Mons. Edoardo Aldo Cerrato, Vescovo di Ivrea, nella chiesa dell'Oratorio di Verona.

*7 Genova | Visita*

Il P. Procuratore Generale visita dal 7 al 9 giugno la Congregazione dell'Oratorio di Genova.

*12 Germania | Visita alle Congregazioni della Federazione Tedesca*

Il P. Procuratore Generale visita dal 12 al 24 giugno le Congregazioni della Federazione Tedesca (Aufhausen, München, Leipzig, Aachen, Frankfurt am Main, Dresden e Heidelberg). Invitato dal parroco e dai fedeli, il P. Procuratore ha inoltre celebrato il 15 giugno (v. foto) la S. Messa nella Parrocchia di S. Filippo Neri di Holsen–Schwelle–Winkhausen accompagna-

to dal parroco Martin Beisler e da P. Christof Heimpel, C.O.

*24 Messico | Incontro della Federazione Messicana*

Alla Federazione Messicana che dal 24 al 27 giugno tiene il suo Incontro annuale a Città del Messico, cui sono presenti membri di tutte le Case ed una rappresentanza dei laici degli Oratorii Secolari, il P. Procuratore Generale invia i più cordiali auguri ed un fraterno saluto, invocando la benedizione della Ss.ma Vergine di Guadalupe.

*25 Genova | Riunione della Federazione Nord Italia*

Il P. Procuratore Generale partecipa alla riunione delle Congregazioni dell'Oratorio della Federazione Nord Italia che si tiene oggi e domani a Genova.

*28 Verona | 60.mo di Ordinazione di P. Antonio Dario*

Il P. Procuratore Generale indirizza al Rev.do P. Antonio Dario, dell'Oratorio di Verona, le fraterne felicitazioni di tutta la Famiglia Oratoriana in occasione del 60.mo anniversario di Ordinazione presbiterale e lo ringrazia per il prezioso lavoro svolto in qualità di Procuratore Generale, ruolo che ha ricoperto dal 1982 al 1994. Celebre rimane la sua frase al momento dell'accettazione: «Accetto con lo stesso entusiasmo con cui Gesù è salito sulla croce: non cercò quel compito ma lo svolse con spirito di servizio e con disponibilità per il bene della Confederazione».

*Cenni biografici*

Padre Antonio Dario nasce a San Vendemiano, provincia di Treviso e Diocesi di Vittorio Veneto il 21 agosto 1926 in una famiglia contadina, molto legata alla fede e alle tradizioni cristiane. Entra nella scuola apostolica di Oderzo (TV) a undici anni per frequentare le scuole medie e passa poi nel Seminario di Vittorio Veneto per il liceo classico, la propedeutica e il primo anno di teologia. Riceve la tonsura, ma viene colpito da una fastidiosa malattia agli occhi che lo porta a sospendere gli studi per quasi un paio d'anni. Desidero di curarsi ma anche di portare a compimento la sua vocazione gira molti ospedali, finché, ospitato a Verona dai religiosi di don Giovanni Calabria si sente dire dallo stesso futuro Santo sacerdote di recarsi presso i Padri Filippini che forse là troverà ciò che cerca... Passa un periodo in Congregazione e vive con i padri le feste pasquali. Intanto un padre lo fa visitare da un medico specialista del tempo che dopo due brevi interventi gli risolve il problema alla vista. Era la primavera del 1950. Nel settembre riprende gli studi dopo essere stato accettato in Congregazione e conclude l'iter formativo e scolastico diventando sacerdote il 28 giugno 1953.

Inizia il suo fecondo apostolato oratoriano presso i ragazzi, i giovani e gli adulti dell'oratorio e inizia ad insegnare nelle scuole, compito che porterà avanti per trent'anni. Già nel 1952, non ancora sacerdote, con il servo di Dio padre Raimondo Calcagno, al tempo Preposito, avevano acquistato un terreno ed una piccola casupola in località Carbonare di Folgaria, in Trentino dove poi padre Dario costruirà la sua opera che porterà avanti per 56 anni: il Soggiorno Alpino San Filippo Neri. Inizia anche a dirigere la Schola Cantorum della Congregazione, compito che manterrà per una trentina d'anni.

Nel 1966 viene eletto Preposito della Congregazione dell'Oratorio di San Filippo Neri di Verona, carica che manterrà con tre brevi intervalli, fino al 1999. Durante il Congresso Generale del 1982 viene eletto Procuratore Generale della Confederazione delle Congregazioni dell'Oratorio di San Filippo Neri. Celebre rimane la sua frase al momento dell'accettazione: «Accetto con lo stesso entusiasmo con cui Gesù è salito sulla croce: non cercò quel compito ma

lo svolse con spirito di servizio e con disponibilità per il bene della Confederazione». Svolgerà con passione e determinazione questo compito, visitando numerose Congregazioni in tutto il mondo e arrivando al sofferto acquisto dell'ex beneficio parrocchiale di San Tommaso in Parione a Roma che diverrà la sede della Procura Generale, fino a quel momento itinerante.
Dopo 12 anni lascia l'incarico per dedicarsi alla «sua amata» casa in montagna alternandosi con gli impegni a favore della Congregazione di Verona. Da alcuni anni la malferma salute lo costringe ad aver quasi del tutto interrotto l'apostolato: vive adesso il ministero più importante e più utile per la Congregazione e per tutte le Congregazioni dell'Oratorio: la preghiera! Passa ore ed ore al giorno con il rosario in mano, pregando ed affidando alla Beata Vergine Maria del Patrocinio e Regina dell'Oratorio le sue e tutte le nostre intenzioni.

### *30 Verona | Nuovo libro su San Filippo*

Il P. Procuratore Generale si felicita con P. Massimo Malfer dell'Oratorio di Verona per la recente pubblicazione della pregevole opera «San Filippo Neri, un mistico anti–mistico» edita da Fede & Cultura.

*Recensione*
Questo testo è un tentativo di analizzare la figura del Santo a partire dagli episodi mistici più significativi. Attraverso la ricerca nelle fonti, soprattutto i Processi di canonizzazione, si enuclea la fenomenologia dei classici episodi di natura mistica e si analizza la sua vita alla luce della novità apportata dalla sua spiritualità e delle influenze, poco conosciute, su tutti i riformatori del Cinquecento. Se da una parte vi è una difficoltà evidente a una comparazione del Neri con i mistici a lui contemporanei, data l'esiguità degli scritti da lui lasciati, d'altra parte Egli si situa in una posizione fondamentale e del tutto peculiare. Il presente studio si propone di far conoscere meglio questo grande uomo, santo, profeta della gioia cristiana, che tanto ha ancora da dire agli uomini del nostro tempo. Ma soprattutto il nostro intento è quello di porre il Neri alla pari dei grandi mistici della Riforma, e dare ragione della sua grandezza spirituale e mistica «che ebbe le sue più alte espressioni specialmente nella celebrazione della Messa» (Messale Romano).

### *30 Roma | Anniversario del Ven. Baronio*

Il Ven. Card. Cesare Baronio, primo successore di San Filippo e padre degli Annales Ecclesiastici, è stato ricordato in tutte le SS. Messe in S. Maria in Vallicella nel giorno in cui 406 anni fa

chiudeva la sua vita terrena; dopo le celebrazioni, i fedeli si sono recati a visitare il sepolcro del Venerabile, sostandovi in preghiera.

## LUGLIO

### *1 Colombia e Costa Rica | Riunione Federazione John Henry Newman*

Il P. Procuratore Generale invia i più cordiali auguri ed un fraterno saluto alla Federazione John Henry Newman (Congregazioni dell'Oratorio della Colombia e del Costa Rica) che dal 1 al 5 luglio tiene il suo Incontro annuale.

### *4 Roma | Giornata della Vocazione*

In occasione della «Giornata dei Seminaristi, Novizi, Novizie e di quanti sono in cammino vocazionale», giornata inserita nel programma dell'Anno della Fede, il P. Procuratore Generale rivolge gli auguri a nome della Famiglia Oratoriana ai seminaristi e novizi delle Congregazioni dell'Oratorio, Comunità in formazione e progetti di fondazione che si recano in pellegrinaggio alla tomba di Pietro dal 4 al 7 luglio e invoca la protezione della Madonna e affida la loro vocazione a S. Filippo.

### *5 Roma | Giovanni XXIII e Giovanni Paolo II presto Santi*

*Congresso 2000–3*

Il Sommo Pontefice Francesco ha approvato stamane, ricevendo in udienza il Card. Angelo Amato SDB, Prefetto della Congregazione per le Cause dei Santi, i voti favorevoli della Sessione Ordinaria dei Padri Cardinali e Vescovi circa la canonizzazione del Beato Giovanni XXIII, che sin da giovane era iscritto all'Oratorio Secolare

della Vallicella. Ha deciso dunque di convocare un Concistoro, che riguarderà anche la canonizzazione del Beato Giovanni Paolo II, grande amico della Famiglia Oratoriana (v. sopra l'Udienza al Congresso Generale del 2000).

Ringraziando i Padri Filippini di Bologna che ci hanno fornito una foto storica conservata nel loro archivio, ricordiamo che il giovane sacerdote Angelo Roncalli (il secondo a destra, in prima fila) tenne nel settembre 1920 un apprezzato corso di Esercizi Spirituali al Cenobio di S. Vittore, un antico edificio conventuale sulle colline bolognesi di proprietà dell'Oratorio.

© *Padri Filippini di Bologna*

### *5 Roma | Enciclica «Lumen Fidei»*

Il P. Procuratore Generale esprime a Sua Santità Francesco il ringraziamento della Confederazione Oratoriana per il dono dell'Enciclica «Lumen Fidei» che oggi è pubblicata e per il riferimento al Beato John Henry Newman C.O.

*Citazione su Newman*

48. Dato che la fede è una sola, deve essere confessata in tutta la sua purezza e integrità. Proprio perché tutti gli articoli di fede sono collegati in unità, negare uno di essi, anche di quelli che sembrerebbero meno importanti, equivale a danneg-

giare il tutto. Ogni epoca può trovare punti della fede più facili o difficili da accettare: per questo è importante vigilare perché si trasmetta tutto il deposito della fede (cfr 1 Tm 6,20), perché si insista opportunamente su tutti gli aspetti della confessione di fede. Infatti, in quanto l'unità della fede è l'unità della Chiesa, togliere qualcosa alla fede è togliere qualcosa alla verità della comunione. I Padri hanno descritto la fede come un corpo, il corpo della verità, con diverse membra, in analogia con il corpo di Cristo e con il suo prolungamento nella Chiesa.[42] L'integrità della fede è stata legata anche all'immagine della Chiesa vergine, alla sua fedeltà nell'amore sponsale per Cristo: danneggiare la fede significa danneggiare la comunione con il Signore.[43] L'unità della fede è dunque quella di un organismo vivente, come ha ben rilevato il beato John Henry Newman quando enumerava, tra le note caratteristiche per distinguere la continuità della dottrina nel tempo, il suo potere di assimilare in sé tutto ciò che trova, nei diversi ambiti in cui si fa presente, nelle diverse culture che incontra,[44] tutto purificando e portando alla sua migliore espressione. La fede si mostra così universale, cattolica, perché la sua luce cresce per illuminare tutto il cosmo e tutta la storia.

[44] Cfr An Essay on the Development of Christian Doctrine, Uniform Edition: Longmans, Green and Company, London, 1868–1881, 185–189.

### *10 Verona | Morte di P. Antonio Dario*

Con profondo dolore la Procura Generale annuncia la morte del Rev.mo P. Antonio Dario C.O. (1926–2013) avvenuta oggi ed esprime le condoglianze della Confederazione all'Oratorio di Verona e ai famigliari di P. Dario, Procuratore Generale dal 1982 al 1994. In pace requiescat.

### *15 Messico | Visita all'Oratorio di Merida*

Il P. Procuratore Generale visita la Congregazione dell'Oratorio di Merida, Yucatàn (Messico) dal 15 al 18 luglio e partecipa alla S. Messa per il XXX anniversario di Ordinazione Episcopale di Sua Ecc.za Mons. Emilio Carlos Berlie Belauzaran, Arcivescovo di Yucatàn.

### *18 Rio de Janeiro | Giornata Mondiale della Gioventù*

Ai Padri dell'Oratorio che saranno a Rio de Janeiro in Brasile nei prossimi giorni e ai giovani delle Comunità Oratoriane che partecipano alla Giornata Mondiale della Gioventù, il Procuratore Generale rivolge a nome della Confederazione dell'Oratorio il saluto e l'augurio di una forte esperienza di vita cristiana: «Desidero dirvi che tutta la Famiglia Oratoriana è con voi affinché si compia nelle vostre vite ciò che la GMG 2013 ha posto come tema di riflessione e come impegno di rinnovata adesione alla presenza di Cristo tra noi: «Andate e fate discepoli tutti i popoli» (Mt 28, 19).»

### *21 Roma | Nascita di San Filippo Neri*

Filippo Neri nasce a Firenze il 21 luglio 1515, e riceve il battesimo nel «bel san Giovanni» dei Fiorentini il giorno seguente, festa di S. Maria Maddalena. La famiglia dei Neri, che aveva conosciuto in passato una certa importanza, risentiva allora delle mutate condizioni politiche e viveva in modesto stato economico. Il padre, ser Francesco, era notaio, ma l'esercizio della sua professione era ristretto ad una piccola cerchia di clienti; la madre, Lucrezia da Mosciano, proveniva da una modesta famiglia del contado, e moriva poco dopo aver dato alla luce il quarto figlio.

La famiglia si trovò affidata alle cure della nuova sposa di ser Francesco, Alessandra di Michele Lenzi, che instaurò con tutti un affettuoso rapporto, soprattutto con Filippo, il secondogenito, dotato di un bellissimo carattere, pio e gentile, vivace e lieto, il «Pippo buono» che suscitava affetto ed ammirazione tra tutti i conoscenti. Dal padre, probabilmente, Filippo ricevette la prima

istruzione, che lasciò in lui soprattutto il gusto dei libri e della lettura, una passione che lo accompagnò per tutta la vita, testimoniata dall'inventario della sua biblioteca privata, lasciata in morte alla Congregazione romana, e costituita di

un notevole numero di volumi. La formazione religiosa del ragazzo ebbe nel convento dei Domenicani di San Marco un centro forte e fecondo. Si respirava, in quell'ambiente, il clima spirituale del movimento savonaroliano, e per fra Girolamo Savonarola Filippo nutrì devozione lungo tutto l'arco della vita, pur nella evidente distanza dai metodi e dalle scelte del focoso predicatore apocalittico.

Intorno ai diciotto anni, su consiglio del padre, desideroso di offrire a quel figlio delle possibilità che egli non poteva garantire, Filippo si recò da un parente, avviato commerciante e senza prole, a San Germano, l'attuale Cassino. Ma l'esperienza della mercatura durò pochissimo tempo: erano altre le aspirazioni del cuore, e non riuscirono a trattenerlo l'affetto della nuova famiglia e le prospettive di un'agiata situazione economica. Lo troviamo infatti a Roma, a partire dal 1534. Vi si recò, probabilmente, senza un progetto preciso. Roma, la città santa delle memorie cristiane, la terra benedetta dal sangue dei martiri, ma anche allettatrice di tanti uomini desiderio di carriera e di successo, attrasse il suo desiderio di intensa vita spirituale: Filippo vi giunse come pellegrino, e con l'animo del pellegrino penitente, del «monaco della città» per usare un'espressione oggi di moda, visse gli anni della sua giovinezza, austero e lieto al tempo stesso, tutto dedito a coltivare lo spirito.

La casa del fiorentino Galeotto Caccia, capo della Dogana, gli offrì una modesta ospitalità – una piccola camera ed un ridottissimo vitto – ricambiata da Filippo con l'incarico di precettore dei figli del Caccia. Lo studio lo attira – frequenta le lezioni di filosofia e di teologia dagli Agostiniani ed alla Sapienza – ma ben maggiore è l'attrazione della vita contemplativa che impedisce talora a Filippo persino di concentrarsi sugli argomenti delle lezioni.

La vita contemplativa che egli attua è vissuta nella libertà del laico che poteva scegliere, fuori dai recinti di un chiostro, i modi ed i luoghi della sua preghiera: Filippo predilesse le chiese solitarie, i luoghi sacri delle catacombe, memoria dei primi tempi della Chiesa apostolica, il sagrato delle chiese durante le notti silenziose. Coltivò per tutta la vita questo spirito di contemplazione, alimentato anche da fenomeni straordinari, come quello della Pentecoste del 1544, quando Filippo, nelle catacombe si san Sebastiano, durante una notte di intensa preghiera, ricevette in forma sensibile il dono dello Spirito Santo che gli dilatò il cuore infiammandolo di un fuoco che arderà nel petto del santo fino al termine dei suoi giorni. Questa intensissima vita contemplativa si sposava nel giovane Filippo ad un altrettanto intensa, quanto discreta nelle forme e libera nei metodi, attività di apostolato nei confronti di coloro che egli incontrava nelle piazze e per le vie di Roma, nel servizio della carità presso gli Ospedali degli

incurabili, nella partecipazione alla vita di alcune confraternite, tra le quali, in modo speciale, quella della Trinità dei Pellegrini, di cui Filippo, se non il fondatore, fu sicuramente il principale artefice insieme al suo confessore P. Persiano Rosa.

A questo degnissimo sacerdote, che viveva a san Girolamo della Carità, e con il quale Filippo aveva profonde sintonie di temperamento lieto e di impostazione spirituale, il giovane, che ormai si avviava all'età adulta, aveva affidato la cura della sua anima. Ed è sotto la direzione spirituale di P. Persiano che maturò lentamente la chiamata alla vita sacerdotale. Filippo se ne sentiva indegno, ma sapeva il valore dell'obbedienza fiduciosa ad un padre spirituale che gli dava tanti esempi di santità. A trentasei anni, il 23 maggio del 1551, dopo aver ricevuto gli ordini minori, il suddiaconato ed il diaconato, nella chiesa parrocchiale di S. Tommaso in Parione, il vicegerente di Roma, Mons. Sebastiano Lunel, lo ordinava sacerdote.

Messer Filippo Neri continuò da sacerdote l'intensa vita apostolica che già lo aveva caratterizzato da laico. Andò ad abitare nella Casa di san Girolamo, sede della Confraternita della Carità, che ospitava a pigione un certo numero di sacerdoti secolari, dotati di ottimo spirito evangelico, i quali attendevano alla annessa chiesa. Qui il suo principale ministero divenne l'esercizio del confessionale, ed è proprio con i suoi penitenti che Filippo iniziò, nella semplicità della sua piccola camera, quegli incontri di meditazione, di dialogo spirituale, di preghiera, che costituiscono l'anima ed il metodo dell'Oratorio. Ben presto quella cameretta non bastò al numero crescente di amici spirituali, e Filippo ottenne da «quelli della Carità» di poterli radunare in un locale, situato sopra una nave della chiesa, prima destinato a conservare il grano che i confratelli distribuivano ai poveri. Tra i discepoli del santo, alcuni – ricordiamo tra tutti Cesare Baronio e Francesco Maria Tarugi, i futuri cardinali – maturarono la vocazione sacerdotale, innamorati del metodo e dell'azione pastorale di P. Filippo. Nacque così, senza un progetto preordinato, la «Congregazione dell'Oratorio»: la comunità dei preti che nell'Oratorio avevano non solo il centro della loro vita spirituale, ma anche il più fecondo campo di apostolato. Insieme ad altri discepoli di Filippo, nel frattempo divenuti sacerdoti, questi andarono ad abitare a San Giovanni dei Fiorentini, di cui P. Filippo aveva dovuto accettare la Rettoria per le pressioni dei suoi connazionali sostenuti dal Papa. E qui iniziò tra i discepoli di Filippo quella semplice vita famigliare, retta da poche regole essenziali, che fu la culla della futura Congregazione.

Nel 1575 Papa Gregorio XIII affidò a Filippo ed ai suoi preti la piccola e fatiscente chiesa di S. Maria in Vallicella, a due passi da S. Girolamo e da S. Giovanni dei Fiorentini, erigendo al tempo stesso con la Bolla «Copiosus in misericordia Deus» la «Congregatio presbyterorum saecularium de Oratorio nuncupanda». Filippo, che continuò a vivere nell'amata cameretta di San Girolamo fino al 1583, e che si trasferì, solo per obbedienza al Papa, nella nuova residenza dei suoi preti, si diede con tutto l'impegno a ricostruire in dimensioni grandiose ed in bellezza la piccola chiesa della Vallicella. Qui trascorse gli ultimi dodici anni della sua vita, nell'esercizio del suo prediletto apostolato di sempre: l'incontro paterno e dolcissimo, ma al tempo stesso forte ed impegnativo, con ogni categoria di persone, nell'intento di condurre a Dio ogni anima non attraverso difficili sentieri, ma nella semplicità evangelica, nella fiduciosa certezza dell'infallibile amore divino, nella letizia dello spirito che sgorga dall'unione con Dio. Si spense nelle prime ore del 26 maggio 1595, all'età di ottant'anni, amato dai suoi e da tutta Roma di un amore carico di stima e di affezione. La sua vita è chiaramente suddivisa in due periodi di pressoché identica durata: trentasei anni di vita laicale, quarantaquattro di vita sacerdotale. Ma Filippo Neri, fiorentino di nascita – e quanto amava ricordarlo! – e romano di adozione – tanto egli aveva adottato Roma, quanto Roma aveva adottato lui! – fu sempre quel prodigio di carità apostolica vissuta in una mirabile unione con Dio, che la Grazia divina operò in un uomo originalissimo ed affascinante.

«Apostolo di Roma» lo definirono immediatamente i Pontefici ed il popolo Romano, attribuendogli il titolo riservato a Pietro e Paolo,

titolo che Roma non diede a nessun altro dei pur grandissimi santi che, contemporaneamente a Filippo, aveva vissuto ed operato tra le mura della Città Eterna. Il cuore di Padre Filippo, ardente del fuoco dello Spirito, cessava di battere in terra in quella bella notte estiva, ma lasciava in eredità alla sua Congregazione ed alla Chiesa intera il dono di una vita a cui la Chiesa non cessa di guardare con gioioso stupore. Ne è forte testimonianza anche il Magistero del Santo Padre Giovanni Paolo II che in varie occasioni ha lumeggiato la figura di san Filippo Neri e lo ha citato, unico dei santi che compaiano esplicitamente con il loro nome, nella Bolla di indizione del Grande Giubileo del 2000.

## AGOSTO

### *7 San José | Visita all'Oratorio*

Il P. Procuratore Generale visita dal 7 al 9 agosto la Congregazione dell'Oratorio di San José (Costa Rica).

### *19 Roma | Esercizi spirituali e riunione*

Federazione Centro–Sud Italia

Il P. Procuratore Generale invia i più cordiali auguri ed un fraterno saluto alla Federazione del Centro–Sud Italia che dal 19 al 23 agosto si ritrova per la riunione annuale e il corso di Esercizi spirituali presso le Suore Cappuccine del S. Cuore di Nicolosi (Catania); i temi per le meditazioni saranno dettati da p. Alessandro Salvaggio dell'Opus Matris Verbi Dei.

### *20 Cincinnati | Visita alla Comunità*

Il P. Procuratore Generale visita dal 20 al 23 agosto la Comunità in formazione di Cincinnati (USA).

### *30 Roma | Festa del Beato Ancina*

In occasione della memoria liturgica del Beato Giovanni Giovenale Ancina, proponiamo un ritratto biografico del grande sacerdote e vescovo oratoriano.

«Questa ammirevole figura del servo di Dio – scrive il Card. Alfonso Capecelatro C.O. nella Vita di S. Filippo – è similissima figura di S. Filippo, e in certe particolarità la ritrae così bene che nel guardar l'uno ti pare di veder l'altro… La vita del Giovenale oratoriano fu mirabile. Pochi uomini avevano in sé una natura così capace di imitare S. Filippo come lui; e pochissimi ne ebbero una volontà del pari ardente. Gli bastarono poco più di cinque anni passati nella Congregazione di Roma, per rendersi un perfetto discepolo del nostro Santo».

* * *

Nato a Fossano il 19 ottobre del 1545, il Beato Ancina giunse a Roma nel 1574, dopo aver compiuto eccellenti studi a Montpellier, a Padova, a Mondovì ed a Torino, nella cui Università si era laureato in medicina e filosofia, ed aveva insegnato per tre anni esercitando al tempo stesso la professione. Le ottime doti letterarie e musicali che Padre Giovenale coltivò lungo gli anni si intrecciavano alla profonda conoscenza della teologia, studiata a Roma seguendo le lezioni di san Roberto Bellarmino e dei migliori teologi del Collegio Romano; tanto che all'esame per l'episcopato papa Clemente VIII, alla cui presenza l'Ancina sostenne la prova, affermerà di non aver mai udito un candidato di tanta preparazione. L'umile Cesare Baronio – dei cui Annales Ecclesiastici l'Ancina rivide le bozze per volontà di Padre Filippo – disse del confratello: «un nuovo san Basilio».

Giunto a Roma nel 1774 al seguito del conte Madruzzi di Challant, ambasciatore sabaudo presso il Papa, Giovanni Giovenale, che già nella natia Fossano aveva avuto forti esperienze di fede, frequentò con interesse la predicazione di illustri religiosi, sinceramente teso a conoscere la volontà di Dio circa la sua vocazione. Nella primavera del 1576 arrivò all'Oratorio, e le parole che lì ascoltò lo toccarono come mai prima gli era accaduto.

Lo testimonia egli stesso nella lettera immediatamente inviata al fratello Giovanni Matteo, che si trovava in Piemonte, nella quale leggiamo la freschezza di quell'esperienza: «Da certi giorni in qua ho io preso nuovo stile, ed è che vado alle ore venti all'Oratorio di San Giovanni de' Fiorentini, dove si fanno ogni giorno bellissimi ragionamenti spirituali sopra il Vangelo, e le virtù e i vizi, e intorno alla storia ecclesiastica e alle vite dei Santi. […] Al fine si fa un poco di musica per consolare e ricreare gli spiriti stracchi dai discorsi precedenti. Vi prometto che è cosa bellissima e di gran consolazione ed edificazione; e mi sa male che né voi né io sapessimo l'anno passato che si facesse un si nobile e onorato esercizio. Or sappiate che quei che ivi ragionano son persone qualificate, in sacris, di molto esempio e spiritualità. Hanno per capo un certo Padre messer Filippo, fiorentino, e vecchio ormai sessagenario, ma stupendo per molti rispetti; specialmente per la santità della vita, e mirabil prudenza e destrezza in inventare e promuovere esercizi spirituali, come fu autore di quella grande opera di carità che si faceva alla Trinità de' Pellegrini quest'Anno Santo. […] Molti a lui corrono per consiglio, specialmente quelli che sono per entrare in religione. E ho inteso che di già ha provvisto per molti […] Parlai seco un pezzo nei giorni passati, introdotto da un suo discepolo più caro e più mortificato degli altri [è Cesare Baronio]. Insomma, mi vide e mi sentì volentieri, mi esortò sopra ogni altra cosa all'umiltà. Poi volle che io mi preparassi bene per fargli una buona confessione generale, ciò che sarà la prossima settimana. Indi mi darà il parer suo circa l'entrata in religione e la vita solitaria. Dio voglia che anche voi siate con me, come una volta, ma presto, col favore di Dio, affinché quanto prima, spediti dalle cure dei negozi secolari, abbracciamo, come sapete, una nuova vita. Frattanto vi scriverò tutto quella che questo Santo uomo mi consiglierà nel Signore, da che egli pernotta nelle orazioni…».

Padre Filippo che scrutava gli animi, lo fece attendere ben tre anni prima di additargli la strada della vocazione: non l'Ordine certosino, dove egli pensava di entrare, ma l'Oratorio; e per suo fratello pure. Nell'ottobre del 1580 fu accolto in Congregazione: dopo una vita – 35 anni – trascorsa negli agi della sua condizione, Giovanni Giovenale si dispose con pronta obbedienza ad un'umiltà a tutta prova, vissuta anche nell'eser-

cizio dei più bassi servizi, felice del suo nascondimento che gli consentiva, in qualche misura, anche di rispondere alla sua propensione per la solitudine. Ma il Padre non lo lasciò a lungo in quella condizione: dopo un anno lo fece ordinare diacono e volle che iniziasse a predicare all'Oratorio. Fu di fronte a queste prime esperienze che il Baronio disse: «Oggi noi dobbiam restare molto obbligati al Signore, perché abbiam fatto l'acquisto di un nuovo Basilio».

Con squisita sensibilità di animo e con profondi esempi di pietà, Giovenale predicava i sermoni quattro volte la settimana, sempre disponibile anche a sostituire coloro che ne erano impediti. Contemporaneamente incaricato dell'insegnamento della teologia ai giovani studenti dell'Oratorio, vi portò la sua preparazione, compiuta attraverso larghi studi, e ardente amore per la Verità contemplata nella preghiera. Le sue lezioni, che si conservano in gran parte manoscritte, rivelano la profondità della mente, la vastità della conoscenza, l'umiltà nell'esporre. In una delle sue introduzioni sinceramente affermava che avrebbe parlato non docendo, ma dicendo, anzi discendo, imparando lui stesso la Verità «che tanto ci sublima».

Ordinato sacerdote il 9 maggio 1582 in San Giovanni in Laterano – il fratello G. Matteo in quello stesso giorno fu ordinato diacono – sentì profondamente per tutta la vita la grandezza e la responsabilità dell'Ordine ricevuto: «La considerazione della mia indegnità, obbligata ad amministrare i Sacramenti e la Parola di Dio, che sono gli uffici più nobili e più alti nella Chiesa – scriverà un giorno da Napoli a Padre Filippo – mi ha fatto innanzi tempo incanutire».

L'amore che nutrì per Padre Filippo fece di lui un discepolo degno del maestro. «Questa ammirevole figura del servo di Dio – scrive il Card. A. Capecelatro nella Vita di S. Filippo – è similissima figura di S. Filippo, e in certe particolarità la ritrae così bene che nel guardar l'uno ti pare di veder l'altro… La vita del Giovenale oratoriano fu mirabile. Pochi uomini avevano in sé una natura così capace di imitare S. Filippo come lui; e pochissimi ne ebbero una volontà del pari ardente. Gli bastarono poco più di cinque anni passati nella Congregazione di Roma, per rendersi un perfetto discepolo del nostro Santo».

Sono numerose le testimonianze dell'affetto e della tenera devozione dell'Ancina verso Padre Filippo: in una lettera da Napoli, datata 1 maggio 1587, gli scriveva: «M'invita la festa di S. Filippo glorioso Apostolo a scrivere a Vostra Reverenza, servus inutilis ad Dominum, et prodigus et nequam filius ad indulgentissimum et optimum Patrem. […] Stamattina ho applicato il Santissimo Sacrificio della Messa a Lei sola principalmente, ut Dominus conservet et beatum faciat, donec videat filios filiorum…»; in un'altra, del 24 maggio 1591, scriveva: «La gratissima lettera di Vostra Paternità mi ha fatto esclamare più volte ad alta voce: unde mihi hoc? Tanto m'ha ripieno di consolazione e stupore […] Non ho concetti né parole sufficienti per ringraziarLa degnamente di tanto onore e favore. […] Prego il Signore che mi faccia per l'avvenire degno di ricevere simil favori mentre Ella vive e io mi sto così lontano dalla graziosa e gioconda Sua presenza sempre fruttuosissima; sebbene, per la debita riverenza e singolare affezione che Le porto, me la fo spesso presente […] Pater mi, Pater mi, currus et auriga Israel, benedicite, et multiplicetur super me et super omnes filios tuos caelestis benedictio tua, et super filios filiorum tuorum». E l'anno seguente, nella festa dei SS. Papia e Mauro «nostri protettori», mentre confida al Padre la propria preoccupazione per le condizioni di salute del fratello Matteo – per il quale chiede indulgenza e «un poco di vacanza dall'Oratorio» – assicura Padre Filippo di aver celebrato «per Vostra Reverenza cum collecta pro Praelato et Congregatione sibi commissa».

Una delle ultime lettere a Padre Filippo, tra quelle che ci sono state conservate, data a Napoli sul finire di gennaio 1593, esprime la gioia del figlio per la ricuperata salute del Padre, e gli manifesta il suo animo: «Ora, prima che finisca del tutto questo primo mese dell'anno già corrente, ecco che io, conforme al solito e debito mio tributo annuale, mando a Vostra Reverenza la confermazione della triplice mia proposta solenne, in buona forma e con lettere da potersi ben leggere senza occhiali: Primo episcopari NOLO. Se-

cundo ROMAM nec volo nec nolo. Tertio super omnia OBOEDIENTIAM VOLO. Et hoc ipsum usque ad mortem».

L'Oratorio fu per lui un'impronta che orientò ed alimentò la sua vita ed il suo ministero. Tra le testimonianze che si possono cogliere nei suoi scritti c'è anche una poesia, nella quale – con l'armonia di eloquio, di ritmi e di suoni che rivela nell'Ancina il poeta ed il musico oltre che l'uomo colto– egli canta lo spirito e il fine dell'Oratorio: l'intelletto umano, capace di innalzarsi, attraverso l'esercizio della mente, alla conoscenza del creato e della sua bellezza, «gran cosa è certo» (l'Umanesimo di Padre Filippo e della sua scuola!), ma questa nobile impresa da sola non basta all'uomo se il cuore è freddo o se languisce per l'assenza del «celeste ardore» (il fervore religioso e la calda devozione della scuola di Filippo, in cui «si parla al cuore»!); se l'uomo non attinge a quello spirito divino che solo può dare all'anima immortale la gioia di cui è assetata e che lo conforta anche nell'ora del dolore, e se non risponde con opere buone (l'impegno ascetico della proposta filippina!) all'amore di Dio, nulla vale, tanto meno i beni del mondo ed ogni prestigio umano. L'Oratorio, con i suoi sermoni familiari ed i suoi canti, è tutto in questa ricerca di «perfezione» dell'umano ottenuta in dono mentre si sale per i sentieri del «monte», in cima al quale «tutto n'arde d'amor chi 'n Dio s'adima»: pienamente arde d'amore chi si inabissa nella comunione con Dio.

*L'Oratorio*

«Ch'a l'intelletto human tutto si scopra / l'ente creato, e qui nulla si celi qui l'ingegno s'affine ove s'adopra; / ch'arte, natura e ciel tutto si sveli, // gran cosa è certo, alto maneggio et opra. / Ma vagli a dirne 'l vero e senza veli, /che pro ne vien se 'l cor freddo com'angue / o di celeste ardor scarso si langue? // Forma gentile e gratiosa in vista / ben può ella apparir, ma nulla vale, / se lo spirto divin non si racquista / onde sol può bearsi alma immortale, // e fuor di quel si giace amara e trista, / se trafitta la ten piaga mortale. / Nulla è haver monarchie tra mille mondi, / s'a Dio col ben oprar non corrispondi. // Qui tutto fisso è l'Oratorio e intento, / che si desti l'affetto e si riscalde: / a questo mira e tende ogni concento / e ogni suo discorso, in tener salde // sempre l'alme con Dio, vero contento. // Or siam del monte sol giunti alle falde, // ch'a mezzo il dorso e al sacro giogo in cima / tutto n'arde d'amor chi 'n Dio s'adima».

Quando, nel 1586, iniziò a Napoli l'esperienza oratoriana, P. Ancina fu destinato da Padre Filippo a quella Casa su ripetuta sollecitazione di P. Francesco M. Tarugi, e con lo stesso ardore vi svolse molteplici attività di predicazione e di studio, dedicandosi anche alla poesia ed a composizioni musicali, di cui rimane prezioso documento il «Tempio armonico della B. V. Maria», raccolta di canti e laudi spirituali a tre, cinque, otto e dodici voci.

La capitale del Regno lo vide promotore, per un decennio, di incontri culturali e formativi in vari ambienti. Il suo fervore apostolico lo spinse ad entrare in tutta la realtà culturale e spirituale di Napoli, e la città gli rispose con straordinario favore. Per l'aristocrazia e l'ambiente della Corte – a cui guardò con interesse profondamente pastorale, senza dimenticare di portare in questo mondo le ansie ed i problemi dei poveri – fondò l'Oratorio dei Principi; istituì sodalizi per i dottori, gli studenti, i mercanti, gli artigiani. Organizzò recite ed accademie per le quali preparò i testi e la musica; compose numerose opere religiose in prosa e in versi, la parte maggiore delle quali è ancora inedita. Con questa dedizione instancabile nell'attività pastorale maturò i criteri di apostolato che poi avrebbe seguito negli anni successivi, soprattutto nel breve spazio del suo servizio episcopale. A Roma e a Saluzzo sovente richiamò le esperienze di Napoli.

Chiamato a Roma nel 1596, quando già si profilava per lui la nomina al vescovado di Saluzzo, concordata tra Clemente VIII ed il Duca di Savoia, P. Giovenale visse l'esperienza di un terribile travaglio; soprattutto quando, nel 1598, la decisione parve irrevocabile. In una Roma che conosceva la corsa frenetica di molti alla carriera ecclesiastica, egli si diede alla fuga, prendendo la strada per Narni, San Severino, Fermo…, giungendo fino a Loreto e proseguendo per altri luoghi. Con

quel gesto profetico – che lo poneva sulla linea della più pura tradizione dell'Oratorio, al quale, nonostante gli interventi dello stesso Padre Filippo, il nuovo Papa, conoscendo il valore di questi uomini, aveva sottratto, nel 1592, P. Francesco Maria Tarugi per l'arcivescovado di Avignone e P. Giovan Francesco Bordini per quello di Cavaillon – P. Giovenale aveva cercato di rimanere l'apostolo di sempre, ma nella semplicità dello stile oratoriano.

Fu fatto tornare energicamente a Roma da quel suo cercato «deserto», e vi fu accolto «con applauso universale», come si legge nel «Ristretto della vita del Venerabile servo di Dio Giovanni Giovenale Ancina, vescovo di Saluzzo»: «da tutti acclamato per la generosa fuga dalle offerte dignità; il cardinale Tarugi particolarmente non cessava di encomiarlo dicendo: …Non si trovano dei Padri Giovenali che dicano: mi son dato alla fuga per starmene nel deserto». A causa del perdurare delle trattative tra la Curia Romana e lo Stato di Savoia sui diritti che la Sede Apostolica reclamava, la nomina tardò. Ufficializzata nel Concistoro del 26 agosto 1602, P. Giovenale dovette accettare quel peso. Avrà sicuramente ripensato in quel momento ai versi, volutamente popolareschi, composti a Fermo nei giorni della fuga: il «Nuovo cantico di Giovenale Ancina peccatore, a imitazione del Beato Jacopone da Todi. 1598», come egli li intitolò, o «Il pellegrino errante» come saranno in seguito denominati: «Pastorato gran travaglio: por la vita a repentaglio, quando gregge và a sbaraglio… Vescovado gran tempesta, notte e giorno al cor molesta: se t'aggrada tale festa, fatti avanti, pecorone!». Ma non era certo la paura delle fatiche apostoliche a fargli temere quel servizio… C'era il ricordo di Padre Filippo e della semplicità della vita all'Oratorio; c'era la sua umiltà, la coscienza del suo nulla: «Piscopato de Salluce, lascia ad autro esperto Duce, ca no sei tu sal né luce, ma sol ombra e Cocozzone!». L'ordinazione episcopale gli fu conferita dal card. Tarugi nella amata Vallicella il 1° settembre.

Da Fossano, dove dovette fermarsi alcuni mesi a causa di ricorrenti questioni tra il Duca e la Santa Sede, e dove iniziò ad esercitare il suo ministero episcopale lasciando memoria addirittura di miracoli operati con la sua preghiera e la sua benedizione, inviò ai saluzzesi il suo primo saluto: «una breve lettera scrittavi con l'intimo affetto del cuore, per chiaro testimonio e pegno del sincero amore che vi portiamo, come padre ai figli», nella quale presentava il suo programma: «Procureremo di visitare gli infermi, consolare gli afflitti, sollevare i bisogni dei poveri secondo le nostre forze». Dichiarava, inoltre, la sua volontà di dialogare con tutti «in udienze facili e pronte», di amministrare la giustizia temperando il rigore con equità e dolcezza; il suo impegno nella predicazione e nella catechesi ed il suo desiderio di veder rifiorire quella comunità cristiana nella frequenza ai sacramenti. E concludeva: «S'introdurrà anche l'Oratorio, conforme al modo e stile usato in Roma, in Napoli e in altre principali città d'Italia».

Giunto a Saluzzo, indisse il Sinodo diocesano, istituì il Seminario, iniziò la Visita Pastorale applicando le disposizioni del Concilio di Trento con festosità e mitezza filippine, si dedicò al ricupero dei Valdesi e degli eretici ottenendo in questo campo conversioni cospicue: tra gli altri, il nipote di Calvino, che divenne carmelitano col nome di fra Clemente. Predicò incessantemente, come aveva promesso e come lo ritrae la pala del Borgna sull'altare a lui dedicato nella cattedrale di Saluzzo. Colse ogni occasione per annunciare la Parola di Dio, prese spunto da ogni circostanza: come quando, trovandosi a Belvedere Langhe, improvvisò: «Che cosa pensate voi che sia Belvedere? Forse vedere una Milano tanto popolata e mercantile? Forse una Venezia fondata in mare? O forse una Napoli con tanti bei dintorni? Sapete che cos'è il Belvedere? Il vedere Dio faccia a faccia, il vedere l'umanità di Cristo Redentore con le piaghe nelle mani, nei piedi, nel costato, sofferte con tanta carità per amore nostro; il vedere la Santissima Vergine sua madre…tanti angeli e santi in Paradiso. Questo, anime mie, è il Belvedere: e a questo dobbiamo aspirare tutti, prendendo i debiti mezzi che sono la confessione e penitenza dei peccati e l'osservanza della divina legge».

Innumerevoli furono le opere di rinnovamento spirituale e di fattiva carità da lui compiute nello

spazio di poco più di un anno. Stupisce che tale mole di lavoro sia stata compiuta in un tempo tanto breve da un uomo talmente dedito alla preghiera che, talora, inginocchiato nella sua stanza, non si accorgeva che qualcuno vi passava, e che era capace di dedicare anche cinque o sei ore continuate all'adorazione estatica del SS. Sacramento. La dignità episcopale non aveva per nulla modificato il suo tenore di vita appreso alla scuola di Padre Filippo: volle per sé niente più dello stretto necessario; la sua mensa era semplicissima, ma mai mancò di invitarvi ogni giorno almeno due poveri, e quattro nei giorni festivi; scelse per sé nel Palazzo le stanze più disagevoli, e trasformò la sua Casa – nella quale abitava anche un mendicante conosciuto a Roma e portato a Saluzzo – in un modello di comunità, dedita al lavoro, alla preghiera ed alla meditazione, alla celebrazione della Messa ed anche al silenzio in certe ore della giornata. Ad una sola ricchezza mons. Ancina non poté rinunciare: la sua biblioteca, composta – come quella di Padre Filippo – di circa quattrocento volumi, tra i quali figuravano opere su tutte le scienze ecclesiastiche, libri di medicina, di storia naturale, di letteratura.

La sua opera di riforma del clero, dei religiosi, del laicato cristiano, fu interrotta dalla morte repentina: un sospetto avvelenamento – a cui non doveva essere estraneo un frate di vita dissoluta, colpito dai provvedimenti del santo Vescovo – pose fine alla sua esistenza terrena il 30 agosto del 1604. La sua Chiesa lo pianse con immenso affetto e ne conservò un riconoscente ricordo. L'ultimo frammento uscito dalla penna del Beato Ancina esprime, ancora in forma poetica, il grande anelito che sostenne tutta la sua vita e la sua azione apostolica, la sete di Dio alla quale non fu mai estraneo quel desiderio di martirio che P. Giovenale aveva alimentato alla fervida scuola di P. Filippo: «Signore, io son contento / soffrir pena e tormento / purché sia certo / che giovi all'alma mia. // E qual grazia maggiore / o più sublim favore / venir mi può dal Cielo / che di squarciarmi il velo. // Il velo che m'adombra / il corpo è che m'ingombra / sicché a me non riluce / l'alta Divina Luce. // Venga dunque martìre, / conforme al mio desire / struggami ferro e fuoco, / questo ancor fia poco. // Ch'al ben di gloria eterna / per quel ch'io mi discerna / non è patir condegno / di pur'uomo santo e degno».

Merita ancora ricordare, in questo rapido sguardo posato sulla insigne figura del nostro Beato confratello, la fraterna amicizia che lo legò a san Francesco di Sales, «gemma della Savoia» il quale concluse i suoi giorni, consunto dalle fatiche apostoliche, il 28 dicembre del 1622, l'anno della canonizzazione di San Filippo Neri. Francesco non aveva conosciuto personalmente Padre Filippo; era stato però a contatto a Roma, nel 1598–99, con l'ambiente di Padre Filippo; visitando frequentemente la Vallicella conobbe e strinse amicizia particolarmente con alcuni tra i primi discepoli del Santo: il cardinale Cesare Baronio, P. Giovanni Giovenale e P. Giovanni Matteo Ancina, P. Antonio Gallonio. Non è senza questi incontri e la stima maturata da Francesco per l'ambiente vallicelliano che la «Sainte Maison» da lui fondata a Thonon, nel Chiablese, sia stata eretta da Clemente VIII nel 1598 «iuxta ritum et instituta Congregationis Oratorii de Urbe» e che la Casa di cui Francesco era nominato primo Preposito abbia avuto il cardinale Baronio come protettore.

L'impegno svolto dal Sales al servizio di una vastissima direzione spirituale – nella profonda convinzione che la via della santità è dono dello Spirito per tutti i fedeli, religiosi e laici, uomini e donne – fece di lui uno dei più grandi direttori spirituali di tutti i tempi. E la sua azione, che ebbe nel dialogo, nella dolcezza, nel sereno ottimismo il proprio fondamento, consuona mirabilmente con la proposta spirituale di San Filippo Neri e della scuola oratoriana, per l'innata sintonia che le opere del Sales evidenziano.

Fatto vescovo di Ginevra nel 1602, contemporaneamente alla nomina dell'Ancina, la corrispondenza tra i due Pastori fu il tramite del rapporto; ma non mancò un incontro memorabile che colmò di gioia i cuore di entrambi. È lo stesso Francesco di Sales a ricordare questo evento nell'Elogio che, su mandato di papa Paolo V, preparò per la causa di beatificazione dell'amico: essendo venuto a Torino, in visita al Duca di Savoia – suo sovrano, poiché lo Stato Sabaudo comprende-

va anche il Chiablese – volle incontrare mons. Giovenale: «Per salutarlo mi discostai dal mio cammino e mi diressi verso Carmagnola, dove il vescovo stava compiendo la visita pastorale». Era il 3 maggio del 1603, festa della Invenzione della Santa Croce: invitato dal confratello a tenere un sermone, parlò con tanto fervore che Giovenale, congratulandosi ed alludendo al casato del Sales, gli disse: «Vere tu es Sal»; e Francesco, alludendo con arguzia ed umiltà al nome della diocesi di cui l'Ancina era vescovo, rispose: «Immo tu es Sal et Lux. Ego vere neque sal neque lux».

Subito dopo la partenza da Roma, dove aveva iniziato lo stretto legame di amicizia con P. Giovenale, Francesco di Sales già gli aveva scritto da Torino il 17 maggio 1599: «Di tutti i successi segnalati sempre darò conto a Vostra Paternità Molto Reverenda, ed anche di me stesso, come di cosa assolutamente sua»; e non tralasciava occasione per manifestare ad altri la sua stima per l'Ancina, come ricorda il Priore di Bellavaux scrivendo al neo Vescovo di Saluzzo: «Il grande amore che [mons. di Sales] porta a Vostra Signoria Reverendissima si scopre in questo: che parla di Lei con un affetto ed una passione grandissima, rallegrandosi d'avere presto a vederla e abbracciarla in santa carità; dicendo arditamente a tutti che è figlio di V.S. Rev.ma e che lui stesso l'ha fatta Vescovo, avendolo proposto prima d'ogni altro a Sua Santità». Alla Signora di Chantal, in morte di Giovenale, lo stesso Francesco di Sales scriveva: «Monsignor Vescovo di Saluzzo, uno dei miei più intimi amici, e dei più grandi servi di Dio e della Chiesa che fosse al mondo, è passato a miglior vita poco tempo fa con incredibile rincrescimento del suo popolo che non ha goduto dei suoi travagli che un anno e mezzo».

Nell'Elogio citato, il vescovo di Ginevra additò nell'amico un modello esemplare della rinnovata azione pastorale promossa dal Concilio Tridentino, e pose in evidenza, insieme alle doti oratorie dell'Ancina, la sua introspezione spirituale, il dono delle guarigioni e l'entusiastico giudizio dei contemporanei. L'Elogio si chiude con una dichiarazione preziosa: «Non memini me vidisse hominem qui dotibus, quas Apostolus apostolicis viris tantopere cupiebat, cumulatius ac splendidius ornatus esset» – non ricordo di aver visto un uomo più abbondantemente e splendidamente ornato di tutte quelle doti che l'Apostolo sommamente desidera per gli uomini apostolici.

«Nella storia della santità post-tridentina – si legge in un articolo apparso su una diffusa Rivista italiana di pastorale – il beato Ancina occupa un posto di notevole rilievo. L'auspicabile pubblicazione delle sue opere renderebbe un importante servizio alla conoscenza di quell'epoca. [...] L'Ancina è sicuramente un profeta ed un genio dell'evangelizzazione-comunicazione, nella quale diede ampio spazio alle arti, facilitando la convocazione delle classi umili nel convito universale della cultura, della socializzazione ludica e della pietà evangelica».

### *31 Roma | Nomina del Segretario di Stato*

Nell'apprendere che il Santo Padre Francesco ha nominato come Segretario di Stato S. E. Mons. Pietro Parolin, Nunzio Apostolico in Venezuela, il P. Procuratore Generale esprime a Sua Eccellenza le più vive felicitazioni della Confederazione dell'Oratorio. Invia, inoltre, i più vivi sentimenti di devozione a Sua Eminenza il Card. Tarcisio Bertone e lo ringrazia per la costante sensibilità testimoniata verso la Famiglia Oratoriana.

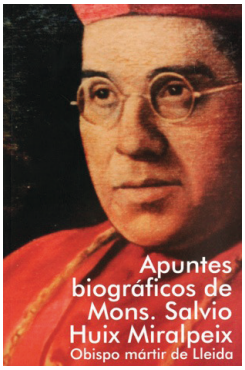
## SETTEMBRE

### *2 Roma | Incontro formazione dei Chierici e Novizi d'Italia*

Dal 2 al 10 settembre si tiene a Roma l'Incontro di formazione dei chierici e novizi delle Congregazioni dell'Oratorio italiane. Il P. Procuratore Generale li incontra il 3 settembre, festa di S.

Gregorio Magno, giorno in cui concelebra la S. Messa solenne in Chiesa Nuova presieduta da Mons. Edoardo Cerrato, vescovo di Ivrea, che festeggia il I anno di ordinazione episcopale.

### *10 Roma | Pubblicazione su Mons. Huix*




In occasione della beatificazione del martire Mons. Salvio Huix Miralpeix (1877–1936), sacerdote dell'Oratorio di Vic (Spagna), vescovo di Ibiza e Lleida, che avrà luogo il prossimo 13 ottobre, è stato ristampato dalla diocesi di Lleida con la collaborazione del vescovado di Vic, dei padri dell'Oratorio di Vic e della diocesi di Ibiza un pregevole libro scritto nel 1948 da don Narciso Tibau Duran.

### *19 Washington | Visita alla Comunità*

P. Mario Avilés con il Card. Donald Wuerl, Arcivescovo di Washington

Il P. Procuratore Generale visita dal 19 al 23 settembre la Comunità in formazione di Washington, D.C. (USA).

### *26 Londra | 150.mo della morte di Padre Faber*

Oggi ricorre il 150.mo anniversario della morte di P. Frederick William Faber CO (1814–1863), fondatore, sotto il Beato Newman, dell'Oratorio

di Londra. Il P. Procuratore Generale ricorda la memoria di questo grande oratoriano e porge il saluto della Confederazione all'Oratorio di Londra.

### *30 Roma | Giovanni XXIII e Giovanni Paolo II proclamati Santi il prossimo 27 aprile*

Giovanni Paolo II alla Vallicella per il 400.mo anniversario della morte di San Filippo (1995)

Questa mattina, alle ore 10, nella Sala del Concistoro del Palazzo Apostolico Vaticano, durante la

celebrazione dell'Ora Terza, il Santo Padre Francesco ha tenuto il Concistoro Ordinario Pubblico per la Canonizzazione dei Beati:

– Giovanni XXIII, papa
– Giovanni Paolo II, papa

Nel corso del Concistoro, il Papa ha decretato che i Beati Giovanni XXIII e Giovanni Paolo II siano iscritti nell'Albo dei Santi il 27 aprile 2014, Domenica II di Pasqua, della Divina Misericordia.

## OTTOBRE

### *5 Udine | Festa di S. Luigi Scrosoppi*

Nella memoria di San Luigi Scrosoppi (1804–1881), dell'Oratorio di Udine, proponiamo un ritratto biografico del grande sacerdote canonizzato dal Santo Padre Giovanni Paolo II nel 2001 e due pregevoli opere sulla sua vita e spiritualità realizzate da Cristina Siccardi.

Nato ad Udine il 4 agosto 1804, Luigi Scrosoppi visse gli anni della sua infanzia in famiglia, dove abitava, a causa della soppressione del locale Oratorio, il fratello P. Carlo Filaferro, nato dal precedente matrimonio della madre. Affidato alle cure di Padre Carlo e frequentando la chiesa nella quale ancora officiavano i Padri, pur costretti a sciogliere la Comunità, Luigi crebbe alla scuola di Filippo Neri, e celebrò la Prima Messa il 1 aprile 1827 dando iniziò al suo ministero, oratoriano nell'anima dal momento che non lo poteva essere giuridicamente. Nell'esercizio delle virtù e nel servizio pastorale e caritativo di P. Luigi emerge chiarissima questa dimensione oratoriana, che indusse il giovane prete diocesano a seguire il fratello quando, mutate le situazioni politiche, si poté pensare di ricostituire la Congregazione. Terminata la vita terrena di P. Carlo senza che la l'opera fosse giunta pienamente ad effetto, P. Luigi impegnò le sue energie e persino i beni di famiglia per realizzare quel sogno di cui era profondamente partecipe, e riuscì a compiere con la sua tenacia ciò che P. Carlo non aveva potuto attuare. La triste condizione politica e storica del secolo XIX portò nell'arco di un decennio alla distruzione, addirittura materiale, della Congregazione che P. Luigi aveva ristabilito con fatiche pari all'amore che nutriva. Ma il discepolo di S. Filippo continuò a considerarsi e a firmarsi «dell'Oratorio» fino al termine della vita, vincendo con la sua appartenenza all'ideale filippino i colpi tremendi che quel secolo diede anche alle Congregazioni oratoriane. Non ne abbandonò l'abito, indossato fino alla fine come una livrea amata, quell'abito stinto e consunto che le sue figlie conservano ad Udine come preziosa reliquia della sua fedeltà all'Oratorio e della sua inesausta carità; e «presbyter Oratorii» fu scritto sulla pietra tombale del Padre, tanto quella qualifica gli era cara e familiare. L'Oratorio, che vide distrutto dalla violenza di una ideologia che si autoproclamava liberale, gli restò nel cuore, con intatto il suo patrimonio di ideali. E a più di un secolo dalla sua morte, è commovente riflettere sul fatto che il miracolo approvato per la sua canonizzazione proprio a favore di un confratello oratoriano il Beato Luigi lo ha ottenuto.
Alcuni articoli di P. Antonio Cistellini e di Mons. Guglielmo Biasutti, sono di valido aiuto per introdurre nell'argomento chi volesse dedicarsi ad una ricerca più ampia sulla dimensione oratoriana di P. Luigi. Essa certamente porterebbe alla luce ricche vene di spirito oratoriano: quelle che hanno plasmato l'attività pastorale e lo stile apostolico di P. Luigi, il suo modo di rapportarsi con le persone prima ancora che con i loro problemi, un metodo che facilmente riconosciamo «filippino». «Non è certo difficile – scrisse Cistellini in occasione della beatificazione – ravvisare in lui tratti, modi, indirizzi squisitamente filippini: le copiose relazioni e deposizioni ne sono eloquente testimonianza. Si staglia tra queste la sua dirittura vivace la predilezione per la semplicità e la schiettezza in quanti cura ed avvicina, la candida immacolatezza dell'uomo prestante, dolce e severo insieme, d'intelligenza lucida, anche se

non dotata di cultura, amabilissimo. Anche le burle, piacevoli e spontanee, di cui è costellata la giornata tra le sue figlie, sembrano esemplate sull'incomparabile modello del gioioso prete della Chiesa Nuova.

Perfino le umili vicende delle sue prime figlie, agli albori dell'istituto, hanno la grazia e la freschezza di autentici fioretti filippini. Ma è soprattutto nel seguire le linee tipiche della sua spiritualità che si avvertono in P. Luigi chiare consonanze con il programma di vita religiosa che P. Filippo commendava ai suoi. Farsi santi, innanzitutto: il fondamento indispensabile, insostituibile, l'umiltà. Non era certamente un monito singolare: ma fu indubbiamente singolare l'insistenza con cui Filippo lo propose e lo ribadì, e la sincerità e la coerenza con cui P. Luigi l'ebbe come norma direttiva per sé e per e per le anime dei suoi . «L'umiltà – sottolineava nei suoi propositi – nello stare, nel parlare, nel domandare»; «L'umiltà e la carità sia manifesta con tutti e in ogni opera: semper mel in ore et mel in corde». «Sarete presto santa se vi terrete per un bel nulla; se bramerete di essere abbandonata e tenuta in nessun conto; se accetterete dalla mano di Dio tutto ciò che vi accadrà; se non desidererete che di fare la volontà di Dio.»

Emerge in P. Luigi, in modo convincente, la profonda unità di spirito contemplativo e di instancabile impegno nell'esercizio della carità. Anche a questo proposito, P. Cistellini propone una chiara sintesi che meriterebbe di essere sviluppata: «Come il suo fervido Padre Filippo, P. Luigi era uomo tutto immerso ininterrottamente in Dio, pervaso di un amore per Lui bruciante. L'assidua contemplazione del mistero Trinitario e la tenera devozione al mistero dell'Incarnazione; l'intensa partecipazione alla Passione, per cui si sentiva «con Gesù Cristo offerto all'Eterno Padre in sacrificio»; la celebrazione della Messa (così affine a quelle memorabili del suo San Filippo) raccolta, quieta, appassionata, «da serafino», col seguito dei prolungati silenzi d'adorazione nell'umile cappella e nella sua chiesa oratoriana; la cura per il decoro del tempio (anche questa una tradizione squisitamente filippina), espressa anche in massime illuminanti: «Poveri in casa, ricchi in chiesa»; la devozione calda, dolce, confidente alla Vergine (fu uno dei propugnatori del culto al Cuore Immacolato di Maria proprio nel tempo in cui sorgeva la prima chiesa oratoriana in Londra, dedicata a questo titolo mariano): appaiono come elementi essenziali della sua spiritualità, le linee fisionomiche che ne tratteggiano la figura interiore, modellata e continuamente confrontata su quella del suo padre e maestro Filippo Neri.

E come non avvertire tale perfetta consonanza in quella nota distintiva di P. Luigi che caratterizza e impronta tutto il suo intenso operare e le sue stesse iniziative: l'abbandono gioioso e fiducioso nella divina Provvidenza? «Far tutto bene – diceva – e poi grande confidenza in Dio»; «soffrire tutto allegramente»; «Fare, patire, tacere!» erano le sue massime, i suoi motti abituali, di schietta derivazione filippina anch'essi». Chi volesse approfondire l'indagine e la riflessione sull'intenso esercizio della carità da parte di San Luigi Scrosoppi, riscontrerebbe caratteristiche che evidenziano la sua profonda adesione alla «scuola» di Padre Filippo. Tra queste desideriamo sottolinearne una sola, ma fondamentale: il rapporto che P. Luigi instaura con le persone non è puramente funzionale ai loro bisogni materiali o spirituali, ma è innanzitutto un'attenzione alla persona nel suo intrinseco valore, un incontro personale nel quale la persona si sente amata per quello che è, e percepisce un impulso ad essere sempre più autenticamente se stessa . La carità da lui esercitata non risponde ad un programma di attività suggerite da natu-

rale atteggiamento filantropico, ma è l'autentica forma della moralità, la modalità con cui il cristiano vive ogni aspetto ed ogni realtà della vita.
In quanto virtù teologale, ha in Dio la sua fonte, e, più che iniziativa umana, fiorisce come esperienza di un grandissimo Amore accolto dal cristiano nella propria vita e comunicato nel rapporto con il prossimo. Solo chi ha incontrato la Grazia riesce a stabilire con gli altri quel rapporto gratuito, paziente, attivo e costruttivo, che è autentico amore poiché rispetta tutto l'uomo. In questa piena relazione interpersonale, che abbraccia tutta la persona concreta che sta di fronte, Padre Filippo è maestro di incomparabile valore. E la sua «scuola», umilmente attiva nella semplicità delle comunità che vogliano mantenersi fedeli a tutta l'impostazione trasmessa dal loro Padre, produce frutti di autentica santità, in cui l'umano conosce la sua più alta fioritura.
P. Luigi Scrosoppi, umile filippino dell'Oratorio di Udine, morto nella sua città il 3 aprile del 1881, ne è stupenda testimonianza. La continuano con il loro impegno in Europa, in America Latina, in Africa e in Asia le sue figlie, le «Suore della Provvidenza», fondate da P. Luigi nel 1845, le quali hanno scritto nel corso della loro storia pagine di stupenda adesione allo spirito ed allo stile del S. Fondatore.

### *7 Roma | Incontro della Federazione Tedesca*

Dal 7 all'11 ottobre si riunisce la Federazione Tedesca dell'Oratorio a Naundorf (Dresda).

I temi affrontati sono:

- il profilo spirituale dell'Oratorio, sia della Congregazione sia dell'Oratorio Secolare, con una relazione del Prof. Peter Zimmerling della Facoltà di Teologia protestante di Lipsia;
- la preparazione per l'Anno Giubilare 2015, con eventi nelle differenti case filippine e anche eventi della Federazione;
- la preparazione per il «Katholikentag», un incontro dei cattolici di tutta Germania che si svolge ogni due anni (28.5–1.6.2014, Regensburg).

### *9 Roma | Festa del Beato Newman*

Nella festa del Beato John Henry Newman (1801–1890), fondatore dell'Oratorio di Birmingham, prima casa filippina nel Regno Unito, proponiamo un ritratto del grande sacerdote e teologo beatificato dal Santo Padre Benedetto XVI nel 2010.

*Profilo spirituale*

Definito il Padre «assente» del Concilio Vaticano II durante e dopo le assisi conciliari, il cardinale Newman era una guida sicura – affermò di lui Paolo VI – per tutti coloro che «sono alla ricerca di un preciso orientamento e di una direzione attraverso le incertezze del mondo moderno» ed anticipò riflessioni teologiche ed orientamenti di pensiero che risuonarono abbondantemente nell'ultimo Concilio Ecumenico, tanto da far dire a molti che egli è il moderno «Dottore della Chiesa».
«In occasione del secondo centenario della nascita del Venerato servo di Dio John Henry Newman – scriveva Giovanni Paolo II nella lettera Pontificia commemorativa dell'anniversario (che segue a quelle che lo stesso Pontefice indirizzò negli anniversari del 1979 e del 1991) – mi unisco volentieri ai Vescovi dell'Inghilterra e del Galles, ai sacerdoti

dell'Oratorio di Birmingham e a una schiera di voci in tutto il mondo, nel lodare Dio per il dono del grande Cardinale inglese e per la sua duratura testimonianza».

«Riflettendo sul misterioso disegno divino che si dispiegava nella sua vita, – continuava il Papa – Newman acquisì un senso profondo e persistente del fatto che «Dio mi ha creato per renderGli un determinato servizio. Mi ha affidato un'opera che non ha affidato a un'altra persona. Io ho la mia missione» (Meditazioni e Devozioni). Quanto appare vero questo pensiero ora che consideriamo la sua lunga vita e l'influenza che continua a esercitare anche dopo la morte!»

«Newman nacque in un'epoca travagliata non solo politicamente e militarmente, ma anche spiritualmente. Le vecchie certezze vacillavano e i credenti si trovavano di fronte alla minaccia del razionalismo da una parte e del fideismo dall'altra. Il razionalismo portò con sé il rifiuto sia dell'autorità sia della trascendenza, mentre il fideismo distolse le persone dalle sfide della storia e dai compiti terreni per generare in loro una dipendenza insana dall'autorità e dal soprannaturale. In quel mondo Newman giunse veramente a una sintesi eccezionale fra fede e ragione che per lui erano «come due ali sulle quali lo spirito umano raggiunge la contemplazione della verità» (cfr. Fides et ratio, Introduzione; cfr. ibidem, n. 74). Fu la contemplazione appassionata della verità a condurlo a un'accettazione liberatoria dell'autorità le cui radici sono in Cristo, e a un senso del soprannaturale che apre la mente e il cuore umani a una vasta gamma di possibilità rivelate in Cristo.»

Non possiamo tralasciare un accenno alla scelta oratoriana che il neo–convertito compie, prima di tornare in Inghilterra con il Breve di Papa Pio IX che istituisce l'Oratorio dando a Newman facoltà di propagarlo in quella Nazione in cui da poco si era ricostituita la Gerarchia Cattolica

Padre Newman amò l'Oratorio che aveva scelto, e sentì profondamente di appartenervi. «Amo un vecchio dal dolce aspetto. – egli scrisse di san Filippo – Lo ravviso nella sua bianca veste, dal suo pronto sorriso, dall'occhio acuto e profondo, dalla parola che infiamma uscendo dal suo labbro quando non è rapito in estasi…». Suonano significative le parole con cui chiese a Papa Leone XIII un favore, nel momento in cui gli fu offerta la Porpora romana: «Da trent'anni sono vissuto nell'Oratorio, nella pace e nella felicità.

Vorrei pregare Vostra Santità di non togliermi a san Filippo, mio padre e patrono, e di lasciarmi morire là dove sono vissuto così a lungo.»

Il fondatore dell'Oratorio inglese, che ben conosceva l'esperienza oratoriana delle origini, si collocava, con tali espressioni, sulla scia dei primi discepoli di Filippo Neri chiamati alla dignità cardinalizia, secondo la tradizione di affezionata appartenenza che caratterizza ancora l'ultimo dei Cardinali oratoriani, padre Giulio Bevilacqua, dell'Oratorio di Brescia, il quale, accettando la Porpora per le insistenze di Paolo VI, chiese ed ottenne dal Papa di poter continuare il suo ministero di Parroco nella comunità oratoriana di Sant'Antonio, alla periferia di Brescia.

Che cosa, in Padre Filippo, affascinò John Henry Newman, e lo spinse a scegliere l'Oratorio come forma e metodo della sua vita sacerdotale nella Chiesa cattolica? Padre Newman lo espresse particolarmente in alcuni splendidi testi: le «Lettere» sulla vocazione oratoriana; i sermoni predicati nella chiesa di Birmingham sulla «missione di san Filippo Neri»; alcune preghiere – e tra queste le preziose «Litaniae» – composte per chiedere all'intercessione del Santo le grazie di cui egli fu singolarmente arricchito.

Ma c'è un aspetto, pensiamo, che sopra ogni altro attrasse Newman e che esprime in armoniosa sintesi tutto il mondo interiore di Padre Filippo: è quello cantato nel primo verso della notissima poesia–preghiera che in italiano rendiamo: «Guidami, luce gentile». La «gentilezza» di Padre Filippo non è soltanto una dote del suo carattere, ma racchiude la singolare libertà di spirito, tanto cara a Newman, l'amore per una vita di autentica comunità ma normata da leggi di discrezione, il rispetto delle doti di ognuno, la sapiente semplicità che fece della gioia di Filippo «una gioia pensosa», secondo la bella formula di Goethe.

Newman era stato educato nella Chiesa Anglicana, aveva conosciuto a quindici anni una prima «conversione» spirituale che lo introdusse nel cammino della perfezione evangelica, era diventato sacerdote nella sua Chiesa e parroco di St. Mary, aveva fondato il Movimento di Oxford per lo studio dei Padri della Chiesa e la storia del cristianesimo antico, aveva scoperto nella Chiesa Cattolica la Chiesa di Cristo ed aveva deciso di entrarvi nel 1845 con un passo di enorme coraggio, nel 1847 ricevette a Roma l'ordinazione sacerdotale: una vita vissuta alla luce della coscienza formata, nel calore della preghiera, nell'incessante studio e nell'annuncio apostolico della Verità: «profonda onestà intellettuale, fedeltà alla coscienza ed alla grazia, pietà e zelo sacerdotale, devozione alla Chiesa di Cristo ed amore per la sua dottrina, incondizionata fiducia nella Provvidenza ed assoluta obbedienza al volere di Dio» caratterizzano – scriveva Giovanni Paolo II nella Lettera commemorativa del I centenario dell'elevazione alla sacra Porpora – «il genio di Newman».

«Rendendo grazie a Dio – conclude la Lettera Pontificia del 2001 – per il dono del venerato John Henry Newman, in occasione dei duecento anni della nascita, preghiamo affinché questa guida certa ed eloquente nella nostra perplessità diventi anche nelle nostre necessità un intercessore potente al cospetto del trono della grazia. Preghiamo affinché la Chiesa proclami presto ufficialmente e pubblicamente la santità esemplare di uno dei campioni più versatili e illustri della spiritualità inglese».

## *13 Tarragona | Beatificazione di Mons. Huix*

La Procura Generale dell'Oratorio partecipa con profonda gioia e commozione alla beatificazione del grande oratoriano spagnolo Mons. Salvio Huix Miralpeix (1877–1936), sacerdote dell'Oratorio di Vic, vescovo di Ibiza e Lérida, che ha luogo oggi a Tarragona in un cerimonia solenne che beatifica 522 martiri delle persecuzioni anticlericali avvenute nel corso della Guerra Civile.

Proponiamo un ritratto del nuovo Beato a cura di Mons. Edoardo Cerrato, già Procuratore Generale e oggi vescovo di Ivrea, e P. Paul Bernhard Wodrazka, dell'Oratorio di Vienna.

## FEDELE FINO ALLA MORTE

*Il nuovo beato oratoriano v, Salvio Huix Miralpeix*
vescovo martire di Lérida (1877–1936)
Mons. Edoardo Aldo Cerrato C.O., vescovo di Ivrea
P. Paul Bernhard Wodrazka C.O., Vienna

Durante la guerra civile spagnola parecchi membri della Congregazione dell'Oratorio di san Filippo Neri diedero la vita per testimoniare la loro fede in Dio. Fra loro, per l'Oratorio di Barcelona–Gracia, i padri Pedro Garet Vilar del Bosch, Candido Vila Maneja, Aleix Soler Llobera, Joaquim Serra Auferil e Martì Subirà Arumi. La congregazione di Barcelona–Barrio gotico perse il suo preposito, p. Agustì Mas Folch, oltre al padre Josep Serra Altarriba e ai confratelli laici Emili Prat Miquel e Joaquim Bellera Morera, tutti coraggiosi testimoni del vangelo. La congregazione di Vic, alla quale apparteneva il vescovo Salvio Huix, perse, oltre a lui, anche il padre Ramòn Felius.

Fra le vittime dell'ondata di violenza che investì la Spagna dopo lo scoppio della guerra civile nel luglio 1936 c'è anche il vescovo oratoriano Salvio Huix Miralpeix di Lérida (oggi Lleida). Era nato il 22 dicembre 1877 a Santa Maria Margarita di Vellors nella diocesi di Vic, in Catalogna, circa settanta chilometri a nord di Barcellona. I suoi genitori provenivano da stimate famiglie locali con una lunga tradizione di fede, che già in precedenza avevano dato alla Chiesa dei sacerdoti. Salvio crebbe in un'atmosfera domestica nella quale la fede in Dio e l'amore verso la Chiesa ed il papa rappresentavano una forma mentis naturale e spontanea. La sua famiglia era proprietaria di un'ampia tenuta agricola, una masia catalana, a cui apparteneva anche una cappella dedicata alla Madonna del Carmine. Nutrito da questo spirito di religiosità, ben presto Salvio maturò la decisione di farsi sacerdote. Seguirono quattordici anni di studi (1889–1903) nel seminario minore e maggiore di Vic, dove Huix si esercitò ancor giovanissimo ad una vita di preghiera, di ascolto della volontà di Dio, di obbedienza incondizionata, di studi e di apostolato. Il seminarista Salvio era un allievo modello, che non solo si sforzava di compiere formalmente il suo dovere di studente, ma soprattutto cercava di maturare interiormente, per prepararsi al meglio al servizio verso le anime.

Salvio Huix aveva quasi 26 anni quando, il 19 settembre 1903, il vescovo Torrás y Bages lo ordinò sacerdote. Nei primi tempi, il suo vescovo lo assegnò come cappellano a diverse parrocchie della diocesi, dove Salvio si prodigò nell'annunciare alla gente il Cristo crocifisso e risorto e nel ricondurre gli uomini, per mezzo dei sacramenti della Chiesa, ad una sempre più profonda relazione con Cristo.

A quei tempi la Congregazione dell'Oratorio di san Filippo Neri di Vic, fondata nel 1723 e ancor oggi esistente, era un noto centro di spiritualità, la cui opera di apostolato possedeva un raggio di azione che andava ben oltre la città di Vic. La Congregazione dell'Oratorio, comunità di sacerdoti secolari senza particolari voti, è una società di vita apostolica di diritto pontificio, che si propone di servire la vita apostolica della Chiesa unendo azione e contemplazione. Padre Adjutorio, uno zio di Salvio, era stato membro di questa Congregazione dell'Oratorio, e il popolo dei fedeli di Vic conservava ancora di lui una buona memoria. Un po' per volta, in Huix maturò la decisione di voler lavorare per Cristo «fino alla morte». La vita nell'Oratorio gli appariva come il presupposto ideale per dedicarsi intensamente alla cura delle anime, e così all'età di trent'anni chiese di essere accolto nell'Oratorio di Vic. Dopo quattro anni di esperienze pastorali in diverse parrocchie, Salvio Huix entrò quindi a far parte della Congregazione dell'Oratorio di Vic, all'interno della quale avrebbe prestato la sua opera nei successivi venti anni. Fervido imitatore di san Filippo Neri, Salvio passava svariate ore al giorno a confessare. Ben presto il suo talento nella direzione delle anime fece di lui uno dei confessori e direttori spirituali più richiesti della città, ricercato soprattutto dai giovani e dagli uomini. Esercitava il suo servizio con pa-

zienza, saggezza e spirito paterno. A quel tempo, gli oratoriani erano soliti alzarsi alle quattro e mezza del mattino (la domenica e i festivi alle quattro), e dopo un'ora di meditazione entrare nel confessionale per essere a disposizione dei fedeli. Confessavano fino all'ora di pranzo, senza interruzione tranne che per celebrare messa. Nel pomeriggio e di sera dedicavano un'altra ora alla meditazione, e poi confessavano ancora per svariate ore. Non contento, padre Salvio impiegava le poche ore libere che gli rimanevano per visitare gli ammalati, tenere lezioni nel seminario o sbrigare delle incombenze per conto della Congregazione dell'Oratorio. La sua massima era: Dormire poco, pregare molto e dedicarsi sempre

Mitra, pettorale e anello del Beato conservati nell'Oratorio di Vic

al servizio verso le anime. A Vic era famoso per essere riuscito a ricondurre sulle vie della fede alcuni grandi peccatori; persone che avevano voltato le spalle alla Chiesa.

La sua fama di eccellente confessore e grande direttore spirituale dei giovani fece sì che nel 1919 p. Salvio venisse nominato direttore delle congregazioni mariane di Vic e due anni dopo direttore generale di tutta la Catalogna. Nel 1923 organizzò le celebrazioni per la pubblica incoronazione di una statua della Madonna nella piana di Vic. Negli stessi anni fondò anche la Congregazione della Purissima Vergine Maria e di San Giuseppe, per condurre i giovani padri di famiglia ad un più profondo amore verso Cristo e verso la Chiesa.

I talenti del giovane padre oratoriano non tardarono ad essere notati dal vescovo di Vic, che gli affidò la formazione spirituale dei seminaristi. Per venti anni, p. Salvio fu docente al seminario di Vic, dove insegnò ascetica e mistica. In questo modo contribuì a forgiare un'intera generazione di sacerdoti.

Era preposito dell'Oratorio di Vic, quando nel 1927 fu nominato amministratore apostolico di Ibiza. P. Huix lasciò Vic fra le lacrime dei suoi figli spirituali e fu ordinato vescovo il 15 aprile 1928. Scelse come suo motto le parole dell'apostolo Pietro: In verbo tuo laxabo rete – Sulla tua parola getterò le reti (Lc 5,5). Il suo motto di vescovo mostra chiaramente la priorità che egli si era dato per il suo operato: essere fra gli uomini un vero successore degli apostoli e un buon pastore della Chiesa. Al centro dei suoi sforzi c'erano il seminario, il clero, l'Azione Cattolica, l'organizzazione di esercizi spirituali, la devozione al Santissimo Sacramento e alla Vergine Maria. Per la sua grande devozione alla Madonna, Huix era chiamato «il vescovo mariano». Per quanto concerne il clero, il vescovo Huix si sforzò di migliorare le condizioni materiali e spirituali dei suoi sacerdoti. Sempre e ovunque tentò di appassionare gli uomini a Cristo. Di ritorno da un viaggio *ad limina apostolorum* a Roma riportò per ognuno dei suoi sacerdoti una copia del nuovo catechismo del cardinale Pietro Gasparri. Al ritorno il vescovo scrisse una lettera, in cui esortava i suoi diocesani ad essere saldi nella fede: «Noi ci sentiamo … rinnovati e confermati nella fede, e fedelmente legati al Santo Padre per via di un amore filiale … pronti ad una fedeltà ancora maggiore, ad una fedeltà che si spinge fino alla morte, e se necessario, con l'aiuto della Grazia divina, fino al martirio» (Tibau Duran, N.: El Excmo. y Rvdm. P. Salvio Huix Miralpeix, C.O., Obispo de Lérida, Apuntes Biográficos, Lérida 1948, p. 115). Solo pochi anni più tardi avrebbe dimostrato concretamente la sua fedeltà a Cristo, il suo amore per

Dio, che lo rendeva pronto anche al martirio.
Nel settembre 1923 il generale Miguel Primo de Rivera (1870–1930) prese il potere in Spagna – con l'esplicito beneplacito del monarca re Alfonso XIII. Ma la dittatura fallì, e dopo la vittoria dei repubblicani, Alfonso XIII rinunciò al trono. Il 14 aprile 1931 si formò un governo repubblicano provvisorio. I rapporti fra la chiesa cattolica ed il governo repubblicano si presentarono da subito difficili. L'11 maggio 1931 furono dati alle fiamme alcuni conventi a Madrid, Valencia, Siviglia ed altre località del paese, ed il conflitto fra la chiesa ed il nuovo regime si acuì. Alcuni vescovi «scomodi» vennero esiliati, la nuova costituzione limitò grandemente i diritti della Chiesa, alcuni ordini religiosi, fra cui i gesuiti, vennero proibiti, i cimiteri vennero secolarizzati, fu introdotto il divorzio ed i crocifissi appesi nelle aule scolastiche vennero rimossi. Aumentarono le proteste da parte di esponenti della Chiesa per questo regime di persecuzioni.
Il 28 gennaio 1935 Salvio Huix Miralpeix fu nominato vescovo della diocesi di Lérida (Catalogna). Durante il breve periodo di tempo che gli fu concesso di passare lì, il nuovo vescovo cercò di rafforzare l'Azione Cattolica e di diffondere la devozione al Santissimo Sacramento. A poche settimane dallo scoppio della guerra civile riuscì ancora a celebrare delle giornate eucaristiche, per rafforzare nella sua diocesi la fede nella reale presenza di Gesù Cristo nel sacramento dell'altare. Una delle sue ultime fotografie lo mostra in compagnia degli alunni nel giardino del seminario. Le elezioni di febbraio 1936 videro vincitore il fronte popolare (partito di sinistra), che passò ad un attacco che aveva ormai le forme di un'autentica persecuzione religiosa. Nel giro di sole sei settimane si verificarono 199 rapine ed aggressioni, di cui 36 all'interno di chiese; si contarono 178 incendi, 106 dei quali colpirono delle chiese; altre 56 chiese vennero devastate e saccheggiate. Il 18 luglio 1936 l'esercito ed i nazionalisti si unirono per combattere questa «rivoluzione marxista», dando così inizio alla guerra civile spagnola (1936–1939). La maggioranza dei vescovi, sacerdoti e credenti in genere si schierò dalla parte dei nazionalisti. Per tutta risposta, il giorno dopo l'insurrezione dei militari si scatenò, in tutte le parti del paese controllate dalle forze repubblicane, una cruenta rappresaglia contro i sacerdoti. Il conflitto costò alla chiesa di Spagna un forte tributo di sangue.
Il 16 luglio 1936 il vescovo mariano Huix celebra la festa della Madonna del Carmine nella chiesetta della sua tenuta di famiglia. Fino al 21 luglio, quando i repubblicani prendono d'assalto la curia di Lérida, riesce ancora a continuare la sua opera apostolica per la diocesi. Poi acconsente, seppure a malincuore, a fuggire per rifugiarsi presso dei conoscenti, principalmente per salvare i suoi collaboratori. Quando però viene a sapere a quali rischi si espongono i suoi protettori, abbandona segretamente il suo nascondiglio nella notte del 23 luglio e si costituisce alle guardie, dichiarando la sua identità. Imprigionato insieme ad altri arrestati, condivide con loro le sofferenze della prigione e le segrete gioie della preghiera e dei sacramenti, confessa di nascosto i condannati a morte e porta loro la comunione. Tutti questi uomini moriranno poi sotto il piombo dei plotoni di esecuzione. A causa della loro fede e del loro impegno, non meno di 4184 fra sacerdoti e seminaristi, 2365 frati e 283 suore furono assassinati, dopo essere stati braccati come animali. Nella sola diocesi di Lérida furono uccisi 270 sacerdoti, su un totale di 410.
La mattina del 5 agosto 1936, festa della Madonna della Neve, patrona di Ibiza, i prigionieri furono svegliati alle tre e mezza del mattino. Gli fu detto che sarebbero stati portati a Barcellona, ma già dopo pochi chilometri il convoglio si fermò al cimitero, e fu chiaro che erano stati portati lì per essere fucilati. Nelle prime luci dell'alba il vescovo impartì l'assoluzione a tutti e chiese ai suoi carnefici di essere ucciso per ultimo, per poter benedire fino alla fine i suoi compagni di martirio. Quest'ultimo desiderio gli fu concesso, come ha poi testimoniato uno dei suoi aguzzini. Fino alla morte dunque il vescovo di Lérida rimase un autentico pastore del suo gregge. Così si compì quello che anni prima aveva scritto ai suoi diocesani: Con l'aiuto della Grazia divina, vogliamo restare fedeli a Cristo fino al martirio.

Prima del suo arresto aveva consegnato la sua croce di vescovo ad un conoscente, pregandolo di spedirla al Santo Padre, assicurandogli la sua fedeltà alla Chiesa, per la quale si sentiva disposto a dare la vita.
Già pochi anni dopo la morte violenta del vescovo Huix, la diocesi di Lérida si fece promotrice di un processo di beatificazione. Il 27 giugno 1952 fu rilasciato il decreto *super scriptis*. Il 9 giugno 1995 la Congregazione per le Cause dei Santi confermò la validità dell'inchiesta informativa. Finalmente, nel 1998 poté essere promulgata la Positio sulle virtù del vescovo martire. Il 27 giugno 2011 papa Benedetto XVI autorizzò la Congregazione per le Cause dei Santi a riconoscere per decreto il martirio del vescovo Salvio Huix Miralpeix. Come si legge nel decreto, il vescovo fu assassinato «in odio alla fede». Antonio Montero Moreno, storico della Chiesa, stima che il numero complessivo delle vittime delle persecuzioni anticlericali del 1934 e del 1936–1939 fu di circa settemila. Di questi, circa un migliaio sono già stati beatificati. La beatificazione del vescovo oratoriano e di altri 521 martiri ha avuto luogo il 13 ottobre 2013 a Tarragona in Catalogna. La forte personalità di Huix è ancora oggi un esempio attuale e luminoso di impegno sacerdotale ed episcopale vissuto come testimonianza e rinuncia completa a se stessi nella fiducia in Dio.

*14 Barcellona | Riunione della Deputazione Permanente*

Dal 14 al 17 ottobre si svolge la riunione annuale della Deputazione Permanente a Barcellona.

*18 Brescia | Morte di Fr. Lorenzo Simonelli*

È tornato alla Casa del Padre Fratel Lorenzo Simonelli, dell'Oratorio di Brescia. Nato il 30 marzo 1931, è stato aggregato in Congregazione il 1 settembre 1956.

## NOVEMBRE

*2 Roma | Commemorazione dei Defunti*

L'uomo ha bisogno di eternità ed ogni altra speranza
per lui è troppo breve, è troppo limitata.
L'uomo è spiegabile, trova il suo senso più profondo,
solamente se c'è Dio.
(Benedetto XVI, Udienza generale del 2 novembre 2011)

Nel giorno in cui la Chiesa commemora solennemente i Defunti, la Procura Generale affida al Signore tutti gli Oratoriani saliti alla Casa del Padre ed in particolare i Padri e i Fratelli che ci hanno lasciato nel corso del 2013.

**P. Hermann Seifermann**
(18.4.1925–16.1.2013) München (Germania)
**P. Antoni Jakubczyk**
(20.8.1930–16.1.2013) Tomaszów M. (Polonia)
**P. José Carmen López López**
(9.6.1929–20.1.2013) León (Messico)
**P. Antonio Dario**
(21.8.1926–10.7.2013) Verona (Italia)
**Fr. Lorenzo Simonelli**
(30.3.1931–18.10.2013)Brescia (Italia)

*4 Puebla | Morte di P. Martinez Melchor*

La Procura Generale annuncia la morte del Rev. mo P. Preposito José Luis Nahúm Martinez Melchor, avvenuta oggi, ed esprime le condoglianze della Confederazione all'Oratorio di Puebla (Messico). Nato il 25 agosto 1955, è stato ordinato sacerdote il 31 maggio 2002. In pace requiescat.

*11 Hyères | Famiglia Oratoriana in Francia*

La famiglia di S. Filippo Neri in Francia si ritrova oggi e domani a Hyères per due giornate di riflessione e conoscenza. Partecipano i membri delle Congregazioni di Nancy, Dijon, Hyères e le comunità in formazione di Toulon e L'Isle-Adam.

### *12 San Pablo | Visita all'Oratorio*

Il P. Procuratore Generale visita il 12 e 13 novembre la Congregazione dell'Oratorio di San Pablo (Messico).

### *15 Mexico - La Profesa | Visita all'Oratorio*

Il P. Procuratore Generale visita la Congregazione dell'Oratorio di Mexico - La Profesa (Città del Messico).

### *16 Città del Messico | Pellegrinaggio*

Dal 16 al 19 novembre il P. Procuratore Generale partecipa al pellegrinaggio e incontro organizzato dalla Pontificia Commissione per l'America Latina «Nuestra Señora de Guadalupe, estrella de la nuova evangelización en el continente americano». L'incontro si svolge nel Santuario di N. S. di Guadalupe a Città del Messico.

Per informazioni: http://www.americalatina.va/

### *26 Roma | Evangelii Gaudium*

È uscita, a conclusione dell'Anno della Fede, l'Esortazione apostolica «Evangelii Gaudium» di Sua Santità Francesco. La Procura Generale ringrazia il Pontefice per questo prezioso dono alla Chiesa, un dono da leggere, meditare ed applicare in concreto.

### *29 Port Antonio | Visita*

Il P. Procuratore Generale visita da oggi al 4 dicembre la Comunità in formazione di Portland, Jamaica in occasione dell'ordinazione presbiterale di Brad Smith.

## DICEMBRE

### *13 Roma | Auguri al Santo Padre Francesco*

La Procura Generale invia a Sua Santità Francesco gli auguri della Famiglia Oratoriana in occasione del 44.mo anniversario di ordinazione presbiterale e per l'imminente 77.mo compleanno (17 dicembre).

## *15 Fermo | Beato Antonio Grassi*

*Cenni biografici*

In una delle più antiche Congregazioni dell'Oratorio, quella di Fermo, costituitasi nelle Marche nel 1586, visse il Beato Antonio Grassi, il terzo dei Beati filippini in ordine di glorificazione, innalzato sugli altari da Papa Leone XIII nell'Anno

Santo 1900. Era nato a Fermo il 13 novembre 1592, e fin da fanciullo aveva condotto una vita semplice ed austera, improntata a sincera devozione, educato dai Padri dell'Oratorio della sua città. Entrò in Congregazione l'11 ottobre 1609 ed il 17 dicembre 1617 fu ordinato sacerdote; eletto ininterrottamente Preposito della Comunità dal 1635 fino alla sua morte, esercitò il suo ministero nell'istruzione catechistica e spirituale, nella carità verso gli infermi ed i carcerati, nella cura dei fanciulli e dei giovani.

Anche a Roma, dove nel 1625 si recò pellegrino per il Giubileo, si conobbero gli splendidi esempi di fede e di pietà che segnano tutta la sua vita, alimentata dall'orazione e dal trasporto mistico. Quotidianità e momenti di straordinarie esperienze spirituali si intrecciano nello svolgersi delle sue giornate, e la gente, affascinata da quella semplicità misteriosa e profetica, fu attirata al suo consiglio, soprattutto in confessionale, dove «bisogna compatire, – diceva – aiutare, consolare». Fu «angelo di pace», nel comporre numerose rivalità, e fu chiamato «padre dei poveri» per la carità eroica con la quale tutto distribuiva, persino i propri indumenti. Coltivò verso la Vergine una tenerissima devozione, manifestata anche con i numerosi pellegrinaggi a piedi alla S. Casa di Loreto, nel cui Santuario, il 4 settembre 1621, rimase prodigiosamente illeso da un fulmine che pure bruciò le sue vesti.

I Sommi Pontefici Clemente X e Innocenzo XI lo tennero in grande stima, e personaggi famosi, tra cui l'oratoriano Card. Colloredo, che organizzò il suo processo di beatificazione, videro in lui un autentico modello di vita. Ormai prossimo alla fine, ripeteva continuamente ai suoi figli spirituali: «Oh che bella cosa morire figli di San Filippo!». Assistito spiritualmente dai suoi confratelli e dall'Arcivescovo di Fermo, che non si mosse dal suo capezzale per tutti i giorni della sua lunga agonia, si addormentò nel Signore il 13 dicembre 1671. La fama di santità che godette in vita, si estese subito, in Italia e fuori, particolarmente in Germania, favorita da molti miracoli ottenuti per sua intercessione. Il suo corpo è venerato in Fermo, sotto l'altare maggiore della chiesa del Carmine.

*Memoria liturgica:* 15 dicembre

*Bibliografia*

*La Congregazione dell'Oratorio di S. Filippo Neri*, Atti del Convegno (Fano, 14–15 ottobre 1994), Fiesole, 1996

ANTICI C., *Vita del B. P. Antonio Grassi*, della Congregazione dell'Oratorio, Roma, 1687 (ristampa 1900)

G. C., *Compendio della vita del B. Antonio Grassi*, della Congregazione dell'Oratorio di Fermo, Roma, 1900

MARIANO F., *Le chiese filippine nelle Marche*, *Arte ed architettura*, Fiesole, 1996

## *20 Roma | Santo Natale 2013*

Trasmettiamo gli auguri di P. Mario Alberto Avilés C.O., Procuratore Generale, alla Famiglia Oratoriana in occasione del Santo Natale.

# E SEGRETERIA
# PROCURAE GENERALIS

## CONGREGATIONES ORATORII S. PHILIPPI NERII

*Elenchus ordine alphabetico ad diem editionis huius fasciculi accommodatus*

1. AACHEN, Germania; 2. ACICATENA, Italia; 3. ACIREALE, Italia; 4. AUFHAUSEN, Germania 5. ALBACETE, Spagna; 6. ALCALA DE HENARES, Spagna; 7. BARCELONA, Spagna; 8. BARCELONA-GRACIA, Spagna; 9. BIELLA, Italia; 10. BIRMINGHAM, Regno Unito; 11. BOGOTA, Colombia; 12. BOLOGNA, Italia; 13. BRESCIA, Italia; 14. BYTOW, Polonia; 15. CAVA DE' TIRRENI, Italia; 16. BROOKLYN, U.S.A.; 17. CELLE, Germania; 18. CHIOGGIA, Italia; 19. DIJON, Francia; 20. DRESDEN, Germania; 21. FIRENZE, Italia; 22. FRANKFURT/M., Germania; 23. GENOVA, Italia; 24. GETAFE, Spagna; 25. GOSTYN, Polonia; 26. GUANAJUATO, Messico; 27. GUARDIA SANFRAMONDI, Italia; 28. HANNOVER, Germania; 29. HEIDELBERG, Germania; 30. HYERES, Francia; 31. ILSEDE, Germania; 32. IPIALES, Colombia; 33. LONDRA, Regno Unito; 34. LEON, Messico; 35. LEIPZIG, Germania; 36. MAASTRICHT, Olanda; 37. MERCEDES-LUJAN, Argentina; 38. MERIDA, Messico; 39. MEXICO PROFESA, Messico; 40. MEXICO N. S. DE LA PAZ, Messico; 41. MEXICO SAN PABLO, Messico; 42. MUNCHEN, Germania; 43. MONTEREY, U.S.A.; 44. MONDOVI', Italia; 45. NANCY, Francia; 46. NAPOLI, Italia; 47. NEW BRUNSWICK, U.S.A.; 48. NEW YORK, U.S.A.; 49. ORIZABA, Messico; 50. OUDTSHOORN, Sud Africa; 51. OXFORD, Regno Unito; 52. PALERMO, Italia; 53. PALMA DE MALLORCA, Spagna; 54. PASTO, Colombia; 55. PERUGIA, Italia; 56. PHARR, U.S.A., 57. PHILADELPHIA, U.S.A.; 58. PITTSBURGH, U.S.A., 59. PORRERAS, Spagna; 60. PORT ELIZABETH, Sud Africa; 61. POZNAN, Polonia; 62. PRATO, Italia; 63. PUEBLA, Messico; 64. RADOM, Polonia; 65. ROCK HILL, U.S.A.; 66. ROMA, Italia; 67. SAO PAOLO, Brasile; 68. SAN JOSE' DE COSTA RICA, Costa Rica; 69. SAN MIGUEL DE ALLENDE, Messico; 70. SEVILLA, Spagna; 71. SEVILLA-BLANCA PALOMA, Spagna; 72. SOLLER, Spagna; 73. STUDZIANNA, Polonia; 74. TARNOW, Polonia; 75. TLALNEPANTLA, Messico; 76. TOMASZOW-MAZOWIESKI, Polonia; 77. TORONTO, Canada; 78. TORINO, Italia; 79. TUDELA, Spagna; 80. VERONA, Italia; 81. VICENZA, Italia; 82. VIC, Spagna; 83. VIENNA, Austria; 84. VILLA ALEMANA, Cile; 85. VILNIUS, Lituania; 86. ZURIGO-GLATTBRUGG, Svizzera.

## 2.
## *Praeparandae Congregationes (Comunità in formazione) et Instituendae Communitatis Proposita (Progetti di fondazione)*

### (A)
### Praeparandae Congregationes
### (Comunità in formazione)

In varie Nazioni sono presenti Comunità, riconosciute dall'Oratorio diocesano e a lui soggette, riconosciute parimenti dalla Procura Generale come Comunità "in formazione" per diventare Congregazioni dell'Oratorio.
Il cammino delle "praeparandae Congregationes" è normato dal "Modus procedendi in praeparandis Congregationibus", reso pubblico dalla Procura Generale in data 15 agosto 1998, approvato dal Congresso Generale nel 2000 e pubblicato sul fascicolo I (2002) di "Annales Oratorii".
Si specifica inoltre che tali Comunità - il cui Responsabile è detto "Moderator" - pur caratterizzate da denominazioni che si richiamano all'esperienza oratoriana da esse vissuta, non appartengono alla Confederazione dell'Oratorio di San Filippo Neri, alla quale si è aggregati solo in virtù della canonica erezione concessa dalla Sede Apostolica. I sacerdoti ed i laici che ne fanno parte non sono dunque membri dell'Oratorio, a meno che si tratti di *sodales* di una Congregazione legittimamente eretta che si trovino in una Comunità di formazione con il consenso della propria Congregazione. La sola Procura Generale, nell'ambito oratoriano, ha competenza a fornire ufficiale informazione sullo stato giuridico dei sacerdoti e laici appartenenti a queste Comunità.

### (B)
### Instituendae Communitatis Proposita
### (Progetti di fondazione)

Sono inoltre presenti, in varie nazioni d'Europa, d'America, d'Africa e di Asia, più di 20 "Progetti di fondazione" (*Instituendae Communitatis Proposita*), intendendo con tale denominazione la fase in cui un gruppo di sacerdoti, in contatto con il proprio Ordinario diocesano e con il Procuratore Generale, formula il progetto di fondare una Comunità oratoriana avvia-

ta, attraverso l'*iter formationis*, a diventare Congregazione dell'Oratorio. Anche questa fase di "preparazione" è normata dal "Modus procedendi in praeparandis Congregationibus" che dichiara: «già in questa fase il Procuratore Generale deve essere contattato ed adeguatamente informato per iscritto sul progetto e sul curriculum vitae di coloro che intendono iniziare la fondazione. La Procura Generale, in assenza o insufficienza di tale contatto, si riserva di non prendere in considerazione i passi relativi alla successiva seconda fase, anche se già formalizzati. Si invitano pertanto insistentemente tutti i membri di Congregazione dell'Oratorio che siano in rapporto con un gruppo interessato ad una fondazione, a favorire il contatto con il Procuratore Generale».

# INDICE DEI FASCICOLI
# I - XI (2002 - 2012)

## FASCICULUS I (2002)

**STUDIA**

E. Bini, *L'Eucarestia nella vita e nel ministero del sacerdote Filippo Neri*.....p.9
J. Bertram, *The Chrodegang Rules*.....p.21
M. T. Bonadonna Russo, *La libertà in San Filippo*.....p.37
L. M. Cano Arenas, "*Oratorii spiritu mens et cor informentur*".....p.45
H. Geissler, *John Henry Newman, Apologia pro vita sua*.....p.63
D. Morgan, *Conscience & moral formation in An Essay in aid of a Grammar of assent*.....p.73
A. Monzoni Y Arazo, *El Oratorio en la vida y mision de J. H. Newman*.....p.107

**RES ORATORIANAE**

II Congresso Generale 1994.....p.135
E. A. Cerrato, *Beatificazione del Ven. José Vaz, dell'Oratorio di Goa*.....p.143
E. A. Cerrato, *Primo Incontro ufficiale delle Società di Vita Apostolica*.....p.146
E. A. Cerrato, *II Incontro Internazionale dell'Oratorio, Oaxtepec, Messico*.....p.152
Il Congresso Generale 2000.....p.154
E. A. Cerrato, *Benedizione della statua di S. Filippo, Sagrada Familia, Barcelona*.....p.170
E. A. Cerrato, *Introduzione della causa di beatificazione di Antoni Gaudì*.....p.171
E. A. Cerrato, *Il 450° anniversario dell'ordinazione sacerdotale di S. Filippo Neri*.....p.171
E. A. Cerrato, *Canonizzazione di S. Luigi Scrosoppi dell'Oratorio di Udine*.....p.182
E. A. Cerrato, *Il centenario nascita del Ven. Card. John Henry Newman*.....p.189
E. A. Cerrato, *Beatificazione dei Martiri della Guerra Civile di Spagna*.....p.194
E. A. Cerrato, I*l terzo centenario della Pontificia Accademia Ecclesiastica*.....p.198
E. A. Cerrato, *Per il Convegno sul Ven. P. Giovanni Battista Trona*.....p.198
E. A. Cerrato, *Sessantesimo anniversario della Confederazione dell'Oratorio*.....p.202
E. A. Cerrato, *Giornata in memoria del Sv. di Dio Giovanni B. Arista*.....p.204
E. A. Cerrato, *Anniversari di Congregazione dell'Oratorio*.....p.209

## FASCICULUS II (2003)

**STUDIA**

E. A. Cerrato, *Per il Sessantesimo della Congregazione dell'Oratorio*.....p.9
R. Mas, *El P. Eduardo Griffith*.....p.39
C. Abbate, *P. Edward Griffith*.....p.45
A. Spina, *P. Giuseppe Timpanaro*.....p.57

M. DELESTRE, *Influence de St. Philippe et de Baronio dans l'affaire de l'absolution de Henry IV*.....p.63
U. M. LANG, *The Miracle of St. Philip Neri in the Palazzo Massimo*.....p.87
R. SANZ – M. T. FERRER, *Literatura, musica y devocion en torno a S. F. Neri en España*.....p.109
E. CREMA, *L'altra voce del Pellegrino errante*.....p.127
G. TESSERIN, *Cardinali e Vescovi Oratoriani lungo i secoli*.....p.157
A. ALBA, *P. Teodomiro Dias de la Vega y las Congregaciones en España*.....p.201
F. COLAS PEIRO, *A. Gaudì, el arquitecto de Dios, y el Oratorio San Felipe Neri*.....p.225
A. MONZON Y ARAZO, *El B. M. Torro Garcia, m., del Oratorio Parvo de Valencia*.....p.231
E. CIFERRI, *P. Luigi Piccardini, d. O. di Città di Castello*.....p.237
M. DE GIOIA, *Il P. Edoardo Bouvier, d. O. di Genova*.....p.251
L. AVILA BLANCAS, *El Venerable P. Louis Felipe Neri de Alfaro*.....p.263

**RES ORATORIANAE**

E. A. CERRATO, *In preparazione al IV centenario del B. G. Giovenale Ancina*.....p.277
E. A. CERRATO, *Per il centenario della morte di papa Leone XIII*.....p.290
E. A. CERRATO, *Per la giornata in memoria del Sv. di Dio Giovanni Battista Arista*.....p.293
E. A. CERRATO, *Per l'erezione canonica della C. O. di Prato*.....p.302
E. A. CERRATO, *Per l'erezione canonica della C. O. di Sevilla "Blanca Paloma"*.....p.307
E. A. CERRATO, *«San Filippo Neri, 'soave pescatore di anime'»*.....p.312
E. A. CERRATO, *Per l' inaugurazione del centro culturale "John Henry Newman"*.....p.324
E. A. CERRATO, *Per la conferenza del Card. Jorge Mejia all'Oratorio di Biella*.....p.332
E. A. CERRATO, *Per il III centenario dell'affidamento di Gioia del Colle*.....p.336
J. Card. SARAIVA MARTINS, *Per la solennità annuale del S. Filippo*.....p.340
E. A. CERRATO, *Per la fondazione dell'associazione "San Luigi Scrosoppi"*.....p.344
E. A. CERRATO, *Per il Sessantesimo di Ordinazione di p. Giuseppe Ferrari*.....p.349
E. A. CERRATO, *Per il Sessantesimo di Ordinazione di p. Giuseppe Lando*.....p.351
E. A. CERRATO, *Per il LXXV dell'Incoronazione di Maria SS. "del S. Monte"*.....p.357
E. A. CERRATO, *Per il XXV di erezione canonica della Congregazione di Wien*.....p.358
G. FERRARI, *Nel Trentesimo della morte di p. Paolo Caresana*.....p.359
E. A. CERRATO, *Per il Congresso della Federazione di Spagna*.....p.351
E. A. CERRATO, *Per il Convegno della Federazione dell'Italia Centro-Meridionale*.....p.369
E. A. CERRATO, *Per la Deputazione Permanente*.....p.379
E. A. CERRATO, *Per l'Incontro di Novizi e Chierici delle Congregazioni d'Italia*.....p.392
E. A. CERRATO, *Per l'erezione della parrocchia di S. Filippo Neri in Eurosia*.....p.399
E. A. CERRATO, *Per la ripresa della Causa di beatificazione di P. Alfaro*.....p.404

## FASCICULUS III (2004)

### STUDIA

T. Sterli, *I tempi e la figura di P. G. Giovenale Ancina*.....p.5
M. Cicala, *Giovanni Giovenale Ancina letterato*.....p.19
D. V. Filippi, *Spiritualità, poesia, musica. Per ricomprendere le esperienze Oratoriane*.....p.91
E. Crema, *Iter marianum: un pellegrinaggio in musica*.....p.139
A. Beltrami - S. Sordi, *Attorno a un miracolo di Giovenale Ancina nella Lodi del Settecento*.....p.149
J. Bombardier, *St. Philippe, prophète de la joie*.....p.163
G. Cittadini, *La Congregazione dell'Oratorio "della Pace" di Brescia (anni '50)*.....p.189

### RES ORATORIANAE

M. T. Ferrer, *L'antica chiesa dell'Oratorio di La Habana (Cuba)*.....p.197
E. A. Cerrato, *Sonetto attribuito a S. Filippo*.....p.202
E. A. Cerrato, *Un ritratto inedito di S. Filippo Neri*.....p.203
P. Vian, *San Filippo Neri. Pellegrino sulla terra*.....p.204
M. Pollone, *Gli occhiali di S. Filippo*.....p.205
E. A. Cerrato, *Il restauro dell'Oratorio dei Filippini*.....p.208
E. A. Cerrato, *Il Beato Valfrè e la Pontificia Accademia Ecclesiastica*.....p.208
F. Nurra, Nuova pubblicazione sulla Confraternita della SS. Trinità.....p.209
Ratzinger Card. J., *prefazione a "Conversi ad Dominus" di U. M. Lang*.....p.211
L. Martinez Ferrer - P. L. Guiducci, *San Filippo Neri, il Santo della gioia*.....p.214
S. Diaz, *A dream comes true*.....p.215
H. Froelich, *Première rencontre sur la spiritualité de St. Philipp Neri, Kassel*.....p.225
P. Natale, *Pubblicazione sugli anni saluzzesi del B. G. Ancina*.....p.226
A. Boix, *Pubblicazione sulla vocazione oratoriana*.....p.228
A. Card. Sodano, *Per il IV Centenario del B. Giovenale Ancina*.....p.307
E. A. Cerrato, *Per il III Incontro Internazionale Oratoriano*.....p.311
E. A. Cerrato, *S. Luigi Scrosoppi alla scuola di Padre Filippo*.....p.330
E. A. Cerrato, *S. Filippo Neri e l'Eucarestia*.....p.337
E. A. Cerrato, *L'Abbazia di S. Giovanni in Venere e gli Oratoriani*.....p.346
E. A. Cerrato, *Il Piemonte oratoriano e il Beato Sebastiano Valfrè*.....p.350
E. A. Cerrato, *Mons. Arista nel I centenario della consacrazione episcopale*.....p.359
E. A. Cerrato, *L'oratorio di Palermo: tra passato e presente*.....p.369
E. A. Cerrato, *L'Oratorio filippino: in memoria del Sv. di Dio Giulio Castelli*.....p.372
E. A. Cerrato, *In memoria di P. Aldo G. Maschi*.....p.375
E. A. Cerrato, *La formazione alla vita comune nelle Congregazioni dell'Oratorio*.....p.380
E. A. Cerrato, *La "Chiesa Nuova" e il sacerdozio di Padre Filippo*.....p.384
E. A. Cerrato, *Sacerdozio: dono di Dio ad un uomo chiamato a donarsi*.....p.388

E. A. CERRATO, *Il Ven. Filippo Barbellini dell'Oratorio*.....p.392
E. A. CERRATO, *Le "Oblate di S. Filippo"*.....p.397
E. A. CERRATO, *Omaggio a Mons. Vicegerente di Roma*.....p.402
E. A. CERRATO, *Il Sv. di Dio P. Mariano Patanè, C. O.*.....p.404
E. A. CERRATO, *Federazioni strumento di comunicazione*.....p.417

## FASCICULUS IV (2005)

### STUDIA

A. BELTRAMI, *La Congregazione dell'Oratorio di Lodi. Un profilo storico*.....p.7
F. CIAPARRA, *Gli Oratoriani a Malta (1650-1928)*.....p.53
M. BERGONZINI, *La fondazione dell'Oratorio portoghese*.....p.73
E. BINI, *Cesare Guasti e l'Oratorio Filippino*.....p.87
F. COLÀS I PEIRÓ, *Un paréntesis obligado en la vida del Oratorio de Gracia*.....p.103
P. BARCARIOLO, *Elisa Sambo ed Emilio Venturini: due volti, una storia*.....p.131
R. HERRERA, *Newman y San Felipe, la bùsqueda conjunta de un apostolado*.....p.149
E. GARMS, *Oratorium: vom Betsaal zur musikalischen Gattung*.....p.163

### RES ORATORIANAE

E. A. CERRATO, *La chiesa di San Filippo Neri a Ripatransone nella storia e nell'arte*.....p.175
E. A. CERRATO, *Salvàti dai Conventi*.....p.176
E. A. CERRATO, *Gli amici di Paolo VI*.....p.179
A. BIANCO, *L'Oratorio sacro "S. Filippo Neri" di Alessandro Scarlatti*.....p.179
E. A. CERRATO, *"Roma sacra": S. Filippo Neri all'Esquilino*.....p.180
P. MATTEI, *La parrocchia di "Pippo buono"*.....p.180
P. B. WODRASKA, *Padre Filippo e l'Eucarestia*.....p.183
G. FINOCCHIARO, *Cesare Baronio e la tipografia dell'Oratorio*.....p.186
E. A. CERRATO, *Litanie di S. Filippo Neri*.....p.187
R. HERRERA C. O., *La Congregación del Oratorio de San Felipe Neri*.....p.189
B. ESPOSITO, O.P., *Il Superiore Maggiore in quanto Ordinario*.....p.200
E. A. CERRATO, *Eucarestia: la realtà dell'amicizia di Cristo*.....p.337
E. A. CERRATO, *L'opera nasce da un miracolo*.....p.340
E. A. CERRATO, *Filippo Neri: «un amore immoderato per Cristo»*.....p.343
E. A. CERRATO, *«Peregrinantes pulchritudinis fidei causa»*.....p.365
E. A. CERRATO, *Giovenale Ancina, discepolo di Padre Filippo*.....p.371
E. A. CERRATO, *Centenario del Sv. di Dio Emilio Venturini, C. O.* .....p.381
J. Card. SARAIVA MARTINS, *Per la solennità di S. Filippo Neri*.....p.388
E. A. CERRATO, *III centenario della fondazione delle Suore Filippine di Genova*.....p.391
E. A. CERRATO, *«Filippo Neri, "profeta della gioia cristiana"»*.....p.395

E. A. Cerrato, *«Come Gesù ha preso corpo per pronunciare queste parole»*.....p.398
E. A. Cerrato, *«Chi vuole altro che non sia Cristo»*.....p.401
E. A. Cerrato, *Perseveranza nella vocazione e fedeltà al proprio Istituto*.....p.406
E. A. Cerrato, *P. Antonio Castellini, Oratoriano*.....p.409
E. A. Cerrato, *Padre Filippo, predicatore della Parola di Dio*.....p.414
E. A. Cerrato, *Centenario della parrocchia di S. Maria in Vallicella*.....p.425

## FASCICULUS V (2006)

### STUDIA

E. A. Cerrato, *Piemontesi nell'Oratorio di Roma*.....p.13
G. Lando, *P. Giulio Castelli nel ricordo di alcuni testimoni*.....p.49
A. Alba, *Homenaje al R. P. Juan Antonio Pèrez de Espinosa*.....p.65
A. Bianco, *Vicende Vallicelliane a seguito delle Leggi eversive*.....p.75
R. Herrera, *Los Sermones Universitarios antecedente del Asentimiento Religioso*.....p.89
M. Bergonzini, *Gli Statuti dell'Oratorio del Ven. Bartolomeu do Quental*.....p.103
E. Castillo - L. Gutierrez, *El Oratorio de S. F. Neri en el Archivio Arzobispal de Lima*.....p.135

### RES ORATORIANAE

A. Bianco, *I luoghi di san Pio V*.....p.157
A. Bianco, *Carlo e Federico Borromeo*.....p.157
E. A. Cerrato, *Silvio Antoniano*.....p.157
*S. Luigi Scrosoppi*.....p.158
A. Bianco, *La "Selva Armonica" di Giovanni Battista Anerio*.....p.158
J. Robinson, *L'influenza dell'Illuminismo sella celebrazione eucaristica*.....p.159
M. U. Lang, *"Rivolti verso il Signore"*.....p.162
A. Läpple, *Intervista di su J. H. Newman*.....p.164
R. Herrera, *P. Nicolás Campa. Eslabón en el Oratorio en Mèxico*.....p.167
A. Bianco, *La Congregazione dell'Oratorio di Gradoli*.....p.173
L. Cappelletti, *Il card. Marco Antonio Barbarigo selle orme di san Filippo Neri*.....p.173
E. A. Cerrato, *L'assedio di Torino del 1706 e l'opera del B. Sebastiano Valfré*.....p.178
G. Lando, *Il culto di S. Filippo Neri a Capri e Anacapri*.....p.178
*Il Congresso Generale 2006*.....II parte p.73
E. A. Cerrato, *Per la festa del B. Sebastiano Valfré*.....II parte p.103
E. A. Cerrato, *In visita del IV centenario del Ven. Cesare Baronio*.....II parte p.106
E. A. Cerrato, *Sacerdozio e Mistero dell'Incarnazione*.....II parte p.114
E. A. Cerrato - H. F. Fisher, *Per il 50.mo della C. O. di Aachen*.....II parte p.117
E. A. Cerrato, *Itinerario di spiritualità attraverso la storia e l'arte della Vallicella*.....II parte p.125
F. Card. Rodé *Per la solennità di S. Filippo Neri*.....II parte p.128

E. A. CERRATO, *Per l'80.mo della morte del Sv. di Dio Giulio Castelli*.....II parte p.142
E. A. CERRATO, *Per il 350.mo della morte di P. M. Piccirillo, C. O. di Guardia*.....II parte p.145
G. LAJOLO, *Per l'apertura del IV centenario del Ven. Baronio*.....II parte p.147
E. A. CERRATO, *Per il 250.mo della morte del Sv. di Dio Giorgio Guzzetta*.....II parte p.150
E. A. CERRATO, *Cesare Baronio penitente e confessore di S. Filippo Neri*.....II parte p.154

**FASCICULUS VI (2007)**

**STUDIA**

Cesare Baronio.....p.5
Iniziative e celebrazioni del IV Centenario della morte del ven. C. Baronio.....p.7
Testimonianze nel IV Centenario della morte del Ven. Card. Cesare Baronio.....p.45
E. A. CERRATO, *Il Ven. C. Baronio, discepolo e primo successore di S. Filippo*.....p.77
M. T. BONADONNA RUSSO, *Le case romane di Cesare Baronio*.....p.97
P. BREZZI - N. DEL RE - G. L. MASETTI ZANNINI, *C. Baronio: documentazione*.....p.105
G. TESSERIN, *La Causa di Cesare Baronio e le ricognizioni canoniche*.....p.135
E. GARMS, *Kardinal Cesare Baronio, ein großer Oratorianer (1538 - 1607)*.....p.147
U. VICK - ALDA, *Michelangelo Bucci, rede anlasslich der leichenfeier fur Kardinal Caesar Baronius (1607)*...p.153
D. CARDONARO, *L'"altro Cesare". Il Venerabile Cesare Franciotti (1557 - 1627)*.....p.187
L. GIULIA, *Vincenzo Simoncelli e Cesare Baronio*.....p.211

**RES ORATORIANAE**

F. COLAS PEIRO, *Felipe Neri, transparencia de la Trinidad*.....p.213
F. COLAS PEIRO, *La Comunidad Benedictina, modelo de la Comunidad felipense*.....p.217
E. BOFFI, *Antonio Gaudì, il costruttore di cattedrali*.....p.224
E. A. CERRATO, *L'Oratorio di Filippo e l'Oratorio musicale*.....p.228
E. A. CERRATO, *Antonio Rosmini e lo spirito di S. Filippo Neri*.....p.228
P. FONTANA, *Questioni territoriali e cerimoniale nei conflitti tra oratoriani e teatini*.....p.245

**FASCICULUS VII (2008)**

**STUDIA**

*IV centenario della morte del Card. Francesco Maria Tarugi*.....p.7
J. BOMBARDIER, *Saint Philippe Neri et Fr. M. Tarugi: le maitre et le disciple préferé*.....p.25
V. PASCUCCI, *Due originali interpreti del rinnovamento post-tridentino*.....p.71
E. A. CERRATO, *Tre anniversari: F. M. Tarugi, Persiano Rosa e il primo Oratorio*.....p.85
L. MARTINEZ - E. A. CERRATO, *S. F. Neri, C. Baronio e l'insegnamento della storia*.....p.95
F. LOVISON, *Il Cardinale Cesare Baronio, spiritualità, pietà e scienza*.....p.105

**RES ORATORIANAE**

E. A. CERRATO, *Ricordo di tre Pontefici*.....p.121
AA. VV., *P. Giuseppe (Peppino) Ferrari*.....p.126

E. A. Cerrato, *La proposta educativa di S. Filippo Neri*.....p.153
*Ripresa della causa del Ven. Card. Baronio*.....II parte p.21
Coppa Card. G., *Per la solennità di S. Filippo Neri*.....II parte p.26
E. A. Cerrato, *L'esperienza estetica di S. Filippo Neri*.....II parte p.29
E. A. Cerrato, *I 400 anni della "Filoteas"*.....II parte p.32
*Verso la beatificazione del Ven. Card. J. H. Newman*.....II parte p.35

Ph. Vallin (dir.), *Le charisme de St. Philippe Néri et l'Oratoire philippin*...Fasc. adiunctus ad VII, 163 pp.

**FASCICULUS VIII (2009)**
**STUDIA**

F. Danieli, *Le stanze vallicelliane di San Filippo Neri*.....p.5
M. T. Bonadonna Russo, *S. Filippo di fronte alla natura*.....p.15
E. A. Cerrato, *«Come si vadia al cielo, e non come vadia il cielo»*.....p.25
L. Gulia, *Cesare Baronio e la devozione mariana*.....p.31
A. Bianco, *Cesare Baronio. Per una ricerca bibliografica*.....p.43
P. B. Wodraska, *J. Henry Newman (1801 - 1890) ein neuer oratorianischer Selinger*.....p.63
H. Geissler, *John H. Newman: un modello per la formazione sacerdotale di oggi*.....p.83
A. D. Andreassi, *Discerning the Oratory: J. H. Newman and His Search*.....p.95

**RES ORATORIANAE**

E. A. Cerrato, *III centenario della morte del Cardinale Leandro Colloredo*.....p.109
E. A. Cerrato, *La Chiesa di S. Paolo e la Congregazione dell'Oratorio di Asti*.....p.114
E. A. Cerrato, *Due figure della storia oratoriana: il Card. A. M. Larraona, e p. E. Griffith*.....p.121
E. A. Cerrato, *I libri di C. Baronio nella Biblioteca Vallicelliana e l'impegno culturale della Congregazione dell'Oratorio di Roma*.....p.130
E. A. Cerrato, *Verso il IV centenario delle prime Costituzioni*.....p.149
*L'archivio della Congregazione dell'Oratorio di Roma. Intervista*.....p.171
*Cattolici in festa per il beato Joseph Vaz, "apostolo dello Sri Lanka"*.....p.174
Pubblicazioni ricevute de re oratoriana.....p.177

*III Centenario B. Sebastiano Valfré (1710 - 2010)*.....Fasciculus adiunctus ad n. VIII, 224 pp.

**FASCICULUS IX (2010)**
**STUDIA**

E. A. Cerrato, *John Henry Newman e il sorriso buono di S. Filippo*.....p.35
M. De Gioia, *La sintesi equilibrata e gustosa dell'Oratorio*.....p.41
K. M. Dietz, *Il cristiano nel mondo*.....p.45
U. Wick-Alda, *Friede in den Haltung des glaubens*.....p.57

L. GULIA, *Cesare Baronio e sia madre Porzia Febonia*.....p.65
E. A. CERRATO, *Il volto dell'Oratorio nel "De origine Oratorii" di Cesare Baronio*.....p.71
S. BOERO, *L'Oratorio di S. Filippo Neri all'Aquila*.....p.91

**RES ORATORIANAE**

III Centenario della morte del B. Sebastiano Valfré.....p.127
Segreteria di Stato di Sua Santità.....p.129
Pubblicazioni nell'anno centenario.....p.133
Momenti celebrativi.....p.137

**TESTI**

E. A. CERRATO, *Amico dei poveri e consigliere dei potenti*.....p.144
E. A. CERRATO, *Il B. Sebastiano Valfré e la Sindone*.....p.161
E. A. CERRATO, *Il B. Sebastiano Valfré e P. Giulio Castelli*.....p.166
A. S. BESSONE, *Il B. Sebastiano Valfré è stato pellegrino ad Oropa*.....p.180
D. BOLOGNINI, *Il B. Valfré alla scuola di San Vincenzo*.....p.183
E. A. CERRATO, *Bicentenario della nascita di Papa Leone XIII*.....p.190
E. A. CERRATO, *Caravaggio alla Chiesa Nuova*.....p.192
E. A. CERRATO, *Il servo di Dio Benedetto XIII*.....p.201
E. A. CERRATO, *L'Abazia di S. Giovanni in Venere e gli Oratoriani*.....p.207
A. ORMIZZOLO, *E Padre Lais catturò la cometa*.....p.212
E. A. CERRATO, *Nel IV Centenario della Canonizzazione di S. Carlo Borromeo*.....p.214
E. A. CERRATO, *Pier Luigi da Palestrina*.....p.224
M. FILIPPI, *La Congregazione dell'Oratorio a Padova*.....p.228
A. MARSANO, *P. Giovanni Ferrara*.....p.231
Pubblicazioni de re oratoriana.....p.237

## FASCICULUS X (2011)

**STUDIA**

E. SANTAYANA LOZANO, *Padre San Felipe Neri*.....p.5
P. B. WODRASKA, *Scritti e massime di San Filippo Neri*.....p.21
E. A. CERRATO, *Silvio Antoniano e Federico Borromeo*.....p.41
R. CHIOZZOTTO, *Compie vent'anni la causa del Servo di Dio P. Raimondo Calcagno*.....p.49
A. RODOLFO, *Michelangelo Merisi da Caravaggio: la deposizione di S. Maria in Vallicella*.....p.57

**RES ORATORIANAE**

E. A. CERRATO, *Ottavio Paravicini*.....p.65
E. A. CERRATO, *Tomás Luis de Victoria*.....p.68
E. A. CERRATO - P. B. WODRASKA, *Bischof Salvio Huix Miralpeix*.....p.70
Pubblicazioni de re oratoriana.....p.75

**TESTI**

Carlo Card. Caffarra, *J. H. Newman: una proposta educativa*.....p.63
Benedetto XVI, *Omelia 2 febbraio 2011*.....p.68
*Ricordo di S. Caterina de' Ricci*.....p.71
E. A. Cerrato, *Stabat mater*.....p.73
Benedetto XVI, *Omelia 1 maggio 2011*.....p.75
E. A. Cerrato, *Negli occhi e nel cuore quella stupenda umanità*.....p.79
E. A. Cerrato, *Intelligenza della fede, intelligenza della realtà*.....p.82
*Beato Juan de Palafox y Mendoza*.....p.92
Mauro Card. Piacenza, *Lezioni alla Facoltà teologica*.....p.95
E. A. Cerrato, *L'Oratorio di San Filippo Neri*.....p.108
E. A. Cerrato, *Intervista di ritorno dalla visita in Mèxico*.....p.111
E. A. Cerrato, *Introduzione al Capitolo delle Suore di San Filippo Neri*.....p.116
E. A. Cerrato, *Cor ad cor loquitor. Meeting di Rimini*.....p.119
H. Geissler, *Dottore della coscienza*.....p.125
E. A. Cerrato, *La vita comune del clero*.....p.131
E. A. Cerrato, *Oratoire de Jésus et Marie*.....p.138
Omelie del P. Procuratore Generale in varie celebrazioni.....p.142

**FASCICULUS SPECIALIS (2012)**

**TESTI**

E. A. Cerrato, *La grande famiglia di padre Filippo*.....p.53
E. A. Cerrato, *Troppa grazie, Pippo buono*.....p.55
E. A. Cerrato, *Il segreto di un sorriso perenne*.....p.58
E. A. Cerrato, *Per primo in Europa capì chi era Newman*.....p.60
E. A. Cerrato, *Papa Orsini tra san Domenico e san Filippo Neri. Fonti, studi, spiritualità*.....p.63
E. A. Cerrato, *San Filippo Neri: amore e buon umore. Un santo educatore tra la Firenze e la Roma del '500*..p.81
E. A. Cerrato, *Il ven. Giovambattista Arista, sacerdote secondo il cuore di Dio*.....p.93
E. A. Cerrato, *I Centenario della morte del Card. Alfonso Capocelatro*.....p.102
M. Card. Piacenza, *Omelia nella solennità di San Filippo Neri*.....p.110
A. M. Card. Ranjth, *Introduzione a Philipp Neri und das Oratorium*.....p.113
E. A. Cerrato, *Prefazione a Philipp Neri und das Oratorium*.....p.116
M. Card. Piacenza, *Intervento al Convegno Internazionale dei Formatori*.....p.124
Omelie, interventi e interviste del Procuratore Generale.....p.133